SETTIMANALE DI CRITICA E DI POLITICA SPORTIVA
FONDATO NEL 1912 - ANNO LXXIV - N. 33 (604)
13-19 AGOSTO 1986 - SPED. IN ABB. POST. GR. II/70
L. 2.200

INCHIESTA
L'Eleonora dello scandalo
Il sesso in ritiro

ESCLUSIVO
Intervista a Vicini
Io dico che Bearzot...

SPECIALE
Le squadre a colori
Le nuove di A e B

L'ORO DEL MILAN

Record di abbonamenti, incassi da capogiro, un giovane fuoriclasse che attira le folle

ROBERTO DONADONI

MILIARDONI

Direttore responsabile
ITALO CUCCI
Direttore dei servizi esterni
Adalberto Bortolotti
Caporedattori
Paolo Facchinetti
(iniziative speciali)
Ivan Zazzaroni

Capiservizio
Stefano Germano (esteri)
Simonetta Martellini (varie)
Marco Montanari (calcio)

Inviati
Marino Bartoletti
Guido Zucchi
(fotoreporter)

Redattori
Gianni Antoniella
Nando Aruffo
Carlo F. Chiesa
Pier Paolo Cioni
Sergio Sricchia
Marco Strazzi

Impaginazione
Gianni Castellani
Piero Pandolfi
Luigi Raimondi

Segreteria di redazione
Donata Zanotti

Segreteria di direzione
Serena Santoni

Archivio e ricerche
Maurizio Borsari

Collaboratori
Orio Bartoli
Paolo Carbone
Gaio Fratini
Guido Prestisimone
Giuliano Rossetti
Paolo Samarelli
Francesco Ufficiale

Il nostro indirizzo
via del Lavoro 7
40068 San Lazzaro
di Savena (Bologna)
telefono 051/45.55.11
Telex 216182 Guerin
510212 Sprint
Telecopier
(051) 45.76.27
Telefono dei lettori
(051) 45.55.11
(interno 255)

A Milano
Relazioni esterne
Federico D'Amore
Francesco Stissi
via Pantano 2
Tel. 02/87.56.10/86.57.81

Anno LXXIV n. 33 (604)
13-19 agosto 1986
L. 2.200 - Spedizione
in abb. postale gr. II/70

CONTI EDITORE
Direttore Editoriale
ITALO CUCCI

Certificato n. 695

IN QUESTO NUMERO

SERVIZI

DA PAGINA 41 SARANNO FAMOSI

IN COPERTINA
Roberto Donadoni punta di diamante del Milan miliardario (fotoRichiardi)

DA PAGINA 49
La seconda puntata dello speciale sui volti nuovi dei campionati di A e B

ZIBALDONE

LE RUBRICHE

L'INTERVISTA ESCLUSIVA *ad Azeglio Vicini a pag. 106*

NEL PROSSIMO NUMERO

IL POSTER DELL'INTER 1986-87

La foto ufficiale della rosa dei nerazzurri interisti guidati da Giovanni Trapattoni

SALVIAMO LA CAPITALE PENSANDO A «ITALIA NOVANTA»

Roma caput mundial

di **Italo Cucci**

*«...**LO STATO** italiano, che assunse Roma a propria capitale addirittura temendo che fosse **"una capitale eccessiva, un teatro troppo grande per gli altri attori sopravvenuti"**, ha finito per farne la capitale più arretrata e sgangherata d'Europa, il discarico delle proprie immondizie. La vecchia Roma principesca e popolare è stata sommersa dalla città zingaresca degli inurbati... La Roma eterna è diventata il campionario di tutta la provincia italiana. La sua popolazione si è raddoppiata, la sua vitalità si è dimezzata... Le **"cose che non funzionano"** a Roma sono proverbiali. Eppure, non è questo a dare interamente l'immagine del declino della città, non è il tappeto di immondizie sui marciapiedi dal quale i grandi palazzi emergono con una bellezza quasi esaltata dal contrasto, nè i trasporti pubblici stipati come al Cairo, nè la nuvola maleodorante di gas stagnante sulla perpetua paralisi del traffico...». Leggo e rileggo. Cerco di capire. Non è un brano di una corrispondenza di un inviato speciale messicano di passaggio in Italia, un ritratto malevolo di Roma da opporre ai tanti che noi giornalisti italiani abbiamo dedicato a Città del Messico durante il Mundial. Si tratta, invece, di alcuni periodi di un duro quanto accorato articolo scritto da Edgardo Bartoli per «la Repubblica», il più grande quotidiano di Roma. E davvero basterebbe sostituire il nome della capitale messicana a quello della capitale italiana per cogliere appieno lo stato di degrado in cui versa la Città Eterna, finendo per meritare l'accostamento con una delle più sconvolgenti realtà metropolitane del nostro tempo. Per fortuna, siamo ancora lontani dalle immagini drammatiche registrate a Città del Messico, ma certi traguardi — lo sappiamo — si raggiungono in fretta se non si attuano interventi tempestivi e drastici.*

Un bozzetto di Luigi Castiglioni per Roma capitale dei Mondiali del 1990

***NON CAPISCO**, dunque, perché buona parte della stampa italiana — facendo eco al neo ministro dell'ambiente Franco De Lorenzo — abbia duramente contestato il grido d'allarme del sindaco capitolino Nicola Signorello il quale — profittando di una normativa appena emanata — ha chiesto che Roma venga considerata **«area ad elevato rischio ambientale»** per poter avere dallo Stato i finanziamenti necessari a ripulire, riattivare, rilanciare e restituire a dignità la Capitale. È chiaro che certi atteggiamenti vengono suggeriti soprattutto da calcoli politici, non gradendo l'opposizione che la coraggiosa iniziativa sia stata partorita da un democristiano. Sarebbe facile — qualcuno potrebbe dire qualunquista — obiettare che un'idea felice meriterebbe il plauso generale e non i distinguo faziosi che abitualmente paralizzano l'attività dell'ex Bel Paese. Preferisco immaginare — tanto per togliermi dal gioco delle parti — che Nicola Signorello sia stato spinto a questo passo non solo dalla sua attuale qualifica di sindaco di Roma ma anche dalla non lontana attività di ministro dello sport. Voglio immaginare, cioè, che fra i motivi che hanno determinato la sua richiesta ve ne sia uno ignorato dalla totalità dei commentatori: Roma — per chi l'avesse dimenticato — dovrà ospitare (insieme ad altre città d'Italia, ma più d'altre città d'Italia) i Mondiali di calcio del 1990. E solo se si darà immediato inizio ai lavori di risanamento potremo offrire al mondo l'immagine di Roma che il mondo s'aspetta di vedere e che il direttore dei Mondiali — Luca di Montezemolo — ha in programma, come spesso ci ha detto, di «vendere», promuovendo attraverso l'organizzazione del torneo calcistico un rilancio del «made in Italy». Sa bene l'Italia intera — e meglio ancora lo sa Roma — cosa ci sia costato quest'anno la diserzione di buona parte dei turisti stranieri annunciati, soprattutto degli americani portatori di valuta pregiatissima. Ci vuol poco a preventivare un esito a dir poco catastrofico*

segue

dell'operazione «Mondiali Novanta» in assenza di interventi destinati a restituire all'Italia e alla sua capitale il fascino antico. Questa volta, in un Paese che vede il proprio governo andare in ferie lasciando irrisolti mille problemi è il tanto chiacchierato e vituperato calcio a sollecitare una presa di coscienza e un gesto responsabile dei padroni del vapore. Non chiacchiere, signori, ma opere di bene.

***IL CALCIO**, lo abbiamo visto per giorni e giorni, durante il processo del «totonero», è fonte di grandi soddisfazioni per i giornali politici che si sono dilettati a sbattere in prima pagina mostri e mostriciattoli partoriti dalla fantasia o dalle confessioni veritiere di alcuni mascalzoni attirati dal grande gioco che offre a*

De Biase visto da Interlenghi

tutti — in assenza di leggi che lo proteggano —occasioni di guadagni lauti e facili. Giornalisti illustri — e moralisti di professione — si sono esibiti in brillanti dissertazioni sull'immoralità del calcio e di tanti suoi protagonisti, invitando la Giustizia a far piazza pulita di scommettitori e intrallazzatori, arrivando ad accusare i giudici del processo calcistico di faziosità, incapacità, mettendone addirittura in dubbio la buona fede e l'onestà. Ebbene, a questa gente vorrei segnalare alcuni casi riguardanti la giustizia italiana (non quella sportiva) più meritevoli di attenzioni e di soluzioni urgenti: se è vero che i tribunali sportivi sono frettolosi e a volte emettono giudizi sommari epperciò soggetti ad errori, è altrettanto vero che i tribunali dello Stato sono arrivati alla paralisi totale, dimostrata dagli oltre 3500 detenuti scarcerati per la scadenza dei termini della detenzione preventiva. Tremilacinquecento gentiluomini che non hanno truccato partite, né fatto scommesse clandestine, né insidiato la purezza dello sport: 101 erano in galera per terrorismo, 217 per omicidio, 218 per associazioni di tipo mafioso, 12 per sequestro di persona, 438 per associazione per delinquere finalizzata al traffico di droga, 470 per rapina, 153 per associazione a delinquere... semplice. Fossi nel dottor De Biase, invece di meditare l'abbandono della Federazione perché amareggiato dalle critiche, mi proporrei quale ministro di Grazia e Giustizia. In un caso solo accetterei le sue dimissioni: se venissi a sapere, cioè, che per dedicarsi ai processi calcistici trascura il suo lavoro di magistrato. Ma non credo — conoscendolo — che ciò sia possibile. E in ogni caso, se la Giustizia ordinaria è ormai paralizzata lo deve non tanto ai magistrati, molti dei quali hanno dato anche la vita per la loro missione, ma ai governanti che preferiscono nascondere impotenza e inettitudine dietro le cortine fumogene sollevate da uno scandalo calcistico.

***LO SPORT** non è e non potrà mai essere la vergogna di un Paese. Nonostante le pessime abitudini mutuate dalla società che lo circonda e che tenta di dominarlo, lo sport resta occasione di serenità, di festa, di pace. Anni fa, tronfò la diplomazia nixoniana del ping-pong, aprendo all'Occidente le porte della Cina; in questi giorni, le barriere dell'Est comunista si sono sollevate per far entrare in Ungheria la Formula Uno, lo sport miliardario e capitalista per eccellenza; di ciò non si deve render grazia ai governanti, ai politici, ma agli sportivi. Che restano — pur con tanti difetti — uomini di buona volontà capaci di trasformare i carri armati dell'incubo in monoposto di sogno.*

i .c.

Da «la Repubblica»

ELEONORA VALLONE fotoOlimpia

INCHIESTA/IL SESSO NEL PALLONE

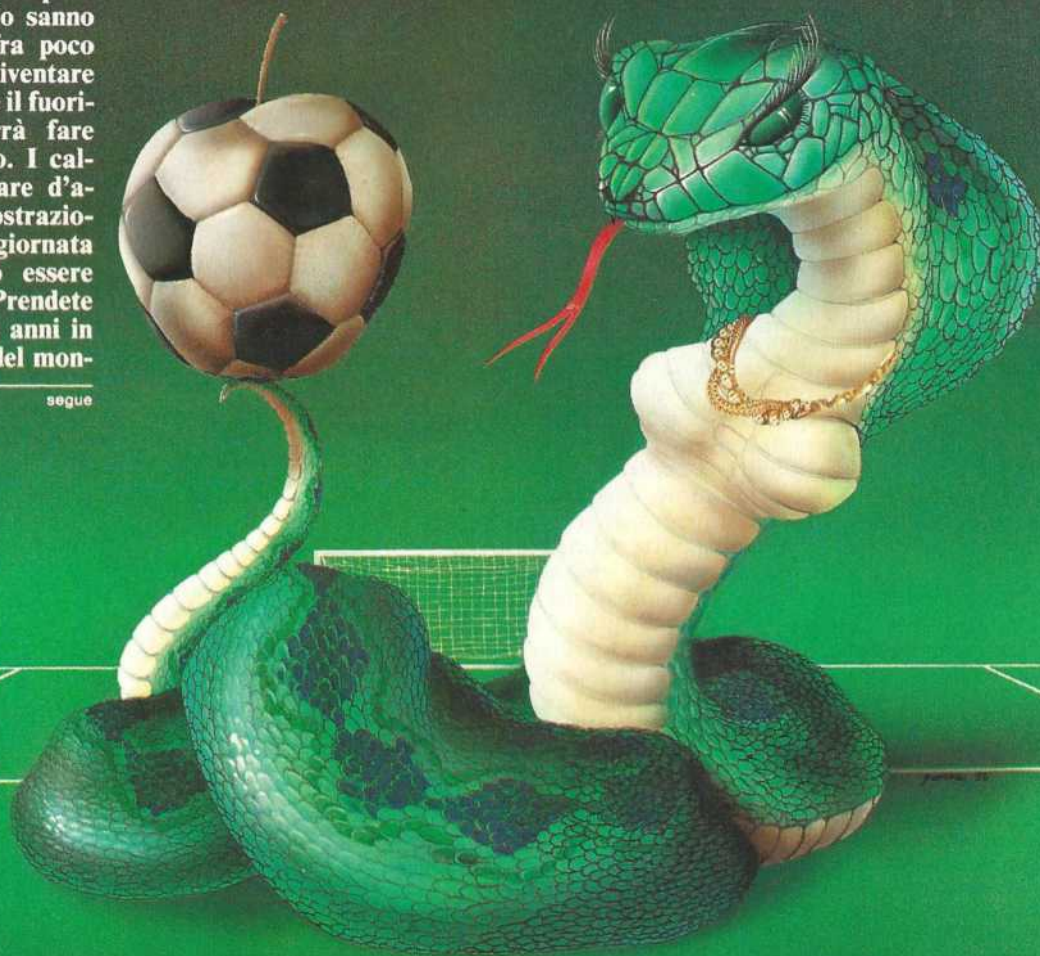
L'attrice Eleonora Vallone si presenta all'albergo del Napoli: è subito scandalo da prima pagina. Ma non basta. Una collaboratrice del «Guerino», incaricata di fare servizi fotografici e interviste ai calciatori, viene puntualmente respinta dai ritiri delle squadre dove la donna è ancora vista come provocatrice di turbamenti e propagandista del peccato. Alle soglie del Duemila, hanno ancora senso certi tabù?

Il medioEva

di **Lorenza Giuliani**

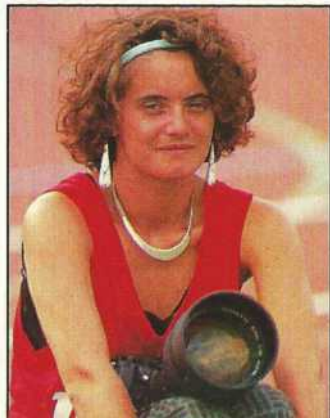
È DURA LA VITA per i campioni e ormai lo sanno anche i bambini: fra poco sogneranno di diventare tranvieri o dentisti e il fuoriclasse non lo vorrà fare proprio più nessuno. I calciatori, in particolare d'agosto, sono la dimostrazione vivente che la giornata dello sportivo può essere davvero grama. Prendete Maradona, ventisei anni in ottobre, campione del mon-

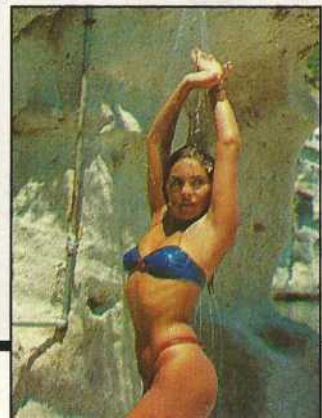
segue

ILLUSTRAZIONE DI ACHILLE SUPERBI

Il medioEva

segue

do fresco fresco, re di Napoli da tre stagioni, valutato tanto oro quanto pesa. Ebbene: Maradona, dopo essersi sorbito due mesi di ritiro messicano, ora sta pazientemente scontando anche il ritiro del Napoli. Il ritiro è un microcosmo tutto maschile che, ruotando intorno agli orari dell'allenamento e a quelli dei pasti, si proclama autosufficiente e felice. Tanto felice che il solo apparire di un agente estraneo può provocare il caos. In un universo costellato di partite a carte, di gavettoni e di sfide a videogame, l'inserimento di una figura femminile può creare disorientamento e stupore. Nell'obbligata e obbligatoria serenità del ritiro, si instaura la grottesca convinzione che ogni donna sia una potenziale Eva con in tasca il frutto proibito. Ed è stato proprio questo atteggiamento parsimonioso, anzi decisamente tirchio nei confronti di ogni stilla di sudore, di ogni piccolo investimento di energia o di forza da parte del calciatore, a generare un episodio di cronaca poi rimbalzato sulle prime pagine di tutti i quotidiani. Un episodio che ha visto di fronte il Napoli ed Eleonora Vallone, scacciata dalla sede del ritiro partenopeo perché accusata di «di-

Qui a fianco, **Lorenza Giuliani, fotoreporter e nostra apprezzatissima collaboratrice. Il fatto di essere donna la ostacola non poco nel lavoro** (fotoCalderoni).
In alto, **Eleonora Vallone in un'immagine suggestiva** (fotoOlympia) **e capace di indurre in tentazione. Chissà se Bianchi, vedendola apparire, l'ha pensata così...**

Chi è Eleonora Vallone

Figlia d'arte, suo padre il celebre Raf e sua madre l'attrice Elena Varzi, la bella Eleonora non ha saputo sottrarsi, come d'altronde suo fratello Saverio, alla regola che vuole che i figli di attori seguano le orme dei genitori. Bionda, col volto volitivo del padre ed una certa dolcezza di sguardi della madre, Eleonora Vallone è tornata alla ribalta della cronaca, stavolta sportiva, entrando con una troupe televisiva nel ritiro del Napoli a Castel Lodrone per effettuare un servizio per Telemontecarlo, dal titolo «Palleggiando con...», ma l'allenatore dei partenopei Ottavio Bianchi l'ha gentilmente messa alla porta. Ventinove anni, con una fallita esperienza matrimoniale alle spalle e con un figlio, Luca, che ora ha undici anni, la bella attrice ha sempre cercato di essere se stessa anche se a volte questo le ha creato seri problemi, soprattutto nei rapporti sentimentali. Sposatasi giovanissima (a soli 17 anni contro il parere dei genitori) con un coetaneo, studente di medicina, Massimo Gualdi, la Vallone si è trovata moglie e madre impreparata ad accettare questi ruoli. Separatasi dopo sei anni, ha intrapreso la strada del cinema interpretando *«Le rose di Danzica»* di Alberto Bevilacqua, affermandosi per la sua aggressiva bellezza. Schiava del suo personaggio, duro, intransigente e ribelle, nasconde un grande bisogno di protezione ed affetto. Nell'aprile del 1980 viene eletta Miss Roma e nel febbraio del 1981 presenta il Festival della Canzone a Sanremo. Nello stesso anno, in giugno, appare sulla Terza rete della Rai in uno sceneggiato dal titolo *«Mamma li turchi»*. Alla fine del 1983 si unisce sentimentalmente a Publio Scheggi, un industriale di 39 anni, separato con una figlia, che finanzia uno spettacolo televisivo *«Effetto donna»*. Un anno dopo, il 25 novembre 1984, alla guida di una «124 spider» con al suo fianco Scheggi, resta vittima di un grave incidente e il suo compagno perde la vita. Sessanta giorni di ospedale per Eleonora, un delicato intervento chirurgico durato 14 ore lasciano cicatrici profonde. Imputata di omicidio colposo e successivamente accusata di detenzione di stupefacenti, è stata recentemente prosciolta da quest'ultima accusa mentre l'altra indagine è ancora in corso. (l.r.)

strarre» i calciatori. La trama potrebbe essere stata recuperata da uno dei primi James Bond: un'avvenente attrice si insinua nell'albergo che ospita una squadra di calcio; sicuramente prezzolata dai club antagonisti (e sul mandante si accettano scommesse) la ragazza civetta con gli atleti tentando di distoglierli dalla loro preparazione con ogni mezzo, compreso quello più ovvio. Il richiamo della carne. Ma mentre la novella Mata Hari mette in atto il suo losco piano, interviene James Bond, che in questo caso potrebbe essere, perché no?, Carlo Juliano, capo ufficio stampa del Napoli, trasformatosi per l'occasione in intransigente giannizzero della «verginità» della sua truppa. Smascherata l'attricetta, che invoca pietà in nome del suo popolare padre, attore di fama e prima ancora giocatore del Torino, James Bond la scaccia dal castello salvando in extremis la situazione. Ma il finale è a sorpresa: tutta l'operazione giova solo alla fascinosa spia, che riesce a conquistare per la prima volta e in un sol colpo un angolino sulla prima pagina dei più importanti quotidiani, mentre James Bond, per una volta impopolare, viene fatto bersaglio di ogni sorta di beffe, diventa oggetto dei sudati lazzi di un sonnolento agosto in cui nulla succede. A parte i ritiri.

IL PARADOSSO, dunque, è già realtà. Uno sportivo non rende in proporzione alla sua serenità, al suo essere appagato e in equilibrio con desideri, sogni, necessità, ma rende solo se «tenuto lontano», come ai tempi dell'asilo, dalle distrazioni. E fra tutte le distrazioni possibili campeggia un grande demonio, da scacciare con crocefissi, e docce fredde: il sesso. Quindi un calciatore segnerà più gol quante meno donne vedrà, sfiorerà, desidererà nei giorni che precedono la partita. Questa la filosofia che partorisce i ritiri. Ma sarà vero? L'Olanda «pigliatutto» di

segue

Cosa dicono sportivi, attori, giornalisti e sessuologi

Il corpo senza diavolo

CHI DICE DONNA (nei ritiri) dice danno? Lo abbiamo chiesto a noti personaggi, cari amici vicini e lontani dei protagonisti più diretti di tanto discusso regime. *Romeo Anconetani* colleziona il massimo indice di presenze a ritiri e allenamenti. Non ritiene, però, di essere l'interlocutore più indicato per risolvere il dubbio: «Meglio un medico o un allenatore — dice — dopotutto sono soltanto un presidente di società». Un presidente dimostratosi nel frangente più svedese di Liedholm: «Sentito il parere di Simoni, ho acconsentito che le famiglie visitassero i ragazzi dopo nove o dieci giorni di ritiro». Per ora, le squadre che adottano la linea del Pisa sono poche, ma — come assicura ancora Anconetani — «la professionalità dei calciatori è cresciuta e così il senso di responsabilità: le cose, dunque, sono destinate a mutare». *Giovanni Pinzani*, presidente dell'Empoli neo-promosso in A, è critico verso i ritiri troppo prolungati: «In questo caso aprirei le porte a mogli e compagne. Comunque si tratta di periodi di grande impegno e l'assenza delle donne è soltanto un vantaggio». Sullo stesso fronte si schiera *Sandra Milo*: «Se la regola esiste e resiste, una validità l'avrà mostrata» ritiene "Sandrocchia", e spezza una lancia in favore degli allenatori più severi: «Sanno quello che fanno. Sono quasi tutti ex-campioni e hanno vissuto il problema in prima persona. La "scomodità" del provvedimento è soggettiva: ci sarà il sostenitore dell'astinenza e chi si sentirà costretto. Il sesso di per sé è cosa sana: taluni episodi spiacevoli nascono soltanto dalla provocazione, dalla confusione di intenti». Secondo *Franco Dal Cin*, futuro presidente dell'Udinese (attualmente ne è amministratore delegato), si sta dando troppo importanza al fatto e al fattaccio: «Non sono rigidamente contrario a gentili presenze nei ritiri: l'astinenza forzata è negativa. Tanto di cappello, però, a chi decide in tal senso. Non farei del sesso un "casus": la vita è breve, viviamola serenamente!». Piccola filosofia anche per *Ambrogio Fogar*: «A grandi scelte, grandi rinunce», proclama il super-esploratore milanese, che di "digiuni" ha grande esperienza. «Sapevo bene cosa mi aspettava affrontando l'Atlantico o i ghiacci del Polo — spiega — Anche l'atleta fa una scelta e deve essere consapevole delle conseguenti rinunce». «I calciatori i becchi in giro di nascosto, come i militari», sorride *Maria Rosaria Omaggio*, bella attrice che tra via Veneto e il «Bella Blue» ne ha sorpreso più d'uno. «Molti campioni, però — fa notare — sono campioni due volte: col pallone e con le donne. Esempi, Rivera e Falcao. Insomma, non è il ritiro monacale a creare la stoffa». «Il sesso? Perché no?», chiede *Franco Colombo*, vicedirettore di «Tuttosport». Segue una lunga pausa sottolineatrice. Infatti eccolo chiarire: «Nel mio interrogativo così sospeso c'è tutto lo stupore per una storia senza senso. Helenio Herrera inventò i ritiri, poi fu il primo a smentirsi riammettendo le donne al talamo coniugale. Quindi, abbasso le frontiere!». «Moser realizzò il suo record dell'ora a Città del Messico avendo vicine moglie e figlia — ricorda *Stefania Casini*, attrice e regista di buona memoria — Agli ultimi mondiali, poi, calciatori di altre Nazionali avevano le compagne al seguito: non mi pare abbiano fatto peggio di noi... Prescinderei quindi da problemi di coordinamento atletico. La presenza femminile non corrisponde unicamente all'evasione sessuale, ma anche alla tranquillità interiore. Imporre ad adulti ragionanti divieti simili è degno delle peggiori novelle vittoriane». *Antonio Vellani* dirige un fortunato mensile dedicato ai problemi della salute, «Salve»: «Come si può allontanare il sesso, funzione naturalissima, dalla quotidianità di qualcuno? — si chiede — Il vecchio Freud aveva ragione: la vita sessuale nasce già pregiudicata, come i denti e i capelli. Ma privarcene prima del tempo... Via libera all'amore in ritiro, dunque. Semaforo rosso, invece, per certi show di cattivo gusto». *Marina Morgan*, volto piacevolmente familiare ai telespettatori ha raccolto le simpatie degli sportivi ai tempi della sua militanza al «Processo del Lunedì». Il suo parere ha accenti romantici: «Avere vicino chi si ama è fonte di serenità e ottimo incentivo a migliorarsi. Un atleta veramente preparato e vero professionista, non si distrae comunque. I ritiri a volte sono interminabili e stare lontani a lungo influisce nella vita di coppia. E poi — puntatina maliziosa — le distrazioni, questi calciatori, non se le possono procurare altrimenti?».

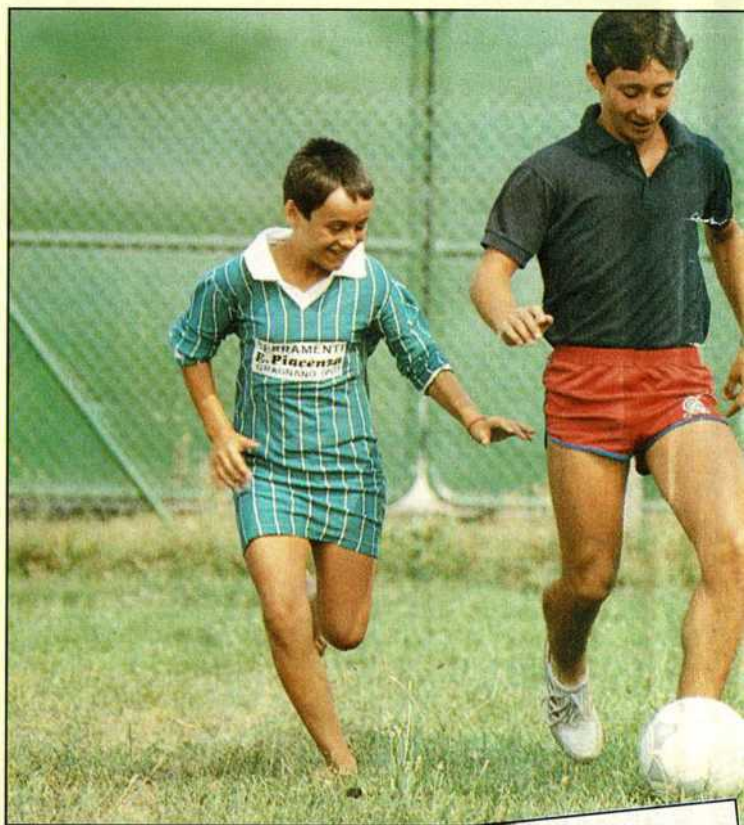
LAST BUT NOT LEAST, come dicono gli americani, il parere degli esperti: «Il sesso non debilita — è l'opinione del *dottor Massimo Masotti*, sessuologo — Se è vero che nessun fisico ha assoluto bisogno di attività sessuale per restare in forma (mi riferisco a tempi circoscritti, quali quelli di un ritiro), è altrettanto vero che il sesso ben vissuto è un fatto positivo. L'equilibrio psicofisico è alla base della salute e il piacere dell'amore è grande motore di benessere». *La dottoressa Cristina Biolcati*, specialista in neuropsichiatria, definisce il sesso «una delle normali pulsioni dell'individuo. Se si interpreta l'agonismo come valvola di sfogo per energie risparmiate altrove — spiega — si commette un grande errore. Un normale esercizio dell'attività sessuale giova all'equilibrio: il sesso è una bella conferma di autostima. Se si accompagna alla coscienza professionale, non c'è motivo di penalizzarlo».

Donata Zanotti

(hanno collaborato Monica Fontani e Orio Bartoli)

In alto, **Maria Rosaria Omaggio**; a destra **Sandra Milo**; qui a lato **il presidente del Pisa, Anconetani**

Cruijff e di Neeskens risolse il problema in altro modo, con i «ritiri aperti», in cui mogli e fidanzate avevano libero accesso, senza divieti, senza cani da guardia e anche senza cinture di castità. E poi, in campo, gli olandesi non lesinavano certo gioco o voglia di giocare. Perché la concentrazione serve, certo, ma serve una concentrazione matura, raggiunta a furia di prendere le misure ai propri bisogni, e non coatta, conquistata a suon di privazioni e di zone minate, secondo un metodo sottrattivo che vieta tutto ciò che, sì, costa energia, ma che dà equilibrio, voglia di vivere e di vincere, voglia di esserci. Sono passati molti campionati da quando Herrera, mago dell'Inter e di un'Italia calcistica che scopriva un nuovo ruolo, quello dell'allenatore carismatico, fuoriclasse lui come i suoi discepoli, sbattè fuori dalla prima squadra Angelillo, uno dei famosissimi «angeli dalla faccia sporca», colpevole di aver intrecciato relazioni amorose con la cantante Ilya Lopez, sciantosa veneta dal nome esotico e dalle forme «procaci» che come è ovvio, rappresentava molto di più il peccato e la perdizione che non una sartina di Brisighella. Sono passati molti anni, ma non tanto tempo fa Walter Zenga, portiere, anche lui dell'Inter, fu crocefisso pubblicamente su stampa specializzata e non perché, anziché stare seduto di fianco al telefono ad attendere la convocazione Nazionale, era... uscito. E non solo per una sera. E non con la compagna legittima. Che scandalo e, soprattutto, che vergogna che un uomo di calcio sottragga ai rapporti domenicali con i tifosi delle energie per «sprecarle» in altri rapporti. Perché, a volte, quella che lega i tifosi ai loro idoli è una gelosia quasi amorosa: i supporters del Perugia non usarono mezzi termini per dire a Bagni che doveva smetterla di rincorrere le minigonne di fanciulle romagnole e non, e che l'unico piacere cui si doveva abbandonare era quello agonistico, quello di infilare senza esitazione la palla nella rete avversaria o di suggerire ai compagni come farlo. Una forma di gelosia possessiva che pretende di condizionare totalmente la vita dell'astro del pallone. È chiaro che in un clima siffatto, guardato a vista dai responsabili, minacciato idealmente dai tifosi, atteso al varco con il fucile spianato dai cronisti della religione calcistica, lo sportivo non può intendere il sesso in modo sereno e rilassato, non lo può intendere nella maniera giusta. E se è vero, che, come ha detto di recente Sandro Mazzola interpellato sulle relazioni esistenti fra sesso e sport, *«se un atleta è convinto che il sesso gli faccia male, gli farà male, mentre se pensa che gli possa far bene, gli farà bene»,* si capisce perché il sesso, vissuto come un tabù, possa fare ancora tanta paura.

DAGLI ARCHIVI del mondo del calcio escono a questo proposito storie e leggende in grande quantità. Come quella di Vittorio Pozzo, per esempio. Cittì della Nazionale negli anni Trenta, quindi di quella squadra che vinse due titoli mondiali, (nel '34 e nel '38), Vittorio Pozzo era noto per la sua intransigenza in questo campo. Si dice gettasse addirittura secchi d'acqua gelida nel bel mezzo della notte a quei calciatori che, secondo lui, erano turbati da «strani pensieri». Ma Pozzo era tanto sessuofobo e vittoriano che, una volta resosi conto della crisi attraversata dai suoi ragazzi, li portò tutti in una confortevolissima «casa chiusa» per sfogare le energie in esubero. Da un estremo all'altro. Il sesso inteso come distrazione, come spreco d'energia, oppure come medicina, come esame di riparazione. Ma non c'è nessuno che riesca a considerarlo un semplice e utile rapporto di sensi, una comunicazione ad alto livello, una partita doppia d'affetti, sicurezze, armonie? Per saltare dagli aneddoti di Pozzo alla modesta cronaca di oggi, bisogna dire che l'androceo calcistico è davvero un terreno difficile per una donna. Anche se donna-lavoratrice, o meglio, donna-fotografa come chi scrive. Inedita la figura, sospette le intenzioni. Perché se gli uomini fotografi fanno indiscutibilmente le fotografie, delle donne-fotografe non è ancora stata appurata l'effettiva attività. E non bastano le tessere professionali a spiegare ciò che il buon senso, l'evidenza e una borsa di quindici chili ricolma di obiettivi e macchine fotografiche dovrebbero suggerire. Altamente sospettosi, gli incaricati dell'ordine tentano regolarmente di deviare l'interlocutrice, dopo averla ben squadrata. Vogliono dirottarla lontano dal cancello, lontano dal campo di allenamento e, se è possibile, anche

Sotto il segno delle gemelle

Colte con i piedi nel sacco, le due gemelline di Gragnano Trebbiese (Piacenza) non giocheranno più con i maschi. La storia è arcinota: Manuela e Deborah, gemelle di 12 anni, figlie di un autotrasportatore e di Enrica Colla, ex azzurra del calcio femminile, giocavano nella squadra esordienti del Gragnano facendosi passare per maschi: l'una col nome di Emanuele e l'altra di Massimo. Lo sapevano tutti, fuorché gli arbitri, che altrimenti non avrebbero consentito l'irregolarità. Dirigenti e giocatori avevano pensato: alle due ragazzine piace il calcio, che male c'è se giocano con i loro coetanei! A gioco lungo però la marachella è stata smascherata e per Manuela e Deborah è finito il bel sogno. Nel 1969 la prima a rivendicare il diritto a giocare senza distinzioni di sesso era stata l'uruguayana Claudine Vidal, 19 anni; era stata tesserata dal Paysandu e con questa squadra aveva iniziato il campionato di prima divisione maschile. Il fatto aveva suscitato tanto clamore che Stanley Rous in persona, allora presidente della Fifa, era sceso in campo a ribadire che le donne non possono partecipare al calcio degli uomini. Adesso ci hanno riprovato le due gemelline, senza fortuna. Per i maschi però la faccenda si fa seria: a Cecina una ragazzina di 13 anni, Cristiana Mancini, domenica ha battuto i colleghi maschi nel campionato toscano esordiente di ciclismo! □

In alto **Manuela e Deborah col fratello Claudio che gioca negli allievi del Piacenza;** qui sopra **i tre ragazzi col papà Bruno Gheduzzi e la mamma Enrica Colla;** a sinistra **le gemelline e la figlia del portiere Malgioglio** (fotoBriguglio)

Claudine pioniera

Qui a sinistra, **una foto storica: Claudine Vidal in posa assieme a due compagni di squadra maschi. Uruguayana, nel 1969 sfidò il mondo calcistico giocando in una squadra maschile. Ma la Fifa intervenne subito!**

lontano dal luogo di ritiro. Insomma ovunque, purché ella stia lontana dai calciatori. I quali, peraltro, sono spesso molto meno scossi dei loro «guardiani» dalle presenze femminili. In campo ci sono, a volte, momenti di lieve imbarazzo e capita che improvvise nascano battutine dall'umorismo non chiaro, ma sempre efficace. Sono episodi che riescono solitamente a mantenersi a distanza di sicurezza dalla volgarità e dal cattivo gusto. E tanto può bastare. «Quante foto fai!» dice De Napoli, mentre Hateley storce gli occhi e fa le boccacce davanti all'obiettivo, Galderisi saluta con la manina e via di questo passo, per dimostrare che ognuno reagisce e ci ride sopra a

Il medioEva

segue

modo suo, senza che si registrino pericolosi attentati all'attività sportiva. *«Ma non ce l'avete un uomo da mandare in campo?»*, ha sbottato un addetto stampa all'agenzia che voleva accreditare la sottoscritta. E anche come sportiva in prima persona, come calciatrice, la donna può essere sì una fuoriclasse, ma sempre di seconda categoria. Betty Vignotto, capitano della Nazionale di calcio femminile, oltre novanta gol all'attivo, i guadagni di Paolo Rossi, ma anche quelli di Turchetta, può solo sognarseli di notte, e Deborah e Manuela, gemelle dodicenni di Piacenza, hanno dovuto tagliarsi i capelli e fingersi maschi per poter giocare a calcio. Tesserate come Massimo e Emanuele le due gemelline hanno vinto molti tornei maschili ma ora, scoperto il loro imbroglio, dovranno rimanere ferme per qualche anno perché non esistono campionati under 14 femminili. *«Giocare con le ragazze?* — hanno commentato — *Uffa, che barba!»*.

RINCHIUSI con i loro bermuda e le loro «ciabatte» anatomiche negli alberghi del Trentino, i nostri calciatori fanno probabilmente sogni tutt'altro che erotici. Molti hanno sognato, fino a quando non è stata resa nota la sentenza del nuovo scandalo del pallone, di rimanere in Serie A, altri di trovare una squadra disposta a sborsare fior di milioni per tesserarli, i più di essere salvati dalle orde di tifosi che, inarrestabili, sono arrivati persino nei ritiri. Vogliono l'autografo, la foto con il campione, vogliono toccarlo e vederlo in azione. E loro, i santoni della Serie A, sempre a dire di sì, assediati in campo e in albergo, inseguiti dai bambini con papà e dai papà con i bambini, dai pullman dei fans e dai cori degli ultras. E viene da chiedersi se nel vestire i panni degli amati beniamini delle folle, dei personaggi di pubblico dominio, i nostri non spendano molto di più delle trecento calorie mediamente necessarie, secondo il fisiologo Manlio Fantini, per un rapporto sessuale. E, in mezzo all'apocalisse di bandierine e palloni da firmare, di mani da afferrare, di pupi da baciare, della concentrazione neppure l'ombra. Per cui sarebbe forse meglio osare fino in fondo e trasferirsi per i ritiri estivi in località davvero tranquille, eremi irraggiungibili, località segrete e lontane dalle direttrici dei grandi flussi turistici nazionali, magari all'estero, lontano da afa e polverone, lontano dal Trentino che è bello ma che ha il difetto di essere a portata di mano. Per una preparazione in santa pace, magari finalmente in compagnia di mogli e figli.

Lorenza Giuliani

Sport e sesso. Polemica antica, rimedi moderni

Quando la moglie è in servizio...

Biondissima, le curve pericolose segnalate da un vestitino leggero e trasparente, Eleonora Vallone irrompe nel ritiro del Napoli mozzando il fiato ai giocatori che stanno bighellonando nella hall. A Ottavio Bianchi, mister partenopeo, sicuramente viene subito in mente la storia di Sallustro: negli Anni 30 il centravanti del Napoli si innamorò perdutamente di Lucy D'Albert, donna di spettacolo, la sposò e smise di far gol. Il buon Ottavio forse non vuole correre rischi del genere con Maradona o De Napoli o altri. E così, dopo aver definito la Vallone «un elemento di disturbo», la convince che non può pernottare sotto lo stesso tetto dei suoi ragazzi. Lei, offesissima, lancia una terrificante minaccia: potrebbe convincere qualcuno di quei ragazzi ad ospitarla nella sua camera...

La faccenda presenta due facce, come le medaglie. Bisogna vedere se Bianchi era terrorizzato dal fatto che la Vallone è una attrice. Oppure se era terrorizzato dal fatto che la Vallone, tout-court, è una donna. Per entrambe le facce della medaglia, comunque esistono abbondanti ricorsi storici che confermano un dato di fatto incontestabile: non esiste una regola generale valida per tutti, la professionalità di un atleta la si esercita anche nei confronti dell'altro sesso.

Per quanto riguarda la donna-vamp e il suo rapporto con lo sport, l'aneddotica è sterminata; per esigenze di spazio, saltelliamo a caso, qua e là. Celeberrimo resta il matrimonio fra Marilyn Monroe e Joe di Maggio (baseball). Non meno famose tante altre storie d'amore e di sport: il pugile francese Marcel Cerdan e Edith Piaf; Garrincha e la cantante di samba Elsa Soares; Angelillo e la cantante Attilia Tironi in arte Ilva Lopez; Rivera e l'attrice Elisabetta Viviani; Lorenzo Buffon e la prima valletta di Bongionro, Edy Campagnoli; Iiberio Mitri e miss Italia Fulvia Franco; il pugile Festucci e l'attrice Franca Marzi; il pilota Eugenio Castellotti e Delia Scala; Ramon Lojacono e quella che sarebbe diventata la moglie di Celentano, Claudia Mori; Ciccio Cordova e Simona Marchini oggi sulla cresta dell'onda grazie ad Arbore; Raffaella Carrà e l'ala juventina Stacchini. Questo, per fare solo qualche nome.

Più probabilmente però Bianchi ha visto in Eleonora Vallone un «elemento di disturbo» perché con la sua atipica «carrozzeria» veniva a turbare la tranquillità del «ritiro», ad eccitare la fantasia dei ragazzi, a portare una ventata di cattivi pensieri nella serenità al bromuro delle camere d'albergo. L'argomento è dibattuto da anni: nei convegni di medicina sportiva e nelle aule di Coverciano, nelle sedi delle società e soprattutto... nei ritiri: quando si gioca a carte, si tirano calci, si fanno passeggiate e si pensa alle donne. La conclusione è una sola: non siamo tutti uguali, i campioni dello sport sono ormai seri professionisti, che ognuno si regoli secondo coscienza e secondo le... possibilità. C'era giusto una remora: meglio non farlo prima dell'evento agonistico. Ingemar Stenmark per primo contraddisse il dogma dicendo che, anzi, lui facendolo prima, diventava un leone.

A codificare la compatibilità fra sesso e ritiri fu per prima l'Olanda negli anni 70. Rinus Michels, santone dell'Ajax e della nazionale, responsabilizzò i giocatori in merito al problema e tollerò che in ritiro andassero anche le mogli. Nel decennio 1970-1980 il calcio olandese si segnalò per una grande esplosione di salute: quattro coppe dei Campioni con Ajax e Feyenoord, due secondi posti ai mondiali del 1974 e 1978, un terzo posto agli europei del 1976. Pura coincidenza? Dopo, più o meno tutti furono tolleranti, soprattutto gli allenatori più giovani e preparati. Radice e Trapattoni sono soliti discutere con i loro giocatori il problema e risolverlo secondo l'intelligenza e buonsenso. Ai recenti mondiali del Messico ha fatto scalpore il fatto che molte delle squadre presenti avessero le mogli al seguito; non solo, ma in alcuni casi viaggio e soggiorno delle gentili signore erano stati pagati dalle relative federazioni (come nel caso dell'Inghilterra, della Germania, della Spagna). Ovviamente erano presenti solo le mogli «gradite». Lo spagnolo Amoros ha detto: *«Da quando è arrivata mia moglie mi sono subito sentito un altro»*. Altri invece avevano preferito restar soli dicendo che soltanto così potevano concentrarsi meglio. Appunto e sembra davvero una cosa lapalissiana: non siamo tutti uguali, Ottavio Bianchi comunque ha voluto stare sul sicuro e ha preferito fare allontanare dal dorato e tranquillo paradiso del ritiro quella tentatrice della Vallone.

Sopra, **una immagine di Mexico 1986: lo spagnolo Francisco con la bellissima consorte, Pilar, durante il ritiro della nazionale iberica nel corso del «Mundial»** (fotoOlympia).
A destra, **la stupenda Miriam Axa** (PhotoSlim) **pubblicizza l'Inter. Che ne penserà il Trap?**

di **Gianni de Felice**

IL CALCIO È MALATO, MA È ESATTAMENTE COME LO ERA TRENT'ANNI FA

La cronica sportiva

COME GIUDICA... la situazione generale del calcio italiano alla chiusura del bilancio? *«Purtroppo bisogna riconoscere che questo sport, così popolare in Italia, è caduto in una grave crisi tecnica-morale-organizzativa da cui non riesce più a sollevarsi. Tale è l'opinione dei critici della materia, tale è la sensazione del pubblico. Il CONI aveva sin qui sperato che i suggerimenti, l'assistenza, la fiducia offerta ai dirigenti della Federcalcio potessero alla fine raggiungere un effetto. La crisi invece permane e si aggrava, mentre la navicella senza timoniere sembra destinata a seguire la via imposta dai flutti. Certune persone sagge dall'interno della Federazione, a cominciare dal Presidente, hanno da lungo tempo manifestato buone intenzioni, ma queste sono rimaste tali, numerose per quanto vane. Comunque, anche le misure tardivamente adottate non sembrano idonee a raggiungere i rapidi effetti che la situazione richiede. La crisi coinvolge le strutture, sì che persino la volontà degli uomini migliori, cioè di quelli che hanno avuto le idee chiare, si invischia nella pania che fa da pavimento alla casa della FIGC».*

— Fra i problemi di carattere morale, quale le sembra più acuto?

«I problemi sono molti perché lo sport è un fatto morale e certe cose che non sono immorali nella vita di tutti i giorni lo sono invece nello sport. Ma senza dubbio l'acquisto all'estero di calciatori con le esportazioni — fatte chissà come — di grandi somme di denaro è l'aspetto più grave di tutti. Il nostro è un Paese depresso economicamente, che diventa però l'Eldorado per gli atleti stranieri. Ciò conferma ancora la crisi del nostro calcio, che non sa produrre dei giocatori, e la leggerezza di certi dirigenti di società che si fanno guidare dal tifo, cioè da un impulso irrazionale. Eppure, fra questi dirigenti ci sono spesso degli operatori economici che si ingegnano con assiduità ed intelligenza per creare nuove possibilità di lavoro nelle aziende e ditte cui presiedono. È ammissibile che nel medesimo tempo essi importino lavoratori dall'estero a condizioni folli? E come si conciliano le spese da nababbi con le disastrose situazioni dei bilanci sociali? Oggi noi ci facciamo ridere dietro da mezzo mondo come i "ricchi scemi" del calcio. E come se ciò non bastasse è venuta fuori la trovata dell'oriundo che ha ormai una sua letteratura».

— Per quanto riguarda la regolarità delle gare, non le sembra che ormai siano troppo frequenti i casi di corruzioni, inchieste squalifiche e via di seguito?

«Questo è senza dubbio l'aspetto più appariscente della crisi. Lo sport è fatto di lealtà e di buona fede e quando mancano tali presupposti cessa di essere sport. Se scompare la fiducia nel pubblico, negli atleti e negli arbitri, tutto il sistema rischia di andare in frantumi. La Federazione è protesa nella vana ricerca di nuove norme per evitare frodi: ma essa si è già autoassediata con una selva di regolamenti e di commissioni che tolgono ogni agilità di manovra e che ingarbugliano qualsiasi azione, favorendo ogni genere di attività pseudo-giuridiche che non hanno nulla da spartire con le simpatiche e leali contese sul campo di gioco. Il calcio è uno sport che piace al pubblico per le sue caratteristiche di coraggio, di semplicità e di immediatezza di risultati. Questi elementi mal si conciliano con i voluminosi carteggi, le pratiche, le discussioni da tavolino e gli altri bizantinismi che immiseriscono la bellezza dell'episodio agonistico. Purtroppo in questi ultimi tempi il calcio è diventato una fonte di soggetti per romanzi gialli: i giornalisti sanno ormai che la rubrica calcistica dei loro quotidiani minaccia di battere quella di cronaca nera. Le cronache "giudiziarie" del calcio stanno pure allarmando tutti gli sportivi italiani, i quali sono addolorati ed irritati per le chiassate, le risse e le querele cui sono dediti gli abitanti della casa vicina. Qui non bastano più i medicamenti blandi, qui dovrebbe soccorrere il roncolo tagliente del potatore».

RIPORTO questi brani dal libro «Giulio Onesti, rinascita e indipendenza dello sport in Italia», che Mario Pennacchia ha curato per la collana «Il Bagatto» dell'editore Lucarini. Essi appartengono a una famosa intervista al grande dirigente sportivo scomparso, che Sergio Valentini pubblicò su «Tuttosport» del 3 agosto 1958. Situazioni, sensazioni, espressioni, argomenti, risalgono dunque a qualcosa come ventotto anni fa, ma la loro attualità è semplicemente impressionante. Cambiando qualche parola e modificando qualche riferimento, questi discorsi di trent'anni or sono sembrano adattarsi perfettamente al giorno d'oggi: dalle buone ma eternamente vane intenzioni dei dirigenti federali al lusso sfrenato di un calcio pieno di debiti, dall'inavvedutezza che ghermisce valenti uomini d'affari quando si occupano di calcio al dilagare della corruzione, dalle rissose diatribe intorno alla giustizia calcistica alla paura della sfiducia del pubblico. Senza l'accenno agli oriundi e senza scandalizzarsi per gli stranieri, il successore di Giulio Onesti alla presidenza del CONI, Franco Carraro, avrebbe potuto dire esattamente le stesse cose qualche mese fa. La strettissima somiglianza fra la situazione del calcio italiano dell'estate 1958 e questa dell'estate 1986 dimostra e conferma che in quasi trent'anni non è cambiato assolutamente nulla. Riforme, leggi, avvicendamenti di dirigenti più o meno abili non sono minimamente serviti a guarire queli che da trent'anni continuiamo a definire «mali di fondo del calcio italiano». Che sono rimasti latenti sotto i consolati di dirigenti scaltri o forti come Pasquale, Franchi, Carraro e hanno acquisito temporanea virulenza sotto le gestioni di dirigenti deboli come Barassi e Sordillo: ma sono sempre esistiti.

EBBENE, non per amore di paradosso, ma per obiettivo pragmatismo, vorrei dire che questa sorta di cronicità, più che allarmarci, deve rassicurarci. Nel 1958 Giulio Onesti parlò di calcio che «non riesce più a sollevarsi» dalla crisi dell'epoca. E fu un pessimo profeta. Mi pare infatti che in questo trentennio il nostro calcio — sebbene malato cronico — ha pur dato, fra qualche raro deliquio, molti segni di vitalità: la smisurata crescita della sua popolarità, lo sviluppo della sua diffusione, il boom della schedina, la conquista di tante coppe internazionali, il successo di un campionato europeo, un secondo, un quarto e un primo posto mondiali nell'arco di dodici anni, una presidenza di federazione europea e una vice-presidenza mondiale, l'organizzazione di un Europeo e l'assegnazione di un Mondiale. Oggi come trent'anni fa è giusto dubitare delle guarigioni impossibili. Ma la storia ci dice che sbaglia chi vede già aperta la tomba.

Assolti Allodi e il Napoli, condannati Corsi, Mazza e l'Udinese. Retrocessi anche i biancazzurri, che adesso rischiano il fallimento

Salvate la Lazio

QUATTRO GIORNI dopo la conclusione del processo al calcioscandalo numero 2, i giudici hanno reso note le motivazioni dei provvedimenti. Sfogliando velocemente le 54 cartelle che compongono il dossier, salta agli occhi il proscioglimento di Italo Allodi, indicato in un primo momento come «grande vecchio» di un malcostume ormai radicato nel calcio italiano e successivamente scagionato perché *«non ha mai conosciuto Carbone o altri personaggi del genere, ha avuto non frequenti contatti con Salciccia e di conseguenza, pur permanendo qualche motivo di perplessità, deve essere pronunciata dichiarazione di non responsabilità»*. Il consigliere del presidente del Napoli, quindi, è riuscito a dimostrare la propria innocenza anche senza avere la possibilità di giocare il proprio asso vincente. Che, ironia della sorte, erano proprio i verbali dell'interrogatorio ad Armandino Carbone, cioè quelli che a sentire i bene informati avrebbero dovuto sancire la sua condanna...

JANICH. Non se l'è cavata invece Franco Janich, squalificato per un anno. A sfavore del diesse del Bari hanno giocato i frequenti rapporti con Carbone. *«Ha saputo delle operazjoni in corso* — recita la motivazione — *ma non ha fatto niente per fermarle»*. Ovvero, omessa denuncia e violazione dell'articolo 1, quello che sancisce il corretto comportamento dei tesserati. Quanto all'Udinese, è rimasta bruciata dal proprio direttore sportivo Tito Corsi (definito «novello San Tommaso», perché si è difeso sostenendo che dava spago al faccendiere napoletano solo per vedere fin dove poteva arrivare) e dal presidente Mazza, reo di aver avallato (e sostenuto finaziariamente) i movimenti dello stesso Corsi.

Due scene del processo di Milano relativo al calcioscommesse numero 2. In alto, **l'imputato Guido Legrenzi lascia l'Hotel Quark scortato da agenti in borghese dopo aver deposto davanti ai giudici**; sopra, **Lamberto Mazza** (a sinistra), **presidente dell'Udinese, e Italo Allodi, consigliere di Corrado Ferlaino: condannato il primo, assolto il secondo perché addirittura non ha mai conosciuto Armando Carbone**

LAZIO. Ma al di la delle condanne e delle realtive motivazioni, è doveroso sottolineare l'ennesimo travaglio che sta vivendo la Lazio. Trovati in Bocchi e Calleri gli uomini che garantivano un rilancio dopo tante amarezze, ecco ancora una volta la società biancazzurra sull'orlo del tracollo: se la Caf (che si riunirà a Roma il 21 agosto, presieduta dal giudice Vigorita) dovesse

Serie C1 / condannati e assolti

	RICHIESTE DELL'ACCUSA	SENTENZE
SOCIETÀ		
Cavese	Retrocessione in C2 +5 punti di penalizzazione	Retrocessione in C2 +5 punti di penalizzazione
Carrarese	Retrocessione in C2	Prosciolta
Salernitana	Retrocessione in C2	Prosciolta
Reggiana	Retrocessione in C2	Prosciolta
Foggia	Retrocessione in C2	Retrocessione in C2
TESSERATI		
Amato (Cavese)	Inibizione di 5 anni + di radiazione	Inibizione di 5 anni + di radiazione
Bronzetti (Foggia)	Inibizione di 5 anni + di radiazione	Inibizione di 5 anni + di radiazione
Caccia (Messina)	Squalifica di 5 anni + di radiazione	Inibizione di 5 anni
Vinazzani (Lazio)	Squalifica di 5 anni + di radiazione	Inibizione di 5 anni
Rossi (Pescara)	Squalifica di 5 anni + di radiazione	Inibizione di 5 anni
Reali (Sarnico)	Squalifica di 3 anni e 6 mesi	Squalifica di 3 anni e 3 mesi
Bidese (ex Pro Vercelli)	Squalifica di 3 anni e 3 mesi	Squalifica di 3 anni e 3 mesi
Pigino (ex Pro Vercelli)	Squalifica di 3 anni	Squalifica di 3 anni
Vavassori (Campania)	Squalifica di 3 anni	Squalifica di 3 anni
Melotti (Spal)	Squalifica di 3 anni	Squalifica di 3 anni
Filofosi (Virescit)	Squalifica di 3 anni	Squalifica di 1 anno
Donetti (Martina)	Squalifica di 3 mesi	Squalifica di 3 mesi
Romiti (Barletta)	Squalifica di 3 mesi	Squalifica di 1 mese
Janich (Bari)	Proscioglimento	Proscioglimento
Grassi (Carrarese)	Proscioglimento	Proscioglimento
Gaspari (Carrarse)	Proscioglimento	Proscioglimento

Serie A

COME ERA	COME SARÀ
Ascoli	Ascoli
Atalanta	Atalanta
Avellino	Avellino
Brescia	Brescia
Como	Como
Fiorentina	EMPOLI
Inter	Fiorentina
Juventus	Inter
Milan	Juventus
Napoli	Milan
Roma	Napoli
Sampdoria	PISA
Torino	Roma
UDINESE	Sampdoria
Verona	Torino
VICENZA	Verona

confermare la retrocessione in C1, il calcio correrebbe il rischio di perdere un club che per seguito di tifosi è fra i primissimi in Italia. A scapito dei capitolini, inutile nasconderlo, hanno giocato i precedenti: ma gli illeciti contestati a Vinazzani (e quindi alla Lazio stessa) sembrano lasciare uno spiraglio per una sentenza d'appello favorevole.

SERIE C. Cinque squadre inquisite, due sole condannate: la Cavese (che dovrà tra l'altro scontare 5 punti di penalizzazione nel prossimo campionato) e il Foggia. Questa doppia retrocessione consentirà al Livorno di evitare la C2, mentre la seconda squadra ripescata dovrebbe essere il Benevento, in quanto il Casarano — quart'ultimo classificato al termine del torneo 1985-86 — era già stato penalizzato di cinque punti per illecito (i punti dovevano essere scontati l'anno prossimo, ma ovviamente la pena verrà anticipata). □

Serie B

COME ERA	COME SARÀ
Arezzo	Arezzo
Bari	Bari
Bologna	Bologna
Cagliari	Cagliari (—5)
Campobasso	Campobasso
Catania	Catania
Cesena	Cesena
Cremonese	Cremonese
Empoli	Genoa
Genoa	Lecce
LAZIO	Messina
Lecce	Modena
Messina	Palermo (—5)
Modena	Parma
Palermo	PESCARA
Parma	Samb
Pisa	Taranto
Samb	Triestina (—4)
Taranto	UDINESE
Triestina	VICENZA

Serie A e B / condannati e assolti

	RICHIESTE DELL'ACCUSA	SENTENZE
	SOCIETÀ	
Udinese	Retrocessione in B	Retrocessione in B
Napoli	Proscioglimento	Proscioglimento
Bari	Proscioglimento	Proscioglimento
Lazio	Retrocessione in C1	Retrocessione in C1
Perugia	Retrocessione in C1 + 15 punti di penalizzazione	Retrocessione in C2 + 5 punti di penalizzazione per l'86-87
Vicenza	Non promozione in A + 8 punti di penalizzazione	Non promozione in A
Cagliari	Retrocessione in C1	5 punti di penalizzazione per l'86-87
Triestina	Penalizzazione di 5 punti in B	5 punti di penalizzazione (1 per il campionato scorso, 4 per l'86-87)
Palermo	Retrocessione in C1	5 punti di penalizzazione
Samb	Proscioglimento	Proscioglimento
Empoli	Proscioglimento	Proscioglimento
Brescia	Proscioglimento	Proscioglimento
	TESSERATI	
Mazza (Udinese)	Inibizione per 5 anni + radiazione	Inibizione per 5 anni + radiazione
Corsi (Udinese)	Inibizione per 5 anni + radiazione	Inibizione per 5 anni + radiazione
Allodi (Napoli)	Inibizione per 1 anno	Assolto
Janich (Bari)	Inibizione per 1 anno	Inibizione per 1 anno
Ghini (ex Perugia)	Inibizione per 5 anni + radiazione	Inibizione per 5 anni + radiazione
Baglioni (ex Perugia)	Assoluzione	Assolto
Bura (ex Perugia)	Inibizione per 2 anni	Assolto
Vinazzani (Lazio)	Inibizione per 5 anni + radiazione	Inibizione per 5 anni + radiazione
Reali (Sarnico)	Inibizione per 3 anni e 6 mesi	Inibizione per 3 anni e 3 mesi
Bidese (ex Pro Vercelli)	Inibizione per 3 anni	Inibizione per 3 anni
Pigino (ex Pro Vercelli)	Inibizione per 3 anni	Inibizione per 3 anni
Maraschin (ex Vicenza)	Inibizione per 5 anni + radiazione	Inibizione per 5 anni + radiazione
Rizzato (Vicenza)	Inibizione per 6 mesi	Inibizione per 4 mesi
Cerilli (Vicenza)	Inibizione per 5 anni + radiazione	Inibizione per 5 anni + radiazione
Salvi (Vicenza)	Inibizione per 5 anni + radiazione	Inibizione per 3 anni
Margherini (Rondinella)	Inibizione per 5 anni + radiazione	Inibizione per 5 anni + radiazione
Vavassori (Campania)	Inibizione per 5 anni + radiazione	Inibizione per 3 anni
Chinellato (Cagliari)	Inibizione per 2 anni	Inibizione per 2 anni
Rossi (Pescara)	Inibizione per 5 anni + radiazione	Inibizione per 5 anni + radiazione
Lorini (Monza)	Inibizione per 5 anni + radiazione	Inibizione per 5 anni + radiazione
Ronco (Palermo)	Inibizione per 5 anni + radiazione	Inibizione per 3 anni
Cecilli (Palermo)	Inibizione per 5 anni + radiazione	Inibizione per 3 anni
Majo (Palermo)	Inibizione per 5 anni + radiazione	Inibizione per 3 anni
Braghin (Triestina)	Inibizione per 5 anni + radiazione	Inibizione per 3 anni
Piedimonte (Triestina)	Inibizione per 1 anno	Assolto
Guerini (Palermo)	Inibizione per 5 anni + radiazione	Inibizione per 3 anni e 1 mese
Pinzani (Empoli)	Assoluzione	Assolto
Zoboletti (Samb.)	Assoluzione	Assolto
Gritti (Brescia)	Inibizione per 6 mesi	Inibizione per 4 mesi
Ulivieri (ex Cagliari)	Inibizione per 5 anni + radiazione	Inibizione per 3 anni
Piaceri (ex Perugia)	Inibizione per 5 anni + radiazione	Assolto
Massi (Perugia)	Inibizione per 5 anni + radiazione	Inibizione per 3 anni
Guidetti (Pro Vercelli)	Inibizione per 6 mesi	Inibizione per 4 mesi
Gasparini (Monza)	Inibizione per 6 mesi	Inibizione per 4 mesi
Cagni (Samb)	Inibizione per 6 mesi	Inibizione per 4 mesi
Bogoni (Cesena)	Inibizione per 6 mesi	Inibizione per 4 mesi
Rozzi (Ascoli)	Inibizione per 6 mesi	Inibizione per 4 mesi
Vitali (ex Monza)	Inibizione per 6 mesi	Inibizione per 4 mesi
Matta (Palermo)	Inibizione per 6 mesi	Inibizione per 4 mesi
Schillaci (Palermo)	Inibizione per 6 mesi	Inibizione per 4 mesi
Pintauro (Palermo)	Inibizione per 6 mesi	Inibizione per 1 mese
Benedetti (ex Palermo)	Inibizione per 6 mesi	Inibizione per 1 mese
Bigliardi (Palermo)	Inibizione per 6 mesi	Inibizione per 1 mese
Pallanch (Palermo)	Inibizione per 6 mesi	Inibizione per 1 mese
De Biasi (Palermo)	Inibizione per 6 mesi	Inibizione per 1 mese
Sorbello (Palermo)	Inibizione per 6 mesi	Inibizione per 1 mese
Bursi (Palermo)	Inibizione per 6 mesi	Inibizione per 1 mese
Falcetta (Palermo)	Inibizione per 6 mesi	Inibizione per 1 mesi
Barone (Palermo)	Inibizione per 9 mesi	Inibizione per 5 mesi
Piga (Palermo)	Inibizione per 6 mesi	Inibizione per 1 mese
Di Stefano (Palermo)	Inibizione per 6 mesi	Inibizione per 1 mese
Manfrin (Samb)	Inibizione per 6 mesi	Inibizione per 4 mesi
Pellegrini (Palermo)	Inibizione per 6 mesi	Inibizione per 1 mese
Agroppi (Fiorentina)	Inibizione per 6 mesi	Inibizione per 4 mesi

□ **Alessandro Scanziani,** 33 anni, ex centrocampista della Sampdoria, dopo essere stato scartato dalla Fiorentina ha trovato un accordo col Genoa di Perotti. Prima dell'approdo a Genova, Scanziani aveva giocato nel Livorno, nel Como, nell'Inter e nell'Ascoli. In totale ha disputato 376 partite segnando 79 gol.

Tutto il calcio d'estate

SERIE A

Ascoli
Civitanovese-ASCOLI 2-2
Giulianova-ASCOLI 1-4
ASCOLI-Slavia Praga 0-1

Atalanta
ATALANTA A-ATALANTA B 1-2
Rapp. Valsugana-ATALANTA 0-6
Trento-ATALANTA 1-1
Benacense-ATALANTA 0-5

Avellino
Norcia-AVELLINO 0-15
Toronto Blizzard-AVELLINO 0-1
London-AVELLINO 0-0
Lega Quebec-AVELLINO 0-0
Sorrento-AVELLINO 0-0

Brescia
BRESCIA-Verona 0-2
Padova-BRESCIA 1-0

Como
Valvenosta-COMO 0-4
COMO-Lodigiani 2-1
Ospitaletto-COMO 0-1

Empoli
Valdiserchio-EMPOLI 0-8
Carrarese-EMPOLI 0-1
Pietrasanta-EMPOLI 2-3
Prato-EMPOLI 0-3

Fiorentina
Rapp. Bellunese-FIORENTINA 0-6
Serramazzoni-FIORENTINA 3-11
Prato-FIORENTINA 0-1
Reggiana-FIORENTINA 1-1

Inter
Ternatese-INTER 0-4
Casale-INTER 0-2
PARMA-INTER 0-0

Juventus
Neuchatel X.-JUVENTUS 0-2
JUVENTUS A-JUVENTUS B 5-0
Casale-JUVENTUS 0-2

Milan
Vipiteno-MILAN 0-6
Rovereto-MILAN 0-3
PARMA-MILAN 0-2
Reggiana-MILAN 0-4
Cesena-MILAN 0-3
SAMBENEDETTESE-MILAN 0-1

Napoli
NAPOLI A-NAPOLI B 2-0
Benacense-NAPOLI 0-5
Mantova-NAPOLI 0-0

Pisa
PISA-Volterrana 5-0
Cecina-PISA 0-4
PISA-Aston Villa 0-0
Poggibonsi-PISA 0-5

Roma
Brunico-ROMA 1-5
Servette-ROMA 1-2
Padova-ROMA 0-3
CESENA-ROMA 1-2

Sampdoria
Biellese-SAMPDORIA 1-2
Celle Ligure-SAMPDORIA 1-5
Lucchese-SAMPDORIA 1-2
SAMPDORIA A-SAMPDORIA B 11-2
Viareggio-SAMPDORIA 0-6

Torino
TORINO A-TORINO B 3-1
Pinzolo-TORINO 0-6
Mantova-TORINO 2-4
TORINO-Steaua Bucarest 2-1

Verona
Latemar-VERONA 0-16
BRESCIA-VERONA 0-2
Trento-VERONA 0-2

SERIE B

Arezzo
Viareggio-AREZZO 0-2
Livorno-AREZZO 2-2

Bari
Rapp. Appiano-BARI 0-8
Palermo-BARI 0-1
Ternana-BARI 1-0

Bologna
Sestola-BOLOGNA 1-5
Pavullo-BOLOGNA 1-6
CAMPOBASSO-BOLOGNA 0-1

Cagliari
Pianese-CAGLIARI 1-10
Viterbese-CAGLIARI 0-2
Siena-CAGLIARI 1-1

Campobasso
Vignolese-CAMPOBASSO 0-1
Pietrasanta-CAMPOBASSO 0-2
CAMPOBASSO-BOLOGNA 0-1

Catania
Chiusi della Verna-CATANIA 0-8
CATANIA-Monopoli 1-0

Cesena
CESENA-MILAN 0-3
CESENA-ROMA 1-2

Cremonese
Rendenese-CREMONESE 0-7
Val Rendena-CREMONESE 1-4
Pergocrema-CREMONESE 2-0

Genoa
St. Cristophe-GENOA 0-8
Biellese-GENOA 1-1
Casale-GENOA 0-0
Pro Vercelli-GENOA 0-0
Entella-GENOA 1-4

Lecce
Reggello-LECCE 0-4
Poggibonsi-LECCE 0-2
Viterbese-LECCE 0-3
Carrarese-LECCE 1-0
Juve Stabia-LECCE 0-0

Messina
Moiano-MESSINA 0-8
Frosinone-MESSINA 0-0
Fano-MESSINA 1-2

Modena
Rapp. Tarvisana-MODENA 0-14
UDINESE-MODENA 2-1
MODENA-Steaua Bucarest 1-1

Palermo
Sarentino-PALERMO 0-10
PALERMO-BARI 0-1
Sarentino-PALERMO 0-5

Parma
PARMA-Frontiera 70 9-0
PARMA-Langhirano 1-0
PARMA-Rapp. Parmense 4-0
PARMA-MILAN 0-2
Cuoiopelli-PARMA 1-1
PARMA-INTER 0-0

PESCARA
Teramo-PESCARA 0-1
Giulianova-PESCARA 1-1

Sambenedettese
SAMBENEDETTESE-Borgo Pace 10-0
Ripa Varese-SAMBENEDETTESE 1-3
Lama-SAMBENEDETTESE 1-7
SAMBENEDETTESE-MILAN 0-1

Taranto
Barga-TARANTO 0-10
Pontedera-TARANTO 1-1

Triestina
Asiago-TRIESTINA 1-6
Cittadella-TRIESTINA 2-5
VICENZA-TRIESTINA 2-0

Udinese
Rosegg-UDINESE 0-4
Hermagor-UDINESE 0-5
UDINESE-MODENA 2-1

Vicenza
Asiago-VICENZA 0-5
VICENZA-TRIESTINA 2-0

Le amichevoli dal 13 al 21 agosto

CHI E QUANDO	DOVE	ORARIO
MERCOLEDÌ 13 AGOSTO		
Quadrangolare di Charleroi:		
Charleroi-Botafogo		20.30
Machelon-TORINO		22.30
Columbus Cup a Genova:		
finale 3.-4. posto		20.00
finale 1.-2. posto		22.00
VERONA-INTER	Verona	
CAGLIARI-CAMPOBASSO	Castel del Piano (GR)	17.00
Frei-JUVENTUS	Copenaghen (Danimarca)	
MODENA-NAPOLI	Modena	20.30
CREMONESE-BRESCIA	Cremona	20.45
PARMA-ATALANTA	Parma	18.30
Lucchese-PISA	Lucca	20.45
Ternana-MESSINA	Terni	
Padova-COMO	Padova	20.45
Pescara-LAZIO	Pescara	20.45
Perugia-TARANTO	Perugia	21.00
VICENZA-Centese	Asiago (VI)	18.00
SAMBENEDETTESE-ROMA	S. Benedetto d. T. (AP)	
Rimini-BOLOGNA	Rimini (FO)	20.45
AVELLINO-Casertana	Norcia (PG)	17.00
Teramo-ASCOLI	Teramo	21.00
Spal-Dnepz	Ferrara	20.30
Teramo-ASCOLI	Teramo	20.45
Livorno-PALERMO	Livorno	21.15
Angizia-PESCARA	Luco dei Marsi (AQ)	17.30
GIOVEDÌ 14 AGOSTO		
Quadrangolare di Charleroi:		
finale 3.-4. posto		20.30
finale 1.-2. posto		22.30
FIORENTINA-Rondinella	Viareggio (LU)	20.45
Cecina-EMPOLI	Cecina (LI)	21.00
VENERDÌ 15 AGOSTO		
Bassano-VICENZA	Bassano (VI)	18.00
Riccione-PALERMO	Riccione (FO)	
SABATO 16 AGOSTO		
Cesenatico-CESENA	Cesenatico	20.30
DOMENICA 17 AGOSTO		
Anderlecht-INTER	Anversa (Belgio)	
Ternana-LAZIO	Terni	20.45
MODENA-GENOA	Modena	20.30
Piacenza-SAMPDORIA	Piacenza	20.45
BOLOGNA-COMO	Bologna	20.45
PARMA-Reggiana	Parma	20.45
Rappr. Dilett.-AREZZO	Monte San Savino (AR)	18.00
San Lazzaro-PALERMO	San Lazzaro (BO)	20.45
Novara-CREMONESE	Novara	20.45
PISA-EMPOLI	Pisa	20.45
Castel di Sangro-CAMPOBASSO	Castel di Sangro (AQ)	20.30
LUNEDÌ 18 AGOSTO		
Quadrangolare di Zurigo con ROMA, Grasshoppers, BAYERN Monaco, Fluminense		
L'Aquila-SAMBENEDETTESE	L'Aquila	
MARTEDÌ 19 AGOSTO		
Quadrangolare di Zurigo con ROMA, Grasshoppers, Bayern Monaco, Fluminense		
Trofeo Gamper di Barcellona:		
Tottenham-Eindhoven		20.45
MILAN-Barcellona		22.30
UDINESE-Porto	Udine	22.30
MERCOLEDÌ 20 AGOSTO		
Quadrangolare di Zurigo con ROMA, Grasshoppers, Bayern Monaco, Fluminense		
Trofeo Gamper di Barcellona		
finale 3.-4. posto		20.45
finale 1.-2. posto		22.30
NAPOLI-Botafogo	Napoli	20.30
PISA-GENOA	Pisa	20.30
EMPOLI-SAMPDORIA	Empoli (FI)	20.45
Novara-CREMONESE	Novara	20.45
MODENA-ATALANTA	Modena	20.45
LAZIO-JUVENTUS	Roma	20.45
Reggiana-TORINO	Reggio Emilia	20.30
Mantova-VERONA	Mantova	21.00
Oderzo-VICENZA	Oderzo (TV)	
Padova-INTER	Padova	20.45
Fusignano-PARMA	Fusignano (RA)	
Salernitana-AVELLINO	Salerno	
Rimini-PALERMO	Rimini (FO)	21.00
Barletta-BARI	Barletta (BA)	
Torres-CAGLIARI	Sassari	20.45
Pavia-COMO	Pavia	20.45
PESCARA-MESSINA	Pescara	20.30
Viareggio-AVELLINO	Viareggio (LU)	21.00
GIOVEDÌ 21 AGOSTO		
Ancona-ASCOLI	Ancona	21.00
Spal-BOLOGNA	Ferrara	20.45
Cosenza-TARANTO	Cosenza	21.00
Viareggio-AVELLINO	Viareggio	20.45

Il Principato rifiuta l'ex giallorosso

Falcao non fa il Monaco

Questa è la storia, un po' triste e un po' patetica, di un re senza corona. O, meglio: senza squadra. Niente cronaca mondana, quindi, ma soltanto cronaca sportiva. Il personaggio salito, con tutte le sue forze, agli onori delle cronache del Principato è sua maestà Paulo Roberto Falcao, ottavo re di Roma fino a due anni fa. Avrebbe gradito, Paulo Roberto, frequentare nuovamente gli ambienti reali, ma gli è andata male. In Italia, dove Falcao è ovviamente sempre popolare, hanno scritto che avrebbe firmato un contratto di due anni con la società del Principato, il Monaco,

per il modico compenso di 250.000 dollari l'anno. Il giorno dopo, visto che le cose non stavano propriamente così, ecco un titolo che non consente repliche: «Falcao rifiuta il Monaco». In realtà, la faccenda è leggermente diversa da quella che ci hanno fatto conoscere. Se vogliamo, è un po' la diatriba della volpe e dell'uva, con la volpe che accusa l'uva d'essere immangiabile soltanto perché non riesce ad addentarne un grappolo. La verità è sempre difficile da digerire ma la verità del Falcao monegasco è che a Monaco, di lui, non vogliono proprio saperne. Anche i miti crollano. Abbiamo interpellato, al riguardo, George Bertelotti, capo dell'ufficio stampa del Principato e Presidente dell'Unione Sindacale dei Giornalisti Sportivi Francesi: *«Falcao a Monaco? In Italia si dice questo? Ma è una notizia completamente falsa. A Monaco nessuno vuole Falcao. È Falcao che è in Costa Azzurra e sta facendo il giro delle redazioni per farsi un po' di pubblicità. È lui che vuole trovare un ingaggio in Francia».* Esattamente il contrario delle voci che circolano in Italia.

Facciamo un altro tentativo e andiamo da «Nice Matin», il quotidiano più diffuso della Costa Azzurra, i cui giornalisti sono sicuramente più avvezzi a inseguire le attrici piuttosto che i calciatori. Ma i redattori che si occupano di sport sono ugualmente informati: *«Non è possibile che Falcao venga a giocare in Francia. In Italia avrà fatto anche grandi cose, ma in Francia non lo vuole nessuno».* Cordiali ma irremovibili, i colleghi d'oltralpe sorridono di fronte alla notizia del Monaco interessato ad avvalersi delle prestazioni dell'ex gioiello del presidente Viola. Oltretutto il mercato francese è chiuso, improrogabilmente, dal quattro agosto scorso e si riaprirà soltanto il primo gennaio 1987. Quanto al Monaco, basta leggere la «rosa» dei calciatori tesserati per rendersi conto che, almeno per quest'anno, non può accordarsi con Falcao: ha già i suoi tre stranieri, tanti quanti gliene concede il regolamento attuale (sono i danesi Lerby e Busk e l'argentino Simon).

Niente Falcao, dunque. E allora? E allora questa favola irreale e un tantino surreale non è a lieto fine. L'ottavo re di Roma, dopo aver abdicato in Italia rifiutando un dignitoso contratto con la Fiorentina, è costretto ad arrendersi anche in Francia. Ora è in Spagna per cercare un ingaggio nella «Liga» spagnola, ma le sue quotazioni non sono in rialzo neppure oltre i Pirenei. Il blasone non è sufficiente; il passato non conta più. I tifosi che prendono d'assalto i locali di Fiumicino nell'attesa dell'asso che proviene da oltreoceano costituiscono soltanto un ricordo, malinconico e struggente, d'un periodo che non torna più. Nel calcio come nella vita non si può tornare indietro. Bisogna, sempre e comunque, andare avanti. Osannato in Italia, messo alla porta (con cortesia ma pur sempre messo alla porta) altrove. Che Falcao faccia un bagno d'umiltà, prendendo atto che i tempi sono cambiati e che, soprattutto, nessuno è generoso quanto un italiano. Ah, se avesse accettato Firenze...

Nando Aruffo

☐ **Stefano Borgonovo,** ventiduenne centravanti del Como già acquistato dal Milan per la stagione 1987-88, è stato operato al menisco. L'intervento è stato effettuato, all'ospedale di Pavia, dal professor Ceciliani e dalla sua équipe: è stata esclusa qualsiasi possibilità di interessamento dei legamenti. Per quanto riguarda i tempi di recupero, Borgonovo potrà riprendere la normale preparazione atletica entro 30 giorni, per poi tornare in campo nel giro di un altro mese. Sotto, fotoAnsa, Borgonovo ritratto poco prima di entrare in sala operatoria.

Coppa Italia di Serie C

I ventiquattro gironi

Lunedì scorso - ovvero un giorno prima che fossero rese note le sentenze relative al «calcioscommesse-bis» — la Lega Nazionale di Serie C ha diramato la composizione dei gironi della Coppa Italia «minore» che avrà inizio il prossimo 24 agosto. Girone A: Asti, Casale Sanremese; Girone B: Legnano, Novara, Pro Patria e Pro Vercelli; Girone C: Derthona, Oltrepò, Pavia e Vogherese; Girone D: Orceana, Ospitaletto, Pergocrema e Varese; Girone E: Chievo, Mantova, Suzzara e Trento; Girone F: Giorgione, Montebelluna, Pievigina e Treviso; Girone G: Mestre, Padova, Pordenone e Venezia; Girone H: Centese, Forlì, Ravenna e Sassuolo; Girone I: Carrarese, Entella, Massese e Spezia; Girone K: Cesenatico, Fano, Rimini e Vis Pesaro; Girone L: Cuoio Pelli, Livorno, Lucchese e Pontedera; Girone M: Prato, Rondinella e Ternana; Girone N: Ancona, Civitanovese, Jesi e Maceratese; Girone O: Francavilla, Giulianova, Lanciano e Teramo; Girone P: Angizia, Civitavecchia e Lodigiani; Girone Q: Campania, Ischia, Latina e Pro Cisterna; Girone R: Ercolanese, Juventus Stabia e Sorrento; Girone S: Afragolese, Benevento, Foggia e Nola; Girone T: Bisceglie, Brindisi, Fidelis Andria e Monopoli; Girone U: Casarano, Galatina, Martina e Matera; Girone V: Nocerina, Salernitana e Valdiano; Girone W: Cosenza, Giarre e Reggina; Girone Y: Licata, Nissa e Trapani; Girone Z: Olbia, Sorso e Torres. Delle 108 squadre «abilitate» a disputarsi la coccarda di Serie C, erano state escluse il Pescara (successivamente ripescato in Serie B per la retrocessione della Lazio), l'Alessandria, il Carbonia, il Frosinone, la Paganese, la Pistoiese, il Rende, il Siracusa e La Turris. Le società sopraelencate (ma col Pescara come la mettiamo?) hanno tempo fino al 20 agosto per eliminare le irregolarità rilevate dalla Lega: in caso contrario, saranno definitivamente cancellate dagli organici. ☐

☐ **Spera** di imitare le gesta sportive dei connazionali che l'hanno preceduto *(«Zico, Falcao, Cerezo, Edinho e Junior sono riusciti a essere protagonisti nel campionato più bello del mondo»)* e nel frattempo ha investito i primi soldi incassati dal Brescia per comprare diversi capi di bestiame *(«Avevamo bisogno di vacche e tori, coi 50.000 dollari che mi hanno dato i dirigenti lombardi ho colmato la... lacuna»)*: per Claudio Ibrahim Vaz Leal, ovvero Branco, l'avventura italiana è cominciata ufficialmente la scorsa settimana quando, appena arrivato dal Brasile, è sceso in campo a Cavareno con le «rondinelle» di Giorgi contro il Verona. *Sopra, fotoBriguglio,* Branco in azione con la nuova maglia.

Dopo il record di abbonamenti, il trionfo nelle amichevoli fra stadi esauriti e incassi da capogiro. Tecnicamente il Milan è ancora da rifinire, ma già enorme è il suo fascino, alimentato da un fuoriclasse che attira le folle

di **Adalberto Bortolotti**

MIL

Nella foto grande, **Roberto Donadoni, 23 anni il prossimo 9 settembre, sul campo di allenamento**; a fianco, **il nuovo centrocampista del Milan mentre si appresta** a risalire **su un elicottero nel giorno della presentazione della formazione** rossonera, **avvenuta il 18 luglio scorso all'**Arena **di Milano** (fotoFumagalli)

ARDONI

Miliardoni

IN QUESTA estate colma d'afa e di tradimenti, che violenta il calcio con scandali veri e presunti, con processi-polverone, con condanne e assoluzioni giocate a pari e dispari, quanto a consistenza di supporti giuridici, in questa estate che minaccia un inquietante disamore verso i logori eroi e gli sgualciti miti del pallone, una fulgida eccezione solca la penisola predicando un verbo nuovo e alimentando crescenti schiere di proseliti, animati dal fervore che doveva spingere i crociati alla terra santa. Gli stadi semivuoti e annoiati, anche per il divino Maradona o per l'eterna Signora dei campionati, si pavesano a festa per l'arrivo del Milan, che recita un suo singolare spettacolo non-stop e ovunque approdi inalbera il cartello del «tutto esaurito». Un Milan che ha già totalizzato cinquantacinquemila abbonati e sino a ieri parevano cifre possibili soltanto a Napoli, il calcio come oppio per dimenticare la vita grama, e invece si sono realizzate nella grande felice e opulenta Milano. Un Milan seguito da una processione di fede che si allarga sempre più e resiste a tutte le possibili delusioni. È il fenomeno d'agosto e insieme la speranza per la stagione che viene. Nel 1980, quando l'inquinamento del primo calcio nero aveva scosso alle fondamenta la credibilità del calcio e la gente voltava sdegnata le spalle, furono gli stranieri a salvarci.

DONADONI. Dalle frontiere timidamente riaperte dopo una quasi ventennale autarchia, scesero nuove attrazioni a combattere la forte tentazione di dare un calcio a un mondo pietrificato e corrotto. Questa volta ci salverà Donadoni? È lui, il giovane campione che sta facendo scorrere tra i fans rossoneri fremiti non più conosciuti dai tempi di Giannino Rivera, grande e insuperato amore, è lui a sventolare la bandiera dietro la quale si accalcano le turbe. Gioca un suo calcio lunare, con lunghissime pause, accentuate dagli inviti alla prudenza che Liedholm gli recapita senza posa; ma poi si accende in subitanee invenzioni nelle quali brilla il talento del fuoriclasse. Penso sia stato un errore non portarlo in Messico: Bearzot ci era quasi arrivato, all'ultimo gli è mancato il coraggio di pensionare un suo leggendario cavaliere di Spagna. Donadoni, proprio come Rivera, farà a lungo discutere e mai convincerà appieno quei critici che da tempo riducono la filosofia del calcio a una catena di montaggio. Ma per lui palpiterà il cuore della gente, perché nella sua azione, ora dinoccolata ora fremente, è sempre in agguato la scintilla della genialità. Ho seguito il Milan in queste sue prime prove e ogniqualvolta la squadra è sembrata prigioniera della sua stessa perfezione di manovre, incapace di liberarsi dalla ripetitività degli schemi, è arrivata un'invenzione di Donadoni ad aprire la strada. Finalmente un talento spontaneo, naturale, dopo tanti giocatori tatticamente perfetti allevati in batteria. L'ultimo Mondiale ha riaffermato i sublimi valori dell'individuo, anche in un calcio che per troppi anni è rimasto intrappolato in una grigia mentalità collettivistica (già, il vecchio equivoco dell'Olanda, che vinceva non perché faceva il calcio totale, ma perché aveva Cruijff, Krol, Neeskens e compagnia. Il calcio totale lo fa anche adesso, ma neppure si qualifica per i Mondiali). Donadoni, dunque, ma non solo lui. Che ha questo Milan che calamita le folle, che riempie lo stadio di Cesena, due sere dopo semideserto per la grande Roma? Al di là del fatto tecnico, lo circonda un'attesa che è anche la speranza o l'illusione di un calcio nuovo. Una crociata, appunto, contro un mondo stantio che si è inguaribilmente affezionato ai propri vizi, al punto di non sapervi più rinunciare. E adesso, proviamo a conoscerlo un po' più da vicino.

SEMPRE VIRDIS. Prendo visione del nuovo Milan in un'infuocata sera a Reggio Emilia, dove il vecchio e glorioso Mirabello ha sì sostituito con un prato verdissimo la leggendaria carbonella dei tempi eroici, ma ha gelosamente mantenuto le antiche strutture, a cominciare da una tribuna che raccoglie e trasmette calore a dosi sadiche (che da qui sia nata l'idea dei pannelli solari?). Il Milan sta compiendo un metodico e cadenzato tour de force, va in campo un giorno sì e un giorno no, affrontando impegni agonistici di qualità crescente, ha le sue assenze e sarebbe tutto sommato balordo pretendere di scoprirne in queste occasioni il vero volto. Tuttavia, qualcosa si comincia a delineare e il serafico Nils prende atto di talune realtà, allungando però i tempi per la definitiva scoperta del monumento («due mesi, non prima»). A Reggio Emilia manca un uomo importante per ruolo: Bonetti in difesa, Massaro a centrocampo, Hateley in attacco, oltre al duttile tuttofare Evani. L'organico è tuttavia talmente ricco che ne esce una formazione ugualmente ragguardevole. Lo schieramento in campo prevede Giovanni Galli fra i pali, quattro difensori rigorosamente in linea che da destra a sinistra sono Tassotti, Maldini, Baresi e Filippo Galli; Di Bartolomei appostato giusto davanti alla retroguardia; Wilkins centrocampista centrale;

Come gioca

G. Galli

Tassotti Maldini Baresi F. Galli

Di Bartolomei

Wilkins

Manzo Donadoni

Virdis Galderisi

Sopra a destra, fotoCalderoni, **Silvio Berlusconi saluta i tifosi rossoneri;** nella pagina accanto, in alto a sinistra, fotoRichiardi, **Franco Baresi, quello che potrebbe rivelarsi — nonostante l'infortunio subito a San Benedetto del Tronto — «l'uomo in più» del Milan 86-87;** in alto a destra, fotoRichiardi, **Giovanni Galli, il portiere che a Milano vuole dimenticare le amarezze messicane;** sotto a sinistra, fotoCalderoni, **il presidente con Liedholm;** sotto a destra, fotoCalderoni, **Pietro Paolo Virdis, in ballottaggio con Galderisi e Hateley per un posto in attacco**

Come giocherà

G. Galli

Tassotti Maldini Bonetti F. Galli

Baresi

Wilkins

Massaro Donadoni

Hateley Galderisi

Miliardoni

segue

Manzo a destra e Donadoni a sinistra, centrocampisti di fascia con ampia autonomia di spostamento (specie Donadoni); Virdis e Galderisi in punta, abbastanza ravvicinati fra loro. Rispetto a quello che sarà il presumibile Milan-tipo, è abbastanza facile supporre Massaro al posto di Manzo e Hateley in alternativa con una delle due punte (il tridente non sarà ripetuto, se non in circostanze eccezionali, soprattutto con un trequartista offensivo come Donadoni: ne uscirebbe una squadra troppo sbilanciata). Per quanto riguarda Bonetti, congetture più complicate. Maldini ha ormai assimilato il passo e le funzioni del «centrale» e in effetti nella serata risulterà il migliore del reparto e forse dell'intera squadra. Logica vorrebbe che a cedere il posto fosse Filippo Galli, ma chi andrà a presidiare la fascia sinistra? Interrogativo inizialmente ozioso perché il Milan comincerà la stagione senza Bonetti, squalificato. È un Milan compassato alquanto, che applica in modo ossessivo la tattica del fuorigioco, con ammassamenti all'olandese, squadra cortissima, Galli costretto a uscite ben fuori area, alle quali non sembra ancora del tutto avvezzo. Baresi autoritario, ma un po' in difficoltà — e quindi costretto al fallo — sul contropiede veloce degli avversari, quando la trappola non scatta a tempo. Di Bartolomei sul suo ritmo abituale, nostalgico slow, ma con la potente battuta che si conosce. Un Wilkins molto pimpante e meno scontato del solito. Manzo non è una controfigura ideale di Massaro; ragiona e ponza a lungo prima di effettuare la giocata per quanto l'ex fiorentino è invece vertiginoso nelle sue accelerazioni. È il primo appunto che mi ritrovo sul taccuino: come si adatterà questo Milan di passo «tranquillo» alla velocità di Massaro (e viceversa, naturalmente)? Il Milan subisce un pochino oltre il lecito l'iniziativa della Reggiana, ma la mette in riga sul finale di tempo con una splendida esecuzione di Wilkins, da un'idea di Manzo. Nella ripresa doppietta di Virdis, molto puntuale, e un autogol danno contorni sontuosi e una vittoria che esalta il folto stuolo di fans al seguito. Non è però, o almeno non ancora, un Milan divertente. A far spettacolo sembra deputato il solo Donadoni, che non è fisicamente al massimo e fa balenare il suo indubitabile talento a sprazzi saltauri. Si dimena senza molto costrutto Galderisi, fuori schema (tutti cercano il cross, ricordando Attila). Una variante interessante nella ripresa quando esce Di Bartolomei, il giovane Stroppa va a fare il tornante di destra e Manzo si accomoda in posizione centrale. Sarà lui l'alternativa di Agostino? Io penso anche a una possibile «sorpresa» di Liedholm. Maldini e Bonetti centrali e Franco Baresi un passo avanti, centrocampista mascherato. Da una vecchia intuizione di Bearzot, poi naufragata per cattiva volontà degli interessati.

ONOR DI CAPITANO. Due sere dopo, a Cesena. La Fiorita presenta un beneaugurante tutto esaurito e una parterre de rois. Italo Allodi, alla ricerca della serenità perduta, e soprattutto lui, Azeglio Vicini, il figlio celebre di Cesena, alla prima uscita ufficiale da CT, un altro romagnolo alla guida della Nazionale (l'ultimo fu Edmondo Fabbri), ovviamente festeggiato come si conviene. Il Milan è la copia conforme di Reggio Emilia, stesse assenze, identica formazione iniziale. Cambiano un tantino, semmai, gli schemi. Donadoni non è ancorato stabilmente alla fascia sinistra, ma gioca più in mezzo e finisce poi per trovare i suoi spunti più convincenti sulla destra. È un Milan che si muove assia meglio, che trova una notevole e pulita propulsione in Tassotti, che registra un Di Bartolomei più sciolto e un Manzo meglio inserito, che ha sempre un grande contributo di alacrità da parte di Wilkins e in avanti riscopre la vivacità di Galderisi. Il Cesena ha una squadra di tutto rispetto e Bolchi la tiene sulle sue, con il vecchio Patrizio Sala a spegnere gli estri di Donadoni, magari con qualche «carezza» al momento giusto. Il Milan giostra con somma disinvoltura, evitando gli affondo, ma scambiando con pregevole spontaneità: e soprattutto il suo puntualissimo fuorigioco in difesa manda in tilt il contropiede avversario. È proprio la difesa il reparto di più avanzata condizione, persino Galli trova l'occasione di effettuare la sua prima parata, su botta non agevole di Traini. Maldini e Baresi dominano la fascia centrale e il capitano si mostra subito in serata di grazia, compiacendo gli entusiasmi dei molti fans personali. Dopo una prolungata fase d'attesa, il Milan si accende alla prima invenzione di Donadoni, che sembra davvero incaricato dei cambi di marcia, dei guizzi di fantasia. Donadoni ha pause notevoli, ma quando parte in palleggio con la palla incollata al piede è davvero un bel vedere. Soltanto il fallo può fermarlo, in questo non è blasfemo l'accostamento a Maradona. Dunque Donadoni inventa, Di Bartolomei rifinisce di prima e Galderisi, massì, proprio il nanu, svetta in elevazione e confeziona un magistrale gol di testa da sollevare l'invidia di Hateley. Il Milan va in discesa, sollecito è il raddoppio di Baresi, che si decide a sganciare il suo bel tiro da fuori, così parsimoniosamente usato. E il capitano farà addiritura doppietta nella ripresa, quando ormai la partita è snaturata dai molti cambi e prima di lui un tiro dinamitardo di Agostino Di Bartolomei aveva scosso un montante. È una squadra, il Milan, sicuramente non perfetta — nel senso della completezza tattica — ma affascinante, con questa retroguardia di corazzieri, tuttavia agile e flessuosa nel disimpegno e nella sottile perfidia di quel fuorigioco martellante. Con un centrocampo sicuramente atipico, un centromediano metodico (Di Bartolomei) a battere lungo con suo obice piazzato davanti alla propria area di rigore, un uomo-faro (Wilkins) a calamitare palloni nella fascia centrale, due tornanti di fascia, uno di pura corsa (Massaro, quando ci sarà), l'altro di sublime creatività, Donadoni: insomma un incrocio di vecchio e nuovo verbo tattico, forse l'ultima trovata di Nils, che si diletta di strade inesplorate ma anche di revivals strategici. Le due punte indigene, Galderisi e Virdis, sembrano pronte ad affrontare la concorrenza del barbaro Attila: tre attaccanti così, di certo, non li vantano in molti. Ma è tutta la squadra a trasudare opulenza e ricchezza d'organico, sicché sembra al riparo da qualsiasi affronto della malasorte. Compendia il concetto Liedholm, con quel suo innato senso del paradosso: *«Sono molto soddisfatto della squadra, ma anche preoccupato per Bonetti, Massaro e Hateley. Di questo passo come faranno a trovare un posto?»?* Poi i rossoneri vanno a San Benedetto a completare l'intensa settimana ed è un'altra vittoria, per quel che conta, siglata da quel giocane trascinatore di popolo che è ormai diventato Roberto Donadoni.

a. bo.

Lo specchio del Diavolo

Dieci scudetti, una Coppa Intercontinentale, due Coppe dei Campioni, due Coppe delle Coppe, due Coppe Latine, quattro Coppe Italia: è il palmarès del Milan, una delle società calcistiche più amate. Sergio Barbero, quarantenne giornalista torinese col calcio nel sangue, ha voluto ripercorrere tappa per tappa la storia infinita della formazione rossonera dal 1899 — anno di fondazione — ai giorni nostri, fino all'avvento alla presidenza di Silvio Berlusconi. È nato così «Lo specchio del Diavolo», edito dalla Graphot, un volume di 272 pagine che contiene tutto quello che volete sapere sul Milan e pochi altri potrebbero dirvi, con un più ricco corredo fotografico e statistico. Il libro, in vendita nelle librerie, costa L. 25.000. Chi non lo trovasse, può richiederlo direttamente alla Graphot, via Pallanza 10, 10153 Torino.

di **Italo Moscati**

CON AGNELLI E BERLUSCONI VERSO LA TERRA PROMESSA DEL CALCIO ITALIANO

A ovest di Paperone

TORNANO DI MODA, come sostiene l'«Europeo» in un'apposita inchiesta, i Paperon de' Paperoni? Sembrerebbe proprio di sì.

Berlusconi, come abbiamo già commentato in questa rubrica, ha mandato addirittura gli elicotteri con accompagnamento di Wagner al raduno del «suo» Milan. Agnelli, racconta «Stampasera» in un accurato resoconto, è andato a trovare i «suoi» juventini nel ritiro dove si preparano e, senza strombazzamenti, ha raccomandato ai giocatori di dare al nuovo allenatore Marchesi quel che avevano dato a Trapattoni. In poco più di un quarto d'ora, Agnelli ha trovato il modo di sorprendere il cronista, irresistibilmente attratto dal fascino dall'imprenditore (che è anche l'editore de «La Stampa»), ha conquistato Marchesi, anche lui travolto dall'eleganza forbita e dalla competenza del prestigioso Gianni, si è fatto ammirare dai calciatori, i quali devono aver provato un forte sobbalzo d'emozione quando il presidente ha detto: *«Vi abbiamo confermato perché avete dato buona prova, non deludeteci».* Poi, dopo le cortesi ma ferme parole, e i sorrisi, Agnelli è risalito sulla sua auto (una «Thema») e, lamentando la crisi della Ferrari, ha ripreso la corsa verso le vacanze, verso nuovi, cospicui affari. Berlusconi e Agnelli giocano, in diverso modo, la carta del carisma, un carisma che nel calcio sta salendo di quota. Perché questa ascesa? Semplice: la situazione del calcio è tale che, alla vecchia figura del presidente di società tutto cuore e tutta passione con la mano cicciona sul portafoglio altrettanto ciccione, si va sovrapponendo una figura più aggiornata, più industriale, più attiva, più seria e meno folcloristica. Sono ancora poche le società che possono vantare la «fortuna» di avere alla guida un imprenditore capace e non residuo degli umori esaltati, approssimativi caciaroni fioriti intorno ai campi e campetti di calcio ereditati della tradizione parrocchiale.

SE, NEL CALCIO, il fenomeno di personalità più o meno emergenti si va consolidando secondo le linee di efficiente rinnovamento appena dette, in tanti altri settori del Paese si registra la comparsa sulle scene dei Paperon de' Paperoni che non vogliono solo contar soldi, godendoseli in private riserve indiane, ma vogliono soprattutto contare. In che senso? Ad esempio, oscurando i politici dopo averli per decenni corteggiati e adulati, cercandone i favori. I grandi manager, bravissimi a fiutare il vento anche senza il contributo dei loro costosissimi uffici-studi, sanno di avere uno spazio che in passato non avevano mai avuto. Sono blanditi e invidiati, creano modelli che sono destinati a essere volenterosamente copiati. Riviste come «Capital», «Class», «Excelsior», «Il piacere» eccetera sono costruite apposta per incrementare il ritorno della leggenda del capitalismo privato così in disgrazia prima e dopo il '68. Molti settimanali si sono messi nel solco, avendo compreso che per vendere copie serve non solo documentare un fenomeno, ma sposarlo fino in fondo e indicarlo alla gente, certo non come possibile ma come desiderabile. Questi giornali, tutti insieme, fanno la felicità non tanto degli stessi imprenditori — che, anzi, li guardano con un sorriso di tenero compiacimento — quanto della lunga schiera di ex Cipputi, ex operai, impiegati di concetto e di non concetto, addetti ai computer, che non sognano più immaginandosi una sfilata con bandiere rosse ma che sognano di arrivare un giorno, chissà, a comprarsi almeno una cravatta simile a quella che Agnelli, non proprio con stile, porta abitualmente sopra il maglione. La voglia di manager va di pari passo con la voglia di nobiltà. A parte il successo, di antica data, delle riviste tipo «Gente» e «Oggi» che alle teste coronate e scoronate hanno sempre riservato ampie pagine; a parte i collegamenti televisivi che trasformano il matrimonio di Andrea d'Inghilterra con Sarah Ferguson in una sorta di finale del campionato del mondo, mi sono convinto della impetuosa esistenza di voglia di nobiltà, cercando una sosia di Grace Kelly per un film-inchiesta televisivo, «Grace, la donna che visse due volte» (due volte: da diva, da principessa). Sono stato letteralmente aggredito dalle aspiranti. I sogni soffiano sulla realtà del presente come venti, per spazzare via depressione e noia. Nel calcio, i sogni, ovvero la voglia di manager, addentano invece un problema serio, quello della ricostruzione di un tessuto valido in cui il calcio stesso possa vivere e non morire di pirateria e di superficialità. Berlusconi e Agnelli si «giocano» il futuro, loro, e delle squadre che condurranno. Incrementando i sogni del dopo-Messico. Roba da Paperon de' Paperoni, a caccia di consenso di massa.

Sopra, fotoGiglio, **Gianni Agnelli a Macolin, nel ritiro della sua Juve, incontra il nuovo tecnico Marchesi. Con loro è Giampiero Boniperti, il superpresidente**

L'Avvocato sta col Guerino

Nell'intervista rilasciata la settimana scorsa — la stessa alla quale fa riferimento Moscati in questa pagina —, Gianni Agnelli ha affrontato l'argomento stranieri, invocando maggiore chiarezza e — come si nota dal titolo de «Il Giorno» che pubblichiamo — chiedendo di poter arruolare da subito il gallese Rush. L'Avvocato dice tra l'altro: *«Platini e Laudrup non li ha nessuno, ma il numero chiuso degli stranieri è una cosa ridicola»;* e poi: *«Per quanto riguarda la politica degli stranieri in Italia si devono decidere a dirci una volta per tutte quanti giocatori si possono prendere e per quanto tempo. Ricordo quando prendevo Kubala e dovevo lasciarlo alla Pro Patria, quando avevo Hamrin e non lo potevo far giocare. Si va sempre avanti con queste balle. Hanno spesso detto che chiudevano le frontiere per due anni e poi restavano chiuse per dieci. E una delle cose più ridicole del calcio italiano. Si dica invece, chessò?: tre stranieri per dieci anni, o tre provenienti dal Mec o quattro stranieri di cui tre soli impiegabili».* Insomma, il patron juventino è — come noi — per il «terzo uomo»; soluzione che — scriveva Cucci sul n. 31 — *«potrebbe annullare d'un colpo gli effetti negativi di questo odioso scandalo e del processone destinato a sconvolgere* — lo ha fatto — *i campionati più popolari».*

IL GIORNO SPORT

Cronaca di un'intervista in automobile a fianco dell'Avvocato

Voglio subito Rush accanto ai gioielli

DOPO LA STANGATA / FASCETTI E LA LAZIO IN C

C'è sempre un delitto della società biancazzurra da servire in questo nostro calcio a caccia di colpevoli. L'allenatore laziale evita di associarsi al vittimismo e spiega perché resta. Una storia di metodiche sfide al conformismo dilagante di tanti suoi colleghi

Eugenio contro tutto

di **Marco Morelli**

I ROMANISTI dicono che 15 anni da allenatore scomodo gli sono serviti per cominciare a Gubbio una partita col morto. Eugenio Fascetti dice che ogni riferimento alla Lazio buttata in C1 dalla Commissione disciplinare è ormai vilipendio scontato, mai casuale. C'è sempre un «delitto» della società biancazzurra da servire in questo nostro calcio italiano a caccia di colpevoli. E pagano soprattutto i pesci piccoli, paga chi non ha santi in paradiso o segreti da rimuovere al momento opportuno per impaurire i potenti. Sarà comunque quel che la Caf vuole, dopo la intossicante nube dello scandalo, dopo le richieste accolte del Grande Accusatore De Biase, dopo la sentenza di primo grado. A Fascetti il football giocato nei tribunali mette malinconia. Fascetti adora il rischio, è fuori dal branco, non è opportunista. Fascetti è saltato sull'imbarco più difficile della nostra pedata, consapevole di dover resistere a paurose turbolenze. Fascetti resta Fascetti in paradiso o all'inferno, in A o in C1, in qualsiasi momento, in qualsiasi città dove il mestiere porta. È il Carmelo Bene delle nostre domeniche da stadio. È onesto. Ha una storia di metodiche sfide al conformismo dilagante di tanti «Yesman» profumatamente pagati da presidenti senza minima cultura sportiva. *«Sono semplicemente pronto a sgobbare a qualsiasi livello con entusiasmo. Resto al mio posto. La Lazio ha bisogno di me ed io ho bisogno della Lazio. Cammineremo insieme, anche se vogliono tagliarci le gambe. Piangere, strapparsi i capelli? Serve a niente. Meglio star zitti, sudare in silenzio. Finora ho semplicemente ascoltato e francamente ho capito poco. Non sono uomo di legge. Capirò di più, quando la Caf si pronuncerà in maniera definitiva sul presunto "pasticciaccio". Ma saprò parlare in ogni caso ai ragazzi con dignità... La peggiore delle ipotesi — se confermata — addolorerebbe soprattutto per i nuovi arrivati. Avevamo da poco trovato possibilità economiche di sopravvivenza, grazie al provvidenziale intervento del signor Bocchi, dei fratelli Calleri, rari sportivi di buona volontà...».*

RIMEDI. Siamo al caffè, due cucchiai di zucchero dentro la sua tazzina. Chissà se lo trova egualmente amaro. Vorrei precisare che l'ammiro, ma temo che finisca per associarmi a quanti finora l'hanno adulato. I ruffiani gli sono sempre stati sulle scatole. Avesse saputo digerirli, avrebbe un posto al sole ritagliato in qualche luogo calcisticamente importante. Non so che domandare, sono confuso, il mio caffè non va giù. Dove va la Lazio? Dove la sbattono? Sarà messa in liquidazione? E sarebbe rovinosamente crollata così, se il destino avesse spinto prima Fascetti a legarsi con il sodalizio quasi novantenne, entrando nei nostri ricordi unitamente all'epoca Maestrelli, al triennio lontano del boom, all'indimenticabile scudetto 1973? Accendo interrogativi senza risposta. Eugenio Fascetti, nato il 23 ottobre 1938 a Viareggio, offre invece parole coraggiose. *«A tutto c'è rimedio, solo alla morte non c'è rimedio. La Lazio non*

Due scandali, due retrocessioni, il rischio di sparire

Com'è difficile chiamarsi Lazio

La Lazio rischia di sparire dal pianeta calcio dopo 86 anni di alterne vicende, impreziositi dalla Coppa Italia conquistata nel 1958 e dallo scudetto del campionato 1973-74. Pare la cronaca d'una morte annunciata, anche se in città si spera ancora che la Caf, tenendo conto delle memorie difensive, possa modificare l'iniquo verdetto della commissione disciplinare tra il 18 e il 23 agosto. La stessa Caf, condannò la società biancoazzurra alla retrocessione in B nel 1980, in occasione del pasticciaccio-italscommesse n. 1, a dispetto dei tre punti di penalizzazione decisi in prima istanza. Fu il principio della fine. Da allora le disgrazie si sono aggiunte alle disgrazie, determinando un deficit spaventoso e l'incubo sempre incombente della bancarotta. Ma il 26 luglio scorso, dopo mesi tribolati nel tunnel della crisi, ai tifosi biancoazzurri era sembrato di poter voler bene a un club finalmente resuscitato grazie all'intervento di alcuni finanzieri di buona volontà, grazie perfino all'interessamento di Matarresse e dell'on. Andreotti. Dimenticato il passato,

dimenticata la rovinosa gestione Chinaglia-Chimenti, l'assemblea aveva eletto Gianmarco Calleri ventinovesimo presidente, con Renato Bocchi, inserito di recente tra i duecento più ricchi d'Italia, azionista di maggioranza. L'assemblea aveva preso atto d'una perdita di 10 miliardi e 565 milioni. Gli azionisti avevano provveduto ad azzerare il vecchio capitale sociale di oltre due miliardi, portando il nuovo a 8 miliardi e 781 milioni, deliberandone l'ulteriore abbattimento a 256 milioni. La differenza di otto miliardi e mezzo andava a coprire il deficit, che così risultava completamente annullato. E considerando tutto quello che c'era e c'è da pagare (Irpef, stipendi arretrati, Siae, Enpals, campagna acquisti attuale, disavanzo in Lega) diventa facile valutare che la cordata Bocchi-

scomparirà, anche se dovrà espiare, anche se i presunti peccati della vecchia gestione ricadranno su chi s'è svenato per aiutarla a restare a galla. Forse ho dentro la forza dell'incoscienza e certamente non mi cambierei con quei colleghi sempre tirati a lucido, curiali, programmati minuto per minuto, abili nel vendere fumo, nello schierarsi esclusivamente dalla parte vantaggiosa. Sono fatto così. Ho giocato centrocampista con Pisa, Bologna, Juventus, Messina, Lazio, Savona, Lecco, Viareggio, senza saper modificare il carattere, la pelle dura, la voce del mio sangue. Non invidio chi ha il nome famoso da vendere al supermarket del pallone. Mi sento appagato quando posso specificare ad alta voce quanto ho dentro. Purtroppo siamo stati educati a fingere, perché la verità non paga quasi mai, è dannosa è controproducente... Così ho sentito tanti allenatori disposti a sacrificarsi, a scendere in C solo a parole. Le solite pagliacciate. Preferisco quelli che affermano chiaramente di essere famosi, tagliati soltanto per i grandi incarichi... Preferisco quelli che ammettono d'aver studiato fin da piccoli per occupare posti di preminenza, di alto rango, d'invidiabile responsabilità. Viva la faccia della sincerità... Rimango beatamente isolato. E qualsiasi cosa accada, non sarà la fine del mondo... In fondo sarà un po' come ringiovanire nella disgrazia: iniziai in panchina occupandomi sette stagioni della Fulgor Cavi. Dalla Prima Categoria alla Serie D, grazie a due promozioni...

MAGLIONE. Vorrei indossare nel caldo torrido d'agosto quel maglione verde a righe bianche di certe fotografie scattate a Lecce, in campo o sotto la colonna di Sant'Oronzo. Il maglione che porta bene, giuravano nel profondo Sud, ai tempi della prima storica promozione in A. Ma qui si suda a star fermi. Solo un tuffo in piscina riuscirebbe a darci qualche attimo di vacanza. Vacanza? Fascetti ha altro per la testa. Fascetti spiega che la squadra sarà al cento per cento a fine settembre. La preparazione è durissima: la casa biancazzurra è da rifare dalle fondamenta: Acerbis, Fiorini, Dell'Anno sono condannati a recuperare il tempo perduto; altri giovani acquisti devo-

segue

Pagina accanto, fotoMessaggero, **Renato Bocchi**, a sinistra, **e la disperazione di Fiorini.** A lato, fotoBellini, **Eugenio Fascetti, 47 anni, tecnico della Lazio**

fratelli Calleri s'era impegnata per venti miliardi. Tutto inutile? La mazzata della Disciplinare che sbatte la Lazio in C1, senza che esista la prova del minimo coinvolgimento societario e anzi considerando il giocatore Vinazzani responsabile diretto degli illeciti, offre crudeli risposte affermative all'inquietante interrogativo. A Bocchi e Calleri, che hanno già speso cinque miliardi, s'impedisce di portare avanti l'opera di risanamento. Dice Bocchi: «*Non abbiamo nessuna intenzione di tirar fuori venti miliardi per giocare in C1. Se questa società affogherà non sarà certo colpa nostra. Era già pronto un piano finanziario che avrebbe riportato in alto la bandiera biancazzurra. Mi sento defraudato, voglio sfruttare ogni margine per il ricorso alla magistratura ordinaria. Ho subito pressioni enormi per mettere ordine e rispettare contratti di decine di miliardi colpevolmente ratificati dalla Lega, senza il rispetto dei vincoli previsti dalla Legge 91. La Serie C1 significa una perdita di sei miliardi, la Serie C1 non c'interessa...*». Due scandali, due retrocessioni. Il destino di chiamarsi Lazio... E venerdì scorso è stato convocato il Consiglio d'amministrazione. Ha deliberato sulla proposta di convocazione dell'assemblea dei soci per la messa in liquidazione della società. Ci sono altri venti giorni prima di conoscere l'epilogo del dramma. Gianmarco Calleri assicura: «*Solo se la Caf ribalterà la sentenza, potremo faticosamente ricominciare. Nell'attesa ci tiriamo fuori, abbiamo sospeso i pagamenti. Non possiamo versare una quindicina di miliardi al buio, per evitare ad altri guai penali, dopo aver constatato con quale ostinazione vogliono affossare la Lazio. So che la Caf si riunirà quando saranno decaduti i termini d'iscrizione ai campionati, ma non importa... Se vorranno riammetterci in B com'è nostro diritto, potranno eventualmente concederci una proroga...*». Giorni disperati, giorni di sit-in sotto la sede della Figc in via Allegri, sotto la sede sociale di via di Col di Lana. I tifosi sono stanchi di soprusi. I cartelli contro De Biase si sprecano, le scritte in riferimento «all'ingiustizia sportiva...» imbrattano i muri. Signor Vigorita, signori della Caf, vogliamo evitare il massacro biancazzurro?

m. m.

Fascetti

segue

no abituarsi alla frusta del domatore. Poi magari di sera scoprono che è un cuore d'oro; persona sensibile, toscano che studia per migliorarsi e migliorare i dipendenti. Toscano «maudit», ma limpido. Toscanaccio di toni aspri, che l'Italia conobbe e deplorò soltanto in virtù d'una frase sbagliata (*«Mi vergogno del C.T. Bearzot»*) durante l'insulsa fase d'avvio del Mundial azzurro 1982 in Spagna. *«In realtà* — sorride — *oltre ad invitare Bearzot alle dimissioni durante le giornate di Vigo, ho fatto cose positive, scarsamente pubblicizzate. Ho avviato riforme, senza atteggiarmi a mago. Ho rivoluzionato la settimana canonica: lavoro il lunedì, martedì si riposa. Ho dimostrato che di sabato una torta va meglio del filetto. Ho raddoppiato la durata degli allenamenti, ho inserito la necesità delle tre sedute di "training" a giorni alternati durante i ritiri. Mi sono battuto affinché agli atleti fossero somministrati sali compensativi delle perdite di sudore. Ho inserito il computer tra le abituali attrezzature per calcolare gli sforzi di ciascun giocatore e disciplinarli... Ho abolito il risotto. Niente bistecche il giovedì... Meglio frutta e formaggi. Ho fatto discutere sempre in buona fede. Ho ammirato come dirigente Dall'Ara, come giocatore Schiaffino, come tecnico Helenio Herrera... Ho l'hobby del bridge: vedendo giocare il campione Garozzo "rubai" alcune mosse per trasferirle nella tattica calcistica. A Varese ho inventato la collina del disonore: in un campo da golf, c'era un cocuzzolo su cui i*

«Ho ammirato solo Helenio Herrera»

giocatori salivano a ripetizione decine di volte. Chi crollava pagava da bere alla comunità. E i miei ragazzi andarono fino all'epilogo del campionato come schegge». Tremo per lui. Bocchi e i fratelli Calleri non hanno nessuna intenzione di prendersi la Lazio ulteriormente svilita, coi tifosi in lacrime, con la sede de Col di Lana che pare il muro del pianto. Dove può andare a parare Eugenio Fascetti senza società biancazzurra alle spalle, in mezzo a giocatori choccati dall'ultima mazzata? Cosa può Fascetti, mentre diminuiscono a vista d'occhio gli innamorati disposti a rinnovare

«Sono uno che ha avviato riforme»

l'abbonamento, mentre gli esperti calcolano la perdita secca di sei miliardi in caso di salto obbligatorio nel buio della C1? Mi prega di lasciar perdere con le condoglianze. Ha bisogno di campi verdi, aria libera, giovani da lanciare in orbita, sane emozioni. Ha bisogno di raccontare senza seguire un filo cronologico, seguendo casuali ricordi che capricciosamente chiedono diritto di precedenza, Fascetti adolescente. Una moneta lanciata in aria ogni mattina: si va a scuola o dietro al pallone? La spiaggia della Versilia. La pineta. Quella pineta con la giovinezza di tanti ragazzi nel sole e poi con le notti fosche. *«Ho sempre abitato al Lido di Camaiore. La Versilia d'estate è di tutti, d'inverno è solo nostra. Ho capito da quelle parti cosa mi piaceva. Smettetela di chiedermi un giudizio schietto sulla mia Lazio malridotta, su cui incrudeliscono per abitudine. Sono in questo mondo: accetto le regole, mi piace ancora il mestiere. Chi non accetta le regole deve andarsene... Tanta solidarietà a scoppio ritardato, intorno, mi lascia indifferente...».*

SCANDALO. Credo si riferisca a quanti hanno definito «scandalosa» la sentenza della Disciplinare. È stato il coro postumo. Si sono mossi perfino senatori: il democristiano Claudio Vitalone, membro della Commissione Giustizia di Palazzo Madama, ha precisato ad esempio che *«I criteri della responsabilità oggettiva, cui ancora oggi si legano le sanzioni sportive, appartengono ad un modello arcaico ed iniquo, che la più moderna coscienza giuridica perentoriamente rifiuta».* La Roma «laziale» si dispera, scrive sui muri che «il fantasma di Carbone ha inguaiato solo la Lazio» oppure «De Biase, ha ultimato la devastazione iniziata nel 1980, salvo portare in A tre squadre toscane...». L'Eugenio evita d'associarsi al vittimismo. Ha il fascino dell'uomo qualunque. Non s'illude e non si deprime mai. Avrebbe potuto esaltarsi quando a Lecce avevano deciso di accorciare il suo nome, chiamandolo «tout court» il Genio. Avrebbe potuto deprimersi quando, dopo i Mondiali dell'82, venne incolpato di lesa maestà bearzottiana. *«Acqua passata* — specifica — *e chi ha avuto ha avuto... Tutti dobbiamo confrontarci con l'umana precarietà. Anche Bearzot non va più di moda... È il momento di Vicini. Auguri, senza invidia. Ho ammirato però soltanto Helenio Herrera: portò nel calcio un sacco di fantasia e dobbiamo ancora ringraziarlo. Ci ha insegnato molto. Liedholm? È più italiano di noi. Nei confronti di Bearzot ho inoltre il pregio di non aver mai modificato parere, pur ammettendo che un po' di diplomazia non guasta. Dissi del signor Enzo: gira il mondo, acquisisce esperienze, vede ed apprende, senza raccontare mai ai poveri colleghi eventuali novità... Un'altra volta dissi che m'aveva dato fastidio il modo con cui il senatore Viola aveva introdotto Eriksson. E aggiunsi: l'avesse fatto Jurlano, apriti cielo! Non sopporto l'esterofilia. Non siamo meno bravi degli stranieri, anche se a volte ci dimenticano, giuro di non essermi mai offeso: ho fatto il ribelle di gusto indifferente alla Juve da giocatore e a Latina da allenatore-impiegato. Ho sempre cercato di esprimere idee attraverso le squadre che ho allenato. Il Varese era un'idea. Il Lecce era un'altra idea. La Lazio sarà un'idea».*

DOVERI. Siamo in retta d'arrivo: il cronista a disagio, l'intervistato più che mai disponibile al dialogo, scorpione con ascendente bilancia. Sposato con la signora Mirella, due figli. Proprio la gentile consorte ha telefonato dopo la sentenza e ha chiesto: *«Eugenio, ma che Lazio ti tocca in sorte?»* E lui: *«La Lazio che vorrà la Caf, che vorrà Dio...».* Beviamo un altro caffè. Controlla l'orologio. Sono ore da Serie C, ma i suoi sforzi restano identici a chi dovrà competere in Coppa Campioni, per lo scudetto. *«Prima di cercare il riconoscimento degli altri, sento il dovere di accontentare la mia coscienza. Se pochi capiscono, devo ammettere d'essere riuscito anch'io a capire poca gente. Non so ancora quale sia, ad esempio, l'allenatore che piace a chiunque, che va bene per tutte le stagioni. Uno fa il duce, uno è troppo buono, uno parla poco, uno parla troppo poco... Andiamo avanti...».* Gli confesso di aver amato il suo dissacrante «casino organizzato», tra tanti predicatori di zona mista, totale, catenaccio, «quattro-due-quattro». Erano invenzioni che da Lecce volavano verso l'alta aristocrazia calcistica. Purtroppo la Lazio, massacrata ingiustamente, è al momento solo una barca alla deriva. Come ci si comporta in queste circostanze?

m. m.

UOMINI SUL FONDO

LETTERA DEL DIRETTORE

AI FEDELISSIMI DEL GUERINO

C'è un regalo (davvero) per voi

Cari amici, ho appena consegnato alla tipografia le bozze del libro che ho preparato al ritorno dal Messico. Titolo: «Il mio mondo», che non è soltanto «il mio Mundial» ma qualcosa di più: un diario nato nelle atmosfere del torneo messicano, una ricerca più approfondita del rapporto fra un giornalista e il calcio, un modo di introdurvi nella realtà di un Campionato del Mondo, fra i suoi protagonisti, le sue storie, i suoi problemi e nell'ambiente che fa da teatro alla manifestazione. Ho accompagnato i testi con una ricerca fotografica inedita: circa duecento immagini che vi riproporranno e fermeranno nella vostra memoria i momenti più belli e più drammatici del Mundial insieme alle gesta dei protagonisti, vincitori o vinti: da Maradona a Laudrup, da Vialli a Rummenigge, dai brasiliani ai marocchini, dai messicani ai danesi. «Il mio mondo» sarà presto in libreria, ma prima abbiamo voluto offrire a voi, fedelissimi lettori del «Guerin Sportivo», una opportunità straordinaria: quella di acquistare il volume (circa 200 pagine a colori, formato grande, copertina cartonata, un'edizione di lusso insomma) ad un prezzo fantastico. In libreria «Il mio mondo» sarà messo in vendita a 30.000 lire; se lo ordinerete entro il mese di agosto — servendovi del tagliando riprodotto in questa pagina — lo pagherete soltanto 20.000 lire. E se vi farà piacere, ogni libro richiesto avrà la mia dedica personale, che certo non varrà molto ma servirà a cementare un antico rapporto d'amicizia. Sperando di avervi offerto un vero «premio fedeltà» e di trovare un posto nella vostra biblioteca sportiva con «Il mio mondo», vi auguro buona lettura e buone vacanze.

Italo Cucci

LA NUOVA SERIE A
LE RIPESCATE

Con il Pisa tornato alla ribalta
e l'Empoli, matricola assoluta,
lanciato in orbita,
un'intera regione ritrova
una sua posizione elitaria
in un'Italia calcistica che si accorcia.
Dentro il miracolo empolese

L'ALTRA

di **Alfio Tofanelli**

Nelle fotoBriguglio, Picano, Drago, Casaroli: è un Empoli che raggiunge di corsa la Serie A. E i due presidenti, Pinzani e il pisano Anconetani, faccia a faccia

EMPOLI. La città più piccola della massima serie: non capoluogo di provincia, le targhe delle sue auto dicono Firenze. Empoli è città vitalissima, industriosa. Tantissime aziende, molti laboratori artigiani. Qui la parola disoccupazione non esiste. Un lembo di sana provincia italiana, dove la domenica si va ancora a messa e poi a consumare l'aperitivo al Bar Italia, in via Ridolfi, o alla Gelateria Viti, in piazza della Stazione. Il «boom» calcistico ha origine in questo habitat. Legato alla sana programmazione, al buon senso, alla saggia politica del passo lungo quanto la gamba. Fu Renzo Bagnoli, qualche anno fa, a tracciare il solco. Col fratello Loriano ha guidato la Sammontana fino a trasformare questa industria da modesta bottega artigiana in colosso che rappresenta l'autentico «faro» commerciale di Empoli. I princìpi ispiratori della politica economica della sua azienda, Bagnoli li trasferì nell'Empoli, anticipando notevolmente quei concetti manageriali che oggi sono indispensabili per fare calcio ad alto livello.

segue

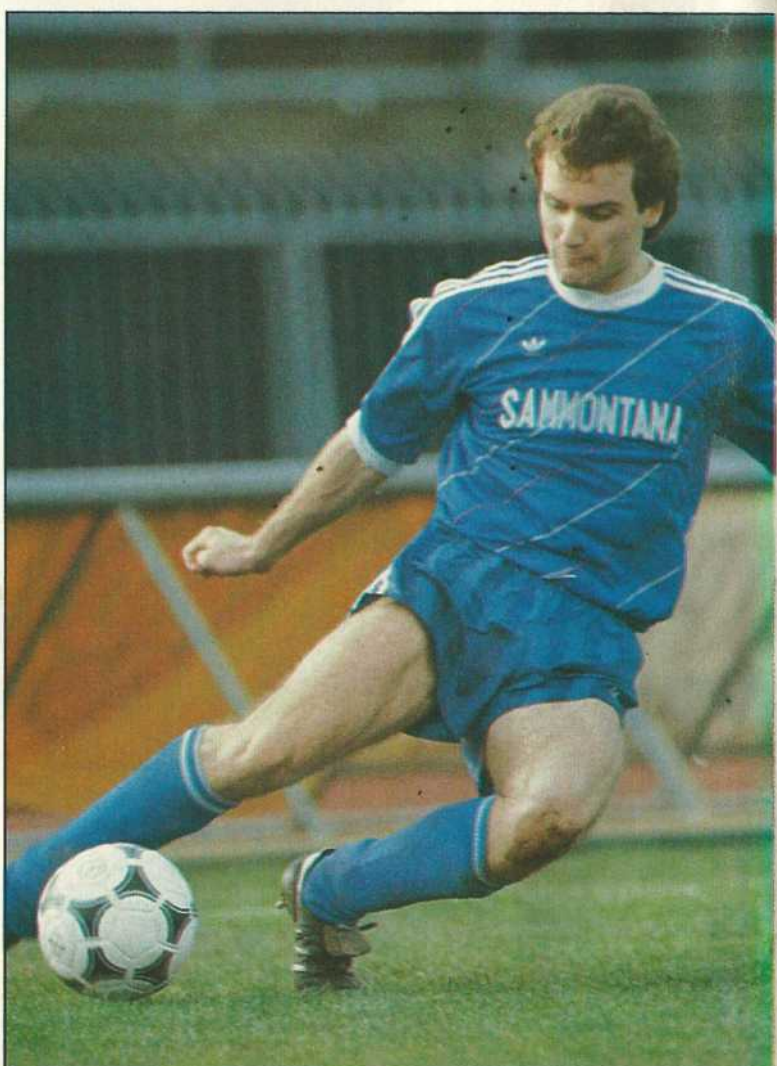
TOSCANA

Granducato d'élite

di **Adalberto Bortolotti**

DOPO QUASI *quarant'anni, si riforma il Granducato di Toscana. Tre squadre in Serie A, come in quel lontano 1948, quando a far corona alla Fiorentina erano Lucchese e Livorno, ora boccheggianti nelle serie minori dopo infiniti travagli. La nuova geografia del pallone riporta alla ribalta il Pisa, simpaticamente abbonato all'ascensore fra le due massime categorie professionistiche, e lancia in orbita l'Empoli, matricola assoluta, espressione di un piccolo centro miracolosamente riuscito a perforare la dura crosta di un calcio sempre più prono allo strapotere metropolitano. Che l'Empoli si trovi fra le elette per grazia ricevuta, conta sino a un certo punto: già aver lottato per un'intera stagione all'avanguardia della Serie B e aver sfiorato la promozione sul campo va considerato un autentico exploit (al quale deve essere abbinato lo strepitoso cammino in Coppa Italia, col fiore all'occhiello dell'eliminazione del Milan). Dicono i maligni che — col pratese De Biase a capo dell'Ufficio Inchieste — non da oggi la Toscana sia guardata con un affettuoso occhio di riguardo, nelle complicate e sovente indecifrabili vicende della giustizia sportiva. Sta di fatto che l'Empoli è entrato al processo come imputato e si è ritrovato promosso. Una bella prodezza non c'è che dire.*

IL PISA *era sicuro del buon diritto al ripescaggio che già aveva acquistato e portato in ritiro il suo nuovo straniero, Schachner, destando l'indignato stupore di Mazza. In realtà, la sorte dell'Udinese appariva così inguaribilmente segnata che non occorrevano davvero poteri divinatori ad Anconetani per programmare con congruo anticipo. Anconetani sul fronte pisano, Silvano Bini su quello empolese (il prezioso Richelieu del presidente Pinzani, l'uomo che da sempre propizia le fortune calcistiche di questa terra dei miracoli, portando a soluzione la quadratura del cerchio fra ridotti incassi, inevitabili cessioni, potenziamento tecnico della squadra) riaffermano nella circostanza il valore dei vecchi «animali calcistici» che si vorrebbero irrimediabilmente travolti dall'avanzata irresistibile dei nuovi asettici manager. Sosteneva recentemente il ministro De Michelis che il calcio ha assoluta necessità di dirigenti «esterni», non avendone saputi creare di validi al proprio interno. Discorso non del tutto campato in aria, se rapportato alla vetrina, ma che trova le sue eccezioni se si scende un attimo oltre la superficie. Dove sarebbero, calcisticamente, Pisa ed Empoli senza Anconetani e Bini? E siamo sicuri che avrebbero saputo far meglio gli inamidati maghi del management che ora vanno di moda?*

LA TOSCANA *ritrova una sua posizione elitaria (è la seconda regione in assoluto, limitatamente alla Serie A, dopo la Lombardia) in un'Italia calcistica che si accorcia, in senso geografico. Già da tempo privato delle isole, il campionato di A perde le Puglie, per la contemporanea caduta di Bari e Lecce, e ha ora il suo punto più meridionale ad Avellino. In alto, la condanna dell'Udinese e la mancata promozione (a vantaggio dell'Empoli) della Triestina, cancellano la regione più settentrionale, il Friuli-Venezia Giulia. Soltanto otto regioni sono presenti nell'élite del pallone. Se la Toscana è in festa, ne ha tutti i motivi.*

L'altra Toscana

segue

Sul piano pratico l'Empoli ha sintetizzato da sempre il verbo della valorizzazione dei giovani, del contenimento delle spese, delle giuste incentivazioni. Così il «marchio Empoli» è divenuto una garanzia per la carriera di tanti personaggi degli stadi. La raffica dei nomi è nutritissima: parte da lontano, Lorenzi, Pandolfini, Novellino, Roggi e tanti altri, per approdare all'ultimo «gioiello» dell'inesauribile covata: Luca Cecconi.

IL MANAGER. Punto di riferimento di questa saggia e sanissima conduzione è Silvano Bini, da quarant'anni in cabina di regia. È stato al servizio di tanti presidenti, da tutti ha preso qualcosa, ha imparato i segreti del perfetto amministratore. Burbero benevolo, a volte persino scontroso e scostante, Bini è l'Empoli per antonomasia. Dell'Empoli sa tutto, per l'Empoli è dispostissimo a sacrificare svaghi, ferie, persino la famiglia, qualche volta. Nella funzione di «cuscinetto» fra squadra e società è insostituibile, quasi perfetto. Silvano Bini ha trovato la perfetta simbiosi di idee e intenti con Giovanni Pinzani, presidente della promozione in A. Ha pilotato l'Empoli a questo traguardo proiettandolo nei massimi sistemi dopo averlo salvato dalla retrocessione in C1, tre stagioni or sono. Pinzani ha vissuto momenti difficili quando è stato chiamato in causa dalle vicende del calcio-scandalo. Ne è uscito alla grande, assolto con formula piena, ingigantendo persino la propria immagine. Imprenditore nel ramo camicie, Pinzani è un quarantenne dinamico, felicemente sposato con la signora Sandra, padre di tre ragazzi imbevuti di calcio, Simone, Riccardo, Raffaele. Alla guida dell'Empoli successe a Salvatore Comunale, al quale aveva fatto da«vice» nell'anno del salto in B dalla Terza Serie.

PROGRAMMI. Idee chiare e precise, Pinzani traccia le linee programmatiche della grande avventura: *«Siamo arrivati alla A con pieno merito dopo averla perduta sul campo per un solo punto. Un traguardo che premia il nostro modo di fare calcio. Ora siamo già in pista per onorare la grande conquista. Senza fare chiassose follie. Nessun sogno fuori dimensione, tanta umiltà, la direttrice solita di marcia. Opereremo in A come abbiamo a suo tempo fatto in Quarta Serie, poi in C e in B»*. Questa dichiarazione è stata rilasciata la sera della certezza della A raggiunta, davanti ad un bicchiere di champagne ghiacciato, unica concessione all'euforia. Un brindisi dinanzi al mare col fidatissimo fratello Guido e il vice presidente Alviero Carmignani.

segue

Nella pagina accanto, fotoBriguglio, **l'allenatore empolese Salvemini e Silvano Bini, prezioso Richelieu del presidente Pinzani.** In alto, fotoBriguglio, **il primo Empoli della stagione:** in piedi, da sinistra, **Picano, Vertova, Zennaro, Gelain, Salvadori, Drago;** accosciati, **Della Monica, Della Scala, Urbano, Calonaci, Casaroli.** A lato, fotoFL, **Della Monica, 26 anni;** più a sinistra, **Calonaci, 23, e,** sopra, PhotoSprint, **Zennaro, 23**

STRANIERI. Sorride, Pinzani, quando racconta che, dopo la sentenza della Giudicante, il telefono ha trillato ininterrottamente per chiamate da ogni angolo d'Europa. Mediatori, procuratori, manager d'Inghilterra, di Spagna, di Svezia, persino d'oltre cortina a suggerire nomi di assi della legione straniera. Pinzani ha glissato, ringraziando per l'interessamento. Sull'acquisto degli stranieri ha idee precise: *«Bisognerebbe trovare il giovane campione destinato ad esplosione certa. Senza spendere più del lecito. Francamente mi sembra un'utopia. Quindi ritengo sia preferibile spendere per un prodotto nazionale che l'anno prossimo sia commerciabile. Uno straniero che non sia un "asso" autentico avrebbe mercato limitato. Con gli italiani abbiamo più vasto raggio commerciale, potendoli piazzare indifferentemente in A o in B. Se non capita la grandissima occasione, quindi, niente stranieri»*. Prima di pensare ai rafforzamenti, comunque, l'Empoli cerca di sistemare le sue attrezzature, lo stadio in primis. A promozione certa si è riunito d'urgenza il Consiglio Comunale che ha approvato l'ampliamento dell'attuale «Castellani». È arrivato in loco Costantino Rozzi: entro la fine di settembre verranno costruite gradinate che consentiranno di aumentare la capienza dell'impianto di ben 15.000 posti. Alla notizia i tifosi hanno gioito, rinnovando la festa grande improvvisata la sera del 5 agosto, il giorno della A. La città è pronta a rispondere, sottoscrivendo abbonamenti. L'Empoli ha fatto rapidi conti: triplicando gli incassi (si punta a una media di 12.000 spettatori a partita), introitando mezzo miliardo in più dal contributo della Lega, ottenendo succose percentuali dagli impegni in trasferta c'è la possibilità reale di uscire con le ossasane dalla grande avventura. L'Empoli ce la farà e quindi punta senza reticenze alla salvezza. La A è troppo bella per perderla subito.

LA SQUADRA. Anche perché effettivamente il valore della «rosa» empolese è notevole. Manca l'asso consacrato, è vero, eccezion fatta per Della Monica, Maradona dei poveri, ma c'è un collettivo a prova di bomba, che esprime solidità in difesa (nel girone di ritorno della B solo 6 reti incassate), dinamica e nerbo atletico a centrocampo. Le carenze sono in avanti. Occorre l'uomo di sfondamento in grado di garantire almeno dieci gol sicuri. Lo sforzo per il rafforzamento sarà operato in questo settore. *«Per il resto sono tranquillo* — dice Salvemini, l'allenatore — *perché la squadra ha saputo superare test importanti, a livello di A, già lo scorso anno, quando pareggiammo in Coppa con Inter e Avellino e vincemmo con Milan e Fiorentina»*. Lui, Salvemini, si ritrova di punto in bianco nell'élite dei mister di Serie A, a fianco di Trapattoni e Eriksson, di Liedholm e Marchesi, e così via. *«Mi sembra un sogno* — sussurra — *però non mi sento intimorito. Ho le mie idee, cercherò di affermarle anche in Serie A»*. La grande occasione, per Salvemini, è giunta dopo un inseguimento durato cinque anni. Spal ed Empoli (in C), poi tanto Sud, infine Caserta e Reggio Calabria prima di risalire verso Terni. *«I giovani sono il mio credo, non mi manca il coraggio di lanciarli e questo è quanto vuole la società. Quindi andiamo perfettamente d'accordo. Meglio un giovane con le gambe ben salde che un "nome" sul viale del tramonto»*. Con l'inedito assoluto nel taschino, quindi, il prossimo campionato di A partirà cercando di misurare la vera dimensione di questa squadra che sembra quasi piovuta dal cielo. Empoli non trema ed accetta il ruolo, si prepara alla sfida coi giganti. La prima volta potrebbe anche non essere l'ultima, visto con quale frequenza l'Empoli ha abituato i calciofili ai miracoli ripetuti.

Alfio Tofanelli

Perché per Pisa «A» significa soltanto Anconetani

O Romeo o morte

PISA. Il calcioscandalo-bis ha offerto al Pisa l'occasione per una riprova. Sarà ancora Serie A, all'ombra della Torre Pendente, secondo le attese del suo presidente e le speranze dei tifosi. L'evento è stato festeggiato con moderatezza, in fondo era scontato. Lo ha sintetizzato, a nome di tutto il tifo nerazzurro, il presidente del club «La Vecchia Guardia», Maurizio Giuntini: *«Giustizia è stata fatta. Ne abbiamo preso atto con grande soddisfazione, anche se era scontata la nostra permanenza in Serie A. Gridiamo a Simoni e ai giocatori tutta la nostra stima»*. Con un orecchio sempre teso agli echi positivi della sentenza, Romeo Anconetani, il «boss», aveva allestito una squadra da A sin dal giorno successivo alla retrocessione. Si spiegano così gli arrivi abbastanza anticipati di Schachner, Faccenda e Sclosa. L'ultimo ritocco è stato Faccini, un ritorno. È chiaro che il popolare «Rommel» si rende conto che il Pisa ha perso qualcosa rispetto allo scorso anno dopo le partenze di Berggreen, Kieft, Baldieri, Muro e Volpecina, ma è altrettanto vero che le esigenze del bilancio non permettevano lussi particolari. Il Pisa ha dovuto ridimensionare la «rosa» e oggi ha qualche dubbio in più sulla propria effettiva sostanza. Che Pisa sarà? Gigi Simoni non è ottimista a oltranza, ma certamente sereno e fiducioso. Assicura di credere in un Pisa magari meno tecnico ma probabilmente più combattivo, agonisticamente sempre vivo, in una parola sola un Pisa da... corsa. Visto che oggi i campionati si giocano molto sulla dinamica esasperata, il Pisa appare attrezzato alla grande, in questo senso. Gli stessi giocatori la pensano così. Domenico Progna, ragazzo intelligente e acuto osservatore, approfondisce anche meglio il discorso, aggiungendo qualcosa: *«Siamo tranquilli, sereni, convinti. L'esperienza accumulata lo scorso anno da alcuni di noi che affrontavano la A per la prima volta, sarà un... rinforzo. Certi errori non li commetteremo più»*. Fanno stridio, nella soddisfazione generale per il «ripescaggio», certe polemiche cittadine che chiamano in causa gli amministratori comunali ed altri enti pubblici. Romeo Anconetani, dalle televisioni locali, ha sparato a zero contro di loro, colpevoli — secondo il presidente — di non affiancare il Pisa nei suoi sforzi di mantenimento del grande calcio nella città della Torre Pendente. Non potendo entrare nel merito delle varie questioni, diciamo solo che ci sembra un paradosso far polemiche oggi che la serie A è nuovamente a Pisa.

a. t.

Sopra, fotoZucchi, **le novità del Pisa '86:** da sinistra, **Schachner, 29 anni, Sclosa, 25, Gori, 20, Faccenda, 25, Bernazzani, 23, e Simoni, 47. Simoni e Bernazzani sono cavalli di ritorno**

Il giovane difensore irpino Murelli, 22 anni, blocca l'immenso Maradona, 25. A un Napoli ambizioso e risoluto risponde come sempre un Avellino battagliero e tenace, fotoCapozzi

MEZZOGIOR

INCHIESTA/NAPOLI E AVELLINO
DUE MODI DI STARE IN SERIE A

Le battaglie degli irpini, le ambizioni dei partenopei. E per gli avellinesi un primato malizioso che oppongono ai napoletani: dalla massima divisione non sono mai retrocessi. Come le regine del Sud preparano la stagione più calda

NO DI FUOCO

Mimmo Carratelli

Mezzogiorno di fuoco

***SALVEZZE** che valgono scudetti; scudetti che sono solo sogni. Avellino e Napoli, l'Avellino e il Napoli. Verdi storie di miracoli. Favole di azzurre illusioni. Il calcio è una festa giovane al Partenio; era un'acre storia nel vecchio cuore della città, nella Piazza d'Armi di un'altra Avellino. È uno stadio giovane, il Partenio, nella vallata fuori città, lontano dalle pasticcerie, dalle caserme e dai platani della passeggiata cittadina, il corso da dove è partito De Mita ed è arrivato... Robotti. La politica è il vero sport di Avellino. Il calcio è solo l'hobby della domenica. Da otto anni in Serie A, al Partenio, Avellino non ci perde la testa, ma alla domenica fa vibrare il suo «cuore verde», un tumulto passeggero. Gli squadroni più famosi vi sono caduti senza provocare scene di isterismo. Vittorie che non cancellano il ritorno ad una vita meno esaltante quando il clamore dello stadio si spegne e dalla vallata risale l'ultima bandiera. Il calcio come occasione di ospitalità, di amicizia: Avellino ha queste ed altre buone qualità.*

***È INVECE** droga, il calcio, a Napoli: mobilitazione, passionalità, abbonamenti, happening. Maestose sono le mura del San Paolo, un monumento a una vittoria annunciata. Il San Paolo ha ereditato le antiche storie dell'Ascarelli e le domeniche ruggenti del Vomero, il Napoli di Sallustro e il Napoli di Vinicio, e coi suoi 85 mila posti amplifica speranze e attese. Per i napoletani, fra estasi e risvegli, il San Paolo è un'isola di Wight per un concerto di gol. Oggi, la star si chiama Maradona. Avellino e Napoli, due storie di football ovviamente diverse. Da Avellino i campioni partono, mezzo Avellino è andato alla Juve. A Napoli i campioni arrivano. Un'altra differenza lampante è che tutti gli abitanti di Avellino potrebbero trovare comodamente posto allo stadio San Paolo. Il derby angustia più i napoletani che gli avellinesi, i primi temendovi attentati alla loro storica nobiltà: già il confronto li offende. Gli avellinesi invece sono assuefatti alle avversità. Avellino vive una dignitosa permanenza in Serie A: non ha mai vissuto la classifica come dramma. Ha evitato sinora di retrocedere: e talvolta l'ha fatto con eleganza. La classifica del Napoli è sempre un dramma, per via della Grande Attesa. Lo scudetto viene amorevolmente confezionato nei vicoli, ma allo stadio San Paolo non c'è verso di cucirlo sulle maglie azzurre. Rispetto al Napoli, l'Avellino vanta un malizioso primato: non è mai retrocesso dalla Serie A. Ora Napoli e Avellino riprendono il cammino: il Napoli per il suo 49° campionato di Serie A, l'Avellino per la nona volta tra le stelle. Napoli e Avellino: più di un milione di presenze all'anno al San Paolo, meno di quattrocentomila quelle al Partenio; una quindicina di miliardi di incassi a Napoli, meno di quattro miliardi ad Avellino. Sono medie stagionali. Il Napoli riparte per lo scudetto; l'Avellino, garbatamente, per non retrocedere. In due anni l'Avellino ha ceduto due pezzi pregiati al Napoli: il direttore sportivo Pierpaolo Marino, un asso nel suo campo, e il mediano «messicano» Ferdinando De Napoli, un asso a centrocampo. Questi due avvenimenti non hanno acceso rivalità né creato cordialità fra due società. Napoli e Avellino, divisi da cinquanta chilometri di autostrada, si ignorano. Separati in casa.*

***DA DICIASSETTE** anni Ferlaino è il presidente del Napoli: il problema dell'alternanza non l'ha mai sfiorato e lo lascia*

L'anno di Maradona mundial, la forza di De Napoli, i gol di Carnevale. Ma resta un vuoto con la partenza di Pecci. Nessun regista, tutti registi? Il rimpianto per Junior. La filosofia di Bianchi. Che cosa è mancato nel campionato scorso. Il boom degli abbonamenti

Sul Vesuvio lo scudetto

CON MARADONA mundial e senza Pecci, con Bagni superstar e senza il secondo straniero, con Carnevale e De Napoli e un nuovo boom di abbonamenti. Il Napoli di Bianchi ricomincia da un terzo posto. È tornato nel grosso giro, vuole restarci per «preparare» lo scudetto. Sarà questo l'anno buono? Agnelli dice di sì (ma poi si corregge e afferma che il Napoli, comunque, non fa paura alla Juventus). Passarella dice no: perciò non sarebbe mai andato al Napoli, perché sarebbe stato come rimanere alla Fiorentina dove non si vince niente, invece all'Inter... Sospeso fra due giudizi contrastanti, il Napoli è tornato a Madonna di Campiglio per abituarsi a stare in alto, oggi sui 1500 metri della località trentina, domani in cima alla classifica. Ottavio Bianchi, che sa sorridere se vuole, abbozza appunto un sorriso e dice: *«Non sarete venuti a chiedermi se vinciamo lo scudetto?»*. Domanda più peregrina che imbarazzante, probabilmente. Ma è proprio la domanda che tutti vogliono fare e ci vorrà pure una risposta. Ma la filosofia di Bianchi è nota. Lo scudetto è un puro accidente, può capitarti magari quando meno te l'aspetti, però per aspettartelo devi costruire una squadra che sappia stare solidamente nei primi tre posti. Il Napoli, sempre afflitto da vicissitudini e delusioni, è tornato da poco nel giro buono, nel giro dei primi tre posti. Prima di Maradona stava scivolando in Serie B, con Maradona al primo anno si è dovuto battere per stare comodo in Serie A finendo a metà classifica. Da un anno è ricominciato il «bon ton», cioè il modo di stare in Serie A con eleganza, con l'impegno e i risultati giusti. È questo il primo recupero che bisogna fare col Napoli, ha detto già dall'anno scorso Bianchi: mettersi nel gruppo di testa e starci alla grande. E questo si «costruisce» anno dopo anno, abituandosi al «clima alto», favorendo una immagine da grosso club, sostenendo questa immagine con risultati positivi che abbiano una continuità, un marchio che finisce col rappresentare lo stile della squadra e della società. Bianchi non ha fretta e non crede ai miracoli. Crede nel lavoro, «battendo continuamente il ferro» fino a provocare la giusta incandescenza che rassomiglia tanto allo scudetto.

ALTO LIVELLO. Il Napoli ha vissuto tanti boom, tante stagioni esaltanti, dice il tecnico dagli occhi azzurri e dai capelli rari. E qualcuna di queste stagioni, nel Napoli, Bianchi l'ha anche vissuta da giocatore, anzi da protagonista. Ma era pur sempre un Napoli labile e leggero, spettacolare ma incostante. Dice Bianchi: bisogna costruire nel tempo una continuità di tenuta ad alto livello, è la base indispensabile per arrivare alla vittoria finale, per farsi il carattere giusto, l'ambiente giusto, la forza giusta e convincente. Spesso Napoli ha improvvisato, ha inseguito chimere, ha toccato il cielo con un dito ma non l'ha mai afferrato con tutta la mano. E non è colpa dello scirocco, dice Bianchi convinto. È che bisogna lavorare e lavorare. La fantasia non basta, l'entusiasmo deve avere lo zoccolo duro del sacrificio, della dedizione, del lavoro. E così, con la sua capacità di dialogare coi giocatori, di spiegargli le cose, Bianchi lavora di martello e di bulino a questo Napoli che insegue lo scudetto. Ora il Napoli ha il più estroso e incomparabile, e finalmente vincente, giocatore del mondo: ha Diego Armando Maradona. E proprio la presenza di questo inimitabile asso mette più fretta. Se non si vince lo scudetto con Maradona, quando mai lo si vincerà? I tifosi napoletani vantano una fedeltà assoluta, puntuali al sacrificio dell'abbonamento, ad

tutto intero all'avellinese De Mita. Anzi, no: due alternanze se l'è concesse anche Ferlaino. Né Sacchi, né Brancaccio però erano... Craxi. All'Avellino, la presidenza è un valzer: da Sibilia a Iappica, da Matarazzo a Pecoriello, da Pelosi a Graziano e qui siamo giunti al capolinea. Graziano ha aperto una nuova strada. Poche promesse, conduzione equilibrata. La partita riprende. □

Sopra, fotoCapozzi, **De Napoli, Maradona e Carnevale, triade azzurra.** A lato, **Ferlaino brinda**

Napoli

segue

aprire crediti ad occhi chiusi verso la loro squadra, e l'urgenza del desiderio, la voglia matta della vittoria «che conta» si spiegano. È una vittoria tante volte annunciata e mai ghermita, un bene mai colto. Conoscendo l'ambiente esuberante, soffocante, eccitato Bianchi ha fatto un lavoro impopolare «vivendo in antipatia», senza proclami e gesti spettacolari, trascinando la squadra nel suo prudente «isolamento».

ATTESA. Ma Bianchi conosce bene le cose e i personaggi di Napoli. C'era già stato, da giocatore. Sapeva che c'era da difendersi da troppe sirene, da tanti richiami discutibili, da molte amicizie fasulle. Il fatto è che col tempo ci vuole il grande risultato, ci vuole lo scudetto, altrimenti il lavoro più onesto, appassionato e duro rischia di non «pagare». A Napoli, Bianchi lotta soprattutto col tempo. Ma, dice, sono appena al secondo anno e in due anni non si va sulla luna. Il fatto è che Bianchi ha... due anni, ma il Napoli ne ha... sessanta e perciò tanta voglia di aspettare non ce l'ha. Per giunta questo anniversario, questo sessantesimo anno azzurro (da quando nacque, nel 1926, l'A.C. Napoli tramontata l'epoca dei pionieri del Naples e dell'Internazionale-Naples) minaccia di «gonfiare» l'attesa, di pretendere una pericolosa accelerazione dei tempi. Ma, insomma, oggi il Napoli è più vicino allo scudetto o no? Il pensiero di Bianchi è questo: abbiamo fatto un terzo posto, dovremmo solo migliorare perché un anno in più significa più esperienza, più affiatamento, perché è venuto il mediano della Nazionale, e l'altro mediano azzurro ce l'avevamo già in casa, perché Maradona ha rotto l'incantesimo e ha colto la sua prima grande vittoria, perché Carnevale è un ottimo punto di riferimento per il nostro gioco d'attacco, ma lo scudetto si vince in maggio e non nove mesi prima e quest'anno in testa c'è una bella ressa fra squadre abilmente ritoccate, formazioni rifatte ma con guide maestre, entusiasmi rinnovati, novità di grande interesse. L'anno scorso, dice Bianchi, fu persino un campionato anomalo per la ritardata «partenza» della Roma, il mancato slancio dell'Inter, una Sampdoria «frenata», un Torino in ri-

Ha compiuto sessant'anni

Il Napoli ha sessant'anni. È «nato» infatti nel 1926. Le prime squadre a Napoli si chiamarono Naples Cricket and Football club e U.S. Internazionale. Dalla loro fusione nacque l'Internaples che nel 1926 assunse la denominazione di A.C. Napoli. Il presidente era Giorgio Ascarelli, il primo straniero fu Kreutzer un austriaco, centromediano, che fu anche l'allenatore della squadra. Il Napoli debuttò in Serie A il 3 ottobre 1926 e fu battuto in casa dall'Inter: 3-0 (con due gol di Fulvio Bernardini). In diciotto partite, il Napoli in quel suo primo campionato, non vinse neanche una gara, fece solo un punto (0-0 in casa, col Brescia). Il Napoli ha giocato sino a oggi 48 campionati di Serie A. Il suo miglior piazzamento è stato il secondo posto, due volte: nel 74-75 (a due punti dalla Juventus, allenatore Vinicio) e nel 67-68 (a nove punti dal Milan, allenatore Pesaola). Cinque volte il Napoli si è classificato terzo. Il Napoli è retrocesso in Serie B quattro volte: nel 41-42, nel 47-48, nel 60-61, nel 62-63. Il Napoli ha vinto due volte la Coppa Italia: nel 75-76 e nel 61-62.

Diego d'oro

Maradona, in due stagioni al Napoli, ha fatto segnare il record di incasso con gli abbonamenti: 10.935.195.000 nel suo primo campionato (84-85) in azzurro, 11.936.490.000 nella scorsa stagione. E, in questi due anni di Maradona, ha incassato in totale trentuno miliardi di lire. Con la vittoria di Maradona al Mundial messicano, il «cachet» del Napoli per le amichevoli all'estero ha raggiunto quota 200 milioni.

In alto, **De Napoli spolvera i... cannoni di Bruno Giordano.** A lato, **il direttore sportivo del club partenopeo, Pierpaolo Marino: diplomatico come e più di un arbitro.** Più a destra, **il Napoli si stringe attorno a Bianchi, tecnico confermato** (fotoRichiardi)

primo salto di qualità non poteva umanamente concludersi con la vittoria totale. E siamo di nuovo alla pazienza e alla tenacia che sono le virtù di Bianchi, allo scudetto preparato e costruito «nel tempo», virtù e attesa che i tifosi napoletani magari non contestano apertamente, ma che non amano. Nella filosofia di Bianchi, che Ferlaino senza più ribaltare uomini e cose potrà controllare se è una filosofia vincente, si innesta intanto qualche problema. La partenza di Pecci, per esempio. Cioè la perdita del regista, del giocatore pensante in mezzo al campo mentre tutt'intorno sfavilleranno i tacchetti di Bagni e De Napoli, e Maradona inventerà le sue favole della domenica. Perduto il regista (Napoli aveva inseguito Pecci da lungo tempo, l'ha preso a trentuno anni, gliel'hanno soffiato certe vicende personali del romagnolo) e perduto anche l'auspicato successore, nientemeno che Lins Leovegildo Gama detto Junior: a Torino sarebbe successa la rivoluzione.

JUNIOR. Ma proprio a Junior il Napoli è stato vicinissimo mentre si «consumavano» sui giornali altre piste e segnali di fumo confondevano il vero obiettivo della squadra azzurra. Junior, un sogno accantonato. Era l'uomo-ovunque che avrebbe galvanizzato la difesa napoletana, potenziato il centrocampo (pensate: Junior-Bagni-De Napoli!), rifornito Carnevale di cross da deviare con semplicità in gol, più i famosi «tiri tagliati» del brasiliano. Con Maradona, Junior avrebbe rifatto quell'accoppiata Brasile-Argentina che ha avuto un grosso precedente a Napoli con Altafini e Sivori. Ferlaino era disposto all'ultimo sacrificio. Sfumato il sogno, ha poi chiuso la borsa evitando di catturare fumo e aspettando la riapertura agli stranieri. Così stando le cose, si potrebbe dire che il Napoli parta... zoppo. Nessun regista, tutti registi? Sarà questa la formula? Bianchi avrà il suo disegno ma per ora «gioca al coperto», si tiene tutto per sè e lascia correre le voci, la più grossa delle quali è Maradona-regista per tanti versi improponibile. Maradona è Maradona, sostiene Bianchi, né regista né punta come vorrebbero tanti, sì anche punta, addirittura, equivocando su talune partite messicane, ma in Italia uno slalom vincente di sessanta metri non lo fai neanche contro una squadra dell'interregionale. Maradona non avrà un ruolo definito e starà tutto alla sua generosità, alla sua voglia di campione, di giocare «per» la squadra, a prescindere dal ruolo e dalla tattica, come ha fatto finora, facendo anche il terzino, andando a sostegno dei difensori azzurri. L'estro di Maradona non si può imprigionare, dice Bianchi, non si può avvilirlo, sarà semmai tutta la squadra a sostenerlo per farlo brillare al meglio a vantaggio di tutti.

QUANTI GOL. Forse, il pensiero maggiore di Bianchi è quello di non portare il motore del Napoli fuori-giri ora che c'è più gente di temperamento, di forza, di esuberanza fisica e... tattica. Intanto grandi protagonisti come Garella e Bagni «spingono». E dicono che questo Napoli non può nascondersi, è nel giro delle squadre che «faranno» la storia del prossimo campionato. Dicono: siamo C'è bisogno di uomini davanti che impegnino e distraggano le difese avversarie per preparare il sentiero del gol al pibe de oro, c'è bisogno di uomini-civetta nei sedici metri per «liberare» Maradona, non solo per proporre alternative al gol. Preparando la squadra, correndo coi suoi giocatori, facendo circolo con la «truppa», Ottavio Bianchi è uno di quegli allenatori che parlano, discutono, spiegano, illustrano. È sul campo d'allenamento che Bianchi è Bianchi, un allenatore che, reclamizzandosi poco, non riscuote forse la più piena popolarità. Ma azzurri vecchi e nuovi dicono che Bianchi sa parlare di calcio come pochi e che quei lunghi discorsi sul campo sono la «sostanza» del Napoli. Conclusa la «favola di Pasadena» arriverà

Per Marino è da scudetto

Claudio Garella, portiere: *«Abbiamo il numero uno del mondo, chi ci ferma?».*
Salvatore Bagni, centrocampista: *«Ognuno di noi sa che cosa chiedono Napoli e la nostra società che, ultimamente, ha fatto molto per noi giocatori. Adesso tocca a noi ripagare sul campo, è un dovere che sentiamo».*
Ottavio Bianchi, allenatore: *«Sì, siamo abbastanza competitivi, questo non vuol dire che vinceremo lo scudetto. Ma la squadra è matura per sostenere un ruolo di primissimo piano».*
Corrado Ferlaino, presidente: *«Giocheremo con un solo straniero, ma tra un anno, riaprendosi le frontiere, punteremo sullo straniero più forte in circolazione in Europa».*
Pierpaolo Marino, direttore sportivo: *«Il Napoli ha il novanta per cento di possibilità di vincere lo scudetto. Conosco Bianchi e i giocatori azzurri: sono certo che chiunque lotterà nel prossimo campionato per lo scudetto dovrà fare i conti con loro».*

Riparte da Tolosa l'avventura europea

Il Napoli torna in Europa. Giocherà in Coppa Uefa, debutto col Tolosa. Per la partita di ritorno in Francia, si sono già prenotati cinquemila tifosi azzurri. Il Napoli mancava da una competizione europea da tre anni. Nella sua storia ha disputato una Coppa Europa nel 33-34, tre Coppe delle Alpi, due Coppe delle Coppe, quattro Coppe delle Fiere, sette Coppe Uefa, due Tornei anglo-italiani. Complessivamente 79 partite internazionali con 114 gol segnati e 100 subiti, 35 vittorie e 26 sconfitte. Il risultato più prestigioso, a parte una vittoria in Coppa delle Alpi e una nel Torneo anglo-italiano, è rappresentato dal traguardo di semifinale raggiunto in Coppa delle coppe nel 76-77: gli azzurri furono eliminati dall'Anderlecht.

tardo, una Fiorentina «bloccata», così che si profilò un duello Juve-Napoli, e giocarsi in due lo scudetto è impresa meno dispersiva e logorante che stare in mezzo al mucchio, fra cinque o sei concorrenti.

OCCASIONE. Dunque, l'anno scorso una occasione perduta? Bianchi non lo dice e non lo fa neanche capire. Il Napoli era reduce da campionati disastrosi, dice invece il bresciano, e il più forti dell'anno prima. Più forti, è il caso di osservare, ma incompleti? Bianchi troverà la ricetta giusta, dice gente come Bruscolotti e come Giordano. E proprio Giordano, ammette Bianchi, vorrò vederlo in una stagione più fortunata, più tranquilla, con un Napoli che ha almeno superato lo stress del reinserimento nel club dei grandi. Quanti gol potrà assicurare il tandem Giordano-Carnevale? Ecco la prima risposta che urge. anche Maradona e il discorso si farà «completo». Qualche situazione è forse da definire, da studiare, da «fissare». il ruolo di libero, per esempio; chi dovrà comunque prendere il pallino a centrocampo; che tipo di concerto offensivo dovrà essere organizzato. Il Napoli dell'anno scorso? Qualche patimento sul gioco aereo davanti a Garella, una efficienza-gol non accentuata, ma anche dimostrazioni di gran gioco, capacità di soste-

nere molto bene i confronti più eccitanti.

ACCELERATA. Bianchi ha già detto e ripetuto quello che in linea generale si aspetta quest'anno dalla sua squadra. Mi aspetto, dice, una crescita di maturità e la mentalità finalmente giusta, ben radicata. Una mentalità vincente? Giusto così, dice Bianchi. Se siamo competitivi, e lo siamo, se siamo ben preparati, e lo saremo, se abbiamo una grande squadra e abbiamo Maradona, non potremo più «squagliarci» come è successo l'anno scorso a Genova con la Sampdoria, come è avvenuto per qualche distrazione e in un paio di circostanze non fortunate, per esempio Torino (coi granata) e anche Roma. Questo fa intendere Bianchi. Il quale vuole anche ricordare il magnifico finale: 17 punti nelle ultime dieci giornate, un dato estremamente importante perché confermò la bontà della preparazione, la «tenuta» della squadra fino in fondo, la buona coesione del gruppo nonostante qualche problema di disponibilità e le afflizioni per il ginocchio di

Maradona. Di quanto migliorerà quest'altro Napoli? Sei punti lo divisero alla fine del campionato scorso dallo scudetto, gli stessi sei punti di svantaggio che già accusava a metà torneo rispetto ai bianconeri. Nel campionato scorso, un torneo che ha comunque permesso all'Ottavio di gettare solide basi invista di quello che sta per iniziare, il Napoli fece 20 punti all'andata e 19 al ritorno. Dove converrà e sarà possibile dare l'accelerata? Ecco un altro problema per Ottavio Bianchi, allenatore della squadra partenopea che da sessant'anni aspetta lo scudetto. **m. c.**

Salvezze che valgono scudetti. Da Sibilia a Graziano, da Marchesi a Robotti, valzer di presidenti e allenatori. Il segreto della permanenza nella massima serie. Il gioiello Alessio. Colomba, un leader elegante. Marchio italiano. Occhio a un giovane difensore: Murelli

La coppa del nono

MA QUALE sarà poi il segreto di questo Avellino che infila otto salvezze consecutive rifondandosi ad ogni stagione, mutando presidenti, cambiando allenatori, vendendo giocatori alla Juventus e inventandone altri per la Nazionale, ingaggiando stranieri fuori dalle piste più battute, barcamenandosi oltre i ventisei punti in classifica fra percorsi a volte tortuosi, a volte brillanti, a volte impensabili? Dove risiede la forza di questa squadra che, anno dopo anno, non somiglia mai a se stessa, si inventa ad ogni campionato e, tra la sorpresa generale, piazza sul mercato pezzi pregiati cavandoli da diecine di giocatori sconosciuti che improvvisamente vengono corteggiati dall'Inter, piacciono alla Juventus, finiscono a Verona, conquistano il Napoli? Sessantamila abitanti, tanta emigrazione, basso reddito, ferite di terremoti, Avellino non è certo una di quelle città che potrebbe consentirsi un football di qualità per i costi che il calcio oggi comporta. Né si può dire che rigorose amministrazioni hanno creato il «miracolo» o che i mecenati, scomparsi dovunque, proliferino ancora ad Avellino, sebbene una serie di funzionari attenti, appassionati, aperti a conduzioni manageriali moderne hanno puntellato la società biancoverde esprimendo quel Pierpaolo Marino finito direttore generale al Napoli. Ma siamo allo stesso punto del mistero. I migliori alla fine se ne vanno. Come fa l'Avellino a non barcollare, a non cadere? In passato si diceva che il «mastice» di uno sfascio sempre annunciato fosse don Antonio Sibilia, padre-padrone, oggi sottratto al calcio da carceri e ospedali. Quella conduzione un po' masnadiera teneva in piedi una precaria società. Ma don Antonio era abile sul mercato, fiutava e scopriva talenti, comprava e vendeva, e poi il bilancio della società era lui stesso, i libri contabili erano le sue tasche. Paradossalmente, il dopo-Sibilia avrebbe dovuto provocare il crollo perché non si vedeva, ad Avellino, un altro dirigente che avesse la disinvoltura di stare nel calcio pari a quella di Sibilia. Ma stava «crescendo» Marino che teneva i fili della società, che assicurava una continuità amministrativa e una certa «oculatezza». C'erano ugualmente tempeste, disguidi, incertezze per le risse di dirigen-

Robotti predica movimento

Elio Graziano, presidente: *«Senza Diaz e De Napoli l'Avellino funzionerà meglio. Erano dei miti per il pubblico e gli altri giocatori perdevano motivazione. Ma vedrete che cosa combinerà il nostro nuovo gioiello, Alessio. Per fermarlo dovranno prenderlo per le mutande».*
Enzo Robotti, allenatore: *«Speriamo di accorgerci in tempo delle cose che non vanno e di potervi mettere riparo. Sarà un Avellino dai ruoli non fissi e dal grande movimento».*
Francesco Gazzaneo, centrocampista: *«Con De Napoli ho giocato nell'Under 21. È di un altro pianeta, una forza della natura. Sarà difficile non farlo rimpiangere ad Avellino. Comunque, sono pronto a scendere in campo con la sua maglia».*
Franco Colomba, capitano: *«Purtroppo la fascia di capitano mi è stata attribuita per anzianità: significa che invecchio».*
Luca Cecconi, attaccante: *«È vero, prima di sottoscrivere il contratto con l'Avellino ho pianto. Sono toscano, volevo restare nella mia terra. Spero di non far rimpiangere Ramon Diaz».*
Salvatore Di Somma, direttore sportivo: *«Le intenzioni sono quelle di non far soffrire i tifosi oltre il consentito. Ma il nostro obiettivo resta sempre lo stesso: quello di salvarci».*

ti non più cooptati dal «boss», che era l'etichetta di Sibilia, dirigenti irrequieti, amanti della passerella allo stadio, improvvisatori. Nessuno in realtà sa spiegare il «fenomeno» Avellino e dove risiede la sua vera potenzialità calcistica mentre, proprio nel football, decade tutta intera la leggenda della provincia, non solo quella storica e tradizionale del Piemonte, di certa parte della Lombardia, ma anche della provincia non più addormentata, dell'ultima provincia, quella «d'assalto»: al tirare delle somme, l'unico esempio positivo che viene in mente è Ascoli. Avellino è realmente un non-senso. Sulla carta sembra avere capacità scarse, poi ti accorgi che Avellino «comanda» in politica e sta magnificamente nel calcio, le maggiori vetrine nazionali, e anche le più irrequiete. Forse c'è un filo che lega queste due «direttrici» lungo le quali Avellino si muove con successo.

IDENTITÀ. Non che faccia da supporto all'altro, che ci siano solidarietà nascoste tra football e politica. Non c'è «laurismo» ad Avellino, né le salvezze della squadra biancoverde discendono da De Mita. E in ogni modo rimane inspiegabile come una città con uno stadio da 45 mila posti non sempre pieno stia solidamente in Serie A, posizione che città e club più accreditati (Palermo e Bari al sud, ma che certi ricchi centri del nord) hanno perduto da tempo o conquistano saltuariamente a prezzo di fallimenti e smarrimenti. E bisogna tenere anche conto che Avellino è a soli cinquanta chilometri da Napoli dove brillano stelle perenni, dove il boom degli abbonamenti è regola, dove hanno giocato Altafini e Sivori, dove gioca Maradona. Neanche questa «pericolosa» vicinanza scuote l'Avellino e Avellino. Perché il segreto, forse, in questa città in bilico tra Napoli e le Puglie, è una precisa identità, uno zoccolo duro di virtù nascoste, un misurato orgoglio, una capacità concreta di «fare le cose». Né si può dire che il campo di Avellino, a parte il terreno di gioco, sia una trappola, uno di quei campi da dove «non si esce vivi», dove cioè bisogna pagare il pedaggio a un gioco e a un pubblico duro e intimidatore. Al «Partenio» l'Avellino, quando ha battuto la Juve, il Milan, il Torino, il Napoli, l'ha fatto persino con eleganza, naturalmente al massimo di una certa tensione agonistica e col più appassionato e ardente concorso di pubblico, però sempre nei limiti di una esemplare correttezza.

FRATI. È evidente che in una piccola città come Avellino il giocatore ha poco da distrarsi ed è anche puntigliosamente controllato. Atleti esemplari, ad Avellino? Questo il segreto, allora? Un fatto è certo, come vien fuori da tante testimonianze: il giocaotre che «sgarra» non ha vita facile ad Avellino. La città ha mille occhi nella camera da letto dei suoi beniamini. Però, a questo punto, potrebbero, sopraggiungere la noia, la «prigione», ma esiste anche una ospitalità avellinese che alla fine conquista. Un giocatore elegante come Franco Colomba, che pure ha passato una vita in una città generosa e di qualità come Bologna, accetta Avellino senza insofferenze anche se, contemporaneamente, si sono registrati da parte di giocatori alcuni «mancati gradimenti» di «finire ad Avellino». Certo non siamo a Broadway, dice Colomba ridendo, ma ad Avellino si può stare bene. E un talento malinconico come Ramon Diaz ha trovato ad Avellino guizzi e sorrisi che Napoli gli aveva negato. Forse Avellino, prescindendo dal movimento obbligato di «arrivi e partenze» imposto dal bilancio della società, rappresenta una tappa breve ma importante per un calciatore che voglia formarsi e «arrivare». Difficoltà e austerità non mancano. Non si deve tuttavia pensare che l'Avellino sia una

Pagina accanto, **Robotti, 51 anni.** In alto, **Colomba, 31.** Sopra, **il tecnico con i nuovi:** da sin., **Tovalieri, Gazzaneo, Boccafresca e Cecconi** (Richiardi)

Storia di otto salvezze

Avellino: otto campionati in Serie A, otto salvezze.

1978-79: alla penultima giornata, decisiva la vittoria sull'Inter (1-0). Undicesimo posto, 26 punti (due punti in più della terz'ultima retrocessa).

1979-80: salvezza tranquilla, già conquistata a quattro giornate dal termine. Dodicesimo posto, 27 punti (tre punti in più della terz'ultima).

1980-81: si salva grazie alla differenza-reti, ma era partito con un handicap di 5 punti. Decimo posto, 25 punti. Record di vittorie: 10. Record di gol in Serie A: 36.

1981-82: salvo a tre giornate dalla conclusione. Ottavo posto, 27 punti (tre punti in più della terz'ultima).

1982-83: conquista la salvezza matematica solo all'ultima giornata ma al termine di un campionato non drammatico. Nono posto, 28 punti (due punti in più della terz'ultima).

1983-84: si salva alla penultima giornata grazie al pareggio sul campo della Juve (1-1) già campione d'Italia. Undicesimo posto, 26 punti (un punto in più della terz'ultima).

1984-85: si salva a due giornate dal termine vincendo sul campo della Lazio (1-0). Tredicesimo posto, 25 punti (tre punti in più della terz'ultima).

1985-86: salvezza comoda, dalla nona giornata sempre in vantaggio sulla zona retrocessione. Undicesimo posto, 27 punti (quattro punti in più della terz'ultima).

Avellino

segue

squadra di frati trappisti. Teste matte ce ne sono state. Forse c'è da considerare che Avellino ha saputo catturare nel tempo autentici maestri di calcio come Marchesi, Vinicio, Bianchi, Ivic i quali, pur passando come meteore, qualcosa hanno «costruito» e lasciato.

SALVEZZA. Ed è poi anche vero che la salvezza è giunta talvolta per un colpo fortunato come il gol di Mario Piga all'Inter al primo anno di Serie A, penultima giornata, allenatore Marchesi; come lo «storico pareggio» sul campo della Juve, rigore di Colomba, allenatore Bianchi, penultima giornata del campionato 83-84; come il colpaccio sul campo della Lazio, ancora un gol di Colomba, allenatore Angelillo, all'ultimissima giornata del campionato 84-85. Ma c'è, vibrante, il ricordo della stagione dell'handicap: Vinicio leone e altri undici leoni in campo per annullare cinque punti «in meno» di partenza, campionato 80-81, un bell'inizio a ritmo di samba, Juary che danzava attorno alla bandierina e l'handicap cancellato in cinque giornate. Forse così, mattone dopo mattone, salvezza dopo salvezza, l'Avellino si è convinto di poter rimanere in Serie A con qualche dolore ma anche con tante soddisfazioni. Anche stavolta riparte da zero. Via i pezzi migliori, via Diaz e De Napoli, via Ivic, otto miliardi in cassa con le cessioni, tre buoni acquisti (Tovalieri, Cecconi e Gazzaneo) e un presidente, Elio Graziano, laureato alla Sorbona in ingegneria chimica, titolare del brevetto per la produzione di solventi che cancellano lo sporco delle carrozze ferroviarie: si annuncia come il dirigente di un Avellino che ha l'ambizione (non immediata) di arrivare... all'Europa, una Coppa Uefa che è il traguardo dei prossimi anni. Perché, per questa stagione, tante cose sono sfumate: Bettega direttore generale, la permanenza di De Napoli.

ROBOTTI. Ripianato il bilancio, Graziano assicurerà all'Avellino una conduzione attiva sotto tutti i punti di vista. E intanto la squadra riparte con Enzo Robotti, l'alessandrino della premiata ditta fiorentina Robotti-Castelletti, argentiere mancato, allenatore lungo itinerari toscani, dalla Rondinella al Prato, dal Montevarchi al Grosseto, dal Pisa al Montecatini e, alla fine, sbucato da dietro i famosi quaderni di Tom Ivic per firmare l'ultima salvezza dell'Avellino, nella stagione scorsa, dieci punti nelle ultime otto partite, missione compiuta. La ricetta di Robotti? Armonia e qualche aggiustamento tecnico e tattico. Dalla salvezza al nono campionato di Serie A, si presenta un Avellino tutto italiano e con un nuovo «gioiello», Angelo Alessio, ventuno anni, salernitano di Capaccio Scalo, mezz'ala, scoperto e portato all'Avellino da Pierpaolo Marino che ha già fatto scommesse grosse su questo ragazzo ben piantato e di ottima tecnica (pare che la Juve lo tenga già sotto osservazione). E c'è Luca Cecconi, il bomberino dell'Empoli che dovrà essere la nuova stella del gol sulla scia di eredità fiabesche, quei gol di Juary e di Diaz che hanno illuminato tante domeniche dell'Avellino. Su tutta la truppa avellinese domina, sorveglia ed elargisce rude saggezza Tore Di Somma, uomo che nel football ha conosciuto battaglie aspre, domeniche di guerra sulla trincea della sua passione, della sua generosità, difensore senza macchia e senza paura in quel glorioso club che è stato la Juve Stabia di Castellamare nel golfo di Napoli, poi nel Lecce, infine nell'Avellino delle grandi stagioni.

ITALIANO. Il sogno proibito di Di Somma quest'anno è stato Rideout, lo preferiva a Pasculli. Ma l'Avellino è rimasto totalmente italiano. Sarà un altro fiore all'occhiello questa nostra autarchia senza spocchia, dice Di Somma che per sette anni ha guidato l'Avellino in campo, torre semovente in difese che erano bunker, e oggi direttore sportivo della società irpina. E Carletto Mupo, un altro grosso personaggio ad Avellino, direttore generale, dice che ora la squadra ha un buon numero di giocatori e anche della buona qualità e che, in mezzo al campo, con Colomba, Gazzaneo, Benedetti, Agostinelli e Alessio si potrà vedere un bel gruppo e un bel gioco, e una coppia giovane di attaccanti come Sandrino Bertoni e Luca Cecconi farà i gol della speranza. Intanto, già si parla molto bene di Giacomino Murelli, difensore, ventidue anni, cresciuto nel Parma, un'altra sorpresa dell'Avellino, culla di campioni e campioncini. Da Norcia al Canada, dagli ulivi dell'Umbria agli aceri nordamericani, l'Avellino ha iniziato la sua nona avventura in Serie A.

Mimmo Carratelli

Stefano Borgonovo, 22 anni, sei stagioni con questa, al Como e una a San Benedetto del Tronto. L'anno prossimo andrà al Milan fotoArchivioGS

SARANNO FAMOSI
4. GLI ATTACCANTI

Il panorama non è florido. Sappiamo tutto di Vialli, Borgonovo, Mancini, Galderisi, Baldieri, Agostini, Lorenzo. Ma dietro questi capisaldi della speranza azzurra, premono pochi giovani interessanti

Punte dei sospiri

di **Vladimiro Caminiti**

Punte dei sospiri

MI RIVEDO con lui in quell'albergo di Firenze un po' fuori mano. La Sampdoria dell'ingenuo artiere Bersellini era arrivata alla mezza. La precedeva il profilo di un suo dirigente che si rassomiglia a un ciuffo di peluzzi sparpagliati. Era la vigilia di una delle prime partite del campionato, gli articoloni su Giuseppe Lorenzo riempivano le pagine dei giornali sportivi. I bravi cronisti genovesi al seguito me ne fecero una descrizione sommaria. Innanzitutto, il calabrese Lorenzo era un bravissimo giovane, ancorché meridionale, serissimo; non sprecava parole e non si dava arie. I diciotto gol col Catanzaro di C1 ribadivano le sue qualità. Avrebbe tenuto desta la concorrenza e indotto a darsi da fare il principino Mancini, mai abbastanza simpatico alla piazza ligure. Va bene. Ma io volevo conoscerlo, parlargli. La qual cosa feci a lungo, dopo avere rapito il neosampdoriano costato una barca di miliardi in omaggio alla sua giovinezza (è un '64) e alla prodigalità del signor Paolo Mantovani, petroliere, uomo di sport, romano mica poi tanto stravagante, mai sognatore voglio dire, pragmatico, in qualche caso spietato.

L'AVVOCATO. Per uno alto 1 e 84, con piedi più buoni di quelli dell'Aldo Serena sul quale ha scommesso Boniperti, tre gol e 24 presenze al primo campionato di A, sono certamente pochini. Questo giovinottone è un perno della speranza in riferimento al ruolo, ma se guardiamo a Serena, cogliamo presto le differenze. Serena non ha piedi morbidi, anzi ce li ha rozzi, per quanto nell'ultimo campionato abbia accennato a progressi anche palla a terra. Ma Serena è il centravanti pieno, rombante, che il sampdoriano non sa essere. L'eclettismo non ha ucciso questo ruolo. Per noi, ad esempio, Valdano è un centravanti. Se si vuole sottilizzare, non esistono più ruoli, ma se si guarda bene, essi esistono. L'erede di Depetrini e Furino è Bagni, l'erede di Bertolini è Bonini; voglio dire l'half o mediano di un tempo c'è ancora. E c'è il centravanti. Ora, il Lorenzo, sia accoppiato al Mancini che al Vialli, mai ha convinto in pieno, anche se certi suoi sprazzi sembrano d'autore, non dico solo sulla parabola. A ogni modo, io metto il Lorenzo tra i

segue

A lato, fotoCalderoni, **Giuseppe Galderisi, 23 anni, punta agile del Milan.** In alto, fotoBorsari, **il torinista Comi, 22: il tecnico granata, Radice, ha intenzione di impiegarlo a centrocampo.** Sopra, a sinistra, fotoCalderoni, **Massimo Agostini, 22, «Rush romanista».** Sopra, a destra, fotoNewsItalia, **Luigi Marulla, 23, centravanti del nuovo Genoa di Perotti e Spinelli**

Saranno famosi

segue

capisaldi della speranza e cioè in concorrenza diretta e personale con l'Aldo Serena veneto verace. Il Sud è destinato a soccombere? Non ne sarei del tutto certo. Il Sud ha carenze, lacune, tare, mettiamola come volete, ma ha anche uno spaccato di illusioni, un istinto e uno slancio virginale. L'Aldo Serena, portato da Bearzot a far turismo in Mexico, è per il momento insostituibile anche in Nazionale per le sue doti di fondo, di vero atleta e di grosso uomo, anche lui prudente come il calabrese, ma non per il motivo di una diffidenza atavica, cupa, anche verso i cronisti di antico pelo, quanto per scelta di vita. Serena potrebbe rappresentare uno dei personaggi della commedia goldoniana. Sa gestirsi anche dialetticamente. È sempre disponibile a dire cose risapute. È abile nel dire tutto senza lasciarti la briciola di un titolo. Ha senso dell'humour e non si meraviglia di nulla. Lorenzo è vissuto e furbo e diplomatico in modo molto più cauto, ma non più avveduto. Tra i due vi sono distanze enormi. Eppure rappresentano il gioco d'attacco inteso in senso tradizionale. Sono due sfondatori, il primo dotatissimo di testa, il secondo dotatissimo in tutto e in niente. E ora aspettiamo i miracoli di Boskov, che sembra uscito da una costoletta di Helenio il mago. Ho sempre pensato che l'allenatore è in gamba quando esiste la società, altrimenti è un pinco pallino vestito da napoleone. E ha ragione Gianni Agnelli, competente sempre divertito e geniale, gli allenatori, loro, non vincono mai nulla.

VIALLI E DIFETTI. Il pano-

Pagina accanto, **Aldo Serena, 26 anni,** a sinistra, fotoGiglio, **e Gianluca Vialli, 22,** fotoOlympia. A lato, fotoCalderoni, **Lorenzo, 22, al secondo anno con la Samp.** Più a destra, fotoBriguglio, **Monelli, 23.** Sopra, fotoNewsItalia, **Mancini, 21**

rama delle punte con cui completare la squadra della speranza, non è florido. Subito si presenta il «pelato di Vierchowod», cioè da Vierchowod: e questo pelato messicano è Gianluca Vialli, il sampdoriano e genovese per scelta personale e forse di vita. Su Gianluca Vialli sono stati scritti romanzi a più puntate: di lui è stato virgolettato anche il sospiro. Gianluca è un cremonese sveglio che sa vivere da santuomo la parte coi cronisti di giornata, vecchi o giovincelli, disponibile, garbato, serioso, dicendo cose aggiornate sull'unghia della banalità più spinta, salvo qualche barlume di sincerità quando si porta a parlare di Juventus. Ama definirsi antijuventino e assume in quei punti l'aspetto di un lontano erede di Goffredo di Buglione. Che io sappia, un giovane dai miti costumi e dalle forti espressioni atletiche, alla Juventus potrebbe ispirarsi. La

Saranno famosi

segue

Juventus è un ideale, è un romanzo di note al diapason, è una realtà del paese indistruttibile dagli invidiosi, essa va al di là di Gianni o Umberto Agnelli stessi, come di Boniperti, che ne sono gli alfieri. Di tutte le società di calcio italiane, soltanto la Juve è stata creata da ragazzi di ginnasio sognanti un mondo più libero e più pacifico. Quanto vale Vialli? È un '64 come Lorenzo, mentre l'Aldo Serena è un '60 abbastanza navigato. Vialli in privato è eccentrico, chiacchierone, simpaticissimo. Gli ho visto giocare una partita grandiosa e molte belle partite. I suoi difetti sono quando deve finalizzare. Anche psicologicamente, perché l'ho visto arrendersi ad un Cabrini che non è il meglio di se stesso. Vialli può giocare da pendolo o punta, può fare il tornante o l'ala, è un giocatore nuovo e poliedrico, ma deve migliorare in qualcosa o qualcosina per poter essere considerato un asso. Ad ogni modo, è il più dotato del nuovo corso, Bearzot ha fatto male a non impiegarlo a tempo pieno in Mexico.

BALDIERI E CONTI. Scelti il Serena e il Vialli, cosa rimane da dire? Bisogna parlare del '61 Fulvio Simonini, di ragazzi come Paolo Baldieri o Osio o Lerda, di Tovalieri, di Alberto Di Chiara; e di corsa dello

Nel disegno di Marco Finizio, **Paolo Baldieri, 21 anni: è tornato alla Roma dopo due brillanti stagioni a Pisa**

Le pagelle dei migliori da Agostini a Vialli

	CAPACITÀ TECNICHE									CAPACITÀ FISICHE						CAPACITÀ TATTICHE						CAPACITÀ CARATTERIALI					
	USO E TIRO DI DESTRO	USO E TIRO DI SINISTRO	PRECISIONE DI TIRO	TIRO DI FORZA	COLPO DI TESTA	FONDAMENTALI	CAPACITÀ DI GIOCO DI PRIMA INTENZIONE	PASSAGGIO-ASSIST	CAPACITÀ DI RECUPERO DIFENSIVO	OPPORTUNISMO	VELOCITÀ IN CONTROPIEDE	POTENZA-FORZA	AGILITÀ ACROBATICA	COORDINAZIONE	DESTREZZA NEL PALLEGGIO	RESISTENZA	REGIA D'ATTACCO	GIOCO SENZA PALLA	VERSATILITÀ	CAPACITÀ CONTRO LA ZONA	CAPACITÀ CONTRO LA «UOMO»	FREDDEZZA CALMA	FORZA DI REAZIONE	CONCENTRAZIONE	PERSONALITÀ	FANTASIA	MEDIA
Massimo AGOSTINI nato a **Rimini** il **19-1-1964** - altezza **1,80** - peso **65** - società **Roma**	9	7	9	7	8	10	9	10	10	10	9	8	9	10	9	9	9	10	8	9	9	8	8	8	7	8	8,730
Paolo BALDIERI nato a **Roma** il **2-2-1965** - altezza **1,74** - peso **69** - società **Roma**	6	10	10	8	5	10	8	10	9	10	9	6	9	10	10	9	9	9	7	10	8	8	9	8	8	10	8,653
Stefano BORGONOVO nato a **Giussano (MI)** il **17-3-1964** - altezza **1,77** - peso **70** - società **Como**	10	8	10	6	8	10	10	9	8	10	10	6	9	10	10	10	9	10	7	9	8	10	9	9	8	9	8,923
Andrea Alessandro CARNEVALE nato a **Monte S. Biagio (LT)** il **12-1-1961** - altezza **1,84** - peso **78** - società **Napoli**	8	7	8	8	10	8	9	8	9	9	9	10	8	8	7	9	8	10	6	8	8	8	8	8	7	7	8,192
Luca CECCONI nato a **S. Croce sull'Arno** il **21-1-1964** - altezza **1,76** - peso **74** - società **Avellino**	8	7	9	7	6	9	9	8	8	9	9	6	9	9	8	8	8	9	6	8	8	8	8	8	8	8	8,000
Antonio COMI nato a **Seveso (MI)** il **26-7-1964** - altezza **1,83** - peso **74** - società **Torino**	8	6	6	6	9	8	9	8	10	8	8	7	9	8	6	9	8	9	10	8	8	9	9	8	7	7	8,000
Alberto DI CHIARA nato a **Roma** il **29-3-1964** - altezza **1,78** - peso **71** - società **Fiorentina**	9	8	9	5	7	9	8	9	10	9	8	6	8	8	8	9	10	9	8	9	7	9	9	8	9	9	8,346
Giuseppe GALDERISI nato a **Salerno** il **22-3-1963** - altezza **1,70** - peso **69** - società **Milan**	9	9	10	5	5	10	10	10	9	9	10	5	9	10	10	9	9	9	5	9	7	9	8	8	7	9	8,423
Giuseppe INCOCCIATI nato a **Fiuggi (FR)** il **16-11-1963** - altezza **1,74** - peso **74** - società **Atalanta**	7	9	9	7	6	10	8	9	6	8	8	5	8	9	10	6	9	8	5	9	7	7	7	7	6	10	7,692
Giuseppe LORENZO nato a **Catanzaro** il **4-1-1964** - altezza **1,84** - peso **82** - società **Sampdoria**	8	7	7	8	10	9	9	8	7	6	7	10	8	8	6	8	7	8	4	8	8	8	9	8	6	7	7,653
Roberto MANCINI nato a **Jesi (AN)** il **27-11-1964** - altezza **1,78** - peso **72** - società **Sampdoria**	10	8	10	9	9	1C	9	10	10	9	9	8	9	10	10	8	9	10	8	9	7	7	7	7	7	10	8,807
Luigi MARULLA nato a **Stilo (RC)** il **20-4-1963** - altezza **1,74** - peso **69** - società **Genoa**	7	7	7	7	7	8	8	8	7	8	7	6	8	8	7	8	7	8	7	7	7	7	7	7	7	7	7,269
Paolo MONELLI nato a **Castelnovo ne' Monti** il **27-1-1963** - altezza **1,83** - peso **77** - società **Fiorentina**	8	7	8	6	9	7	8	7	8	8	7	10	8	8	6	8	7	9	5	8	8	8	8	7	7	8	7,307
Marco PACIONE nato a **Pescara** il **27-7-1963** - altezza **1,84** - peso **74** - società **Verona**	8	7	6	6	8	8	9	7	7	8	8	10	8	6	6	8	7	8	6	8	8	7	7	7	6	7	7,346
Marco ROSSI nato a **Forlì** il **30-4-1963** - altezza **1,74** - peso **76** - società **Parma**	7	7	7	9	7	8	7	7	8	8	9	10	8	8	7	8	7	7	7	8	9	8	8	7	7	7	7,692
Aldo SERENA nato a **Montebelluna** il **25-6-1960** - altezza **1,83** - peso **72** - società **Juventus**	6	9	9	5	10	8	9	10	9	9	8	10	9	9	7	8	9	9	6	8	9	9	9	8	8	8	8,038
Fulvio SIMONINI nato a **Passirano (BS)** il **29-3-1961** - altezza **1,72** - peso **73** - società **Cesena**	9	8	10	5	8	9	9	8	8	10	9	6	10	10	10	8	8	10	6	10	8	9	9	8	7	9	8,115
Sandro TOVALIERI nato a **Pomezia** il **25-2-1965** - altezza **1,77** - peso **70** - società **Avellino**	8	7	8	5	8	8	8	8	8	9	8	6	8	9	8	7	7	9	6	8	7	8	6	7	6	8	7,500
Gianluca VIALLI nato a **Cremona** il **9-7-1964** - altezza **1,80** - peso **75** - società **Sampdoria**	9	7	10	8	9	9	9	9	10	9	10	9	10	10	9	10	9	9	10	10	9	9	10	9	9	9	9,230

ha collaborato Massimo Corazza

stesso, consentiteci, Musella. Simonini ha già venticinque anni, ma anche una sveltezza, una rapinosità, un talento. Invece, Paolo Baldieri merita un più lungo discorso ed io penso che se diventerà l'erede di Bruno Conti (e ne ha tutte le qualità) molto dovrà a Romeo Anconetani. Che Romeo Anconetani abbia un centinaio di difetti sparsi, è possibile. Ma è anche un grandissimo dirigente e pochissimi sanno il calcio, i suoi vizi e i suoi splendori, come lui. Non so se Musella è ricomparso nel giro anche per una mia missiva ad Anconetani, ma non lo escludo. Ora, affidato ad un tecnico giovane e sagace come Guerini, potrebbe rifiorire ai suoi primitivi livelli (anche perché il ragazzo è rinsavito sposandosi bene ed è padre). Baldieri è un talentaccio con uno spiritaccio che a fatica riesce a domare. Ha saputo gestirsi a Pisa, dove ha alternato prodezze episodiche a partite inespressive. Io mi auguro che diventi più atleta e più giocatore da campionato di come lo sia stato il Bruno Conti genio dell'episodico, fenomeno da tornei brevi, non certo mostro di continuità. La base tecnica del Baldieri è eccezionale. Il resto, ed è tanto, dipende da lui. Si ispira a Conti. A Roma ci si può sperdere e perdere. Un campione di calcio oggi è millissime cose. Forse ha ragione Gianni Agnelli a crederci ancora, ma mica ci può essere tanto ottimismo.

BORGONOVO. Un tecnico in cui credo è Marchesi. I motivi sono parecchi e li ho illustrati su «Hurrà Juventus» mi sembra con chiarezza. Si cercano valori, si cercano verità. V'è bisogno di uomini nel calcio. Un altro in cui credo è Boninsegna. Quanto mi dispiacque che Veneranda, sul quale scommette il tifo rosanero rappresentato da un mio fratello pubblicista, lo chiamasse al Verona per poi metterlo in panchina. Ebbene, sia Marchesi che Bonimba stravedono per Stefano Borgonovo, esploso l'anno scorso con 10 gol in 29 partite. Già me ne parlava quell'accattivante volpino compare del Sandro Vitali ed il presidente buono, ma non fesso, Benito Gattei gongolava di averlo a Como. Borgonovo è un asso? Merita di figurare nella formazione della nostra e vostra speranza? Certamente Borgonovo ha le stimmate del giocatore d'area, per quella freddezza rapace, quel lampo, quella disponibilità mentale, quella determinazione, quella mancanza di fronzoli, quel cinismo, che fanno l'opportunista in area ed il centrattacco in assoluto. Dire che somiglia a Paolo Rossi, significa non incapsularlo dentro un'etichetta, ma documentare questa speranza. Se paragoniamo Borgonovo di Milano, bruno e vivace, al bruno e vivace, bassotello e sacripante, Beppe Galderisi, che ne vien fuori? Che il salernitano Galderisi ha perso qualcosa per istrada, proprio per istrada, invece Borgonovo è tutto futuribile nella misura in cui Galderisi un po' bruciato da Mexico non lo è più. Per me anche Galderisi ha qualità spettacolose, mi riferisco al Nanu dell'82. Si fa presto a sprecare quando si è giovani. Galderisi può essere determinante per la sua agilità gattesca. Borgonovo lo può essere per la sua tecnica. Mentre sono incerto a scegliere in prospettiva tra Lorenzo e Serena, non ho dubbi a tenermi Borgonovo e a lasciare Galderisi. Un giovane, dico Bob Mancini del '64 che non ha limiti tecnici, ma un po' temperamentali, merita di essere riproposto all'altezza delle suggestive speranze suscitate alla sua apparizione (9 gol su trenta partite a 17 anni in Serie A nel Bologna). Sembrava un attaccante come un colpo di vento, con una propensione al gol artistico, rapinoso. Genova, e certe asprezze ambientali, anche giornalistiche, lo hanno un po' disunito. È un bravissimo giovane e merita fiducia, se saprà essere, con Boskov, all'altezza del suo istinto. Ci nasce nella mente e nella fantasia una squadra futuribile, con relativa panchina ed annesse dimenticanze, fatali dimenticanze, che sfrondando i troppo giovani (come portiere non ho speso parole per Coccia, per averlo visto giocare soltanto una volta: è un giovanotto da seguire per come copre la porta) ad esempio, Paolo Maldini figlio d'arte, arriva a Zenga portiere, Bergomi terzino destro (è un '63 e si deve puntare su di lui), Nela terzino sinistro (è un '61 e non ha più tempo da perdere; da un anno è il migliore nel suo ruolo; avrebbe dovuto giocare in Mexico) con Francini e Carobbi in lista d'attesa; De Napoli (con Fusi e Desideri in prospettiva) Bonetti Ivo per Renica; libero Vialli (riserve Donadoni e Berti), Massaro, Borgonovo, Matteoli (Muro o Favo), Serena. Tante alternative, vedete. Ma il calcio italiano non è ridotto così male come Mexico dimostrerebbe. Il calcio italiano non è in un momento buio sul piano tecnico. Può esserlo sotto gli altri punti di vista. Ma dipende un po' da noi ridargli credibilità.

Vladimiro Caminiti
(4. fine)

Il più completo è Vialli

GIOCATORE	MEDIA
1. **Vialli**	9,230
2. **Borgonovo**	8,923
3. **Mancini**	8,807
4. **Agostini**	8,730
5. **Baldieri**	8,653
6. **Galderisi**	8,423
7. **A. Di Chiara**	8,346
8. **Carnevale**	8,192
9. **Simonini**	8,115
10. **Serena**	8,038
11. **Comi**	8
Cecconi	8
13. **M. Rossi**	7,692
Incocciati	7,692
15. **Lorenzo**	7,653
16. **Tovalieri**	7,5
17. **Pacione**	7,346
18. **Monelli**	7,307
19. **Marulla**	7,269

In alto, fotoDiPietro, **l'atalantino Incocciati, 22.** A lato, fotoSabe, **Alberto Di Chiara, 22, da Lecce a Firenze**

La supersquadra della speranza

Alessio a sorpresa

Conclusa — con questa puntata — l'inchiesta «Saranno famosi», abbiamo voluto sintetizzare in un undici ideale i valori emersi e quelli affermatisi. Ecco dunque la formazione delle promesse, che in alcuni casi sono già realtà, del nostro calcio.

Zenga
26, Inter

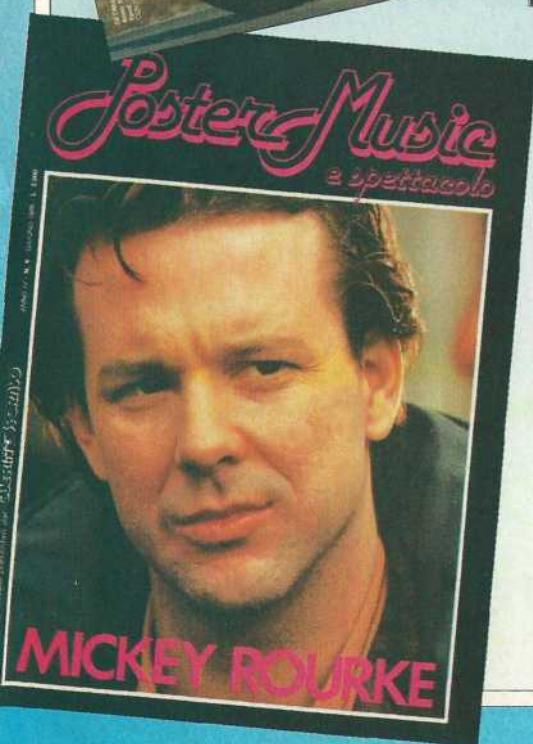
Renica
23, Napoli

Corradini 25, Torino — **Bonetti** 25, Milan — **Francini** 23, Torino

Massaro 25, Milan — **De Napoli** 22, Napoli

Donadoni 22, Milan — **Alessio** 21, Avellino

Borgonovo 22, Como — **Vialli** 22, Sampdoria

N.B. Sotto ai cognomi indichiamo età e società di appartenenza.

SPECIALE

LE SQUADRE DI SERIE A E B

QUESTA SETTIMANA

ASCOLI, AVELLINO, COMO, NAPOLI, VERONA, BOLOGNA, CATANIA, CAMPOBASSO, MODENA

La nuova speranza veronese è affidata a Rossi e Elkjaer. Un'intera regione si inchina dinanzi ai due eroi gialloblù, fotoBriguglio

I VOLTI NUOVI DEL CAMPIONATO

Fotoservizio di **Guido Zucchi**

NAPOLI

I nuovi

Pokerissimo di novità per il Napoli '86-87. Nella fila sopra, da sinistra, **Carnevale e Di Fusco** (foto Zucchi). Nella fila sotto, **Muro e Volpecina** (fotoZucchi). A destra, **Fernando De Napoli già in azione** (fotoCalderoni)

Tutti gli uomini di Bianchi

GIOCATORE	RUOLO	DATA DI NASCITA	STAGIONE 1985-86		
			SQUADRA	PRES.	GOL
Salvatore BAGNI	C	25-9-1956	Napoli	27	4
Giuseppe BRUSCOLOTTI	D	30-5-1951	Napoli	25	—
Ruben BURIANI	C	16-3-1955	Napoli	5	—
Luigi CAFFARELLI	C	7-7-1962	Napoli	26	1
Antonio CARANNANTE	D	23-6-1965	Napoli	20	—
Andrea CARNEVALE	A	12-1-1961	Udinese	28	9
Fernando DE NAPOLI	C	15-3-1964	Avellino	29	1
Raffaele DI FUSCO	P	6-10-1961	Catanzaro	26	—
Ciro FERRARA I	D	11-2-1967	Napoli	14	—
Moreno FERRARIO	D	20-3-1959	Napoli	26	—
Massimo FILARDI	D	20-12-1966	Napoli	26	—
Claudio GARELLA	P	16-5-1955	Napoli	30	—
Bruno GIORDANO	A	13-8-1956	Napoli	25	10
Diego MARADONA	C	30-10-1960	Napoli	29	11
Raimondo MARINO	D	11-2-1961	Napoli	12	—
Ciro MURO	C	9-3-1964	Pisa	29	4
Alessandro RENICA	D	15-9-1962	Napoli	28	2
Giuseppe VOLPECINA	D	1-5-1961	Pisa	30	1
Enrico ZAZZARO	P	25-3-1964	Napoli	—	—

La «rosa»

In alto da sinistra: D'Iglio; l'all. in 2. Castellini, Renica, Filardi, Ferrara, Sorrentino, Garella,Zazzaro, Carnevale, Marino, Di Meo, Carmando, Acampora, Cezullo; *al centro*: De Napoli, Maradona, Caffarelli, Volpecina, l'all. Bianchi, Giordano, Muro, Ferrario, Bruscolotti; *in basso*: un mass., Sciacca, Lampugnani, R. Carannante, Romei, Castellone, Minopoli, Bagni, Fiocco

ASCOLI

I nuovi

A fianco, sopra, **il terzino Agabitini, proveniente dalla C2;** sotto, **il mediano Pusceddu.** Nella foto grande, **il «nuovo» più atteso, Liam Brady.** A destra, **Pino Greco, tornato all'ovile dopo una stagione di purgatorio**

Tutti gli uomini di Sensibile

GIOCATORE	RUOLO	DATA DI NASCITA	STAGIONE 1985-86		
			SQUADRA	PRES.	GOL
Paolo AGABITINI	D	28-3-1959	Maceratese	28	—
Domenico AGOSTINI	C	17-9-1964	Ascoli	15	—
Massimo BARBUTI	A	5-8-1958	Ascoli	31	15
Fulvio BONOMI	C	8-1-1960	Ascoli	36	3
William BRADY	C	13-2-1956	Inter	29	3
Giuseppe CARILLO	C	24-5-1965	Ascoli	1	—
Roberto CORTI	P	28-10-1952	Ascoli	37	—
Antonio DELL'OGLIO	D	19-6-1963	Ascoli	18	—
Flavio DESTRO	D	28-8-1962	Ascoli	31	1
Antonio GASPARI	C	13-11-1965	Ascoli	3	—
Giuseppe GRECO	C	19-3-1958	inattivo		
Giuseppe IACHINI	C	7-5-1964	Ascoli	34	4
Alberto MARCHETTI	C	16-12-1954	Ascoli	30	1
Luigi MURARO	P	21-8-1951	Ascoli	1	—
Carlo PERRONE	D	12-10-1960	Ascoli	32	—
Vittorio PUSCEDDU	C	12-2-1964	Torino	5	2
Lorenzo SCARAFONI	A	4-12-1965	Ascoli	17	—
Alexander TRIFUNOVIC	C	13-5-1954	Ascoli	36	6
Francesco VINCENZI	A	30-9-1956	Ascoli	33	9

La «rosa»

In alto da sinistra: Giannatasio, Marchetti, Agabitini, Perrone, Ielpo, Corti, Canoni, Trifunovic, l'all. Sensibile; *al centro da sinistra:* Dell'Oglio, Gaspari, Muraro, Pusceddu, Barbuti, Greco, Vincenzi; *in basso da sinistra:* il massaggiatore Vannini, Scarafoni, Brady, Bonomi, Destro, Iachini, Carillo, Agostini, il massaggiatore Micucci

AVELLINO

I nuovi

A fianco, **l'ex bolognese Gazzaneo.** A destra, sopra, **Boccafresca, di nuovo in Irpinia dopo una stagione a Monza, e il bomber Cecconi;** sotto, **l'ex romanista Tovalieri, una punta da cui il tifo biancoverde si attende molto**

Tutti gli uomini di Robotti

GIOCATORE	RUOLO	DATA DI NASCITA	STAGIONE 1985-86		
			SQUADRA	PRES.	GOL
Andrea AGOSTINELLI	C	20-4-1957	Avellino	28	1
Angelo ALESSIO	C	29-4-1965	Avellino	19	1
Roberto AMODIO	D	23-10-1961	Avellino	23	1
Paolo BENEDETTI	C	1-4-1961	Avellino	25	5
Alessandro BERTONI	C	15-2-1959	Avellino	30	1
Mauro BOCCAFRESCA	C	18-1-1962	Monza	21	2
Luca CECCONI	A	21-1-1964	Empoli	32	7
Mariano COCCIA	P	8-2-1962	Avellino	17	—
Franco COLOMBA	C	6-2-1955	Avellino	27	3
Nicola DI LEO	P	7-1-1960	Avellino	13	—
Armando FERRONI	D	3-4-1961	Avellino	28	1
Stefano GARUTI	D	15-7-1959	Avellino	10	—
Francesco GAZZANEO	C	22-12-1965	Bologna	30	—
Davide LUCARELLI	C	14-3-1963	Avellino	18	—
Giacomo MURELLI	D	29-3-1964	Avellino	10	1
Marco PECORARO	C	24-12-1962	Avellino	1	—
Vincenzo ROMANO	D	12-3-1956	Avellino	6	—
Sandro TOVALIERI	A	25-2-1965	Roma	22	2
Giuseppe ZANDONA'	D	9-8-1955	Avellino	27	—
Alessandro ZANINELLI	P	26-2-1959	Avellino	1	—

La «rosa»

In alto da sinistra: Battista, Coccia, Vullo, Colomba, Gazzaneo, Iannuzzi, Di Leo, Garuti, Grottola, Lucarelli, Zaninelli, Del Gaudio, Robotti; *al centro:* Murelli, Zandonà, Bertoni, Amodio, Tovalieri, Agostinelli, Cecconi, Romano, Alessio, Benedetti; *in basso:* De Luca, Boccafresca, Di Somma, Vecchioni, Pecoraro, Cerbone, Di Lascio, Pazzaglia, Ferroni, Grasso, De Gaudio

COMO

I nuovi

Nella fila sopra, da sinistra, **l'allenatore Mondonico, il mediano Aselli, il portiere Braglia, il tornante Butti.** Nella fila sotto, **il centrocampista De Solda, la punta Giunta, lo stopper Russo, l'attaccante Turrini**

Tutti gli uomini di Mondonico

GIOCATORE	RUOLO	DATA DI NASCITA	STAGIONE 1985-86		
			SQUADRA	PRES.	GOL
Fabio ASELLI'	C	19-10-1962	Sampdoria	4	—
Massimo ALBIERO	D	18-5-1960	Como	27	2
Stefano BORGONOVO	A	17-3-1964	Como	29	10
Simone BRAGLIA	P	22-7-1962	Sambenedettese	37	—
Pasquale BRUNO	D	19-6-1962	Como	27	1
Giuseppe BUTTI	C	1-5-1963	Genoa	29	4
Francesco CASAGRANDE	C	2-7-1953	Como	24	—
Giancarlo CENTI	C	14-5-1959	Como	24	—
Dan CORNELIUSSON	A	2-10-1961	Como	28	7
Massimo DE SOLDA	C	5-4-1966	Piacenza	6	—
Oreste DIDONE'	C	16-7-1967	Como	3	—
Salvatore GIUNTA	A	13-4-1967	Sambenedettese	6	—
Renzo GOBBO	C	13-1-1961	Brescia	32	3
Giovanni GUERRINI	D	25-6-1960	Como	3	—
Giovanni INVERNIZZI	C	22-8-1963	Como	12	—
Stefano MACCOPPI	D	21-4-1962	Como	28	2
Luca MATTEI	C	10-11-1964	Como	25	1
Luca MOZ	D	25-6-1962	Como	5	—
Egidio NOTARISTEFANO	C	4-2-1966	Como	8	1
Mario PARADISI	P	5-3-1959	Como	30	—
Luigi RUSSO	D	9-1-1964	Milan	8	—
Antonio TEMPESTILLI	D	8-10-1959	Como	27	1
Enrico TODESCO	A	2-5-1960	Como	24	1
Franco TURRINI	A	16-2-1966	Campania	15	1

La «rosa»

In alto da sinistra: l'all. in 2. Pereni, Adami, Albiero, Russo, Bruno, Paradisi, Guerrini, Maccoppi, Tempestilli, Braglia, l'all. dei portieri Pianta; *al centro:* Mattei, Corneliusson, Casagrande, Borgonovo, Mondonico, Invernizzi, Giunta, Didonè, il mass. Camesasca; *in basso:* Mauri, Sinigaglia, Moz, Centi, Todesco, Omiccioli, Turrini, De Solda, Butti, Ostinelli

VERONA

I nuovi

A fianco, da sinistra, **Rossi, centravanti e uomo più atteso, il portiere Vavoli, i terzini-mediani Galia** (fascia destra) **e De Agostini** (fascia sinistra), **il centravanti Pacione** (fotoTomba)

Tutti gli uomini di Bagnoli

GIOCATORE	RUOLO	DATA DI NASCITA	STAGIONE 1985-86		
			SQUADRA	PRES.	GOL
Luciano BRUNI	C	24-12-1960	Verona	22	1
Luigi DE AGOSTINI	D	7-4-1961	Udinese	27	—
Antonio DI GENNARO	C	5-10-1958	Verona	25	3
Preben ELKJAER	A	11-9-1957	Verona	21	9
Mauro FERRONI	D	10-12-1955	Verona	29	—
Silvano FONTOLAN	D	24-2-1955	Verona	28	—
Roberto GALIA	D	16-2-1963	Sampdoria	23	—
Giuliano GIULIANI	P	29-9-1958	Verona	29	—
Fabio MARANGON	D	4-1-1962	Verona	6	—
Marco PACIONE	A	27-7-1963	Juventus	13	—
Paolo ROSSI	A	23-9-1956	Milan	20	2
Luigi SACCHETTI	C	22-3-1958	Verona	28	1
Roberto TRICELLA	D	18-3-1959	Verona	30	—
Franco TURCHETTA	A	5-7-1961	Verona	18	2
Stefano VAVOLI	P	30-12-1960	Sorso	32	—
Vinicio VERZA	C	1-11-1957	Verona	18	3
Domenico VOLPATI	C	19-8-1951	Verona	29	1

La «rosa»

In piedi da sinistra: l'allenatore in seconda Lonardi, Marangon, Verza, Volpati, Galia, Giuliani, Rossi, Pacione, Vavoli, Fontolan, Elkjaer, l'allenatore Bagnoli; *accosciati da sinistra:* Bruni, Turchetta, Di Gennaro, Tricella, Sacchetti, De Agostini, Ferroni *(fotoTomba)*

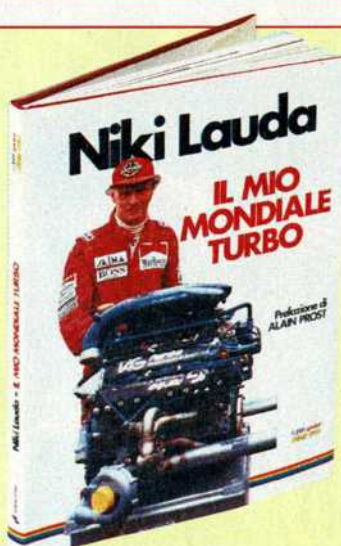
LA BIBLIOTECA DELLO

La Conti Editore, che pubblica **Autosprint**, il **Guerin Sportivo**, **Motosprint**, **Auto** e **Guerin Sportivo Mese**, le riviste di sport più diffuse in Italia, dal 1983 ha iniziato una collana di volumi, **i libri sprint**, che trattano in forma monografica i grandi personaggi dello sport, scritti da giornalisti del settore, secondo un tipico stile conciso e moderno, e illustrati con una ricchissima documentazione a colori.

EUROJUVE
Trent'anni
di Coppa dei Campioni
di Salvatore Lo Presti

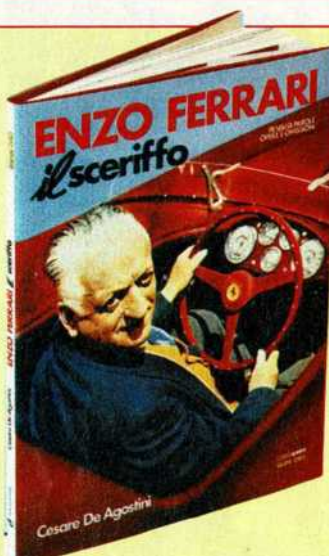
La storia delle 30 edizioni della Coppa europea più prestigiosa.

192 pagine. 257 fotografie.
Tutti i risultati e i marcatori

Prezzo libreria	L. **30.000**
Prezzo lettori	L. **25.000**

NIKI LAUDA
Il mio mondiale turbo
di Niki Lauda

Una «guida» ai segreti della Formula 1 attraverso la carriera del pilota tre volte iridato.

160 pagine. 150 fotografie.
Disegni tecnici.

Prezzo libreria	L. **25.000**
Prezzo lettori	L. **20.000**

ENZO FERRARI
«IL SCERIFFO»
di Cesare De Agostini

Un grande personaggio. La storia di un mito, il ritratto di un uomo.

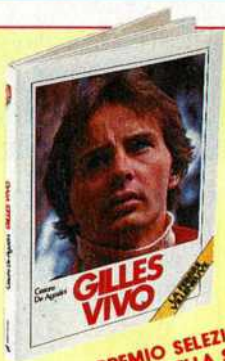
120 pagine.
37 fotografie inedite.

Prezzo libreria	L. **25.000**
Prezzo lettori	L. **20.000**

PLATINI
Il calciatore d'oro
a cura di Mimmo Carratelli e Italo Cucci

La folgorante carriera di un grande campione, dalla nazionale francese alla Juventus.

112 pagine. 103 fotografie.
Illustrazioni di Paolo Ongaro.

Prezzo libreria	L. **20.000**
Prezzo lettori	L. **15.000**

un libro, un campione, due squadre

IL GRANDE BONIEK

Boniek. La Polonia. La Juventus. I momenti di gloria. Le frecciate dell'Avvocato. Le sottili incomprensioni. La stanchezza. Il passaggio indolore alla Roma. Il successo col club giallorosso. Diciassette grandi tavole a colori completano il volume con la storia di Zibì a fumetti.

112 pagine a colori, cento illustrazioni raccolte in un libro eccezionale, elegantemente rilegato, stampato su carta speciale.

Prezzo libreria	**L. 25.000**
Prezzo lettori	**L. 20.000**

JUVE SUPERSTAR

I momenti più significativi della storia bianconera

160 pagine. 164 fotografie.
Illustrazioni di Paolo Samarelli.

Prezzo libreria	L. **20.000**
Prezzo lettori	L. **15.000**

edizione «economica»

Prezzo libreria	L. **10.000**
Prezzo lettori	L. **8.000**

OFFERTA PROMOZIONALE *ai lettori* di

BOLOGNA

I nuovi

Nella fila sopra, da sinistra: **il tecnico Guerini, ex Pisa, il centrocampista Galvani, poi in azione Sommella, difensore della Nazionale Juniores, e il redivivo Musella.** Nella fila sotto, **l'attaccante Rossi e l'interno Stringara**

Tutti gli uomini di Guerini

GIOCATORE	RUOLO	DATA DI NASCITA	STAGIONE 1985-86		
			SQUADRA	PRES.	GOL
Enrico CAVALIERI	P	9-1-1957	Bologna	3	—
Fabio FERRI	D	10-5-1959	Bologna	24	2
Sergio LANCINI	D	23-1-1966	Bologna	23	—
Romano GALVANI	C	25-8-1962	Avellino	11	1
Gianluca LUPPI	C	23-8-1966	Bologna	31	—
Giancarlo MAROCCHI	C	4-7-1965	Bologna	33	—
Domenico MAROCCHINO	C	5-5-1957	Bologna	27	2
Lorenzo MARRONARO	A	16-1-1961	Bolonga	31	7
Gaetano MUSELLA	C	22-1-1960	inattivo	—	—
Enrico NICOLINI	C	16-1-1955	Bologna	32	1
Claudio OTTONI	D	28-5-1960	Bologna	38	2
Loris PRADELLA	A	3-3-1960	Bologna	37	12
Alessandro QUAGGIOTTO	D	4-1-1962	Bologna	31	1
Paolo ROSSI	A	16-11-1965	Cesenatico	34	10
Luca SOMMELLA	D	31-12-1967	Napoli	—	—
Attilio SORBI	C	7-2-1959	Bologna	26	4
Paolo STRINGARA	C	22-9-1962	Siena	30	1
Piergiorgio TOVOLI	C	24-4-1967	Bologna	1	—
Giuseppe ZINETTI	P	22-6-1958	Bologna	35	—

La «rosa»

In piedi da sinistra: il mass. Spadoni, l'allenatore in 2. Roversi, Cavalieri, Marocchino, Ferri, Pradella, Ottoni, Sommella, Lancini, Galvani, l'accompagnatore Bernardoni, l'all. Guerini, il preparatore Arcelli, il mass. Carati; *accosciati:* Stringara, Sorbi, Marronaro, Tovoli, Marocchi, Nicolini, Musella, Quaggiotto, Rossi, Luppi, Zinetti *(fotoPress)*

CATANIA

I nuovi

Nessun volto nuovo, per ora, nel Catania. Ad allenare gli etnei sarà ancora Gennaro Rambone. A fianco, **il tecnico posa con fiero cipiglio;** a destra, **mentre catechizza la squadra in vista delle battaglie della prossima stagione** (fotoZucchi)

Tutti gli uomini di Rambone

GIOCATORE	RUOLO	DATA DI NASCITA	STAGIONE 1985-86		
			SQUADRA	PRES.	GOL
Carlo BORGHI	A	1-1-1958	Catania	36	10
Piero BRAGLIA	C	10-1-1955	Catania	33	3
Carlo BREVE	D	7-9-1967	Catania	1	—
Nazzareno CANUTI	D	15-1-1956	Catania	29	1
Marco DE SIMONE	D	9-1-1963	Catania	31	—
Rocco FRAZZETTO	C	17-11-1967	Catania	1	—
Claudio GALLETTA	D	3-11-1967	Catania	1	—
Nicola GARZIERI	D	12-10-1962	Catania	3	—
Giuseppe GULLOTTA	C	27-11-1965	Catania	—	—
Maurizio LONGOBARDO	D	12-9-1960	Catania	33	—
Domenico MAGGIORA	C	14-1-1955	Catania	33	—
Roberto MANDRESSI	A	19-11-1960	Catania	32	4
Dario MARIGO	P	20-10-1960	Catania	22	—
Marco ONORATI	P	28-3-1964	Catania	16	—
Sandro PELLEGRINI	C	2-8-1964	Catania	27	3
Rosario PICONE	D	18-1-1959	Catania	22	—
Adriano POLENTA	D	4-2-1958	Catania	32	1

La «rosa»

In alto da sinistra: l'allenatore Rambone, Garzieri, Pellegrini, Picone, Canuti, Borghi, Onorati, il magazziniere Calanna, l'all. in seconda Bianchetti; *al centro da sinistra:* Mandressi, Marigo, Breve, Galletta, Cipriani, Polenta; *in basso da sinistra:* il mass. Maltese, De Simone, Braglia, Maggiora, Frazzetto, Gullotta, Longobardo

CAMPOBASSO

I nuovi

Non cambia la rosa, ma il «manico», in casa molisana: a fianco, **Tord Grip, il nuovo tecnico del Campobasso mentre dirige l'allenamento. Svedese, 48 anni, Grip ha lavorato in passato con Eriksson** (fotoPress)

Tutti gli uomini di Grip

GIOCATORE	RUOLO	DATA DI NASCITA	STAGIONE 1985-86 SQUADRA	PRES.	GOL
Donato ANZIVINO	D	19-11-1955	Campobasso	25	—
Franco BALDINI	C	3-10-1960	Campobasso	29	—
Massimo BIANCHI	P	1-11-1956	Campobasso	37	—
Francesco BOITO	A	9-2-1960	Campobasso	28	2
Alessandro BONESSO	A	16-8-1961	Campobasso	12	1
Ruggero CANNITO	C	15-6-1955	Campobasso	2	—
Francesco CARUSO	C	29-9-1966	Campobasso	2	—
Carmine DELLA PIETRA	D	18-2-1963	Campobasso	35	1
Luca EVANGELISTI	C	17-8-1965	Campobasso	7	—
Mario GORETTI	C	10-2-1958	Campobasso	37	1
Fabio LUPO	C	11-10-1964	Campobasso	38	2
Marco MAESTRIPIERI	C	11-10-1956	Campobasso	35	1
Primo MARAGLIULO	C	14-5-1961	Campobasso	26	2
Vincenzo NUNZIATA	P	17-6-1963	Campobasso	1	—
Carmelo PARPIGLIA	D	2-5-1962	Campobasso	34	2
Carlo PERRONE	A	8-7-1960	Campobasso	33	5
Silvano PIVOTTO	C	12-11-1958	Campobasso	25	—
Roberto RUSSO	A	28-1-1959	Campobasso	26	6
Claudio VAGHEGGI	A	4-10-1956	Campobasso	17	5

La «rosa»

In alto da sin.: Bongusto, Picca, Goretti, Bartolomeo, Adamo I, Della Pietra, Anzivino, Adamo II, Vagheggi, Bianchi, il mass. Lenzi, il magazz. Guerrizzo; *al centro da sin.:* Russo, Evangelisti, Migliacci, Mollica, l'all. in seconda Fontana, l'all. Grip, Boito, Maestripieri, Bonesso, Pivotto, il mass. Steno; *in basso da sin.:* Parpiglia, Baldini, Lupo, Almanetti, Cannito, Perrone, Caruso, Saracino *(fotoPress)*

MODENA

I nuovi

Il presidente Farina (a destra, nella foto a fianco, **assieme a Mascalaito) ha operato tre acquisti di spicco per il nuovo Modena:** nella fila sopra, da sinistra, **gli ex genoani Boscolo e Ferraris; sotto, il portiere Meani** (fotoPress)

Tutti gli uomini di Mascalaito

GIOCATORE	RUOLO	DATA DI NASCITA	STAGIONE 1985-86 SQUADRA	PRES.	GOL
Ivo BALLARDINI	D	9-9-1955	Modena	31	—
Marco BALLOTTA	P	3-4-1964	Modena	34	—
Giorgio BOSCOLO	C	23-2-1955	Genoa	32	—
Sauro CATELLANI	D	14-3-1953	Modena	27	2
Angelo CONCA	D	9-3-1959	Modena	31	—
Domenico COSTI	C	10-3-1969	Modena	1	—
Federico FAROLFI	C	12-7-1966	Mirandolese	—	—
Marco FERRARIS	A	22-1-1967	Genoa	12	2
Sauro FRUTTI	A	22-6-1953	Modena	34	21
Stefano FURLAN	C	5-1-1966	Modena	15	—
Damiano LONGHI	C	27-9-1966	Modena	29	1
Sandro MARINO	C	11-9-1969	Modena	—	—
Massimo MEANI	P	21-11-1960	Trento	34	—
Marco PELLEGRINI	A	30-4-1968	Benacense	—	—
Giovanni PIACENTINI	C	9-4-1968	Modena	32	1
Mauro RABITTI	A	5-2-1958	Modena	29	4
Giovanni RE	C	4-11-1956	Modena	28	2
Giovanni RUBINO	D	4-2-1968	Modena	8	—
Pier Antonio TORRONI	D	9-7-1963	Modena	34	—

La «rosa»

In piedi da sin.: l'all. Agostinelli, l'all. Coacci, Giovannetti, il dott. Grandi, l'all. Mascalaito, il pres. Farina, Campanini, Frutti, Ballotta, Rubino, Catellani, Farolfi, Marino, Pellegrini, Re, Meani, il mag. Barberini, Torroni, Angeloni; *acc. da sin.:* il mass. Franchi, Andreoli, Masoli, il mass. Lugli, Ballardini, Boscolo, Ferraris, Costi, Piacentini, Furlan, Rabitti, Longhi, Aguzzoli *(fotoPress)*

finalmente
in edicola
GUERIN ANNO
SUPPLEMENTO
AL GUERIN SPORTIVO N. 28
DEL 9 LUGLIO 1986
SPED. IN ABB. POST. GR. III/70
Lire 7.000
1985-86
DUE MAXIPOSTER
OLTRE 200 FOTOCOLOR
STATISTICHE BILANCI E SERVIZI SU
MUNDIAL 86 COPPE EUROPEE
COPPA INTERCONTINENTALE
CAMPIONATI ITALIANI
DI SERIE A-B-C1-C2
1985-86
PLATINI E MARADONA
ILLUSTRAZIONE DI ACHILLE SUPERBI
L'ITALIA DEI RE
I MAXIPOSTER
DI JUVENTUS E ARGENTINA
OLTRE 200 FOTOCOLOR
STATISTICHE BILANCI E SERVIZI SU
MUNDIAL 86 COPPE EUROPEE
COPPA INTERCONTINENTALE
CAMPIONATI ITALIANI
DI SERIE A-B-C1-C2

Briegel (fotoNewsItalia) — Malgioglio (fotoZucchi) — Di Chiara (fotoCeci) — Perotti (fotoRichiardi) — Schachner (fotoRichiardi)

Toninho Cerezo (fotoNewsItalia)

TONINHO CEREZO

In bilico fino all'ultimo momento, ha camminato sui tortuosi sentieri che separano l'acquisto di una grande squadra (leggi Napoli) dal vuoto della condizione di disoccupato, seppure di lusso. L'ha salvato la Samp

Occasione doria

di **Licia Granello**

GENOVA. *«Ho scelto Genova perché l'Italia che conosco ha il sole dentro e il mare a due passi. Ho scelto la Sampdoria per giocare, e giocare bene. Sono sicuro che questa squadra possa arrivare in alto, molto in alto. Certo, ci deve assistere la fortuna: io sono un po' in credito con il destino, con tutti gli infortuni che ho patito l'anno scorso...».* Toninho Cerezo ride snudando i denti bianchissimi nel sorriso più allegro dell'estate del calcio. In bilico fino all'ultimo momento, il giocatore brasiliano ha camminato sui tortuosi sentieri che separano l'acquisto di una grande squadra (leggi Napoli) dal vuoto della condizione di disoccupato, seppur di lusso. *«Non ho mai pensato che il vostro calcio mi sbattesse la porta in faccia così, mi rifiutavo di crederlo, con tutto quello che ho ancora da dare agli sportivi e ai tifosi della mia nuova squadra... È vero invece che a un certo punto ho considerato il Napoli la mia nuova società. Al di là delle voci e dei titoli sui giornali, la trattativa con i dirigenti partenopei era davvero a buon punto, tanto che prima di partire per il Brasile mi ero addirittura sottoposto alle visite mediche*

segue

Occasione doria

segue

di rito. Poi tutto è sfumato nel nulla, i contatti sono cessati. Ma di essere della Sampdoria sono felicissimo».

ROMA. In effetti quello di Cerezo è stato uno dei casi più movimentati del panorama — per la verità piuttosto smunto — del mercato estivo. Di certo, fra le tante società che abbozzavano la trattativa per poi ritirarsi al momento di renderla corposa, c'era solo la partenza del giocatore da Roma: *«Perché in questa squadra non c'è posto per me? Credo che sia stata una scelta tecnica e societaria, in fondo sono Viola ed Eriksson a comandare, magari la domanda andrebbe fatta a loro. Però non voglio avere nessuna intenzione polemica nei confronti del mio ex presidente, anzi. Quando il passaggio alla Sampdoria è stato definitivo, ho voluto ringraziarlo personalmente per aver facilitato il mio trasferimento* (Viola ha fatto uno sconto di mezzo miliardo a Mantovani sull'indennizzo del giocatore, ndr). *Del resto Roma mi è rimasta dentro, come potrebbe essere altrimenti? Tre anni passati con il cuore leggero di chi si sente a casa. Non ho mai provato nostalgia per il mio Paese, questo lo devo ai tifosi, magnifici. Ho un poster grande così della curva Sud, so quanto fanno per noi, quanto entusiasmo mettono nel loro tifo: ho sempre cercato di ringraziarli nell'unico modo possibile per me, giocando meglio che potevo, sempre. Lo so, le polemiche con la società non mi hanno aiutato a restare. Il fatto è che io sono abituato a dire quello che penso, in Italia non si usa così, pazienza».*

REGISTA. Trentun anni, nativo di Belo Horizonte (roccaforte brasiliana della Fiat), Toninho Cerezo ha abbracciato l'universo calcio da quando era alto così, giocatore per convinzione e non per caso. *«Si può dire che sono nato con il pallone fra i piedi. Dio mi ha dato la capacità di essere bravo e di diventare qualcuno giocando a calcio. E il calcio in breve è diventato il mio lavoro, ma senza nessun tipo di avidità. Ogni volta per me scendere in campo è una grande gioia, segnare, poi... So che ci sono decine di migliaia di persone allo stadio che aspettano il gol: se sono io a farlo sento dentro come un'esplosione di gioia, per me e perché ho fatto felici i miei tifosi. Non è retorica, io trovo che sia bello vedere la gioia degli altri. Con questo non voglio dire che per me il gol è un elemento indispensabile: la Sampdoria ha fior di attaccanti, magari io starò in cabina di regia».* Indipendentemente dall'utilizzo che Boskov ha in mente per lui, Cerezo ha soprattutto dalla sua una voglia matta di vincere. Come chi arriva sempre un momento dopo che l'autobus ha lasciato la fermata, Cerezo ha mancato di un soffio mille e un appuntamento con la vittoria. Tre anni a Roma, negli almanacchi di calcio leggiamo due secondi posti, una Coppa dei Campioni persa ai rigori. In mezzo i dissapori a intervalli sempre più brevi, con la società, così che perfino gli stiramenti vengono letti in chiave polemica... Nell'estate dell'85 il rapporto di odio-amore con la Roma pareva chiuso definitivamente: Cerezo ceduto all'Atalanta, Boniek a far coppia con Falcao. Ma il sovrapporsi di un incidente diplomatico — se così si può dire — di ben altra gravità con «il divino», fa rimangiare la decisione a Viola. Cerezo ancora a Roma con la prospettiva di un nuovo campionato di scarsa stima reciproca nel triangolo giocatore-società-tecnico. Eppure Santana lo sceglie comunque per i mondiali del «grande riscatto»: anche questa volta uno scarto improvviso del destino — lo stiramento alla coscia sinistra — e il mondiale non ha più la sua faccia fra quelle che si giocano le ultime chance di gloria contro la Francia. Il ritorno in Italia è un fardello carico di nuova rabbia, di nuova delusione. La rivincita è tutta nel gol che suggella la vittoria della Coppa Italia (la seconda per lui). Eriksson lo mette in

campo quando mancano 5 minuti alla fine e la curva Sud è un coro feroce che scandisce il suo nome: a una manciata di secondi dalla fine l'episodio di gioia, una rete che grida più forte di centomila grazie. *«Non chiedetemi di dimenticare, non posso. So già che soffrirò molto quando incontrerò i miei ex compagni. Sono i favoriti veri nella corsa allo scudetto, Juve e Milan vengono dopo».* Dalla Roma di Boniek alla Sampdoria di Briegel, che dice contento: *«Ero destinato ad essere l'unico sopra i trent'anni, meno male che ora sono in eccellente compagnia».* Cerezo gli fa eco, convinto: *«Briegel ed io possiamo dare molto, questa non è solo una speranza, ma una promessa. I tifosi della Sampdoria mi hanno accolto benissimo, con tanto calore, saprò ringraziarli. A modo mio, naturalmente».*

l. g.

In alto, fotoNewsItalia, **Toninho Cerezo, 31 anni, centrocampista mineiro, si mette a disposizione del suo nuovo allenatore, lo jugoslavo Boskov.** Sopra fotoTedeschi, **l'ultimo abbraccio dei tifosi romanisti: «A Roma ho vissuto tre stagioni meravigliose», afferma**

HANS-PETER BRIEGEL

La semplicità dell'uomo incanta il cronista. Ma anche l'allenatore subisce il fascino di questa «montagna buona a tutti gli usi». Parola di Bagnoli e Boskov

Gigante pensaci tu

DI PARADOSSALE, in questa storia che i critici al marzapane hanno giocato da sempre sul filo del sentimento, c'è stato soltanto l'epilogo. Un addio a porte sbattute in faccia, quello tra Briegel e il Verona, un addio a muso duro dopo due anni di idillio e di immagini in dissolvenza: il gigante buono, il Garda culla di civiltà, la favola di Peter Panzer, la provincia a misura d'uomo, il Verona aggrappato alla sua locomotiva made in Deutschland. A far saltare equilibri sottili, è bastata una nota troppo acuta di Ferdinando Chiampan, «Mister Canon». Guai a mettere in dubbio la parola di Briegel, guai a proporre alla gente un'immagine di Hans meno nitida di quella passata in archivio ai tempi caldi dell'embrassons nous. Se c'era un sistema per fare arrabbiare questo gigante tutto d'un pezzo (sentimenti-blocco-unico, il tradizionalissimo schema della serietà e della lealtà teutoniche), Chiampan ha scelto insomma quello giusto. E poco importa se per ricucire a uso cronistico i brandelli di una love story finita in pillole «Mister Canon» ha dovuto scendere nei corridoi dello stadio per garantirsi, insieme con l'immagine di un addio veramente commosso, almeno una stretta di mano.

ONESTÀ. Ti accorgi dell'onestà dell'uomo quando schiacci il tasto della nostalgia. È allora che Hans-Peter Briegel, affascinato dall'idea del «nuovo» (a Genova è andato convinto: una scelta ben precisa, ben motivata) rivela un animo insospettabilmente dolce, pronto alla commozione nel momento degli addii. Questa Italia che aveva affrontato con qualche riserva e un minimo di sospetto gli è ormai entrata nel cuore; e gli è entrato nel cuore anche il nostro calcio, a sentir lui... *«Ho detto ciao al Verona* — dice — *in piena coscienza. Qualcosa è saltato, all'ultimo momento, non so neppure io cosa. Alla Samp faccio nuove esperienze, mi batto per vincere qualcosa ancora. Sono uno che non si accontenta, uno che ha bisogno di lottare».*

— Hai sempre lottato anche a Verona, se è per questo.

«Con il Verona ho vinto uno scudetto unico, irripetibile, uno scudetto che ricorderò per una vita intera. Come potrei migliorare? Ho ottenuto il massimo; adesso devo ottenere il massimo da un'altra parte, è umano, è vivere da sportivo». È questo il concetto che Hans-Peter ha mutuato in maniera esemplare dall'atletica leggera. Saltatore in lungo, poi decathleta, poi calciatore, tante strade mai disposte a intrecciarsi: questo Briegel ne ha sempre battute una alla volta, e sino in fondo. L'addio all'atletica? Quasi un caso, ricordano i suoi biografi. Alle lunghe corse sulle fasce laterali Hans-Peter preferiva allora i «decolli» sulle piste atletiche, quei salti in estensione (eccelleva anche nel triplo, più di 15 metri improvvisando lo «steep» e l'«hop») che lo facevano vibrare. Ma c'era un destino calcistico ad aspettarlo dietro l'angolo, evidentemente; un destino fatto nei primi tempi di fischi e di inviti a tornare al decathlon (gli anni di Rodenbach, nessuno è mai profeta in patria) e poi di gol a valanga, segnati come centravanti a Kaiserslautern. *«Anche nel calcio* — ride Hans-Peter — *ho cercato di manifestare il mio eclettismo. Attaccante, difensore, stopper, io gioco dove mi mettono, anche se proprio Bagnoli, forse, ha azzeccato la posizione giusta facendomi giocare là in mezzo. Era un esperimento, è andata bene, sono tornato nel giro della Nazionale: tutto qui. E scusate se è poco...».*

FUORICLASSE. Giubilato da Kaiser Franz nonostante il gol di testa rifilato all'Italia nell'amichevole di Zurigo (ottantesimo della FIFA, ricordate?), Briegel ha saputo reinventarsi fuoriclasse in un ruolo prima improponibile. È andato ai Mondiali in Messico con speranze nuove e con motivazioni antiche. E con un vagone di riconoscenza... *«All'Italia e al calcio italiano* — ammette — *devo veramente un sacco di cose. Quando ho accettato di fare questa esperienza ero prevenuto, lo sapete. E invece ho vissuto anche sotto il profilo calcistico emozioni stupende, momenti indimenticabili».*

— Il duello con Maradona, per esempio...

«Non solo quello, anche se quel duello ha rappresentato forse il sistema più facile per arrivare subito alla popolarità. Ricordo però altre sfide, esaltanti e spietate come quella con Diego».

— I gol che hai segnato, gol di testa, di piede, di stinco. Sei eclettico anche come cannoniere.

«Posso partire da lontano, come una ruspa, o posso salire in ascensore per colpire di testa. Nessun problema: far gol non è difficile». È la semplicità dell'uomo a incantare il cronista. Ma anche l'allenatore (chiedere riscontro a Bagnoli) subisce il fascino di questa *«montagna buona a tutti gli usi». «L'ho sempre messo dove serviva* — ammette l'Osvaldo — *senza ricevere un rifiuto che è uno. Sente molto lo spirito di squadra, è disposto a sacrificarsi in ogni momento. Di uno così un allenatore si innamora: è il complimento più bello che io, Bagnoli, posso fare ad Hans-Peter Briegel».*

Adalberto Scemma

Sopra, fotoNewsItalia, **Cerezo e Briegel faccia a faccia.** Sopra a destra, fotoZucchi, **il tedesco, 30 anni, prepara la sua prima apparizione doriana.** A lato, fotoNewsItalia, **tutta la prestanza di Hans-Peter**

MALGIOGLIO

La sua storia di calciatore si era interrotta il 19 marzo dello scorso anno. L'Inter l'ha recuperato, facendo un affare

Un colpo Astutillo

MILANO. È di nuovo in campo e tanto basta. Al calcio, a noi che avevamo temuto di perderlo e a lui, naturalmente, che se ne era andato di proposito ma con la sofferenza di chi è costretto ad amputare una parte di sè. Una parte non piccola. *«Nei quattro mesi che sono rimasto fuori* — confida oggi, visibilmente rasserenato — *ho riflettuto molto sulla mia situazione. Più ci pensavo, più mi rendevo conto che sarebbe stato difficile, difficilissimo rientrare nel mondo del calcio. Poi è arrivata l'Inter, o meglio, si sono fatte vive persone disposte ad accettare la mia personalità. Uomini veri, con cui ho legato subito: è stata una liberazione»*. L'affare l'hanno fatto in due: l'Inter che si è assicurata uno dei migliori portieri in circolazione, lui che è rientrato nel suo mondo. Il calcio, in fondo, gli scorre nelle vene come sangue, l'avrebbe lasciato solo per difendere pricipi, scelte di vita, valori fondamentali cui non potrebbe mai rinunciare. La storia di Astutillo Malgioglio, nuovo vice di Zenga, è in fondo tutta qui: in questo rientro che concede fiducia al calcio, che consente di considerare che, una volta di più, il mondo del pallone, pur con i suoi mille difetti, rappresenta ancora una delle isole meno infette di questa nostra Italia. La sua storia di calciatore si era interrotta il pomeriggio di domenica 9 marzo scorso: la sconfitta rocambolesca col Vicenza, all'Olimpico, per 3-4, la contestazione del tifo, gli insulti e il suo gesto di rabbia e polemica, l'oltraggio alla maglia, la porta chiusa in faccia a un mondo che pretendeva compromessi inaccettabili.

VALORI. La risposta della società biancazzurra, immancabilmente, fu netta e intransigente: il ragazzo fu cacciato in nome dei valori sportivi, in nome dell'etica e di chissà ancora che: tutto ciò di cui la società Lazio ha poi fornito ampia e luminosa prova in questi ultimi mesi. Lui chiese scusa per il gesto, ammise di avere trasceso, ma non arretrò di una virgola sulle motivazioni: *«Io ho fatto una scelta, qualche anno fa* — dice — *quando mi sono reso conto che come credente, come uomo, facevo ben poco per il mio prossimo, al di là del giocare a calcio»*. Con sua moglie, ha impiegato ogni guadagno per il recupero dei cerebrolesi: una palestra a Piacenza, l'impegno anche a Roma. Ma di questo parla controvoglia, la pubblicità di quest'altra faccia della sua luna lo disturba, antepone il pudore di chi teme il vanto del proprio esporsi alle esigenze degli altri. *«Io sento di dover dare un esempio con la mia vita, sento di non potermi circoscrivere solo al campo di calcio, anche se ho sempre amato e continuo ad amare profondamente il pallone. Così non mi va che si diano giudizi affrettati su Malgioglio senza conoscerlo. Avevano messo in mezzo me, la mia famiglia, la mia vita: pur con la morte nel cuore, non potevo tollerarlo. Avrei tradito me stesso»*. Conosceva il rischio: l'esclusione dal recinto dorato, l'ostracismo della tribù. Ha scelto di correrlo e ha avuto ragione. *«Col presidente Pellegrini e con Trapattoni ci siamo intesi al volo. Ho avuto l'immediata impressione di persone colte, che ragionano, che sanno che esistono valori umani che non devono essere messi da parte solo perché sei un giocatore di calcio e guadagni tanti soldi. Ora sono contento: spero di ricambiare la fiducia, sono pronto, come sempre, a dare il meglio di me»*.

GARANZIA. In fondo, sul piano tecnico, nessuno ha mai osato discuterlo. Fin dai tempi delle giovanili del Bologna, quando faceva incetta di premi ai tornei nazionali e internazionali, Astutillo Malgioglio è stato la personificazione del portiere cresciuto e scolpito dall'istinto. Il guizzo fulmineo, il colpo d'occhio che scatta come un magico relais elettrico sulla corta distanza, sono da campione in senso assoluto. Se ne accorse Sven Goran Eriksson, alla sua prima estate romana, due anni fa: il titolare Tancredi era a Los Angeles con l'Olimpica, il tecnico mandò dentro nei primi impegni all'estero della nuova Roma la riserva Malgioglio e sbalordì: lo promosse titolare, e solo dopo aver appreso dei risentimenti di Tancredi dovette arrendersi alle gerarchie. *«Tecnicamente* — è Trapattoni a giudicarlo — *il ragazzo è una garanzia. Ma sulla nostra scelta ha pesato anche il lato umano: mi piace la personalità di Malgioglio, la sua dirittura morale la dice lunga anche sulle qualità in campo. Un ottimo portiere, un uomo vero prima di tutto, che crede in ciò che fa senza compromessi»*. La storia è ripresa. Ha riannodato i fili interrotti, ha reintegrato il proprio patrimonio: il calcio italiano recupera Astutillo Malgioglio e sa di aver fatto un affare. Onore e merito all'Inter, che sta tornando grande anche in queste piccole cose. E bentornato a lui, che sorride di nuovo sotto i baffetti taglienti. Roma e la Lazio sono una parentesi che la vita ha già provveduto a chiudere. Il futuro, come sempre, è un lungo ponte da costruire, una sfida da raccogliere. Ad Astutillo Malgioglio il coraggio non manca di certo.

Carlo F. Chiesa

Sopra, fotoBriguglio, **Astutillo Malgioglio, 28 anni, in allenamento. Piacentino, ha esordito in Serie A col Bologna il 22 maggio del '77 (Roma-Bologna 1-0).** A sinistra, fotoFumagalli, **è con Walter Zenga, 26, primo portiere interista.** A lato, **eccolo con i colori della Lazio**

ALBERTO DI CHIARA

Lanciato da Liedholm, ha rischiato di diventare una promessa mancata. Ma a Lecce è risorto. E a Firenze sogna

Signori, si viola

È LA STRANA legge del calcio: la gloria, i titoli sui giornali e i cacciatori d'autografi quando meno te l'aspetti; poi, dopo poco tempo, il dimenticatoio. Così va il mondo, così rischiava di andare anche per Alberto Di Chiara, ala dal tocco delizioso. Lanciato in Serie A dalla Roma di Liedholm a soli 16 anni, per tutta una serie di complicazioni ha rischiato di diventare troppo presto una promessa mancata. Il barone svedese lo aveva aggregato nel 1980 alla prima squadra, ma l'anno successivo lo utilizzò solo part-time; Benetti, allenatore della Primavera giallorossa, lo ritenne uscito ufficialmente dal giro. Così la stagione si trascinò stancamente; tanta panchina, poche soddisfazioni. Poteva essere addirittura l'inizio della fine, la storia del calcio è piena di giovani talenti non sbocciati. Invece fu solo l'inizio. Venne Reggio Emilia, poi fu la volta di Lecce. E riprese il volo. Alla Reggiana, il biondino dai piedi d'oro trovò due tecnici disposti a dargli fiducia: Romano Fogli prima, Giovan Battista Fabbri dopo. Stagione balorda, per i granata, conclusasi con la retrocessione in C1. Ma per Alberto arrivarono buone notizie da Lecce. Suo fratello Stefano, difensore arcigno, fece di tutto per convincere Fascetti che due Di Chiara avrebbero fatto la fortuna dei giallorossi. L'affare andò in porto: Tusino a Reggio Emilia, Albertino a Lecce. All'inizio della stagione, infine, un infortunio bloccò Luperto regalandogli la maglia numero 10, quella stessa maglia che ha poi indossato per tre campionati consecutivi. Poi, terminata con la retrocessione l'avventura leccese in Serie A, ha salutato la compagnia e si è trasferito a Firenze, dove l'avventura promette di continuare più avvincente di prima. Addirittura in Coppa Uefa.

L'INTERVISTA. La tua prima squadra?

«Fu il Bettini Quadraro, una piccola società romana. Cominciai da bambino, poi un giorno — avevo 13 anni — vennero a vedere la partita alcuni osservatori della Juventus. Mio padre Aldo aveva occhi solo per la Vecchia Signora, e dopo aver... consegnato un figlio alla Lazio sognava il mio trasferimento a Torino. Non se ne fece nulla, però. Dopo qualche tempo mi chiamò la Roma e in fondo credo sia andata meglio così, non so come avrei reagito dovendo lasciare la famiglia e gli amici per andare a vivere a quell'età a tanti chilometri di distanza».

— Tu, figlio di juventino e fratello laziale, sei finito alla Roma...

«Fu proprio Stefano a consigliarmi di scegliere il giallorosso».

— Liedholm ti ha lanciato in Serie A...

«E gliene sono infinitamente grato. Giocavo con gli Allievi regionali, fu un fulmine a ciel sereno».

— Le due facce della stagione a Reggio Emilia: retrocessione in C1 per la squadra, trasferimento a Lecce per te...

«Giocavamo abbastanza bene, però mancavano i risultati. Evidentemente io ebbi la fortuna di mettermi ugualmente in mostra».

— E, grazie anche all'interessamento di tuo fratello, evitasti il declassamento. Com'è il tuo rapporto con Stefano?

«È il mio migliore amico, mi ha aiutato molto nei momenti difficili. Direi che è il mio preziosissimo manager personale».

— Se Liedholm ti ha lanciato in Serie A, Fascetti ha avuto il merito di darti la possibilità di tornare ai livelli più alti...

«Grande tecnico, Fascetti. Secondo me, almeno per quanto ho visto finora, è l'allenatore ideale: è leale, sa darti la carica quando occorre». **m. m.**

Sopra, fotoCeci, **il giorno del debutto in massima divisione per Alberto Di Chiara: è il 22 febbraio dell'81, la gara Roma-Bologna 1 a 1.** In alto, fotoBriguglio, **è col fratello Stefano nel Lecce.** A sinistra, fotoSchicchi, **Alberto, 22 anni, in maglia viola. E,** fotoCeci, **con la madre nella sua casa a Roma**

WALTER SCHACHNER

Dopo aver giocato per... Serena e Comi, e aver pagato per questo, dichiara: «Col Pisa penserò solo a me stesso e al gol»

Spalla avvelenata

PISA. Lancia la sfida al declino col sorrisone sotto i baffi, pensando al futuro, senza girarsi indietro verso un passato che ultimamente lo ha fatto solo ingrugnire. Lontano da Torino, Walter Schachner è tornato il ragazzo spensierato e spiritoso che avevano conosciuto i tifosi cesenati nelle sue prime apparizioni in Italia. Sapore di mare, sapore di gol? È ancora presto per dirlo; certo è che «Rommel» Anconetani ha colpito ancora una volta il bersaglio giusto, ingaggiando un giocatore avido di gloria e soprattutto di riscatto. Ride compiaciuta anche la moglie Connie, occhi vispi e guance paffutelle, nel vedere il suo Walter così su di giri. Alle legioni di tifosi nerazzurri, in cerca di nuovi idoli dopo le partenze di Kieft e Berggreen, l'austriaco presenta un biglietto da visita niente male: 5 anni in Italia, 143 partite, 36 gol. *«La media me la sono rovinata nell'ultima stagione»*, si affretta a precisare.

RISCATTO. A Pisa è arrivato carico di buoni propositi. Ma le sue non sono solo le classiche promesse del solleone. Dentro, la rabbia gli fa il paio con l'ambizione. *«Non si tratta solo di un problema di... città, perché anche a Torino mi sono trovato abbastanza bene. Forse però riesco a dare il meglio nelle squadre provinciali. Ma il mio gioco è fatto di gol, e nel Toro ultimamente dovevo lavorare soprattutto per i compagni. Io lo facevo volentieri: l'importante è che vinca la squadra, certo. Ma poi andavo a leggere i commenti della stampa e ci rimanevo male: Schachner non aveva segnato e quindi aveva giocato male. E allora, tutto il movimento che avevo fatto in attacco? Certo sprecando troppe energie non si arriva lucidi al momento della conclusione, ma questo è arcinoto. Mai nessuno che abbia messo in risalto il fatto che Serena con me accanto ha giocato la sua migliore stagione e che Comi, un esordiente, è maturato in maniera forse inattesa lo scorso anno. Indubbiamente sono due ragazzi molto dotati tecnicamente e daranno ancora tanto al calcio italiano, ma un po' di merito, se permettete, è anche del sottoscritto»*. Parole dette a denti stretti, con un pizzico di rancore ma anche molta amarezza. Senza intristirsi più di tanto, però: Schachner preferisce pensare al futuro. A Pisa è tornato a respirare l'aria tonificante della provincia, ha tante responsabilità sulle spalle ma sa anche di non avere tutti gli occhi punta-

A lato, foto Richiardi, **Walter Schachner, 29 anni, austriaco, centravanti di un Pisa che ha riacciuffato la A.** Più a sinistra, fotoRichiardi, **col Torino: molte amarezze.** A destra, fotoArchivio GS, **nei giorni felici di Cesena**

ti addosso come nelle ultime due stagioni. Sarà il portabandiera di una squadra che parte con l'obiettivo dichiarato della salvezza. Dovrà lottare ogni domenica nel ristretto gruppetto della bassa classifica. La prospettiva non lo spaventa, anzi: *«Anche a Cesena partimmo come cenerentola e invece diventammo la rivelazione del campionato. Il calcio è fatto così, non finisce mai di stupirti. Non sono il tipo che fa proclami o alimenta false illusioni nei tifosi, ma di una cosa sono sicuro: non partiamo da ultimi della classe. Starà a noi conquistare punti e soddisfazioni cammin facendo».* Schachner sa pesare le parole, l'esperienza di cinque anni in Italia gli ha insegnato a moderare gli slanci. Stimolato dalla nuova possibilità che gli si presenta quest'anno preferisce parlare sul campo. *«Il mio mestiere è fare i gol, così viene scritto sui giornali degli attaccanti»*, dice accompagnando il luogo comune con un sorrisetto di circostanza. Ormai ha dimestichezza con l'italiano e con i cronisti, anche troppa. Il linguaggio preferito è rimasto quello del pallone. E che insieme a questo pallone rotolino scandali e miliardi poco importa. Sotto le luci del calcio d'agosto Schachner ha pensato solo a se stesso. Ma adesso i riflettori stanno per spegnersi. Si sta per alzare il sipario su «Schachner 3», quello del riscatto. Accantonate vendetta ed enfasi: non fanno parte dei costumi austeri di questo austriaco.

Sandro Sabatini

ATTILIO PEROTTI

Dalle giovanili genoane alla prima squadra in un lampo. Come affronta una piazza e un campionato difficili

Provare per crescere

GENOVA. *«La più sbalordita è stata mia moglie. Sa com'è: passare dai ragazzi ad allenare la prima squadra significava cambiare i ritmi di vita anche in famiglia. Per me, invece, non è stato un fatto traumatico. Certo, non mi aspettavo di cominciare la carriera professionistica proprio a Genova».* Attilio Perotti, 40 anni, un metro e sessantacinque o giù di lì, è il tipo di allenatore che vorresti sempre incontrare: sorrisino simpatico, massima disponibilità e mai una parola di troppo. Insomma: una persona per bene . Qualche maligno o previdente (fate voi...) ha già detto: *«Speriamo che duri, in quella giungla che è il calcio!».* Il Perotti calciatore non ha lasciato tracce di rilievo negli annuari. Due anni di C col Como, sette nel Genoa (5 stagioni di B, una di A e una di C). Ruolo: ala tornante, il classico giocatore tattico: *«Non ero né carne né pesce. Gol col contagocce. Se c'era da lottare, tiravo indietro il piedino. I giocatori che adesso ho sottomano sono tutti più bravi».* Il Perotti allenatore nasce al Supercorso di Coverciano, anno accademico 77/78. Poi gli rifilano le giovanili del Genoa e lo scorso anno — a cinque giornate dal termine del campionato cadetto — il grande salto: la prima squadra, al posto del defenestrato Burgnich. *«Con Tarcisio sono rimasto in ottimi rapporti»*, spiega. *«Lui non era riuscito a creare il feeling con il pubblico. Colpa forse del gioco un po' sparagnino che pretendeva dal suo Genoa. Burgnich, nel corso della stagione aveva lanciato parecchi giovani facendomi quindi una pubblicità indiretta. E ora eccomi qua. Al fronte, in prima linea».* Due personaggi del mondo del calcio hanno lasciato il segno nell'animo dell'ex-orologiaio Perotti. Il primo è «Sandokan» Silvestri *(«grosso allenatore, anche se abbiamo caratteri opposti»)*, l'altro è Gigi Simoni *(«l'ho conosciuto solo come giocatore; beh, il Gigi ha un carisma eccezionale»)*. La chiacchierata va avanti liscia. *«In linea puramente teorica»*, confessa il «mini-mister», *«io sarei per il gioco a zona. È quello che soddisfa di più i tifosi. Ma la zona in serie B è difficile da attuare. Quindi, almeno per il momento, dentro il libero e due marcatori fissi. Ma non dev'essere una difesa rigida. Tutti pronti a rilanciare il gioco non appena se ne presenti l'occasione. Voglio trame piacevoli e soprattutto continuità di manovra».* Questi gli intendimenti. E le speranze? *«Sta squadra da due anni fa mediamente 40 punti. Vedremo di ripeterli. Oltretutto ho a disposizione tre "nuovi"* (il regista Domini, la mezzapunta Luperto e il bomber Cipriani) *che si sono inseriti molto bene, quindi... Fra le favorite vedo Lecce, Bari, Bologna».* Senta, Perotti: che ne pensa degli allenatori stranieri in Italia? *«Sono favorevole al loro utilizzo. Certo, un po' mi dispiace: qualche spazio lo rubano a noi. Ma là concorrenza è uno stimolo continuo. E poi gli stranieri ci hanno insegnato molto in fatto di professionalità».* Il discorso scivola sulla Nazionale: possibile che ci siamo improvvisamente imbrocchiti? *«La verità come sempre sta nel mezzo. Non eravamo dei mostri al Mundial di Spagna, non siamo da buttar via adesso, al ritorno dalla sfortunata avventura messicana. Il gioco all'italiana ha fatto il suo tempo. Là, in altura, abbiamo avuto troppa paura del contropiede degli avversari. Dovevamo tentare qualcosa di più: non l'abbiamo fatto, abbiamo pagato. Tutto qui».*

Livio Forma

Per Genoa calcistica un «nano» e un gigante: Graziano Bini, 33 anni, leader difensivo dei rossoblù, e Attilio Perotti, 40, giovane tecnico pieno di ambizioni e di speranze, fotoNewsItalia

SQUADRA MIA

Fascino di Serie A

Il campionato più bello

Quattro mascotte per quattro squadre. Prima che fischi ufficiali diano il via al nuovo campionato di Serie A, lasciamo che siano quelli di ammirazione a tenere il campo. E chi meglio di Sabina, Lucia, Marcella e Shamira potrebbero attirarne? Il gioco del calcio è per loro anche un modo di prendersi in giro, di smitizzare il tempio maschile per eccellenza, di percorrere strade nuove verso la celebrità. Lucia Stara, ventunenne romana, ha studiato danza classica e moderna, fa la fotomodella ed è una discreta pattinatrice. Sabina Gaddi, 22 anni, di Firenze, ballerina con aspirazioni teatrali, tradisce spesso il calcio con la Formula 1. Marcella Petri, romana, ha alle spalle diverse esperienze nel cinema con Campanile, Monicelli e Martino. Shamira Moses, nata a Portogruaro in Veneto 18 anni fa, è la più giovane delle nostre mascotte; si affaccia ora al mondo dello spettacolo, ma sembra già che Canale 5 l'abbia catturata per una serie di telefilm di prossima realizzazione. □

Sotto, **Sabina Gaddi interpreta l'Ascoli neo promosso,** fotoSlim/Studio Immagine. A fianco, **una maliziosa Fiorentina ha le fattezze della bella Marcella Petri,** fotoSlim/StudioImmagine. A destra in alto, **la giovane Shamira Moses,** fotoOliviero/StudioImmagine. In basso, **il Brescia di Lucia Stara,** fotoOliviero/StudioImmagine

LE COSE

di **Giancarla Ghisi**

Dopo aver conquistato il mercato americano, francese, tedesco e svizzero, ecco finalmente anche da noi lo Swatch, l'orologio nuovo, diverso.

Swatch è un prodotto di qualità della tecnologia della plastica. Anche se svizzero a tutti gli effetti, nasce a Dallas nel marzo dell'83. Nelle vetrine di un importante negozio appare questo misterioso oggetto, leggero, resistente, impermeabile, dal prezzo abbordabile, che gode della rassicurante scritta Made in Switzerland (il nome infatti non è che la sintesi delle parole Swiss e Watch), e il successo è immediato. Dal 1983 a oggi ne sono stati venduti dodici milioni di esemplari in tutto il mondo.

Ogni sei mesi viene presentata una collezione di ventiquattro elementi, con linee classica, sofisticata-elegante, sport-tempo libero, moda-trend. Prezzi a partire dalle 50.000 lire. □

Swatch, da Swiss Watch, è l'ultima novità in fatto di orologi giovani, affidabili, dal prezzo contenuto. Si chiamano «Made to amuse, aqua love» i modelli della foto in alto **ispirati agli sport acquatici: sono ideali per i sub, per i surf, per fare niente sulla spiaggia. «Made to seduce, Blue Nile» è il nome degli orologi** al centro **dal look africano, i cui disegni geometrici evocano atmosfere infuocate.** Qui sopra, **la sobria eleganza della linea «Morgans»**

ESTEROFILIA

a cura di **Marco Strazzi**

Il Brasile alla ricerca del leader Anni 90

Dio salvi la regia

Negli anni 60, Pelé, negli Anni 70 Rivelino, negli Anni 80 Zico; e negli Anni 90? Il Brasile è già alla ricerca di un leader carismatico per i Mondiali che si disputeranno in Italia, un uomo in grado di vestire la mitica maglia numero 10 senza far rimpiangere troppo i predecessori. I candidati attendibili sono sostanzialmente sei, e il settimanale «Placar» li ha «vivisezionati» senza pietà. Il ventiduenne Valdo, che gioca nel Gremio di Porto Alegre, viene impiegato come falsa ala sinistra nel suo club, ma assicura che non si sentirebbe a disagio, nei panni di creatore del gioco. Ma «Placar» lo boccia, definendo scarsa la sua autorità in campo. Stesso giudizio tocca a Romario del Vasco de Gama, 20 anni, che però vanta una quotazione molto migliore in altri aspetti del gioco: il suo piede destro, il suo colpo di testa e la sua velocità vengono giudicati ottimi. Le cose migliorano ulteriormente con Bebeto, che nel Flamengo gioca col 7 per lasciare la cabina di regia a Zico: scarso di testa ma discreto nella personalità, il ventiduenne che fu campione sudamericano e intercontinentale nel 1983 — quando Zico era a Udine — si mostra sicuro: *«Se mi scegliessero come numero 10 della Seleçao, cercherei di dimenticare il numero della maglia e di giocare semplicemente come so»*. Dall'Atlético Mineiro risponde Everton, il più esperto dei candidati: ha 26 anni, una tecnica non eccelsa ma buone attitudini al comando, un senso tattico collaudato e uno spiccatissimo fiuto del gol. C'è chi scommette su di lui, ma c'è anche un certo Zico che scommette su Silas. Vent'anni, numero 8 del San Paolo, era presente in Messico, come del resto Valdo, bravo ma non insuperabile, può e deve migliorare ancora. Infine, Edu: ha 23 anni, gioca nel Portuguesa, è estroso e imprevedibile come il suo idolo Rivelino. Gli manca qualcosa sul piano della continuità, come del resto a tutti i concorrenti per il 10 «auriverde». L'impressione, nostra e di «Placar», è che la ricerca sia ancora molto lunga. Non disperiamo, aspettiamo con fiducia un nuovo Pelé. □

Monumento al goleador noto

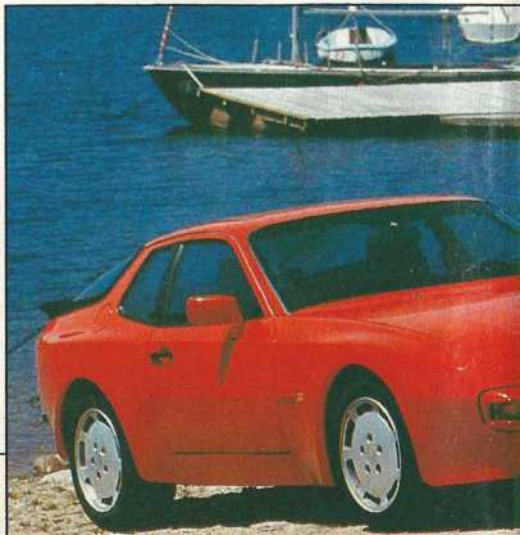
Una statua per Platini

Ci crediate o no, quello *della foto sopra* è un gol di Platini. O, per meglio dire, così lo vede Roberto Ollivero, artista belga di origini italiane, che ha collocato la sua singolare scultura nei pressi di un centro sportivo a Tubize. Nell'immagine manca Platini, che si trova dalla parte del fotografo, ma possiamo rimediare descrivendolo: è alto otto metri, ha le braccia alzate in segno di esultanza e non è meno colorato dell'anonimo portiere. La scultura è già diventata un'attrazione turistica del luogo, e la gente — quando vi si reca — dice: *«Vado a trovare Platini»*. Questa versione di Michel, inevitabilmente più statica dell'originale, ha però un vantaggio: non soffre di tendinite... □

L'AUTOMOBILE

di **Vincenzo Bajardi**

È una sportiva da 228 l'ora, agile, scattante (in meno di 8" si passa da zero a 100 km/h), elastica, silenziosa, stabile e neutra in curva. È la nuova berlinetta Porsche 944 S, con motore a sedici valvole di 2479 cmc, 190 cv, attesa in Italia in settembre. Costerà circa 55 milioni di lire (l'IVA è infatti molto salata: 38%) e andrà a collocarsi nella gamma dei motori quattro cilindri tra la 944 a due valvole e la 944 turbo. *«Il cliente tipo che attende con impazienza questo elegante coupé due posti* — ha precisato Walter Walker, numero uno della Porsche Italia, società nata in gennaio, sede a Padova, circa 450 vetture vendute nei primi sei mesi '86 — *è una persona di successo, libero professionista o dirigente, di età compresa tra i 30 e i 45 anni»*. La 944 S, più brillante della versione base (944 Coupé) ma meno impegnativa di quella sovralimentata (944 Turbo), la si può ulteriormente personalizzare con un allestimento «sportivo» (impianto ABS, corpo vettura alleggerito, assetto più rigido) o con un «pacchetto-suono Hi-Fi» montato sotto la radio nella console centrale con amplificatore Blaupunkt Bea 80 e ben dieci altoparlanti integrati nel design delle portiere o nel fondo della macchina sui due pannelli laterali. Una Porsche 944 S da trenta e lode con freni e cambio assolutamente perfetti e con interni eleganti e raffinati come ormai pretendono non solo gli americani e i vip degli Emirati arabi, ma anche la clientela italiana della Casa tedesca. □

A destra, **la nuova Porsche 944 S**

TELEVISIONE

Dopo il cinema, la televisione: Stefania Casini, poliedrico personaggio dello spettacolo, si cimenta di nuovo come regista passando dal grande al piccolo schermo. E prendendo spunti a piene mani dal mondo dello sport. L'occasione gliela offre Canale 5, che commissiona a lei e ai produttori Ottavio Fabbri e Ezio Bellani una mini-serie di sei telefilm. Il primo è stato già ultimato, e andrà in onda in autunno. Tema: la boxe. Non intesa come violenza, tiene a precisare Stefania Casini, che firma anche soggetto e sceneggiatura. La boxe è vista per il suo aspetto etico, per l'agonismo, la competitività, la corruzione. La storia ruota intorno a vicende sportive, a risvolti di cronaca nera, ad avventure anche sentimentali. Interpreti principali sono Bruno Bilotta e Giuseppe Pianviti, giovani attori che prestano due interessanti «facce da pugni» a Nicola e Rosario, fratelli e pugili di «Vincere per vincere», questo il titolo del telefilm. Al loro fianco, Alessandra Mussolini. La musica è computerizzata ed è opera di Antonio Infantino. I prossimi «appuntamenti» sportivi di Stefania Casini sono con il motocross e l'automobilismo di Formula 3. Ogni episodio della serie dura 100 minuti. □

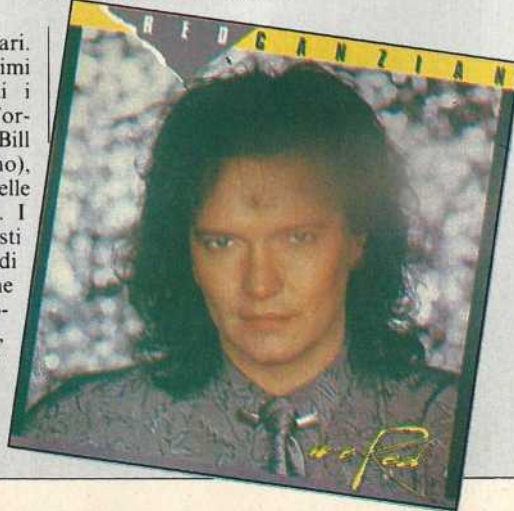
Sopra, foto Esteves, **Silas: sul ventenne numero otto del San Paolo Zico è pronto a scommettere.** A sinistra, **l'originale scultura di Roberto Ollivero,** foto SportMagazine

Sopra, foto DeMartiis, **Giuseppe Pianviti e Bruno Bilotta, gli interpreti di «Vincere per vincere».** A sinistra, **due immagini del telefilm che Canale 5 trasmetterà in autunno**

DISCHI

di **Gianni Gherardi**

Red Canzian
IO E RED
CGD 20498

Mentre i Pooh si avviano a compiere i venti anni di attività insieme, i singoli componenti rispettano un tacito accordo: ciascuno può esprimersi in solitudine, ferma restando la validità del gruppo. Dopo Robi Facchinetti e Dodi Battaglia, ecco Red Canzian «solo». Ogni dettaglio è curato nei minimi particolari. Red ha riunito ottimi musicisti, tra cui i jazzisti Mitchell Forman (tastiere) e Bill Evans (sassofono), tutti al servizio delle sue composizioni. I brani vantano testi scritti da autori di primo piano, come Paolo Conte, Roberto Vecchioni, Enrico Ruggeri e il giovanissimo Miki Porru. Non manca, naturalmente, il «solito» Valerio Negrini, paroliere dei Pooh. Il risultato è un album apprezzabile, proprio per lo sforzo di uscire dal convenzionale, cercando un linguaggio diverso nell'ambito del pop italiano. Tra i vari momenti, piacevoli i duetti con la moglie Delia Gualtiero e gli inserimenti delle «coriste» Loredana Bertè e Betty Vittori. □

MONDO PICCOLO

di **Elio Domeniconi**

La bella e lo sponsor

Giorgi di gloria

Di Stromboli sinora si era parlato solo per il vulcano. Ora finalmente si parlerà di Stromboli anche per il calcio. Per la prima volta una squadra di Stromboli si è iscritta al campionato dilettanti. Se l'esperimento riuscirà si dovrà poi affrontare anche il problema del campo: quello attuale sorge proprio ai piedi del vulcano. Poi Stromboli è un'isola e quindi una domenica si e una no la squadra dovrà sobbarcarsi una traversata di oltre 50 miglia marine. Oltre che una faticaccia si tratta anche di una bella spesa. Gli sportivi di Stromboli sperano però di risolvere i problemi economici con uno sponsor. E sono certi di trovare il finanziatore se accetterà la carica di presidente onorario l'attrice Eleonora Giorgi che ha una villa da quelle parti ed è particolarmente attaccata a questa isola. Con il look e la potenza finanziaria della ex moglie di Angelo Rizzoli il neonato Stromboli F.C. potrebbe fare molta strada. □

Scirea jr. figlio d'arte

Son forte papà

Gaetano Scirea, capitano della Juventus (e della Nazionale) ha un figlio granata? Molti se lo sono chiesti sulla spiaggia di Andora in Liguria dove Riccardo Scirea di anni 10, figlio di Gaetano, ha partecipato a uno stage organizzato dalla scuola di calcio «Gabetto di Torino». Si chiama così perchè la dirige Guglielmo Gabetto figlio dell'indimenticabile centravanti che morì a Superga con il Grande Torino. Gabetto junior aveva tentato di seguire le orme del padre, ma si era reso subito conto di non averne la classe e dopo aver provato come tecnico e come manager ha aperto la scuola di calcio di Andora. Questi corsi hanno successo. Questo di Andora, con quartier generale all'albergo Tritone di Laigueglia (900 mila lire per due settimane di soggiorno, compreso il relax in spiaggia), ha riscosso un successo notevole, vi hanno participato anche una ventina di giovani provenienti dallo Stato del New Yersey (Stati Uniti). È chiaro che Scirea padre ha mandato il figlio alla scuola di Gabetto per comodità: il libero bianconero ha una casa proprio nella cittadina ligure. Scirea tenta, tuttavia, di far sapere al presidente della Juventus Boniperti che la storia del figlio granata, non è vera e per mettersi al riparo fa notare che Guglielmo Gabetto senior aveva giocato anche nella Juventus... □

A sinistra, fotoCapozzi, **l'attrice Eleonora Giorgi.** A fianco, fotoGiglio, **Riccardo Scirea, figlio di Gaetano,** sopra, fotoMS. A destra, fotoGiglio, **Stefano Pioli**

LIBRI

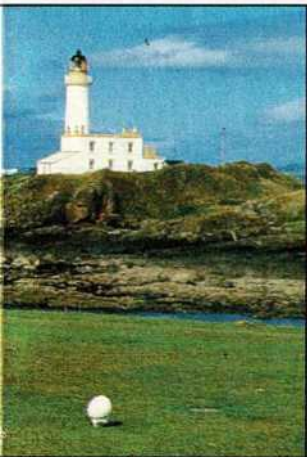
Alex Hay
IL MANUALE DEL GOLF
Idealibri - Via San Tomaso, 10 - Milano
236 pagine - 35.000 lire

Sessanta milioni di appassionati in tutto il mondo pongono il golf tra gli sport più seguiti. La nascita di questa disciplina si perde nei tempi e nella leggenda: chi la fa risalire alla «paganica» degli antichi romani (un gioco con una pallina di cuoio riempita di piume), chi parla di prime avvisaglie in Cina, 200 anni avanti Cristo. Avvicinandoci ai giorni nostri, più verosimili le teorie che vorrebbero il golf nato nei Paesi Bassi o in Scozia circa cinquecento anni fa. Un abbozzo di regolamento valido in tutto il mondo ci fu nel 1897, ma solo nel 1952 divenne esecutivo il primo codice unificato. All'inizio i percorsi erano esattamente come la natura li aveva creati, le palline di cuoio e piume mai sferiche e mai uguali tra loro. I professionisti in origine erano quei «caddies» capaci di dare lezioni e di riparare o fabbricare bastoni da golf. Fino al 1970, la maggior parte dei giocatori «pro» si occupava del proprio circolo e gareggiava in giro per il mondo: era uno stile di vita che gli stratosferici guadagni attuali hanno stravolto. Oggi è impensabile che un campione del calibro di Severiano Ballesteros, ad esempio, svolga un'altra attività che non sia quella di gareggiare per vincere. La storia del golf, dalla nascita ai giorni nostri, è solo l'introduzione dello specialistico «Manuale del golf» di Alex Hay.

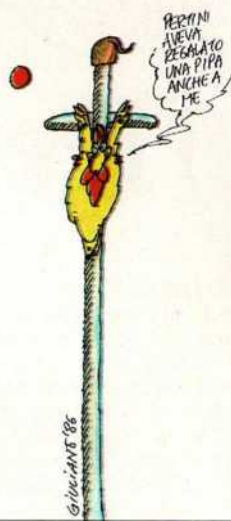
Di questo sport in continua espansione, al quale si sta aprendo anche il nostro Paese, il manuale affronta i temi principali. C'è da dire che sia le informazioni sia il linguaggio sono chiari soltanto per chi abbia messo piede almeno una decina di volte su un campo da golf: ma visto il fiorire di impianti anche in Italia (sono in via di realizzazione quello di Cervia e quello sul Lago Maggiore tra Stresa, Lesa e Brovello) un tentativo con bastoni, palline e scarpe chiodate potrebbe essere interessante. Chi lo pratica, giura che il golf è lo sport più bello del mondo; che addirittura non di disciplina fisica si tratta, ma di vera e

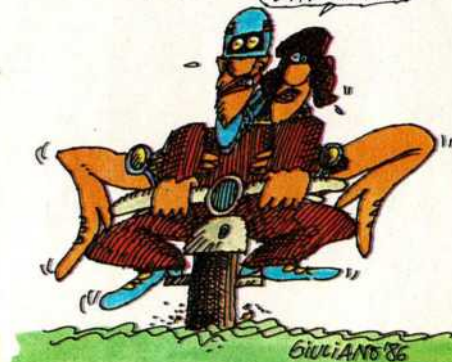
Pioli cuore d'oro

«Santo» Stefano

Stefano Pioli a 21 anni è un calciatore affermato. Da due anni milita nella Juventus e ha totalizzato 14 presenze per stagione. Potrebbe atteggiarsi a divo pure lui, ma per fortuna non è cambiato nemmeno dopo aver vinto lo scudetto. A San Lazzaro, in provincia di Parma, c'è una cooperativa «La Bula» che da anni svolge attività in favore dei giovani handicappati per un possibile inserimento nel mondo del lavoro. Questi ragazzi avevano espresso il desiderio di incontrare Pioli che seguivano con simpatia da quando era a Parma. E Pioli li ha subito accontentati. Ha intrattenuto questi sfortunati giovani raccontando alcuni episodi della sua vita di calciatore. I ragazzi de «La Bula» l'hanno ascoltato con grande attenzione le storie con protagonisti Platini, Cabrini, Scirea, Serena e gli altri juventini. E commossi per la sua straordinaria sensibilità gli hanno augurato una felice carriera. Adesso tiferanno tutti per Pioli. □

Tre immagini dell'Open '86 di Gran Bretagna. Da sinistra, a destra fotoBobThomas, **lo spagnolo Severiano Ballesteros, il tedesco Bernhard Langer e l'australiano Greg Norman.** In basso, **la copertina del libro e il poster del nuovo impianto sul lago Maggiore**

propria filosofia di vita. È certo che lo stile, i regolamenti, l'atmosfera un po' rarefatta che ne caratterizza gli ambienti emanano un fascino particolare. Senza contare che i migliori professionisti sono tra gli sportivi più pagati del mondo: il manuale di Alex Hay molto discretamente non fa cifre, ma Arnold Palmer, americano, tra il 1950 e il 1970 ha guadagnato un patrimonio valutabile intorno al centinaio di miliardi di lire. Jack Nicklaus, l'«orso d'oro», è tra gli sportivi più ricchi del mondo. Davanti a tali prospettive, cosa costa calcare l'erba verde di un campo di golf e mettere alla prova le proprie attitudini? □

LA TRIBUNA DI GIULIANO

OGNI GIORNO CHE PASSA NELL'ORGANICO DELLA JUVE SPUNTA FUORI UN ACCIACCO IN PIÙ

L'IMPORTANTE È CHE STIA BENISSIMO L'AVVOCATO

GIULIANO '86

GRANDISSIMA FESTA PER L'ARRIVO DI DIEGUITO. C'È CHI ADIRITTURA PROPONEVA DI RIBATTEZZARE MADONNA DI CAMPIGLIO IN MARADONA DI CAMPIGLIO...

GIULIANO '86

L'ormai tradizionale sfida a tre perde un protagonista: il Feyenoord non appare in grado di reggere il confronto coi campioni del PSV e con l'Ajax

Profumo di resa

di **Romano Baldi**

AMSTERDAM. Lo sgangherato carrozzone riparte da zero e mai come quest'anno il campionato fa pensare al deserto dei tartari di buzzatiana memoria in attesa di rivincite che, manco a dirlo, sbiadiscono nel vuoto della loro improbabile enunciazione. Ma siccome questo campionato s'ha da fare, parliamone. La prima, sostanziale indicazione ci viene dalla rottura di quel «triumvirato» che da sempre ha, con fortune rigorosamente alterne, egemonizzato il torneo: il Feyenoord, infatti, quest'anno non sembra in grado di inserirsi seriamente nella lotta per lo scudetto. In *«fase transitoria di riorganizzazione»* come ci ha pietosamente rivelato un dirigente, la squadra di Rotterdam sta tentando, a tempo di record, di tamponare le emorragie aperte dalla partenza dei due pilastri scandinavi, Nielsen ed Eriksen che, nella migliore tradizione danese, hanno optato per squadre un tantino più «berlusconizzate» (Eriksen riceverà dal Servette un compenso annuo due volte superiore a quello percepito in Olanda). Pensionati La Ling e Johnny Rep (ultimo epigono della grande Olanda ancora in circolazione), il Feyenoord ha puntato tutto sul ringiovanimento: formula questa che — Ajax insegna — permette di sperare tutto e raggiungere niente. Unica, succosa eccezione: l'acquisto del danese Elstrup, 23 anni del Broendby, squadra solidamente ancorata nelle mani di papà Laudrup. E, sempre all'insegna della dinastia Laudrup, il Feyenoord un mezzo colpaccio l'ha messo a segno, con un'opzione per Brian Laudrup, fratello di Michael. Per i tifosi di palato meno fino l'immediato apre prospettive meno esotiche, con l'acquisto di tre onesti galoppatori, ma nulla più: Herpen (Den Bosch), terzino tuttocampo; Hoffman (Roda), una punta dalle discrete possibilità tecniche, e Heus, una mezz'ala. L'età media del Feyenoord si è comunque notevolmente abbassata: sopra i 25 anni restano solo i tre trentenni d'oro della squadra, ossia Tahamata, Sorensen e Wijnstekers. Se la rosa dei titolari non sembra per il momento in grado di fornire ghiottonerie al pubblico di Rotterdam, la panchina, in compenso, si fregia ora di due nomi illustri: Rinus Israel, ex-nazionale ed ex allenatore del Den Bosch, ha tutte le carte in regola per non fare rimpiangere il mediocre Fafie (che ora siede, non si sa perché, sulla panchina dell'AEK di Atene) e Win Jansen, ex-nazionale.

Quello olandese è un torneo che va sempre più impoverendosi sul piano strettamente tecnico, ma nonostante il «degrado» è ancora capace di proporre giocatori di valore come l'attaccante dell'Ajax Van Basten, 21 anni, vincitore della Scarpa d'Oro '86 quale cannoniere principe d'Europa. Sul futuro di Van Basten pesa l'interessamento del Milan di Berlusconi, fotoRichiardi

DUELLO. Per lo scudetto, quindi, quest'anno dovrebbe esserci un duello tra il campione in carica e l'Ajax: sulla carta il club di Eindhoven ha tutte le carte in regola per concedere il bis: la squadra allenata da Hans Kraay infatti, non solo è riuscita, a differenza di Ajax e Feyenoord, a «congelare» i giocatori più ambiti da squadre estere (valga per tutti l'esempio di Gullit che fa gola un po' a tutti, Juve compresa), ma ha sorpreso tutti riuscendo a convincere, a suon di fiorini, i due perni del centrocampo dell'Ajax, Koeman e Vanenburg, a cambiare squadra. In un colpo solo, quindi, il PSV è riuscito a rafforzarsi in modo spettacolare in vista della prossima Coppa dei campioni e ad indebolire notevolmente, quantomeno sulla carta, la più diretta avversaria. Meno spettacolare, la campagna acquisti dell'Ajax che ha puntato sul rafforzamento parallelo dei vari reparti. Un solo nome di prestigio è venuto a ingrossare le fila della squadra di Cruijff: si tratta della punta sinistra del Tottenham, Allister Dick, un giocatore che ricorda il fuoriclasse danese Jesper Olsen. Dick, appena ventunenne, ha firmato per tre stagioni ed i maligni già affermano che a lui sarà affidato il compito di non far rimpiangere, fra un anno, Marco Van Basten... Per il resto Cruijff punterà tutto su Scholten, ex-libero del Den Bosch, giocatore lento ma tecnicamente dotatissimo che dovrà colmare il vuoto lasciato da Koemau. Quanto a Blind, acquistato dallo Sparta, si tratta certamente di uno dei migliori difensori del campionato olandese. Nonostante il vuoto lasciato dalla partenza di Koeman e soprattutto da quello di Vanenburg, l'Ajax edizione 86-87 resta una delle squadre tecnicamente più temibili d'Europa, anche se l'equilibrio tra i vari reparti appare il problema numero uno per la squadra di Cruijff, battuta 2-1 in amichevole dai dilettanti del FC Horst. Col Feyenoord ormai avviato ad interpretare, per un anno almeno, il ruolo della nobile decaduta, il campionato propone quindi un altro duello tra Ajax e PSV coi campioni favoriti nei confronti degli avversari. □

L'anno scorso è finita così

SQUADRE	P	G	IN CASA			FUORI CASA			RETI	
			V	N	P	V	N	P	F	S
P.S.V.	60	34	13	4	0	14	2	1	100	22
Ajax	52	34	15	0	2	10	2	5	120	35
Feyenoord	44	34	12	1	4	7	5	5	74	50
Groningen	40	34	13	2	2	4	4	9	57	40
Roda	39	34	12	3	2	4	4	9	76	51
Den Bosch	37	34	9	7	1	4	4	9	50	41
Sparta	37	34	9	4	4	4	7	6	54	59
Fortuna S.	34	34	8	6	3	3	6	8	47	47
AZ '67	34	34	8	5	4	3	7	7	40	55
Go Ahead	33	34	9	5	3	4	2	11	47	62
Haarlem	32	24	7	4	6	3	8	6	48	47
Utrecht	32	34	8	5	4	3	5	91	40	46
V.V.V.	27	34	7	2	8	4	3	10	39	62
Twente	27	34	7	5	5	1	6	10	36	69
Excelsior	25	34	6	4	7	3	3	11	31	48
M.V.V.	24	34	6	6	5	2	2	13	34	60
N.E.C.	23	34	5	4	8	4	1	12	33	59
Heracles	12	34	1	5	11	2	1	14	26	99

MARCATORI: 37 RETI: Van Basten (Ajax); **24 RETI:** Gullit (P.S.V.); **23 RETI:** Houtman (Groningen).
CAMPIONE: P.S.V. - **Retrocesse:** MVV, NEC, Heracles -
Promosse: Den Haag, PEC Zwolle, Veendam.

I colori del campionato olandese

disegni di **Marco Finizio**

PSV subito a Rotterdam

1. GIORNATA **(17 agosto):** Sparta-PSV; Go Ahead Eagles-Excelsior; Veendam-Den Haag; Fortuna Sittard-Haarlem; Ajax-Roda JC; AZ-Groningen; Utrecht-Twente; Feyenoord-PEC Zwolle; VVV-Den Bosch.

2. GIORNATA **(20 agosto):** PSV-VVV; Excelsior-Sparta; Den Haag-Go Ahead Eagles; Haarlem-Veendam; Roda JC-Fortuna Sittard; Groningen-Ajax; Twente-AZ; PEC Zwolle-Utrecht; Den Bosch-Feyenoord.

3. GIORNATA **(24 agosto):** Sparta-VVV; PSV-Go Ahead Eagles; Excelsior-Veendam; Den Haag-Fortuna Sittard; Haarlem-Ajax; Roda JC-AZ; Groningen-Utrecht; Twente-Feyenoord; PEC Zwolle-Den Bosch.

4. GIORNATA **(27 agosto):** Go Ahead Eagles-Sparta; Veendam-PSV; Fortuna Sittard-Excelsior; Ajax-Den Haag; AZ-Haarlem; Utrecht-Roda J C; Feyenoord-Groningen; Den Bosch-Twente; VVV-PEC Zwolle.

5. GIORNATA **(31 agosto):** Veendam-Go Ahead Eagles; Fortuna Sittard-Sparta; Ajax-PSV; AZ-Excelsior; Utrecht-Den Haag; Feyenoord-Haarlem; Den Bosch-Roda JC; PEC Zwolle-Groningen; VVV-Twente.

6. GIORNATA **(3 settembre):** Go Ahead Eagles-VVV; Sparta-Veendam; PSV-Fortuna Sittard; Excelsior-Ajax; Den Haag-AZ; Haarlem-Utrecht; Roda JC-Feyenoord; Groningen-Den Bosch; Twente-PEC Zwolle.

7. GIORNATA **(7 settembre):** Veendam-VVV; GA Eagles-Fortuna Sittard; Sparta-Ajax; PSV-AZ; Excelsior-Utrecht; Den Haag-Feyenoord; Haarlem-Den Bosch; Roda JC-PEC Zwolle; Groningen-Twente.

8. GIORNATA **(10 settembre):** Fortuna Sittard-Veendam; Ajax-Go ahead Eagles; AZ-Sparta; Utrecht-PSV. Feyenoord-Excelsior; Den Bosch-Den Haag; PEC Zwolle-Haarlem; Twente-Roda JC; VVV-Groningen.

9. GIORNATA **(21 settembre):** Fortuna-Sittard VVV; Veendam-Ajax; Go Ahead Eagles-AZ; Sparta-Utrecht; PSV-Feyenoord; Excelsior-Den Bosch; Den Haag-PEC Zwolle; Haarlem-Twente; Roda JC-Groningen.

10. GIORNATA **(28 settembre):** Ajax-Fortuna Sittard; AZ-Veendam; Utrecht-Go Ahead Eagles; Feyenoord-Sparta; Den Bosch-PSV; PEC Zwolle-Excelsior; Twente-Den Haag; Groningen-Haarlem; VVV-Roda JC.

11. GIORNATA **(5 ottobre):** Ajax-VVV; Fortuna Sittard-AZ; Veendam-Utrecht; Go Ahead Eagles-Feyenoord; Sparta-Den Bosch; PSV-PEC Zwolle; Excelsior-Twente; Den Haag-Groningen; Haarlem-Roda JC.

12. GIORNATA **(19 ottobre):** AZ-Ajax; Utrecht-Fortuna Sittard; Feyenoord-Veendam; Den Bosch-Go Ahead Eagles; PEC Zwolle-Sparta; Twente-PSV; Groningen-Excelsior; Roda JC-Den Haag; VVV-Haarlem.

13. GIORNATA **(26 ottobre):** AZ-VVV; Ajax-Utrecht; Fortuna Sittard-Feyenoord; Veendam-Den Bosch; Go Ahead Eagles-PEC Zwolle; Sparta-Twente; PSV-Groningen; Excelsior-Roda JC; Den Haag-Haarlem.

14. GIORNATA **(2 novembre):** Utrecht-AZ; Feyenoord-Ajax; Den Bosch-Fortuna Sittard; PEC Zwolle-Veendam; Twente-Go Ahead Eagles; Groningen-Sparta; Roda JC-PSV; Haarlem-Excelsior; VVV-Den Haag.

15. GIORNATA **(9 novembre):** FC Utrecht-VVV; AZ-Feyenoord; Ajax-FC Den Bosch; Fortuna Sittard-PEC Zwolle; Veendam-FC Twente; Go Ahead Eagles-FC Groningen; Sparta-Roda JC; PSV-Haarlem; Excelsior-FC Den Haag.

16. GIORNATA **(23 novembre):** Feyenoord-Utrecht; Den Bosch-AZ; PEC Zwolle-Ajax; Twente-Fortuna Sittard; Groningen-Veendam; Roda JC-Go Ahead Eagles; Haarlem-Sparta; Den Haag-PSV; Excelsior-VVV.

17. GIORNATA **(30 novembre):** VVV-Feyenoord; Utrecht-Den Bosch; AZ-PEC Zwolle; Ajax-Twente; Fortuna Sittard-Groningen; Veendam-Roda JC; Go Ahead Eagles-Haarlem; Sparta-Den Haag; PSV-Excelsior.

● **COPPA.** La prima fase si svolgerà nelle seguenti date: 14 settembre (1. turno), 12 ottobre (2. turno), 16 novembre (3. turno).

Il calcio slavo vuole dimenticare il «pasticciaccio» della scorsa stagione. Come tenta di ricostruire la propria immagine uscita offuscata dallo scandalo

Belgrado anno zero

BELGRADO. Nel nuovo campionato ben dieci squadre si presentano ai nastri di partenza con sei punti in meno: Partizan e Stella Rossa di Belgrado; Sarajevo e Zeljeznicar di Sarajevo; Sutjeska di Niksic, Buducnost di Titograd, Rijeka di Fiume, Celik di Zenica, Dinamo di Zagabria e Velz di Mostar. Appare così del tutto logico il dilemma che assilla la tifoseria: sarà un campionato assolutamente irregolare o, finalmente, un campionato vero, cioè senza trucchi e senza partite vendute o comperate sia per la conquista dello scudetto, sia per salvarsi dalla retrocessione? Che il bubbone dovesse scoppiare lo sapevano tutti (lo scorso campionato fu zeppo di risultati a dir poco scandalosi) ma pochi si aspettavano un'azione così drastica come quella decisa dal presidente della federazione, Slavko Sjaber che ordinò di rigiocare l'ultima giornata del campionato, penalizzando nello stesso tempo dieci squadre. I risultati dell'ultima giornata furono proprio la goccia che fece traboccare il vaso: i due pretendenti al titolo di campione — Partizan e Stella Rossa — trionfarono su Zeljeznicar e Sarajevo per 4-0. Il Partizan, però, comincia la sua partita con sette minuti di ritardo e ciò gli permette di controllare la marcia dell'avversario. Così vince il titolo grazie alla differenza reti che è migliore di un gol. Da parte sua, la Dinamo di Zagabria vince a Novi Sad contro il Vojvodina per 7-1 questo gli dovrebbe bastare per partecipare alla Coppa UEFA. A Zenica, però, i locali del Celik pareggiano 1-1 con il Rijeka: in questo modo, il Celik si salva dalla retrocessione ed il Rijeka entra in Coppa UEFA. Il Velez, detentore della Coppa sul proprio terreno lascia due punti al derelitto Belgrado che in extremis potrebbe salvarsi dalla serie B, ma due squadre del Montenegro — Sutjeska e Buducnost — pareggiano 5-5 salvando così la propria pelle. Stanca di essere presa in giro, la tifoseria applaude Slavko Sajber e le squadre indiziate giurano che non ripeteranno le partite. Sajber, da parte sua, è irremovibile e non si scompone per cui l'ultima giornata viene ripetuta. Solo il Partizan non si presenta in campo e perde con lo Zeljeznicar per forfait, 0-3. La Stella Rossa, questa volta, pur perdendo contro il Sarajevo, si fregia dello scudetto. La Dinamo perde a Novi Sad e così via... nel frattempo, arriva la seconda, mazzata: sei punti di penalizzazione per tutti gli indiziati!

PULIZIA. Annunciando una vera e propria operazione-pulizia nel calcio jugoslavo, come prima cosa Sajber ha detto che vuole indagare nel sottobosco del calciomercato che quest'anno è stato molto movimentato e pieno di sorprese. Prima tra tutte, il passaggio di Milko Djurovski, cannoniere della Stella Rossa, al Partizan: poco meno che una... bestemmia, sino a poco tempo fa. Ed invece, ciò che sino ad ora era sempre stato impossibile e divenuto realtà: ma a quale prezzo? C'è chi sostiene che il Partizan, acquistando Djurovski, abbia voluto... vendicarsi della Stella Rossa che gli ha letteralmente soffiato il titolo da sotto il naso: ma sarà vero? Il Partizan, oltre a Djurovic, si è assicurato il centrocampista Srecko Katanec della Dinamo di Zagabria e il centravanti del Pristina, Fadul Vokri. Da parte sua la Stella Rossa, perso Djurovic, lo ha sostituito con Cvetovic della Dinamo di Zagabria cui ha affiancato due terzini di sicuro valore come Vorotovic del Buducnost e Bracun della Dinamo di Zagabria oltre al giovane playmaker Dragan Stojkovic del Radnicki di Nis, ragazzo di classe ed avvenire certi. Sola squadra, tra quelle tecnicamente ben finite a non aver subito penalizzazioni, l'Hajduk parte col ruolo di favorita malgrado abbia perso i suoi gioielli Zoran e Zlatko Vujovic passati al Bordeaux che se li era assicurati da oltre un anno. Oltre ai due Vujovic, il club di Spalato ha perso anche Sliskovic: il «brasiliano», infatti, vestirà la maglia del Marsiglia ma al posto di questi tre sono arrivati l'attaccante Bursac del Sutjeska; il centrocampista del Rijeka (ecco un'altra squadra che si è impoverita), Gracan; il terzino del Vardar, Setinov e l'attaccante del Vojvodina, Adamovic. In più, da Bruxelles, è rientrato Luka Peruzovic, 33 anni e tanta esperienza, lasciato libero dall'Anderlecht. Grazie ai sei punti in più che vanta nei confronti delle penalizzate Stella Rossa e Partizan, l'Hajduk appare la favorita al successo finale.

Zdravko Reic

L'anno scorso è finita così

SQUADRE	P	G	IN CASA			FUORI CASA			RETI	
			V	N	P	V	N	P	F	S
Partizan	**47**	34	13	3	1	7	4	6	70	40
Stella Rossa	**47**	34	14	2	1	6	5	6	61	32
Velez	**39**	34	12	4	1	2	7	8	67	48
Rijeka	**37**	34	11	5	1	1	8	8	42	31
Zeljeznicar	**37**	34	12	1	4	4	4	9	61	59
Hajduk	**37**	34	14	2	1	1	5	11	56	42
Dinamo Zagabria	**34**	34	6	9	2	4	5	8	46	43
Vardar	**34**	34	12	3	2	2	4	11	52	60
Osijek	**32**	34	11	5	1	0	5	12	37	41
Sutjeska	**32**	34	13	3	1	1	1	15	50	55
Pristina	**32**	34	12	4	1	1	2	14	39	49
Sloboda	**32**	34	10	5	2	1	5	11	46	57
Sarajevo	**32**	34	12	5	0	0	3	14	48	44
Dinamo Vinkovci	**30**	34	9	5	3	2	3	12	49	55
Buducnost	**30**	34	12	2	3	1	2	14	43	48
Celik	**30**	34	11	3	3	0	5	12	39	49
Beograd	**28**	34	10	5	2	1	1	15	46	66
Vojodina	**22**	34	7	5	4	0	3	15	33	62

Nell'altra pagina, **Zlatko Vujovic, passato al Bordeaux, assieme al fratello, e la «rosa» completa della Stella Rossa, squadra campione per differenza reti sul Partizan** (in alto, da sinistra: **il preparatore atletico Stanojevic, Bracum, Cvetkovic, Radovanovic, Musemic, Vorotovic, Krivokapic, Jankovic, l'allenatore dei portieri Dujkovic**; al centro, **il massaggiatore Vasovic, Stojanovic, Dimitrijevic, Marovic, Krdzevic, Miloevic, Durovic, Simeunovic, Melic, l'allenatore**; in basso, **Miladinov, Elsner, Pavlovic, Davidovic, Durovski, Mrkela, Stojkovic**

I campioni debuttano a Pristina

1. GIORNATA **(10 agosto):** Partizan-Spartak, Buducnost-Dinamo Vinkovci, Sloboda-Sarajevo, Celik-Velez, Rijeka-Hajduk, Dinamo Zagabria-Radnicki, Zeljeznicar-Vardar, Osijek-Sutjeska, Pristina-Stella Rossa.

2. GIORNATA **(17 agosto):** Spartak-Stella Rossa, Sutjeska-Pristina, Vardar-Osijek, Radniki-Zeljeznicar, Hajduk-Dinamo Z., Velez-Rijeka, Sarajevo-Celik, Dinamo V.-Sloboda, Partizan-Buducnost.

3. GIORNATA **(24. agosto):** Buducnost-Spartak, Sloboda-Partizan, Celik-Dinamo V., Rijeka-Sarajevo, Dinamo Z.-Velez, Zeljeznicar-Hajduk, Osijek-Radnicki, Pristina-Vardar, Stella Rossa-Sutjeska.

4. GIORNATA **(31 agosto):** Spartak-Sutjeska, Vardar-Stella Rossa, Radnicki-Pristina, Hajduk-Osijek, Velez-Zeljeznicar, Sarajevo-Dinamo Z., Dinamo V.-Rijeka, Partizan-Celik, Buducnost-Sloboda.

5. GIORNATA **(7 settembre):** Sloboda-Spartak, Celik-Buducnost, Rijeka-Partizan, Dinamo Z.-Dinamo V., Zeljeznicar-Sarajevo, Osijek-Velez, Pristina-Hajduk, Stella Rossa-Radnicki, Sutjeska-Vardar.

6. GIORNATA **(14 settembre):** Spartak-Vardar, Radnicki-Sutjeska, Hajduk-Stella Rossa, Velez-Pristina, Sarajevo-Osiek, Dinamo V.-Zeljeznicar, Partizan-Dinamo Z., Buducnost-Rijeka, Sloboda-Celik.

7. GIORNATA **(21 settembre):** Celik-Spartak, Rijeka-Sloboda, Dinamo Z.-Buducnost, Zeljeznicar-Partizan, Osijek-Dinamo V., Pristina-Sarajevo, Stella Rossa-Velez, Sutjeska-Hajduk, Vardar-Radnicki.

8. GIORNATA **(28 settembre):** Spartak-Radnicki, Hajduk-Vardar, Velez-Sutjeska, Sarajevo-Stella Rossa, Dinamo V.-Pristina, Partizan-Osijek, Buducnost-Zeljeznicar, Sloboda-Dinamo Z., Celik-Rijeka.

9. GIORNATA **(5 ottobre):** Rijeka-Spartak, Dinamo Z.-Celik, Zeljeznicar-Sloboda, Osijek-Buducnost, Pristina-Partizan, Stella Rossa-Dinamo V., Sutjeska-Sarajevo, Vardar-Velez, Radnicki-Hajduk.

10. GIORNATA **(12 ottobre):** Spartak-Hajduk, Velez-Radnicki, Sarajevo-Vardar, Dinamo V.-Sutjeska, Partizan-Stella Rossa, Buducnost-Pristina, Sloboda-Osiek, Celik-Zeljeznicar, Rijeka-Dinamo Z.

11. GIORNATA **(19 ottobre):** Dinamo Z.-Spartak, Zeljeznicar-Rijeka, Osijek-Celik, Pristina-Sloboda, Stella Rossa-Buducnost, Sutjeska-Partizan, Vardar-Dinamo V., Radnicki-Sarajevo, Hajduk-Velez.

12. GIORNATA **(2 novembre):** Spartak-Velez, Sarajevo-Hajduk, Dinamo V.-Radnicki, Partizan-Vardar, Buducnost-Stjeska, Sloboda-Stella Rossa, Celik-Pristina, Rijeka-Osijek, Dinamo Z.-Zeljeznicar.

13. GIORNATA **(16 novembre):** Zeljeznicar-Spartak, Osijek-Dinamo Z., Pristina-Rijeka, Stella Rossa-Celik, Sutjeska-Sloboda, Vardar-Buducnost, Radnicki-Partizan, Hajduk-Dinamo V., Velez-Sarajevo.

14. GIORNATA **(23 novembre):** Spartak-Sarajevo, Dinamo V.-Velez, Partizan-Hajduk, Buducnost-Radnicki, Sloboda-Vardar, Celik-Sutjeska, Rijeka-Stella Rossa, Dinamo Z.-Pristina, Zeljeznicar-Osijek.

15. GIORNATA **(30 novembre):** Osijek-Spartak, Pristina-Zeljeznicar, Stella Rossa-Dinamo Z., Sutjeska-Rijeka, Vardar-Celik, Radnicki-Sloboda, Hajduk-Buducnost, Velez-Partizan, Sarajevo-Dinamo V.

16. GIORNATA **(7 dicembre):** Spartak-Dinamo V., Partizan-Sarajevo, Buducnost-Velez, Sloboda-Hajduk, Celik-Radnicki, Rijeka-Vardar, Dinamo Z.-Sutjeska, Zeljeznicar-Stella Rossa, Osijek-Pristina.

17. GIORNATA **(14 dicembre):** Pristina-Spartak, Stella Rossa-Osijek, Sutjeska-Zeljeznicar, Vardar-Dinamo Z., Radnicki-Rijeka, Hajduk-Celik, Velez-Sloboda, Sarajevo-Buducnost, Dinamo V.-Partizan.

● **IL GIRONE DI RITORNO** inizierà domenica 1 marzo 1987.

I colori del campionato jugoslavo

BUDUCNOST	CELIK	DINAMO VINKOVCI	DINAMO ZAGABRIA	HAJDUK	OSIJEK
PARTIZAN	PRISTINA	RADNICKI	RIJEKA	SARAJEVO	SLOBODA
SPARTAK	STELLA ROSSA	SUTJESKA	VARDAR	VELEZ	ZELJEZNICAR

disegni di **Marco Finizio**

La pessima prova della Nazionale in Messico ha sortito effetti anche all'interno: la federazione ha bloccato i trasferimenti all'estero per un altro anno

Delusi e congelati

BUDAPEST. Mai, in passato, il calcio ungherese aveva vissuto ferie tanto lunghe: la stagione 85-86, infatti è finita in aprile e la prossima inizierà ad agosto inoltrato. Tra queste due date ci sono stati i Mondiali, le brutte figure rimediate dall'undici di Gyorgy Meszey, i molti interrogativi rimasti senza risposta su una squadra che molti vedevano tra le protagoniste e che, al contrario, è affondata miseramente. E questo, dopo che la qualificazione ottenuta con largo anticipo e il rotondo 3-0 inflitto al Brasile in amichevole, avevano fatto sperare in un avvenire molto più roseo. Nonostante il nuovo campionato batta già alle porte, si continua a discutere su quello che è successo ai Mondiali: ci si chiede perché sia andata così male; perché mai Tibor Nyilasi, senza dubbio il miglior rappresentante del calcio magiaro, non sia andato in Messico (non ha voluto l'Austria Vienna che lo paga profumatamente oppure era davvero rotto in modo

Istvan Horvath

segue a pagina 90

I colori del campionato magiaro

Nell'altra pagina, fotoGiglio, **il portiere del Videoton Peter Disztl.** A sinistra, fotoBobThomas, **il difensore della Honved Sandor Sallai. Protagonisti negativi in Messico, cercano il riscatto in campionato**

disegni di Marco Finizio

Magdeburgo, Karl-Zeiss e Lokomotive Lipsia semplici osservatori della classica sfida fra Berlino e Dresda

Dynamo contro

BERLINO EST. *«Una medaglia in uno dei tre più importanti tornei calcistici (mondiali, europei o giochi olimpici) equivarrebbe come minimo a una dozzina di medaglie in altre attività sportive».* Bernd Stange, allenatore della nazionale tedesca orientale, sa quello che dice. Da troppo tempo il calcio «made in DDR» attende —sia dalla nazionale, sia dai vari club impegnati nelle coppe internazionali — un risultato di prestigio. L'ultimo risale all'ormai lontano 1974, quando il Magdeburgo vinse la Coppa delle Coppe (contro il Milan) mentre ai Mondiali la Nazionale batté 1-0 i futuri campioni del mondo nonché cugini dell'Ovest. Da allora poche cose sono cambiate nel calcio della DDR, o per dirlo in un altro modo, non è cambiato

Walter Morandel

segue a pagina 92

I colori del campionato tedesco orientale

CARL ZEISS JENA	DYNAMO BERLINO	DYNAMO DRESDA	ENERGIE COTTBUS	Leitzke del Lok. Lipsia
F. BISCHOFSWERDA	KARL MARX STADT	LOKOMOTIVE LIPSIA	MAGDEBURGO	ROT WEISS ERFURT
STAHL BRANDEBURGO	STAHL RIESA	UNION BERLINO	VORWAERTS	WISMUT AUE

disegni di Marco Finizio

Per l'Honved inizio facile

1. GIORNATA **(16 agosto):** Ferencvaros-Zalaegerszeg; Vasas-Raba Eto; Dunaujvaros-Videoton; Tatabanya-Siofok; Bekescsaba-MTK VM; Haladas-Honved; Eger-Ujpesti Dozsa; Pecs-Debrecen.
2. GIORNATA **(23 agosto):** Zalaegerszeg-Vasas; Raba Eto-Dunaujvaros; Videoton-Tatabanya; Siofok-Bekescsaba; MTK VM-Haladas; Honved-Eger; Ujpesti Dozsa-Pecs; Debrecen-Ferencvaros.
3. GIORNATA **(27 agosto):** Zalaegerszeg-Raba Eto; Vasas-Dunaujvaros; Bekescsaba-Videoton; Haladas-Ujpesti Dozsa; Eger-Siofok; Pecs-Honved; Ferencvaros-MTK VM; Tatabanya-Debrecen.
4. GIORNATA **(30 agosto):** Honved-Ferencvaros; Ujpesti Dozsa-Vasas; Raba Eto-Bekescsaba; Videoton-Haladas; Siofok-Pecs; MTK VM-Eger; Debrecen-Zalaegerszeg; Dunaujvaros-Tatabanya.
5. GIORNATA **(6 settembre):** Tatabanya-Ferencvaros; Bekescsaba-Vasas; Ujpesti Dozsa-Dunaujvaros; Honved-Raba Eto; Zalaegerszeg-Videoton; Debrecen-Siofok; Pecs-MTK VM; Haladas-Eger.
6. GIORNATA **(13 settembre):** Videoton-Debrecen; Eger-Tatabanya; Dunaujvaros-Pecs; MTK VM-Zalaegerszeg; Siofok-Honved; Raba Eto-Ujpesti Dozsa; Vasas-Haladas; Ferencvaros-Bekescsaba.
7. GIORNATA **(20 settembre):** Ferencvaros-Ujpesti Dozsa; Vasas-Honved; Bekescsaba-Dunaujvaros; Videoton-Eger; Debrecen-MTK VM; Zalaegerszeg-Siofok; Haladas-Raba Eto; Tatabanya-Pecs.
8. GIORNATA **(27 settembre):** Ujpesti Dozsa-Zalaegerszeg; Siofok-Videoton; Eger-Ferencvaros; Pecs-Vasas; Raba Eto-Debrecen; Dunaujvaros-Haladas; Honved-Bekescsaba; MTK VM-Tatabanya.
9. GIORNATA **(4 ottobre):** Zalaegerszeg-Honved; Videoton-Ujpesti Dozsa; Debrecen-Eger; Vasas-MTK VM; Ferencvaros-Dunaujvaros; Tatabanya-Raba Eto; Bekescsaba-Pecs; Haladas-Siofok.
10. GIORNATA **(18 ottobre):** Vasas-Ferencvaros; Honved-Ujpesti Dozsa; Dunaujvaros-Debrecen; Eger-Bekescsaba; Tatabanya-Haladas; Raba Eto-Siofok; MTK VM-Videoton; Pecs-Zalaegerszeg.
11. GIORNATA **(1 novembre):** Ferencvaros-Raba Eto; Zalaegerszeg-Eger; Videoton-Vasas; Siofok-Dunaujvaros; Honved-MTK VM; Ujpesti Dozsa-Debrecen; Haladas-Pecs; Bekescsaba-Tatabanya.
12. GIORNATA **(15 novembre):** Dunaujvaros-Honved; Ujpesti Dozsa-Bekescsaba; Eger-Raba Eto; Haladas-Ferencvaros; Debrecen-Vasas; Pecs-Videoton; MTK VM-Siofok; Tatabanya-Zalaegerszeg.
13. GIORNATA **(22 novembre):** Ferencvaros-Pecs; Honved-Tatabanya; MTK VM-Dunaujvaros; Zalaegerszeg-Haladas; Vasas-Eger; Bekescsaba-Debrecen; Siofok-Ujpesti Dozsa; Raba Eto-Videoton.
14. GIORNATA **(29 novembre):** Videoton-Honved; Bekescsaba-Zalaegerszeg; Pecs-Raba Eto; Siofok-Ferencvaros; Ujpesti Dozsa-MTK VM; Debrecen-Haladas; Eger-Dunaujvaros; Tatabanya-Vasas.
15. GIORNATA **(6 dicembre):** Ferencvaros-Videoton; Vasas-Siofok; Dunaujvaros-Zalaegerszeg; Ujpesti Dozsa-Tatabanya; Pecs-Eger; Haladas-Bekescsaba; Honved-Debrecen; Raba Eto-MTK VM.

N.B. Le date del girone di ritorno verranno comunicate durante la sosta invernale.

Ungheria

segue

irreparabile?); ci si domanda che fine abbia fatto Joszef Verebes di cui al Raba Eto nessuno sa nulla: possibile che sia stato accantonato dopo che, soprattutto grazie a lui, questa squadra provinciale è riuscita a entrare nell'olimpo del calcio magiaro con un titolo, due secondi posti e due terzi ottenuti negli ultimi cinque anni? Virtualmente assenti i movimenti di mercato durante la pausa estiva, dei «messicani» solo Nagy e Hannich hanno cambiato maglia e Paese finendo al Nancy che li aveva contattati sin dalla fine del campionato scorso. Un altro che se ne andrà certamente è il portiere Szendrei, che giocò contro il Canada ma che è ancora alla ricerca di un... amatore. Per quanto riguarda i trasferimenti interni, tutto fermo perché, in pratica, solo Csuhay — tra quelli appena appena noti — ha cambiato maglia passando dal Videoton all'Honved. Per tutti gli altri invece, nonostante le molte voci che si sono sentite in giro, niente da fare: in Ungheria sono e in Ungheria restano. Ed allora? Allora apprestiamoci pure ad assistere ad un campionato che non dovrebbe scostarsi più di tanto da quello dello scorso anno: d'altro canto, con le squadre che sono rimaste in pratica tali e quali, ipotizzare (e sperare) cambiamenti non ha senso. C'è solo da augurarsi che i molti che speravano di cambiare aria e non ce l'hanno fatta, ben sapendo che alla fine della prossima stagione potranno... emigrare, si impegnino sempre più al fine di non far cambiare idea ad eventuali acquirenti.

i. h.

L'anno scorso è finita così

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Honved	**45**	30	17	11	2	63	29
Pecs	**39**	30	15	9	6	48	26
Raba Eto	**37**	30	13	11	6	60	43
Zalaegerszeg	**36**	30	12	12	6	48	34
Ferencvaros	**34**	30	12	10	8	35	29
Videoton	**32**	30	10	12	8	25	24
MTK VM	**29**	30	11	7	12	45	39
Tatabanya	**29**	30	9	11	10	34	30
Vasas	**29**	30	11	7	12	37	43
Haladas	**27**	30	9	9	12	34	37
Ujpest	**25**	30	8	9	13	32	44
Bekescsaba	**25**	30	8	9	13	35	48
Debrecen	**25**	30	7	11	12	24	46
Siofok	**24**	30	8	8	14	28	46
Csepel	**22**	30	8	6	16	28	41
Volan	**22**	30	5	12	13	30	47

MARCATORI

27 reti: Detari (Honved); **17 reti:** Hannica (Raba Eto); **14 reti:** Melis (Raba Eto).

CAMPIONE: Honved. **Retrocesse:** Csepel e Volan. **Promosse:** Dunaujvaros ed Eger.

I colori del campionato polacco

disegni di Marco Finizio

La stagione si inizia con tante novità: nuove regole per la retrocessione, incentivi per chi segna molto, penalità per chi subisce molte reti

Punti qualità

VARSAVIA. Dopo la brutta figura rimediata ai Mondiali del Messico, il calcio polacco si lecca le ferite e cambia pelle. Per quanto riguarda la massima rappresentativa, accettate con procedura d'urgenza le dimissioni di Antoni Piechniczek sotto la cui guida Boniek e soci non sono riusciti a ripetere il terzo posto conseguito in Argentina nel 78 e in Spagna quattro anni fa, il ruolo di consigliere del nuovo tecnico (che però non è stato ancora scelto), è stato affidato a Kazimierz Gorski, vecchio e riconosciuto santone del calcio polacco che potrebbe far giungere al suo fianco quell'Andrzej Strejlau che già collaborò con lui nel 74.

CANCRO. In Polonia, il calcio soffre da tempo di un vero e proprio cancro che non si è ancora riusciti a curare: il mercato delle partite nella fase finale del campionato per cui, prima ancora che sul campo, i risultati vengono decisi un po' dovunque. Tante chiacchiere ma nessuna prova, almeno finora: adesso, ad ogni modo, sembra che cominci a venir fuori qualcosa, visto che ben sei squadre (ossia quelle maggiormente «chiacchierate»), sono state «condannate» a non poter trasferire all'estero i propri giocatori perdendo, così, la possibilità d'incassare notevoli cifre in valuta pregiata.

RIVOLUZIONE. In attesa che maturino giorni migliori, bisogna comunque dare atto a Brzotowski (presidente della Federazione) e ai suoi uomini dei tentativi che stanno facendo per fornire il calcio polacco di una nuova immagine e per fornirgli incentivi atti a farlo migliorare: il campionato di quest'anno, infatti, vedrà due innovazioni che, sulla carta almeno, appaiono interessanti. Contrariamente a quanto è sempre successo sino ad ora, il meccanismo retrocessioni-promozioni non sarà più automatico (giù le ultime due della Prima Divisione; su le prime dei due gruppi della Seconda): al contrario le ultime due classificate scenderanno direttamente in Seconda Divisione, mentre le quattro squadre piazzatesi dall'undicesimo al quattordicesimo posto giocheranno una specie di «playoff» (undicesima contro quattordicesima; dodicesima contro tredicesima): e chi perderà retrocederà. Per dare poi sempre maggiori incentivi al gioco d'attacco, da questo campionato le squadre che vinceranno con più di tre gol di scarto otterranno tre punti in classifica mentre chi perderà con la stessa differenza sarà penalizzato di un punto. E se anche questo non servirà a migliorare lo spettacolo e ad evitare che molte partite si trasformino in una specie di assalto a Fort Apache, allora sì che saranno problemi grossi!

VECCHI E NUOVI. Come ogni anno, anche la stagione 86-87 non vedrà ai nastri di partenza giocatori di grande fama e qualità che, giunti verso la fine della carriera, hanno preferito trasferirsi all'estero alla ricerca di... qualche dollaro in più per la vecchiaia. Tra i più noti, ricordiamo Smolarek, passato dal Widzew Lodz all'Eintracht di Francoforte; Buncol e Wojcicki che hanno scelto l'Homburg, neo promosso in Bundesliga; Zgutczynski, passato all'Auxerre e, soprattutto, Okonski che ha lasciato il Lech di Poznan per l'Amburgo. Il loro posto, nell'economia del campionato polacco, dovrebbe essere preso da giocatori già sulla via della completa affermazione come Dziekanowski (nonostante il suo pessimo Mondiale), Tarasiewicz, Furtok e Urban. Alla luce di tutto ciò, è facile prevedere che la lotta per il titolo sarà tra Gornik Zabrze (12 titoli assoluti dalla sua fondazione nel 1948), Legia Varsavia e Widzew Lodz con il GKS Katowice (quarta squadra polacca impegnata nelle Coppe europee) pronta ad approfittare di qualunque eventuale passo falso delle altre tre.

Stefan Bielanski

L'anno scorso è finita così

SQUADRE	P	G	IN CASA			FUORI CASA			RETI	
			V	N	P	V	N	P	F	S
Gornik Zabrze	**46**	30	13	1	1	8	3	4	70	17
Legia Varsavia	**42**	30	12	3	0	5	5	5	55	29
Widzew Lodz	**41**	30	10	4	1	5	7	3	40	25
Lech Poznan	**36**	30	9	4	2	3	8	4	36	29
GKS Katowice	**31**	30	7	6	2	3	5	7	46	45
Gornik Walbrzych	**30**	30	5	6	4	5	4	6	41	50
Slask Wroclaw	**29**	30	7	6	2	2	5	8	39	36
LSK Lodz	**28**	30	7	6	2	1	6	8	36	36
Ruch Chorzow	**28**	30	9	2	4	3	2	10	35	39
Pogon Stettino	**27**	30	5	8	2	3	3	9	44	44
Stal Mielec	**25**	30	9	0	6	1	5	9	24	32
Zaglebie Lubin	**25**	30	7	3	5	1	6	8	22	32
Motor Lublino	**25**	30	5	4	6	1	9	5	33	47
Lechia Danzica	**24**	30	5	8	2	2	2	11	23	35
Baltyk Gdynia	**23**	30	6	7	2	1	2	12	28	47
Zaglebie Sos.	**20**	30	4	6	5	2	2	11	25	54

MARCATORI. 20 RETI: Zgutczynski (Gornik Z.); **17 RETI:** Furtok (GSK Katowice) e Kosowski (Gornik W.); **14 RETI:** Arceusz (Legia).
CAMPIONE: Gornik Zabrze; **Retrocesse:** Baltyk Gdynia, Zaglebie Sosnoviec.
Promosse: Olimpia Poznan, Polonia Bytom.

I campioni aprono in casa

1. GIORNATA **(3 agosto):** Widzew Lodz-Stal Mielec; Olimpia Poznan-Motor Lublin; Gornik Zabrze-Ruch Chorzow; Zaglebie Lubin-Lechia Danzica; Gornik Walbrzych-Lech Poznan; Legia Varsavia-LKS Lodz; Polonia Bytom-GKS Katowice; Pogon Stettino-Slask Wroclaw.
2. GIORNATA **(10 agosto):** Stal Mielec-Pogon Stettino; Slask Wroclaw-Polonia Bytom; GKS Katowice-Legia Varsavia; LKS Lodz-Gornik Walbrzych; Lech Poznan-Zaglebie Lubin; Lechia Danzica-Gornik Zabrze; Ruch Chorzow-Olimpia Poznan; Motor Lublin-Widzew Lodz.
3. GIORNATA **(16 agosto):** Slask Wroclaw-Stal Mielec; Pogon Stettino-Motor Lublin; Widzew Lodz-Ruch Chorzow; Olimpia Ponan-Lechia Danzica; Gornik Zabrze-Lech Poznan; Zaglebie Lubin-LKS Lodz; Gornik Walbrzych-GKS Katowice; Legia Varsavia-Polonia Bytom.
4. GIORNATA **(24 agosto):** Ruch Chorzow-Pogon Stettino; Motor Lublin-Stal Mielec; Polonia Bytom-Gornik Walbrzych; GKS Katowice-Zaglebie Lubin; LKS Lodz-Gornik Zabrze; Lech Poznan-Olimpia Poznan; Lechia Danzica-Widzew Lodz; Legia Varsavia-Slask Wroclaw.
5. GIORNATA **(31 agosto):** Slask Wroclaw-Motor Lublin; Stal Mielec-Ruch Chorzow; Pogon Stettino-Lechia Danzica; Widzew Lodz-Lech Poznan; Olimpia Poznan-LKS Lodz; Gornik Zabrze-GKS Katowice; Zaglebie Lubin-Polonia Bytom; Gornik Walbrzych-Legia Varsavia.
6. GIORNATA **(6 settembre):** Lech Poznan-Pogon Stettino; Lechia Danzica-Stal Mielec; Ruch Chorzow-Motor Lublin; Legia Varsavia-Zaglebie Lubin; Polonia Bytom-Gornik Zabrze; GKS Katowice-Olimpia Poznan; LKS Lodz-Widzew Lodz; Gornik Walbrzych-Slask Wroclaw.
7. GIORNATA **(14 settembre):** Slask Wroclaw-Ruch Chorzow; Motor Lublin-Lechia Danica; Stal Mielec-Lech Poznan; Pogon Stettino-KLS Lodz; Widzew Lodz-GKS Katowice; Olimpia Poznan-Polonia Bytom; Gornik Zabrze-Legia Varsavia; Zaglebie Lubin-Gornik Walbrzych.
8. GIORNATA **(21 settembre):** GKS Katowice-Pogon Stettino; LKS Lodz-Stal Mielec; Lech Poznan-Motor Lublin; Lechia Danzica-Ruch Chorzow; Gornik Walbrzych-Gornik Zabrze; Legia Varsavia-Olimpia Poznan; Polonia Bytom-Widzew Lodz; Zaglebie Lubin-Slask Wroclaw.
9. GIORNATA **(28 settembre):** Slask Wroclaw-Lechia Danzica; Ruch Chorzow-Lech Poznan; Motor Lublin- LKS Lodz; Stal Mielec-GKC Katowice; Pogon Stettino-Polonia Bytom; Widzew Lodz-Legia Varsavia; Olimpia Poznan-Gornik Walbrzych; Gornik Zabrze-Zaglebie Lubin.
10. GIORNATA **(5 ottobre):** Legia Varsavia-Pogon Stettino; Polonia Byttom-Stal Mielec; GKS Katowice-Motor Lublin; LKS Lodz-Ruch Chorzow; Lech Poznan-Lechia Danzica; Zaglebie Lubin-Olimpia Poznan; Gornik Walbrzych-Widzew Lodz; Gornik Zabrze-Slask Wroclaw.
11 . GIORNATA **(19 ottobre):** Slask Wroclaw-Lech Poznan; Lechia Danzica-LKS Lodz; Ruch Chorzow-GKS Katowice; Motor Lublin-Polonia Bytom; Stal Mielec-Legia Varsavia; Pogon Stettino-Gornik Walbrzych; Widzew Lodz; Zaglebie Lubin; Olimpia Poznan-Gornik Zabrze.
12. GIORNATA **(26 ottobre):** Zaglebie Lubin-Pogon Stettino; Gornik Walbrzych-Stal Mielec; Legia Varsavia-Motor Lublin; Polonia Bytom-Ruch Chorzow; GKS Katowice-Lechia Danzica; LKS Lodz-Lech Poznan; Gornik Zabrze-Widzew Lodz; Olimpia Poznan-Slask Wroclaw.
13. GIORNATA **(2 novembre):** Slask Wroclaw-LKS Lodz; Lech Poznan-GKS Katowice; Lechia Danzica-Polonia Bytom; Ruch Chorzow-Legia Varsavia; Motor Lublin-Gornik Walbrzych; Stal Mielec-Zaglebie Lubin; Pogon Stettino-Gornik Zabrze; Widzew Lodz-Olimpia Poznan.
14. GIORNATA **(9 novembre):** Olimpia Poznan-Pogon Stettino; Gornik Zabrze-Stal Mielec; Zaglebie Lubin-Motor Lublin; Gornik Walbrzych-Ruch Chorzow; Legia Varsavia-Lechia Danzica; Polonia Bytom-Lech Poznan; GKS Katowice-LKS Lodz; Widzew Lodz-Slask Wroclaw.
15. GIORNATA **(23 novembre):** Slask Wroclaw-GKS Katowice; LKS Lodz-Polonia Bytom; Lech Poznan-Legia Varsavia; Lechia Danzica-Gornik Walbrzych; Ruch Chorzow-Zaglebie Lubin; Motor Lublin-Gornik Zabrze; Stal Mielec-Olimpia Poznan; Pogon Stettino-Widzew Lodz.

1. GIORNATA: **Widzew Lodz-Stal Mielec 1-1, Olimpia Poznan-Motor Lublin 1-0, Gornik Zabrze-Ruch Chorzow 3-1; Polonia Bytom-GKS Katowice 0-0; Zaglebie Lubin-Lechia Danzica 1-0; Gornik Walbrzych-Lech Poznan 0-0, Pogon Stettino-Slask Wroklaw 1-1; Legia Varsavia-LKS Lodz** rinviata.

2. GIORNATA: **GKS Katowice-Legia Varsavia 5-2; Stal Mielec-Pogon Stettino 0-1; Slask Wroclaw-Polonia Byton 2-0; LKS Lodz-Gornik Walbrzych 0-1; Lech Poznan-Zaglebie Lubin 3-1; Lechia Danzica-Gornik Zabrze 0-0; Ruch Chorzon-Olimpia Poznan 1-1; Motor Liublino-Widzew Lodz** rinviata.

CLASSIFICA:
GKS Katowice 3; Gornik Zabrze 3; Lech Poznan 3; Slask Wroclaw 3; Olimpia Poznan 3; Pogon Stettino 3; Gornik Walbrzych 3; Zaglebie Lubin 2; Lechia Danzica 1; Ruch Chorzow 1; Stal Mielec 1; Widzew Lodz 1; Polonia Bytom 1; LKS Lodz 0; Motor Lublino 0; Legia Varsavia 0.

Germania Est

segue da pagina 89

proprio nulla. Nazionale e club continuano nella loro mediocrità che deve per forza meravigliare, considerato che questo paese si trova all'avanguardia in parecchie discipline sportive. Poca gente va allo stadio anche perché, in pratica, le squadre sono sempre uguali visto che, nella DDR, si cambia maglia solo per ordini superiori. Malgrado ciò, sono stati parecchi gli scambi: a suscitare scalpore sono stati quelli di Thomas Doll, «trasferito» dalla retrocessa Hansa Rostock alla Dynamo Berlino vincitrice del campionato; e di Peter Keller, attaccante della rappresentativa olimpica e del retrocesso Sachsenring Zwickau, al Karl-Marx-Stadt. Questi gli altri trasferimenti: Peter Goldner e Jens Kempe dal Karl-Marx-Stadt allo Zwickau; Olaf Hirsch dalla Dynamo Berlino all'Union Berlino; Andrea Rath, Holger Fandrich e Frank Vogel dalla Dynamo Berlino all'Energie Cottbus; Frank Lieberam dallo Stahl Riesa prima al Magdeburgo e poi alla Dynamo Dresda; Dirk Losert dalla Dynamo Dresda al Magdeburgo; John Bemme dal Karl-Marx-Stadt allo Wismut Aue; Heiko Scholz dal Chemie Lipsia al Lokomotive Lipsia. Poiché, sulla carta, i valori appaiono quelli dello scorso anno, si può tranquillamente prevedere, per il titolo, il solito duello tra le due Dynamo con Magdeburgo e Lipsia pronte ad inserirsi.

Walter Morandel

L'anno scorso è finita così

SQUADRE	P	G	IN CASA			FUORI CASA			RETI	
			V	N	P	V	N	P	F	S
Dynamo B.	**34**	26	9	4	0	3	6	4	46	31
Lok. Lipsia	**32**	26	10	2	1	2	6	5	33	22
Carl Zeiss J.	**31**	26	9	3	1	0	10	3	32	18
Magdeburgo	**29**	26	7	5	1	2	6	5	39	33
Stahl B.	**29**	26	7	5	1	3	4	6	27	23
Dynamo D.	**28**	26	7	5	1	3	3	7	40	39
Union B.	**27**	26	7	6	0	2	3	8	32	31
Karl Marx S.	**26**	26	7	5	1	2	3	8	33	32
Vorwarts F.	**25**	26	7	5	1	1	4	8	37	35
RW Erfurt	**24**	26	5	5	3	1	7	5	41	34
Wismut Aue	**24**	26	7	6	0	0	4	9	31	40
Stahl R.	**22**	26	6	4	3	1	4	8	26	36
Hansa R.	**20**	26	7	3	3	0	3	10	31	45
Sachsenring	**13**	26	1	7	5	1	2	11	27	56

MARCATORI. 14 RETI: Strässer (Union B.); **12 RETI:** Raab (Carl Zeiss J.).
CAMPIONE: Dynamo Berlino. **Retrocesse:** Hansa Rostock e Sachsenring.
Promosse: Energie Cottbus e Fortschritt Bischofswerda.

Il «big-match» alla terza

1ª GIORNATA **(16 agosto):** Stahl Brandeburgo-Wismut Aue; Lokomotive Lipsia-Union Berlino; Carl Zeiss Jean-Stahl-Riesa; Fortschritt Bischofswerda-Dynamo Dresda; Magdeburgo-Rot Weiss Erfurt; Dynamo Berlino-Vorwarts; Energie Cottbus-Karl Marx Stadt.
2ª GIORNATA **(23 agosto):** Karl Marx Stadt-Stahl Brandeburgo; Vorwarts-Energie Cottbus; Rot Wiess Erfurt-Dynamo Berlino; Dynamo Dresda-Magdeburgo; Stahl Riesa-Forschritt B.; Union Berlino-Carl Zeiss Jena; Wismut Aue-Lokomotive Lipsia.
3ª GIORNATA **(30 agosto):** Lokomotive Lipsia-Stahl Brandeburgo; Carl Zeiss Jean-Wismut Aue; Fortschritt B.-Unin Berlino; Magdeburgo-Stahl Riesa; Dynamo Berlino-Dynamo Dresda; Energie Cottbus-Rot Wiess Erfurt; Karl Marx Stadt-Vorwarts.
4ª GIORNATA **(6 settembre):** Stahl Brandeburgo-Vorwarts; Rot Weiss Erfurt-Karl Marx Stadt; Dynamo Dresda-Energie Cottbus; Stahl Riesa-Dynamo Berlino; Union Berlino-Magdeburgo; Wismut Aue-Forschitt B.; Lokomotive Lipsia-Carl Zeiss Jena.
5ª GIORNATA **(13 settembre):** Carl Zeiss Jean-Stahl Brandeburgo; Fortschritt B.-Lokomotive Lipsia; Magdeburgo-Wismut Aue; Dynamo-Union Berlino; Energie Cottbus-Stahl Riesa; Karl Marx Stadt-Dynamo Dresda; Vorwarts-Rot Weiss Erfurt.
6ª GIORNATA **(27 settembre)** Stahl Brandeburgo-Rot Weiss Erfurt; Dynamo Dresda-Vorwarts; Stahl Riesa-Karl Marx Stadt; Union Berlino-Energie Cottbus; Wismut Aue-Dynamo Berlino; Lokomotive Lipsia-Magdeburgo; Carl Zeiss Jena-Fortscritt B.
7ª GIORNATA **(4 ottobre):** Fortschritt B.-Stahl Brandeburgo; Magdeburgo-Carl Zeiss Jena; Dynamo Berlino-Lokomotive Lipsia; Energie Cottbus-Wismut Aue; Karl Marx Stadt-Union Berlino; Vorwarts-Stahl Riesa; Rot Weiss Erfurt-Dynamo Dresda.
8ª GIORNATA **(18 ottobre):** Stahl Brandeburgo-Dynamo Dresda; Stahl Riesa-Rot Weiss Erfurt; Union Berlino-Vorwarts; Wismut Aue-Karl Marx Stadt; Lokomotive Lipsia-Energie Cottbus; Carl Zeiss Jean-Dynamo Berlino; Fortschritt B.-Magdeburgo.
9ª GIORNATA **(1 novembre):** Magdeburgo-Stahl Magdeburgo; Dynamo Berlino-Fortschritt B.; Energie Cottbus-Carl Zeiss Jena; Karl Marx Stadt-Lokomotive Lipsia; Vorwarts-Wismut Aue; Rot Weiss Erfurt-Union Berlino; Dynamo Dresda-Stahl Riesa.
10ª GIORNATA **(12 novembre):** Stahl Brandeburgo-Stahl Riesa; Union Berlino-Dynamo Dresda; Wismut Aue-Rot Weiss Erfurt; Lokomotive Lipsia-Vorwarts; Carl Zeiss Jean-Karl Marx Stadt; Fortschritt B.-Energie Cottbus; Magdeburgo-Dynamo Berlino.
11ª GIORNATA **(22 novembre):** Dynamo Berlino-Stahl Brandeburgo; Energie Cottbus-Magdeburgo; Karl Marx Stadt-Forschritt B.; Vorwarts-Carl Zeiss Jena; Rot Weiss Erfurt-Lokomotive Lipsia; Dynamo Dresda-Wismut Aue; Stahl Riesa-Union Berlino.
12ª GIORNATA **(29 novembre):** Stahl Brandeburgo-Union Berlino; Vismut Aue-Stahl Riesa; Lokomotive Lipsia-Dynamo Dresda; Carl Zeiss Jean-Rot Weiss Erfurt; Fortschritt B.-Vorwarts; Magdeburgo-Karl Marx Stadt; Dynamo Berlino-Energie Cottbus.
13ª GIORNATA **(13 dicembre):** Energie Cottbus-Stahl Brandeburgo; Karl Marx Stadt-Dynamo Berlino; Vorwarts-Magdeburgo; Rot Weiss Erfurt-Fortschritt B.; Dynamo Dresda-Carl Zeiss Jean; Stahl Riesa-Lokomotive Lipsia; Union Berlino-Wismut Aue.

CAMPIONATI ESTERI/Europa

GERMANIA OVEST

(E.P.) Quasi cinque gol a partita (39 in otto che è record), pubblico folto e tante emozioni: la Bundesliga è partita e agli onori della cronoca sale Burgsmuller, a segno tre volte (47', 59', 80') per il Werder contro il Norimberga (di Liebewith al 20', Andersen al 34' e Grahammer all'85, le sue reti). Nell'occasione, Voeller resta in campo solo un tempo ma Ordenewitz, suo sostituto, non lo fa rimpiangere e segna una doppietta (84' e 90'). Gran partenza del Bayern (Wolfharth dopo 35 secondi) ma alla mezz'ora Simmes pareggia; Matthaus sale in cattedra e riporta in vantaggio i campioni (50') che però sono raggiunti definitivamente da Zorc (69'). Schumacher kappaò contro il Bochum (tre gol nella sua rete) mentre Smolarek (due i suoi gol al 2' e al 64') conduce l'Eintracht di Francoforte al successo più largo con la collaborazione di Krauss (9') dell'australiano Mitchell (42') e Berthold (58').

1. GIORNATA: **Bayern-Borussia Dortmund 2-2; Werder Brema-Norimberga 5-3; Bochum-Colonia 3-1; Bayer Leverkusen-Schalke 04 4-2; Eintracht Francoforte-Fortuna Duesseldorf 5-0; Blau Weiss-Kaiserslautern 4-1; Homburg-Bayer Verdingen 0-2; Waldhof Mannheim-Stoccarda 3-2; Borussia Moenchengladbach-Amburgo rinviata.**

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Eintracht F.	**2**	1	1	0	0	5	0
Kaiserslautern	**2**	1	1	0	0	4	1
Werder Brema	**2**	1	1	0	0	5	3
Bayer L.	**2**	1	1	0	0	4	2
Bochum	**2**	1	1	0	0	3	1
Bayer U.	**2**	1	1	0	0	2	0
Waldhof	**2**	1	1	0	0	3	2
Bayern	**1**	1	0	1	0	2	2
Borussia D.	**1**	1	0	1	0	2	2
Stoccarda	**0**	1	0	0	1	2	3
Norimberga	**0**	1	0	0	1	3	5
Schalke 04	**0**	1	0	0	1	2	4
Colonia	**0**	1	0	0	1	1	3
Homburg	**0**	1	0	0	1	0	2
Blau-Weiss	**0**	1	0	0	1	1	4
Fortuna D.	**0**	1	0	0	1	0	5
Borussia M.	**0**	0	0	0	0	0	0
Amburgo	**0**	0	0	0	0	0	0

NORVEGIA

(A.S.) 11. GIORNATA: **Molde-Hamarkameratene 2-2; Tromso-Kongsvinger 3-2; Lillestroem-Mjoendalen 3-1; Bryne-Start 1-0; Vaalerengen-Strommen 3-1; Rosenborg-Viking 4-1.**

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Mjoendalen	**15**	11	7	1	3	19	11
Bryne	**15**	11	7	1	3	18	10
Hamarkamerat.	**15**	11	6	3	2	16	9
Lillestroem	**14**	11	7	0	4	16	9
Start	**13**	11	6	1	4	13	6
Vaalerengen	**13**	11	5	3	3	14	12
Kogsvinger	**12**	11	5	2	4	13	16
Rosenborg	**11**	11	5	1	5	16	14
Tromsoe	**9**	11	3	3	5	12	16
Molde	**7**	11	2	3	6	10	21
Viking	**5**	11	0	5	6	6	16
Stroemmen	**3**	11	1	1	9	11	24

COPPA

4. TURNO: **Hamarkameratene-Tromse* 1-2 (d.t.s.); Hoedd-Lillestroem* 0-2; Kongsvinger*-Vaalerengen 1-0; Kristiansund-Djerv 1919* 2-3; Namsos*-Viking 1-0 (d.t.s.); Rosenborg*-Bodoe/Glimt 4-0; Sogndal*-Bryne 3-0; Start*-Fredrikstad 3-1.**
N.B.: Con l'asterisco le squadre qualificate.

SCOZIA

(V.B.) 1. GIORNATA: **Celtic-Dundee 1-0; Dundee United-Aberdeen 2-1; Falkirk-Motherwell 1-1; Hamilton-Clyderbank 0-1; Hibernian-Rangers 2-1; St. Mirren-Heart 0-0.**

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Clydebank	**2**	1	1	0	0	1	0
Celtic	**2**	1	1	0	0	1	0
Dundee Utd.	**2**	1	1	0	0	2	1
Hibernian	**2**	1	1	0	0	2	1
Falkirk	**1**	1	0	1	0	1	1
Motherwell	**1**	1	0	1	0	1	1
St. Mirren	**1**	1	0	1	0	0	0
Hearts	**1**	1	0	1	0	0	0
Dundee	**0**	1	0	0	1	0	1
Hamilton	**0**	1	0	0	1	0	1
Aberdeen	**0**	1	0	0	1	1	2
Rangers	**0**	1	0	0	1	1	2

JUGOSLAVIA

(Z.R.) 1. GIORNATA: **Partizan-Spartak S. 2-0; Buducnost-Dinamo V. 2-1; Sloboda-Sarajevo 2-2; Celik-Velze Mostar 2-5; Rijeka-Hajduk 2-2; Dinamo Z.-Radnicki 1-0; Zeljeznicar-Vardar 3-0; Osijek-Sutleska 1-2; Pristina-Stella Rossa 0-1.**

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Hajduk	**1**	1	0	1	0	2	2
Sloboda	**1**	1	0	1	0	2	2
Dinamo V.	**0**	1	0	0	1	1	2
Osijek	**0**	1	0	0	1	1	2
Radnicki	**0**	1	0	0	1	0	1
Pristina	**0**	1	0	0	1	0	1
Spartak	**0**	1	0	0	1	0	2
Vardar	**0**	1	0	0	1	0	3
Velez*	**-4**	1	1	0	0	5	2
Zeljeznicar*	**-4**	1	1	0	0	3	0
Partizan*	**-4**	1	1	0	0	2	0
Sutieska*	**-4**	1	1	0	0	2	1
Buducnost*	**-4**	1	1	0	0	2	1
Stella Rossa*	**-4**	1	1	0	0	1	0
Dinamo Z.*	**-4**	1	1	0	0	1	0
Sarajevo*	**-5**	1	0	1	0	2	2
Rijeka*	**-5**	1	0	1	0	2	2
Celik*	**-5**	1	0	0	1	2	5

* **NB:** con l'asterisco le squadre penalizzate di 6 punti.

SVEZIA

(G.F.S.) 15. GIORNATA: **Elfsborg-Norkköping 1-0; Halmstadt-Göteborg 0-4; Hammarby-Malmö 0-1; Kalmar-Öster 1-1; Örgryte-Brage 2-0; Djurgarden-Aik rinviata.**

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Malmö	**23**	15	9	5	1	34	10
Göteborg	**23**	15	10	3	2	32	11
Öster	**16**	15	5	6	4	16	20
Örgryte	**15**	15	6	3	6	26	22
Aik	**15**	14	5	5	4	15	14
Hammarby	**15**	15	7	1	7	26	29
Elfsborg	**14**	15	5	4	6	16	15
Norkopping	**13**	15	6	1	7	23	21
Brage	**13**	15	5	3	7	10	18
Halmstadt	**11**	15	4	3	8	19	29
Kalmar	**11**	15	5	5	7	15	25
Djurgarden	**9**	14	4	1	9	11	29

FINLANDIA

(R.A.) **Ilves-Kuusysi 1-2; Keps-HJK 1-4; Koparit-Rops 1-1; MP-Kups 3-0; OTP—PPT 2-2; TPS-Haka 2-0.**

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Kuusysi	**22**	15	8	6	1	20	9
Rops	**20**	15	8	4	3	21	12
HJK	**19**	15	6	7	2	25	13
TPS	**19**	15	8	3	4	24	13
Haka	**16**	15	6	4	5	22	19
Ilves	**16**	15	7	2	6	32	26
PPT	**16**	15	4	8	3	18	20
Koparit	**13**	15	3	7	5	15	23
MP	**12**	15	4	4	7	19	24
Kups	**11**	15	4	3	8	13	24
Keps	**8**	15	2	4	9	15	23
OTP	**8**	15	3	2	10	12	30

MARCATORI: **13 reti:** Niinimäki (Ilves); **9 reti:** Hjelm (Ilves).

COPPA

6. Turno: **Ilves *-TPS 2-1; PPT-OTP * 2-3; HPK 37-Keps * 0-3; Elf *-Vanpa 3-2; Haka *-ABK 48 13-1; Sudet-Kups * 0-2; Rpos *-Apollo 3-1; Mifk-HJK * 0-6.**
N.B.: con l'asterisco le squadre qualificate.

ALBANIA

COPPA DELLA STAMPA

(P.M.) 1. GIORNATA: **Partizani-Tomori 0-0; Dinamo-Skenderbeu 1-1; Luftetari-Labinoti 0-1; Flamurtari-Naftetari 2-3; Apolonia-Besa 1-2; Traktori-17 Nentori 1-1;Vllaznia-Korabi 6-2; Lokomotiva-Beselidhja 3-3.**
2. GIORNATA: **17 Nentori-Vllaznia 3-1; Labinoti-Dinamo 0-1; Skenderbeu-Luftetari 2-2; Besa-Flamurtari 1-1; Naftetari-Apolonia 2-1;Korabi-Traktori 1-0; Tomori-Beselidhja 3-1; Partizani-Lokomotiva 3-1.**
GRUPPO A: **Dinamo p. 3; Labinoti e Skenderbeu 2; Luftetari 1.**
GRUPPO B: **Naftetari p. 4; Besa 3; Flamurtari 1; Apolonia 0;**
GRUPPO C: **17 Nentori p. 3; Vllaznia e Korabi 2; Traktori 1.**
GRUPPO D: **Partizani e Tomori p. 3; Beselidhja e Lokomotiva 1.**

FRANCIA

(B.M.) 1. GIORNATA: **Nizza-Tolone 2-2; Nantes-Lilla 1-0; Rennes-Racing Club 1-0; Bordeaux-Metz 1-0; Sochaux-Saint Etienne 3-3; Le Havre-Brest 1-2; Nancy-Auxerre 1-1; Paris Saint Germain-Laval 1-0; Lens-Tolosa 1-1; Marsiglia-Monaco 3-2.**
2. GIORNATA: **Nizza-Rennes 1-0; Tolosa-Monaco 2-1; Laval-Lens 1-1; Auxerre-Paris S.G. 1-2; Brest-Marsiglia 0-0; Saint Etienne-Nancy 0-0; Metz-Sochaux 5-1; Racing Club-Le Havre 2-1; Lilla-Bordeaux 0-0; Tolone-Nantes 1-1.**

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Paris S.G.	**4**	2	2	0	0	3	1
Marsiglia	**3**	2	1	1	0	3	2
Nizza	**3**	2	1	1	0	3	2
Tolosa	**3**	2	1	1	0	3	2
Brest	**3**	2	1	1	0	2	1
Nantes	**3**	2	1	1	0	2	1
Bordeaux	**3**	2	1	1	0	1	0
Metz	**2**	2	1	0	1	5	2
St. Etienne	**2**	2	0	2	0	3	3
Tolone	**2**	2	0	2	0	3	3
Lens	**2**	2	0	2	0	2	2
Racing Club	**2**	2	1	0	1	2	2
Nancy	**2**	2	0	2	0	1	1
Rennes	**2**	2	1	0	1	1	1
Auxerre	**1**	2	0	1	1	2	3
Laval	**1**	2	0	1	1	1	2
Lilla	**1**	2	0	1	1	0	1
Sochaux	**1**	2	0	1	1	4	8
Le Havre	**0**	2	0	0	2	2	4
Monaco	**0**	2	0	0	2	3	5

COPPA DI LEGA - 2. FASE

(F.U.) 6. GIORNATA - GRUPPO 1: **Brest-Rennes 2-1; Guingamp-Nantes 3-1.** CLASSIFICA: **Guingamp p. 8; Brest 7; Rennes 5; Nantes 4.**
GRUPPO 2: **Bordeaux-Orleans 3-1; Tolosa-Racing Club 1-1.** CLASSIFICA: **Bordeaux * p. 9; Racing Club 7; Tolosa 6; Orleans 3.**
GRUPPO 3: **Caen-Paris S.G. 3-2; Laval-Le Havre 4-0.** CLASSIFICA: **Caen * p. 8; Laval 6; Paris S.G. 3; Le Havre 5.**
GRUPPO 4: **Lilla-Abbeville 1-0; Valenciennes-Lens 2-0.** CLASSIFICA: **Lilla *; Lens p. 8; Valenciennes 7; Abbeville 1.**
GRUPPO 5: **Reims-Metz 1-2; Strasburgo-Nancy 3-1.** CLASSIFICA: **Metz *, Strasburgo p. 8; Nancy 6; Reims 2.**
GRUPPO 6: **Gueugnon-Auxerre 0-1; St. Etienne-Sochaux 2-6.** CLASSIFICA: **Auxerre * p. 9; Sochaux 8; St. Etienne 5; Gueugnon 2.**
GRUPPO 7: **Sete-Marsiglia 0-4; Martigues-Tolone 3-1;** CLASSIFICA: **Marsiglia * p. 10; Martigues 8; Tolone, Sete 3.**
GRUPPO 8: **Cannes-Bastia 3-3; Monaco-Nizza 4-1.** CLASSIFICA: **Cannes * p. 9; Monaco 7; Nizza 5; Bastia 3. N.B.:** con l'asterisco le squadre qualificate ai quarti.

DANIMARCA

(S.G.) 11. GIORNATA: **Bronshoj-Randers 1-0; Kastrup-Esbjerg 0-0; AGF-Herfolge 3-2; Vejle-Lingby 1-2; Ikast-OB 1-0; B 1903-KB 1-2; Naestved-Broendby 1-0.**

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Broendby	**18**	11	9	0	2	23	10
AGF	**17**	11	6	5	0	22	10
Herfolge	**15**	11	6	3	2	22	14
B 1903	**13**	11	3	7	1	16	13
KB	**12**	11	4	4	3	15	13
Lingby	**12**	11	5	2	4	14	12
Ikast	**11**	11	4	3	4	17	16
Naestved	**11**	11	5	1	5	16	14
OB	**10**	11	3	4	4	14	12
Bronshoj	**9**	11	3	3	5	17	17
Esbjerg	**8**	11	2	4	5	11	21
Kastrup	**8**	11	2	4	5	13	14
Veje	**6**	11	2	2	7	11	22
Randers	**4**	11	2	0	9	3	19

FAR OER

(L.Z.) 7. GIORNATA: **GI-NSI 4-0; KI-TB 1-2; B 68-Lif 5-1; B 36-HB 1-2.**

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
B 68	**10**	7	5	0	2	18	3
GI	**10**	7	4	2	1	16	9
TB	**9**	7	4	1	2	12	11
KI	**8**	7	4	0	3	10	5
NSI	**8**	7	4	0	3	16	7
HB	**6**	7	3	0	4	9	10
Lif	**4**	7	2	0	5	11	18
B 36	**1**	7	0	1	6	5	20

MARCATORI: **7 reti:** Vimer (B 68).

SVIZZERA

(M.Z.) 1. GIORNATA: **Aara-Neuchatel Xamax 0-5; Bellinzona-San Gallo 2-0; La Chaux de Fonds-Wettingen 0-4, Servette-Lucerna** -1; Sion-Basilea 3-1; Vevey-Losanna 1-4; Young Boys-Locarno -0; Zurigo-Grasshoppers 0-1.

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Neuchatel	**2**	1	1	0	0	5	0
Wettingen	**2**	1	1	0	0	4	0
Losanna	**2**	1	1	0	0	4	1
Sion	**2**	1	1	0	0	3	1
Bellinzona	**2**	1	1	0	0	2	1
Young Boys	**2**	1	1	0	0	2	0
Servette	**2**	1	1	0	0	2	1
Grasshoppers	**2**	1	1	0	0	1	0
Zurigo	**0**	1	0	0	1	0	1
Lucerna	**0**	1	0	0	1	1	2
Locarno	**0**	1	0	0	1	0	2
San Gallo	**0**	1	0	0	1	0	2
Basilea	**0**	1	0	0	1	1	3
Vevey	**0**	1	0	0	1	1	4
Chaux de Fonds	**0**	1	0	0	1	0	4
Aarau	**0**	1	0	0	1	0	5

AUSTRIA

(W.M.) 4. GIORNATA: **Eisenstadt-Tirol 3-5; Grazer AK-Austria Vienna 2-0; Linzer ASK-Wiener Sportklub 0-2; Admira Wacker-Voest Linz 2-2; First Vienna-Sturm Graz 1-0; Rapid Vienna-Austria Klagenfurt 8-1.**
5. GIORNATA: **Tirol-Austria Klagenfurt 4-1; Sturm Graz-Rapid Vienna 3-5; Austria Vienna-Linzer ASK 5-1; Voest Linz-First Vienna 4-1; Eisenstadt-Grazer AK 2-1; Wiener Sportklub-Admira Wacker 2-1.**

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Tirol	**10**	5	5	0	0	19	6
Rapid	**6**	5	2	2	1	19	12
Wiener SK	**6**	5	3	0	2	12	8
Linzer ASK	**6**	5	3	0	2	5	8
Austria V.	**6**	5	3	0	2	17	11
First Vienna	**5**	5	2	1	2	4	12
Voest Linz	**5**	5	2	1	2	9	7
Sturm Graz	**4**	5	2	0	3	7	8
Admira Wacker	**4**	5	1	2	2	11	11
Grazer AK	**4**	5	2	0	3	5	7
Eisenstadt	**4**	5	2	0	3	11	15
Austria K.	**0**	5	0	0	5	6	21

BULGARIA

(E.E.) **Akademik-Dimitrovgrad 5-1; Sredetz-Sliven 2-1; Trakia-Vratza 1-1; Pirin-Lokomotiv S. 2-1; Spartak V.-Etar 2-1; Chernomoretz-Lokomotiv P. 2-2; Beroe-Slavia 1-2; Vitosha-Spartak P. 3-1.**

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Akademik	**2**	1	1	0	0	5	1
Vitosha	**2**	1	1	0	0	3	1
Slavia	**2**	1	1	0	0	2	1
Spartak	**2**	1	1	0	0	2	1
Sredetz	**2**	1	1	0	0	2	1
Pirin	**2**	1	1	0	0	2	1
Chernomoretz	**1**	1	0	1	0	2	2
Lokomotiv P.	**1**	1	0	1	0	2	2
Trakia	**1**	1	0	1	0	1	1
Vratza	**1**	1	0	1	0	1	1
Dimitrovgrad	**0**	1	0	0	1	1	5
Spartak P.	**0**	1	0	0	1	1	3
Beroe	**0**	1	0	0	1	1	2
Etar	**0**	1	0	0	1	1	2
Lokomotiv S.	**0**	1	0	0	1	1	2
Sliven	**0**	1	0	0	1	1	2

ISLANDA

(L.Z.) 13. GIORNATA: **Thor-Vidir 1-1; UBK-IBV 2-2; IA-KR 0-2; Valur-FH 5-0; IBK-Fram 1-1.**

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Fram	**30**	13	9	3	1	28	8
Valur	**26**	13	8	2	3	23	5
IBK	**25**	13	8	1	4	16	15
KR	**18**	13	4	6	3	15	9
IA	**18**	13	5	3	5	19	14
Thor	**18**	13	5	3	5	17	22
FH	**14**	13	4	2	7	17	25
Vidir	**13**	13	3	4	6	10	17
UBK	**12**	13	3	3	7	12	23
IBV	**6**	13	1	3	9	12	29

NB: tre punti per la vittoria, uno per il pareggio, nessuno per la sconfitta.

COPPA

Ottavi: **KR*-Thos 3-0; Vidir-IBK* 0-1; IBV-UBK* 0-2; Grindavik-Valur* 1-4; KS-Vikingur* 0-1; Austri-FH* 1-2; Hveragerdi-IA* 1-4; Filkir-Fram*0-1.**
NB: con l'asterisco le squadre qualificate.

BRASILE

SAN PAOLO - 2. TURNO

(G.L.) 17. GIORNATA: **Sao Paulo-Portuguesa 1-1; Juventus-Ponte Preta 2-0; Corinthians-Palmeiras 1-5; Inter Limeira-America 0-0; Mogi Mirim-XV di Jau 0-2; Guarani-Ferroviaria 1-0; Paulista-Botafogo 0-1; Comercial-Santo Andre 3-0; Novorizontino-Sao Bento 3-1.**
18. GIORNATA: **Sao Paulo-Ponte Preta 1-0; Corinthians-Santo Andrè 1-0; Palmeiras-America 0-0; Paulista-Inter Limeira 2-3; Guarani-Novorizontino 3-1; Sao Bento-Juventus 1-3; XV di Piracicaba-Mogi Mirim 1-0; Portuguesa-Ferroviaria 0-0.**

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Inter Limeira	**26**	16	10	6	0	26	7
Palmeiras	**21**	17	7	7	3	23	11
Corinthias	**20**	16	12	8	4	18	13
Novorizontino	**20**	17	8	4	5	21	18
America	**19**	16	4	11	1	9	4
Sao Paulo	**18**	17	4	10	3	21	17
Juventus	**17**	16	5	7	4	15	14
Portuguesa	**17**	16	6	5	5	22	12
XV di Jau	**16**	16	6	4	6	14	14
XV Piracicaba	**16**	16	6	4	6	11	17
Botafogo	**16**	16	5	6	5	11	16
Santo Andrè	**16**	17	5	6	6	9	14
Ferroviaria	**16**	17	4	8	5	10	9
Guarani	**15**	17	4	7	6	14	16
Comercial	**14**	17	4	6	7	12	16
Mogi Mirim	**14**	17	4	6	7	15	20
Paulista	**14**	18	4	6	8	17	21
Sao Bento	**12**	16	4	4	8	12	21
Santos	**12**	17	4	4	9	11	25
Ponte Preta	**11**	16	4	3	9	13	19

MARCATORI: **20 reti:** Kita (Inter Limeira); **18 reti:** Serginho (Santos); **15 reti:** Mirandinha (Palmeiras); **13 reti:** Lima (Corinthians).

RIO DE JANEIRO

FINALI: **Vasco da Gama-Flamengo 0-0; Flamengo-Vasco da Gama 0-0; Flamengo-Vasco da Gama 2-0.**

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Flamengo	**5**	3	1	2	0	2	0
Vasco da Gama	**2**	3	0	2	1	0	2

N.B.: Flamengo, un punto in più per aver ottenuto maggior punteggio nelle due fasi del campionato.

MARCATORI: **20 reti:** Roberto Dinamite, Romario (Vasco da Gama); **16 reti:** Bebeto (Flamengo).

ECUADOR

SECONDA FASE

7. GIORNATA: **Esmeraldas Petrolero-Filanbanco 2-0; Tecnico Universitario-Audax Octubrino 1-0; Dep. Cuenca-Dep. Quevedo 1-1; America-LDU Quito 1-1; Macara-LDU Portoviejo 3-1; Un. Catolica-Nueve de Octubre 2-2; Emelec-Nacional 2-1.**

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
GRUPPO 1							
Filanbanco	**9**	6	4	1	1	11	2
Dep. Cuenca	**9**	7	3	3	1	7	5
Dep. Quevedo	**9**	7	4	1	2	10	9
Esm. Petrolero	**8**	6	3	2	1	8	6
Dep. Quito	**7**	5	3	1	1	11	7
Barcelona	**4**	5	2	0	3	6	5
U. Catolica	**3**	7	1	1	5	4	16
GRUPPO 2							
Emelec	**10**	7	5	0	2	11	5
T. Universitario	**9**	7	3	3	1	8	6
Nacional	**8**	7	3	2	2	13	9
LDU Quito	**8**	7	3	2	2	8	7
Audax Octubrino	**7**	7	3	1	3	6	7
America	**6**	7	2	2	3	11	10
Macara	**6**	7	3	0	4	11	10
LDU Portoviejo	**2**	7	0	2	5	6	20

PERÙ

TORNEO METROPOLITANO

RISULTATI: **Dep. Municipal-Sport Boys 1-0; Octavio Espinosa-Alianza 1-0; Sporting Cristal-Union Huaral 1-1; San Agustin-La Palma 2-0; Universitario-C.N. Iquitos 4-1; Guardia Republicana-La Joya 2-1.**
CLASSIFICA: **Dep. Municipal p. 14; Octavio, Espinosa, Sporting Cristal 12; Universitario, San Agustin 11; Alianza, Guardia Republicana 7; Sport Boys 6; Union Huaral 5; La Palma, La Joya; C.N. Iquitos 3.**

HONDURAS

16. GIORNATA: **Espana-EACI 1-0; Motagua-Platense 0-2; Tela Timsa-Victoria 3-1; Vida-Marathon 0-0; Olimpia-Sula rinviata.** Recuperi: **Olimpia-Marathon 1-0; Tela Timsa-Motagua 1-0; EACI-Victoria 3-0; Espana-Platense 2-1; Sula-Marathon 3-2; Victoria-Motagua 3-0; Vida-Olimpia 3-2; Espana-Tela Timsa 4-2; Sula-Vida 0-2; Motagua-Platense 3-1; Olipia-EACI 3-1; Victoria-Espana 1-1; Vida-Tela Timsa 1-0; Marathon-EACI 2-1; Vida-Platense 1-0.**

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
GRUPPO A							
Olimpia	**20**	15	7	6	2	19	11
Vida	**20**	16	8	4	4	17	9
Marathon	**13**	15	5	6	4	18	13
EACI	**15**	16	4	7	5	16	16
Sula	**10**	14	4	2	8	9	19
GRUPPO B							
Espana	**21**	16	7	7	2	22	17
Motagua	**15**	15	4	7	4	11	12
Victoria	**14**	16	4	6	6	16	21
Platense	**12**	16	4	4	8	13	17
Tela Timsa	**11**	15	3	5	7	10	14

PARAGUAY

8. GIORNATA: **Colegiales-Olimpia 0-0; Guarani-Cerrò Porteño 1-2; Libertad-Nacional 2-0; Sport Colombia-So de America 2-1; Sportivo Luqueño-S. Lorenzo 4-2.**

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Libertad	**12**	8	6	0	2	13	10
Guarani	**11**	8	5	1	2	16	10
Olimpia	**10**	8	4	2	2	8	3
Cerrò Porteño	**9**	8	3	3	2	9	8
Sol de America	**8**	8	3	2	3	12	11
Colegiales	**8**	8	3	2	3	8	8
Sport Colombia	**8**	8	3	2	3	8	8
Sp. Luqueño	**6**	8	2	2	4	10	11
Nacional	**5**	8	2	1	5	7	12
San Lorenzo	**2**	8	1	0	7	11	21

BOLIVIA

RISULTATI: **The Strongest-S. José 2-0; Petrolero-Bolivar 1-2; Ciclon-Chaco 0-0; Oriente-Santa Cruz 2-2; Aurora-Blooming 0-0; Litoral-J. Wilstermann 3-2; Destroyers-Universitario 4-0; Bolivar-Bamin 2-1; S. José-Aurora 2-0; Oriente-Petrolero 5-0; The Strongest-Destroyers 1-1; Petrolero-Santa Cruz 0-3; Ciclon-Universitario 4-1; J. Wilstermann-Oriente 2-0; Blooming-Destryers 3-0; Bolivar-Oriente 1-3; Destroyers-Chaco 5-0; Litoral-Bamin 3-1; S. José-Ciclon 1-1; Santa Cruz-Bolivar 3-3; Blooming-The Strongest 0-0; J. Wilstermann-Petrolero 2-0; Blooming-Chaco 3-0; Bolivar-Litoral 0-3; Aurora-Universitario 1-2; Oriente-Bamin 3-0; Ciclon-Destroyers 0-3; Santa Cruz-Petrolero 3-0; The Strongest-Aurora 1-1; Litoral-Oriente 0-2; S. José-Chaco 1-1; J. Wilstermann-Bamin 4-1; Universitario-The Strongest 1-1; Bolivar-J. Wilstermann 5-2; Aurora-Destroyers 2-2; Ciclon-S. José 1-1; Universitario-Aurora 3-0. Chaco-Destroyers 2-1; J. Wilstermann-Petrolero 2-0; Bamin-Litoral 0-1; Blooming-Universitario 2-0; Blooming-The Strongest 1-0; Litoral-Santa Cruz 2-1; S. José-Chaco 1-0; Universitario-Aurora 2-1; Bolivar-J. Wilstermann 1-1; Oriente-Bamin 1-1; Chaco-Universitario 1-0; The Strongest-Aurora 2-2; Blooming-Ciclon 1-0; Santa Cruz-Bamin 2-0; Oriente-J. Wilstermann 3-0.**

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
ZONA A							
Blooming	**18**	11	7	4	0	20	2
Destroyers	**14**	11	5	4	2	18	9
The Strongest	**14**	11	4	6	1	12	11
S. José	**11**	10	4	3	3	8	13
Universitario	**10**	12	4	2	6	13	19
Ciclon	**7**	10	1	5	4	7	10
Chaco	**7**	11	2	3	6	8	16
Aurora	**7**	12	1	5	6	9	17
ZONA B							
Oriente	**15**	10	6	3	1	23	9
Litoral	**13**	9	6	1	2	15	7
Santa Cruz	**12**	9	5	2	2	18	11
J. Wilstermann	**11**	10	4	3	3	16	16
Bolivar	**10**	9	3	4	2	18	16
Bamin	**4**	11	0	4	7	6	23
Petrolero	**2**	9	0	2	7	6	20

COLOMBIA

26. GIORNATA: **Un. Magdalena-America 2-3; Millonarios-Junior 4-0; Dep. Cali-Nacional 1-1; Quindio-Santa Fe 0-0; Bucaramanga-Pereira 3-1; Caldas-Tolima 2-0; Medellin-Cucuta 4-1.**
7. GIORNATA: **Santa Fe-Bucaramanga 1-0; Medellin-Un. Magdalena 4-1; America-Quindio 1-2; Junior-Dep. Cali 0-1; Pereira-Caldas 1-1; Tolima-Millonarios 1-1; Cucuta-Nacional 0-0.** Recupero: **Nacional-Un. Magdalena 1-1.**

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Millonarios	**10**	7	3	4	0	14	5
Quindio	**10**	7	4	2	1	6	3
Santa Fe	**9**	7	3	3	1	6	3
America	**9**	7	4	1	2	10	8
Caldas	**9**	7	3	3	1	9	8
Dep. Cali	**9**	7	3	3	1	6	5
Medellin	**8**	7	4	0	3	13	5
Bucaramanga	**8**	7	3	2	2	10	8
Nacional	**7**	7	1	5	1	6	5
Un. Magdalena	**5**	7	1	3	3	9	14
Junior	**4**	7	0	4	3	2	8
Pereira	**3**	7	0	3	4	5	10
Tolima	**3**	7	0	3	4	5	11
Cucuta	**2**	7	0	2	5	2	10

CLASSIFICA COMPLESSIVA: **Millonarios, Medellin, Quindio p. 27; America 26; Santa Fe 24; Junior 23; Dep. Cali 22; Nacional, Caldas 21; Un. Magdalena 19; Bucaramanga 18; Pereira, Cucuta 17; Tolima 4.**

CILE

4. GIORNATA: **Colo Colo-U. Catolica 2-1; Concepción-Magallanes 1-0; Huachipato-San Luis 1-0; Dep. Iquique-U. Española 2-2; Rangers-Everton 2-2; Palestino-Audax Italiano 0-0; Un. de Chile-Cobreloa 1-1; Naval-San Felipe 2-2; Fernandez Vial-Cobresal 1-1.**
5. GIORNATA: **Concepción-San Luis 4-1; Audax Italiano-Un. de Chile 1-0; Huachipato-Dep. Iquique 1-1; San Felipe-Fernandez Vial 1-1; Palestino-Colo Colo 3-1; Cobreloa-Rangers 1-0; Cobresal-Magallanes 2-0; Un. Española-Un Catolica 2-0; Everton-Naval 1-0.**

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Cobresal	**7**	5	2	3	0	7	3
Concepción	**7**	5	3	1	1	9	6
Colo Colo	**7**	5	3	1	1	6	4
Un. Española	**6**	5	2	2	1	7	5
Palestino	**6**	5	1	4	0	5	3
Fernandez Vial	**6**	5	1	4	0	5	4
Cobreloa	**6**	5	2	2	1	6	5
Huachipato	**6**	5	2	2	1	5	4
Un. Catolica	**5**	5	2	1	2	6	5
Un. De Chile	**5**	5	2	1	2	5	4
Everton	**5**	5	1	3	1	4	5
Rangers	**4**	5	0	4	1	5	6
Naval	**4**	5	0	4	1	4	5
San Felipe	**4**	5	0	4	1	4	5
Iquique	**4**	5	1	2	2	7	9
A. Italiano	**4**	5	1	2	2	4	7
Magallanes	**2**	5	1	0	4	3	7
San Luis	**2**	5	0	2	3	2	7

USA

(P.R.) RISULTATI: **San José-Los Angeles 2-2; San Diego-Edmonton 2-0; Seattle-Portland 1-1.** Riposava **Hollywood.** Recupero: Hollywood-Los Angeles 1-0.

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Hollywood	**19**	11	5	4	2	16	11
San Diego	**13**	10	3	4	3	16	7
Seattle	**11**	9	3	2	4	14	11
San José	**10**	11	2	4	5	15	23
Portland	**8**	8	2	2	4	11	15
Los Angels	**8**	9	1	5	3	9	10
Edmonton	**6**	8	1	3	4	10	16

TANZANIA

(P.V.P.) RISULTATI: **Pamba-Maji Maji 2-0; Simba-RTC Kagera 2-1.**

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Pamba	**15**	12	6	3	3	13	10
Tukuyu Stars	**15**	10	7	1	2	12	6
Simba	**13**	12	4	5	3	17	14
Maji Maji	**12**	10	5	2	3	12	6
Nyota	**11**	11	3	5	3	11	9
Coastal Union	**11**	10	4	3	3	7	8
Young African	**10**	11	3	4	4	13	10
RTC Kagera	**10**	12	3	4	5	11	12
RTC Mwanza	**7**	10	1	5	4	5	13
Mwadui	**4**	10	1	2	7	7	17

ZANZIBAR

(P.V.P.) RISULTATI: **Mwenge-Jamhuri 1-0; Tamasha-Mwenge 2-3; Small Simba-Ujamaa 0-0; KMKM-Small Simba 1-0; Miembeni-Black Fighter 0-1; Miembeni-Ujamaa 3-1.**

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Mwenge	**8**	4	4	0	0	7	2
Small Simba	**5**	4	2	1	1	4	2
KMKM	**5**	4	2	1	1	4	2
Black Fighter	**4**	4	2	1	1	4	3
Miembeni	**4**	4	2	0	2	4	4
Ujamaa	**2**	4	0	2	2	2	6
Tamasha	**1**	3	0	1	2	4	7
Jamhuri	**1**	3	0	1	2	2	4

AUSTRALIA

NORTHERN DIVISION

(P.B.) 6. GIORNATA: **Sydney Croatia-Canberra 2-0; Newcastle-Wollongong 0-1; Canterbury-Sydney City 1-1; St. George-Marconi 2-0; Inter Monaro-Blacktown 1-3; Sydney Olympic-APIA 2-1.**
7. GIORNATA: **Wollongong-Sydney Croatia 1-0; Sydney City-Sydney Olympic 1-1; Canberra-APIA 4-1; Canterbury-Inter Monaro 5-0; Marconi-Newcastle 1-1; Blacktown-St. George 1-1.**

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Wollongong	**11**	7	5	1	1	10	4
Sydney Olimpic	**10**	7	3	4	0	17	8
Marconi	**9**	7	4	1	2	12	8
Sydney Croatia	**9**	7	4	1	2	11	6
Blacktown	**9**	7	4	1	2	9	8
Sydney City	**7**	7	2	3	2	13	11
St. George	**7**	7	2	3	2	8	7
Canterbury	**6**	7	2	2	3	9	11
Newcastle	**6**	7	1	4	2	7	10
APIA	**5**	7	2	1	4	7	11
Canberra	**5**	7	2	1	4	7	9
Inter Monaro	**0**	7	0	0	7	4	21

SOUTHERN DIVISION

6. GIORNATA: **Green Gully-Brunswick Juventus 0-0; Sunshine GC-Brisbane Lions 0-0; Brisbane City-Footscray 2-2; Adelaide Hellas-Heidelberg 1-0; Melbourne Croatia-Adelaide Juventus 0-0; South Melbourne-Preston 4-3.**
7. GIORNATA: **Brisbane Lions-Brisbane City 6-1; Adelaide Juventus-Sunshine GC 0-0; Footscray-Adelaide Hellas 1-0; Preston-Brunswick Juventus 0-1; Heidelberg-Green Gully 1-1; South Melbourne-Melbourne Croatia 1-0.**

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Footscray	**11**	7	5	1	1	11	12
Brunswick J.	**10**	7	4	2	1	12	10
Adelaide J.	**9**	7	3	3	1	12	6
Preston	**8**	7	3	2	2	9	5
Sunshine G.C.	**8**	7	2	4	1	6	5
South Melbourne	**8**	7	4	0	3	8	6
Meidelberg	**7**	7	2	3	2	7	7
Brisbane Lions	**6**	7	2	2	3	8	7
Green Gully	**5**	7	1	3	3	6	7
Melbourne Cr.	**4**	7	1	2	4	3	9
Brisbane City	**4**	7	1	2	4	7	19
Adelaide Hellas	**4**	7	2	0	5	6	11

NUOVA ZELANDA

(P.B.) 1. GIORNATA: **Manurewa-Dunedin City 2-2; Gisborne City-Nelson 2-2; Miramar-Papatoetoe 3-1; Christchurch United-W.D.U. 2-4; Mount Wellington-University 1-1; Palmerston United-North Shore 4-1.**
2. GIORNATA: **W.D.U.-Manurewa 1-1; Dunedin City-Gisborne City 3-4; Papatoetoe-Christchurch United 1-4; Nelson-Mount Wellington 1-3; Palmerston United-Miramar 0-1; University-North Shore 1-1.**

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Miramar	**6**	2	2	0	0	4	1
W.D.U.	**4**	2	1	1	0	5	3
Mount Wellington	**4**	2	1	1	0	4	2
Gisborne City	**4**	2	1	1	0	6	5
Christchurch Utd.	**3**	2	1	0	1	6	5
Palmerston Utd.	**3**	2	1	0	1	4	2
Manurewa	**2**	2	0	2	0	3	3
University	**2**	2	0	2	0	2	2
Dunedin City	**1**	2	0	1	1	5	6
Nelson	**1**	2	0	1	1	3	5
North Shore	**1**	2	0	1	1	2	5
Papatoetoe	**0**	2	0	0	2	2	7

N.B.: Tre punti per la vittoria, uno per il pareggio, nessuno per la sconfitta.

i programmi della settimana da giovedì 14 a mercoledì 20 agosto

Giovedì 14

☐ RAI DUE
18,20 Sportsera.
20,20 TG2 Lo sport.
24,15 Atletica leggera. Italia-Germania Ovest B da Cesenatico. Pallanuoto: Campionato del mondo, Italia-Spagna da Madrid. Nuoto: Campionato del mondo da Madrid.

☐ MONTECARLO
19,45 Pallanuoto. Campionato del mondo, Italia-Spagna da Madrid.
23,00 Sport news.
23,10 Nuoto. Campionato del mondo da Madrid.

☐ ITALIA UNO
20,30 Calcio. Trofeo Columbus Cup da Genova: differita delle partite di finale tra le quattro squadre impegnate (Milan, Genoa, Sampdoria, Argentinos Jr.).

Venerdì 15

☐ RAI UNO
23,15 Atletica leggera. Meeting internazionale di Berlino. Pallanuoto: campionato del mondo, Italia-Ungheria da Madrid. Nuoto: Campionato del mondo, sintesi della giornata. Ippica: Premio Città di Montecatini.

☐ RAI DUE
16,20 Sci. Coppa del Mondo, discesa libera maschile da Las Lenas (Argentina).
18,20 Sportsera.
20,20 TG2 Lo sport.

☐ RAI TRE
15,00 Tennis. Torneo internazionale di St. Vincent. Ciclismo: Vignola-Milano-Vignola.

☐ MONTECARLO
16,00 Pallanuoto. Campionato del mondo, Italia-Ungheria da Madrid.
23,00 Sport news.
23,10 Nuoto. Campionato del mondo da Madrid.

☐ ITALIA UNO
23,15 Sport spettacolo.

☐ CAPODISTRIA
23,00 Nuoto. Campionato del mondo da Madrid.

Sabato 16

☐ RAI DUE
14,45 Sabato sport. Tennis: torneo internazionale di St. Vincent. Automobilismo: prove ufficiali del Gran Premio d'Austria di F.1 da Zeltweg.
18,20 Sport sera.
20,20 TG2 Lo sport.
23,25 Nottesport. Pallanuoto: Campionato del mondo, Italia-Israele da Madrid. Nuoto: Campionato del mondo da Madrid. Tennis: Torneo internazionale di St. Vincent.

☐ MONTECARLO
15,00 Sport show. Pallanuoto: Campionato del mondo, Italia-Israele da Madrid.
23,00 Sport news.
23,10 Nuoto.

☐ ITALIA UNO
23,15 Grand Prix.

☐ EURO-TV
22,20 Catch femminile.

☐ CAPODISTRIA
23,00 Nuoto. Campionato del mondo da Madrid.

Domenica 17

☐ RAI UNO
22,30 Domenica sportiva. Calcio: sintesi di Anderlecht-Inter da Anversa.

☐ RAI DUE
14,10 Diretta sport. Automobilismo: Gran Premio d'Austria di F.1 da Zeltweg.
20,00 Domenica sprint.

☐ RAI TRE
14,30 Diretta sportiva. Tennis: Torneo internazionale di St. Vincent. Nuoto: Campionato del mondo da Madrid.
19,30 Sport Regione.

☐ MONTECARLO
14,00 Automobilismo. Gran Premio d'Austria di F.1 da Zeltweg. Tuffi: Campionato del mondo, trampolino uomini, da Madrid.
23,00 Sport.

☐ ITALIA UNO
10,15 Un anno di sport.
13,00 Grand Prix (replica).

☐ CAPODISTRIA
22,00 Automobilismo.
23,00 Nuoto.

Lunedì 18

☐ RAI UNO
23,20 Calcio. Bayern-Roma, valevole per il torneo internazionale di Zurigo.

☐ RAI DUE
18,20 Sportsera.
20,20 TG2 Lo sport.

☐ RAI TRE
18,00 Tuffi.

☐ MONTECARLO
23,10 Tuffi. Campionato del mondo, finale del trampolino uomini, da Madrid.

☐ CAPODISTRIA
19,45 Body Body.
23,00 Tuffi. Campionato del mondo, finale del trampolino uomini, da Madrid.

Martedì 19

☐ RAI DUE
18,30 Sportsera.
20,20 TG2 Lo sport.

☐ RAI TRE
18,00 Nuoto. Campionato del mondo da Madrid.

☐ MONTECARLO
23,10 Nuoto. Campionato del mondo da Madrid.

☐ CANALE 5
23,30 Polo.

☐ CAPODISTRIA
23,00 Nuoto. Campionati del mondo da Madrid.

Mercoledì 20

☐ RAI UNO
22,25 Mercoledì sport. Pugilato: Cruciani-Bosio, valevole per il titolo italiano medio-massimi, da Pizzo Calabro. Calcio: partite di finale del torneo internazionale di Zurigo. Nuoto: Campionati del mondo da Madrid.

☐ RAI DUE
18,30 Sportsera.
20,20 TG2 Lo sport.

☐ RAI TRE
18,00 Nuoto. Campionato del mondo da Madrid.

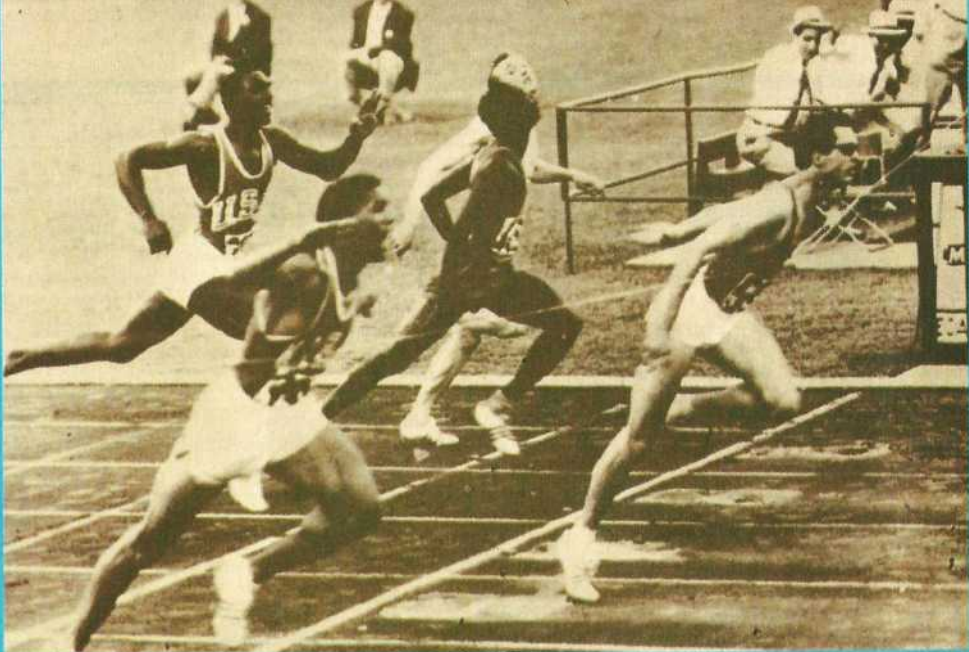
☐ MONTECARLO
23,10 Nuoto. Campionato del mondo da Madrid.

☐ CAPODISTRIA
19,45 Body Body.
23,00 Nuoto. Campionati del mondo da Madrid.

In alto, fotoSportingPictures, **Vladimir Salnikov, protagonista degli Europei di Madrid. Ancora calcio d'agosto con amichevoli di lusso e campioni:** sopra, fotoCalderoni, **Franco Baresi (Milan),** a sinistra, **Mancini (Samp)** e a lato, fotoCalderoni **Graziani (Roma)**

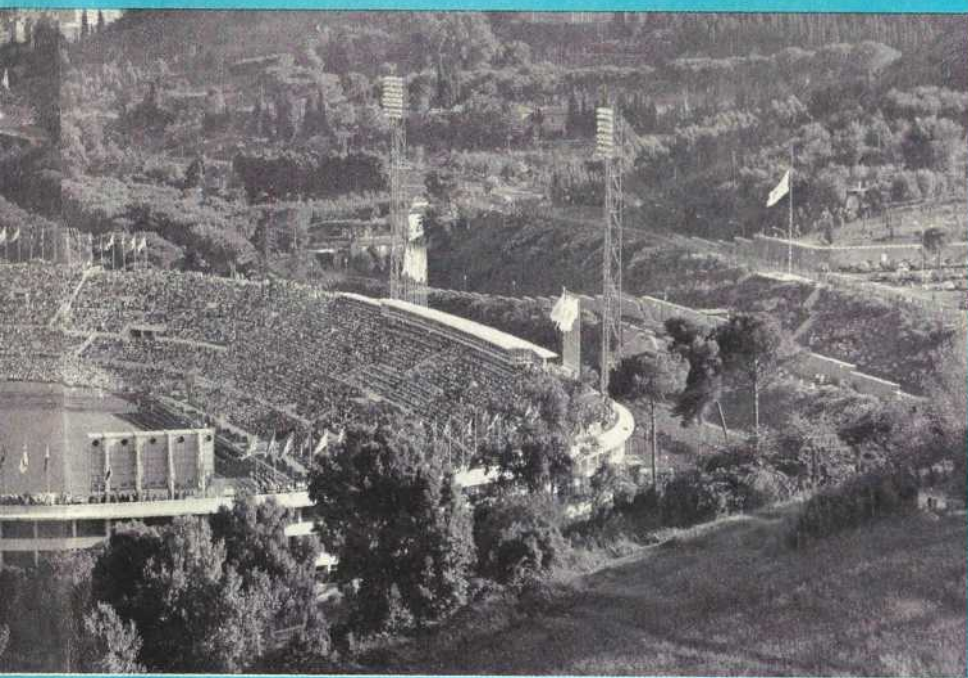
ATLETICA
DOVE NASCONO I MITI
1. ZURIGO, BERLINO, ROMA

Breve viaggio attraverso tre impianti che hanno tenuto a battesimo imprese memorabili, vittorie insperate, primati storici

di **Franco Fava**

STADI DA

LA STORIA dell'atletica è ricca di imprese memorabili, di drammi conosciuti e nascosti, di record incredibili, di vittorie insperate. Nomi e cifre che si rincorrono, che lasciano scorgere a volte la soglia dei limiti umani, ma sempre legati a un giorno o a un luogo. Spesso un personaggio è inscindibile da un avvenimento, la sua impresa dal nome di uno stadio. Nell'ultimo mese del Grand Prix 1986, l'atletica mondiale tocca anche tre città — Zurigo, Berlino, Roma — nei cui stadi gli interpreti di questa disciplina hanno scritto pagine indimenticabili.

LETZIGRUND - ZURIGO. Quello che accade ogni anno nello Stadio Letzigrund in occasione del «Weltkasse» ha risonanza mondiale, per la bontà dei risultati che vi si conseguono, nonché per la bravura organizzativa e un pubblico numeroso e competente. Giugno del '60, le Olimpiadi di Roma sono alle porte, lo speaker del Letzigrund annuncia: «Zehn komma nul», «dieci secondi netti». Ad ottenere il prestigioso tempo sui 100 metri è il tedesco Armin Hary, busto corto e gambe affusolate, che fa fermare tre cronometri su 10" e un quarto addirittura su 9"8. Il pubblico sta ancora esultando per il record di Hary che lo starter annuncia di non ritenere corretta la partenza del tedesco, colpevole di essere scattato

Lo stadio Olimpico di Roma. In basso, nella foto grande, **è gremito di folla durante la cerimonia inaugurale delle Olimpiadi 1960.** Qui a fianco, fotoArmenise/ FIDAL, **si dà il via alla Coppa del Mondo 1981: in quella occasione, sulla pista di atletica venne approntata la nona corsia per consentire agli italiani di essere presenti in ogni disciplina.** A sinistra, **lo sprint vincente di Livio Berruti sui 200 metri: è il 3 settembre 1960 e l'azzurro è campione olimpico. Lo stadio romano ha ospitato negli ultimi anni il Golden Gala, che nell'84 offrì dopo la mezzanotte una magica gara nel salto con l'asta: Thierry Vigneron,** sotto, fotoArchivioGS, **e Sergei Bubka,** nell'altra pagina, fotoArchivioGS, **si diedero battaglia a colpi di record del mondo. La spuntò il sovietico, che concluse con vittoria e primato a 5,94 metri**

RECORD

prima dello sparo della pistola. Sconcertato e deluso, Hary, dopo lunga e animata discussione con i giudici di gara, ottiene che venga ripetuta la prova. Anche stavolta Hary parte come un fulmine, dando ancora l'impressione di aver anticipato lo starter. Corre nuovamente in 10" netti e con il vento a favore nei limiti della norma di 1 metro al secondo. Due cronometri si fermano su 10", il terzo su 10"1. Quindi Hary aveva corso per ben due volte nello spazio di 40 minuti in 10 secondi netti. La pista del Letzigrund, anche per questo precedente, è ufficialmente riconosciuta come la migliore per le gare di velocità. Nella sua storia, innumerevoli sono state le imprese pari a quella di Hary, meno famose certamente ma non per questo di minore importanza. Per esempio ben quattro record mondiali sui 110 ostacoli sono stati ottenuti tra il '59 e l'80. Tocca al tedesco Lauer nel '59 siglare 13"2, tempo che viene uguagliato dieci anni dopo dallo statunitense Davenport, oro l'anno prima alle Olimpiadi di Città del Messico. Nel '73 è la volta poi di un altro fenomeno negro, Milbourn, che corre in 13"1 (13"40 elettrico). Ma il primo uomo a scendere sotto il muro dei 13 secondi è Renaldo Nehemiah che nell'81, poco prima di passare al football professionistico americano, ferma i cronometri, stavolta elettri-

segue

Stadi da record

segue

ci, sullo strabiliante tempo di 12"93. Nell'84, dagli ostacoli alti si ritorna alla velocità pura, al femminile stavolta. Evelyn Ashford aveva già corso il miglior crono a Colorado Springs (1.800 metri di altitudine) con 10"79, ma a Zurigo e al livello del mare trova le frequenze giuste per fare ancora meglio e scende a 10"76, diventando così la donna più veloce al mondo. Anche Calvin Smith, assiduo frequentatore dello stadio Letzigrund, aveva ottenuto nell'83 un fantastico 19"99 sui 200 metri. La storia di Zurigo non è fatta solo dai velocisti, molte sono state le pagine scritte dai mezzofondisti e una certamente importante addirittura appartiene ai lanciatori. Nel disco la sovietica Faina-Melnik, undici anni or sono scagliò — prima donna al mondo — l'attrezzo oltre i 70 metri, superando la fettuccia di 20 centimetri. Anche gli atleti italiani non possono negare la generosità di Zurigo. Alcuni importanti record nazionali sono stati ottenuti proprio su quella pista. Mazza con 14 secondi netti sui 110 ostacoli nella stessa riunione del 10" di Hary, e Morale con 50"9 sui 400 ostacoli sempre nel '60. Ancora record italiano è il 3'35"79 ottenuto da Riccardo Materazzi sui 1.500 nella riunione dell'84. Il mezzofondo, appunto. Nel '79 Sebastian Coe non finisce di stupire e con 3'32"03 sui 1.500, nuovo record del mondo, si assicura un trittico unico nella storia dell'atletica con i «mondiali» degli 800, 1.500 e miglio. L'85 è la volta dell'americanina Mary Decker-Slaney, che incontra per la prima volta dopo l'incidente alle Olimpiadi di Los Angeles l'inglese Zola Budd. Sono impegnate sul miglio. Decker dimostra quello che non aveva potuto a Los Angeles e stabilisce il nuovo mondiale con 4'16"71.

STADIO OLIMPICO - BERLINO. Lo Stadio di Berlino doveva ospitare i X Giochi Olimpici del '36 anche se molte nubi si addensavano all'orizzonte. Il CIO si trovò subito in difficoltà, perché di fatto, con le leggi di Norimberga del settembre del '35, venivano tolti tutti i diritti di cittadinanza agli ebrei tedeschi. Anche per quella drammatica situazione in cui il mondo si veniva a trovare furono trovati degli accorgimenti che potessero consentire il tranquillo svolgimento dei Giochi. Furono solo iniziative apparenti, scomparvero in città i cartelli con su scritto «Vietato l'ingresso agli ebrei», ma la squadra statunitense che si avvaleva già di molti campioni negri fu accolta freddamente. Tra questi c'era Jesse Owens che doveva legare il suo nome alle imprese di cui si rese protagonista nello stadio olimpico di Berlino, piuttosto che per quanto aveva saputo fare l'anno prima ad Ann Arbor nel Michigan. In quell'occasione, Owens collezionò nell'arco di 70 minuti quattro record mondiali: 100 yard in 9"4; lungo con 8,13; 220 yard in 20"3 e 220 yard ostacoli in 22"6. Per avere una idea del valore di questi risultati giova ricordare come il primato del lungo di 8,13 sia durato per 25 anni e 3 mesi. Per questo anche Hitler è curioso di vedere quanto abile sia il «negro» Owens al cospetto di avversari tedeschi. Owens scende in pista e prima di partire per la finale dei 100 scava con cura le buchette che gli avrebbero permesso una partenza rapida. La gara dura un attimo. Vince in 10"3. Non migliora però il 10"2 ottenuto poche settimane prima a Chicago. Il pubblico, anche quello tedesco, sembra ammirarlo. Intanto Hitler, che aveva manifestato l'intenzione di premiare personalmente i vincitori s'allontana con il pretesto di impegni urgenti e si impegna a tornare quanto prima perché è suo desiderio continuare ad effettuare le premiazioni di persona. Hitler, invece, non tornerà più sulla tribuna d'onore, perché Jesse vince anche i 200, il lungo e la 4x100 insieme a Metcalfe, Draper e Wykoff in 39"8, nuovo record mondiale. Per la finale degli 80 ostacoli ci sono due italiane. Ondina Valla e Claudia Testoni. Sul traguardo in cinque giungono con lo stesso tempo di 11"7. Il fotofinish assegna la vittoria ad Ondina Valla che diventa così la prima azzurra a vincere una edizione dei Giochi. Come spesso accade in questi casi, le Olimpiadi, una volta passate, scatenano la fantasia di arditi organizzatori. E così anche lo stadio Olimpico di Berlino diventa sede di un importante meeting. Alla 48. edizione, il 23 agosto '85, la riunione ISTAF, inclusa nel prestigioso circuito del Grand Prix, offre una prestazione eccezionale da parte del marocchino Said Aouita. Era successo infatti che il 16 luglio, sulla pista di Nizza Steve Cram e Aouita si erano affrontati spudoratamente a viso aperto con l'obiettivo di frantumare la mitica barriera dei 3 minuti e 30 secondi sui 1.500. Il vecchio record di Steve Ovett di 3'30"77, venne battuto di oltre 1 secondo.

Allo stadio Letzigrund di Zurigo la statunitense Evelyn Ashford, sopra, fotoZucchi, **si laurea donna più veloce del mondo al livello del mare nell'84: corre i 100 metri in 10"76.** A destra, fotoBevilacqua, **Mary Decker e Zola Budd nel 1985 sul miglio, rivincita delle Olimpiadi 84 e gara del primato mondiale della statunitense**

Autore della favolosa impresa fu Steve Cram che, dopo aver sorpreso ai 300 metri finali un troppo ingenuo Aouita, fermò i cronometri a 3'29"67. Anche Aouita però era andato sotto il vecchio record, con 3'29"71. Con la voglia di riscatto Aouita scende sulla pista di Berlino il 23 agosto. Quando finisce la sua galoppata contro il cronometro, questo segna il nuovo record del mondo con 3'29"46.

STADIO OLIMPICO - ROMA. In pieno periodo fascista quando si presentò l'ipotesi, nata non si sa bene come, che Roma avrebbe ospitato i Giochi del '44, fu costruito l'impianto con la sua caratteristica forma ovoidale e prese il nome di Stadio dei Cipressi. Poi la guerra fece capitolare le speranze sportive e non solo quelle. Nel '50 iniziarono i lavori per la elevazione del vecchio Stadio, così come si presenta oggi. La sua inaugurazione avvenne il 17 maggio del '53 con una partita di calcio che ci vedeva opposti all'Ungheria. Andò male e la squadra di Puskas ci battè per 3-0. il grosso appuntamento delle Olimpiadi era alle porte e nel '56 Carlo Lievore inaugurò l'impianto per l'atletica con il record italiano di 73,76 nel giavellotto nel corso della prima edizione degli assoluti all'Olimpico. L'anno seguente in occasione di un meeting internazionale i romani poterono assistere al primo dei 20 record iscritti allo stadio. Vladimir Kuts, sovietico, minuto, con gambe tozze ma agili, migliorò il limite mondiale dell'inglese Gordon Pirie correndo i 5.000 in 13'35"0. Non ebbe aiuti, non gli procurarono nessuna lepre e lasciò il più diretto avversario, il compagno di squadra Bolotnikov, a quasi 200 metri. Nei 100 metri, dietro al sovietico Bartenv, 10"4, giunse Livio Berruti a 1 decimo. Livio, ancora juniores, aveva uguagliato in batteria il record italiano con 10"4. L'olimpico e i giochi del 1960 consacrarono due personaggi la cui popolarità è tuttora intatta: Livio Berruti e Wilma Rudolph. Quest'ultima, la gazzella nera, vince 100, 200 e 4x100. Stupisce per la sua eleganza e agilità. Commuove per il suo passato di poliomelitica. La gente rilegge la favola di Cenerentola atleta. Anzi, per avvalorare questo stato d'animo, fa di tutto per credere ad un amore inesistente fra lei e Livio. Il sogno di Berruti è la medaglia d'oro sui 200 metri. Lo realizza il 3 settembre infrangendo per la prima volta nella storia delle Olimpiadi lo stapotere dei velocisti nordamericani in questa specialità. In più eguaglia il record mondiale che apparteneva a Radford, Johnson e Norton, correndo in semifinale e finale in 20"5. Anche Giuseppina Leone segue l'istinto veloce di Livio e sale sul podio dei 100 metri. Sempre a Roma, ma fuori dallo stadio, Abebe Bikila, l'etiope dell'armata imperiale, va a vincere scalzo e senza affanno sotto l'Arco di Costantino la prova di maratona con la migliore prestazione mondiale di 2h15'16"2. Il bilancio alla fine è positivo per tutti. Nove record mondiali battuti, otto record italiani e praticamente tutti quelli olimpici. Il dopo Olimpiadi continua a portare bene ai nostri atleti e nel '61 sulla distanza anomala delle 440 yard ad ostacoli Salvatore Morale realizza il «mondiale» con 50"1. Preludio al 49"2, «mondiale» sui 400 ostacoli l'anno dopo a Belgrado. Ancora campioni nel '74 per i campionati europei. Grande duello nella velocità tra Borzov e Mennea. Sui 100 metri ha la meglio Borzov al suo quarto titolo continentale. Mennea giunge secondo. Sui 200 metri tutti si attendono la rivincita tra i due, all'ultimo momento Borzov rifiuta, dando via libera al primo vero trionfo del barlettano. Con gli Anni Ottanta s'apre il capitolo Golden Gala. E quello che si svolge all'indomani delle Olimpiadi di Mosca rimarrà una esperienza unica nelle vicende dell'Olimpico. Boicottati e boicottatori si ritrovano nella serata romana davanti a 60.000 spettatori, nonostante la città si sia spopolata per le vacanze estive. Alcuni giornali stranieri scriveranno: «The best one day meeting everplaied», la più bella riunione di un giorno mai disputata. La Dorio è battuta dalla Kazankina ma scende sotto i 4 minuti nei 1.500, che è anche record italiano. Stessa sorte per Mariano Scartezzini, che sulla scia di Kip Rono nelle siepi toglie al vecchio record una manciata di secondi portandolo a 8'12"5. Mennea vince con un brillante 20"1 e così Simeoni con 1,98. Una così ricca messe di risultati e di pubblico fa in modo che lo stadio comunale di Torino non rubi all'Olimpico l'edizione dell'81 della Coppa del Mondo. Il 4, 5 e 6 settembre si ripete così il miracolo dell'Olimpico. Nei tre giorni di gare affluiscono nello stadio 172.000 persone. Un record. Per l'occasione la Federatletica realizza l'unica pista al mondo con 9 corsie dando la possibilità agli atleti italiani di essere presenti in ogni disciplina. Anche qui le sorprese non mancano. La Ashford batte con 11"02 la più quotata tedesca orientale Göhr e la cecoslovacca Jarmila Kratochvilova a 30 anni supera nei 400 la primatista mondiale Marita Koch. Il tempo 48"61, è il secondo assoluto sotto i 49' secondi. L'84 è ancora la volta del Golden Gala. Viene illuminato inaspettatamente quando già è scoccata la mezzanotte dai fantastici salti di Thierry Vigneron e Sergei Bubka. L'anno prima il francese Vigneron aveva già saltato con l'asta 5,83, che era poi record del mondo. Il duello tra i due ha tutto il sapore di una sfida senza esclusione di colpi. Vigneron valica l'asticella posta a 5,91, mondiale. Bubka, che aveva fallito la prima prova aspetta i 5,94. Misura che supera con eleganza unica e che lascia Vigneron deluso e affranto. Fin qui alcuni momenti della storia dell'Olimpico. Altri forse ancor più entusiasmanti si apprestano ad essere vissuti. Il primo appuntamento è per il 10 settembre con la finale del Grand Prix. L'altro davvero imponente è quello dei Campionati del Mondo in programma nell'87 dal 29 agosto al 6 settembre. Ci si attende una edizione ancora più ricca ed entusiasmante di quella di Helsinki. Proprio come nelle tradizioni di questo stadio.

f. f.

Sopra, le immagini della storica impresa di Jesse Owens, che nel 1936 consacrò lo stadio Olimpico di Berlino all'atletica. In alto a sinistra, **il balzo di 8,06 metri col quale conquistò la medaglia d'oro nel salto in lungo. Partenza,** in alto a destra, **e arrivo,** sopra, **dei 100 metri, secondo titolo olimpico dello statunitense**

L'AVVENTURA È VALTUR VACANZE

Per l'estate 1986, Mercedes-Benz e Valtur hanno proposto una vacanza intelligente. Una vacanza all'insegna della scoperta e dell'avventura. A Capo Rizzuto, sulla costa ionica della Calabria, gli amanti delle emozioni e della natura possono scoprire tutti i segreti del fuoristrada. Fuoristrada proprio da intenditori, perché i corsi pratici sono effettuati su quattro modelli, diesel e benzina, della gamma Mercedes-Benz: 240 GD, 300 GD, 230 GE, 280 GE. I corsi sono gratuiti e fanno parte del programma «Supersettimane Valtur» che prevede anche corsi di bellezza, di danza, di calcio, di tiro con l'arco, e conferenze con personaggi del mondo dello sport e della cultura. □

PEUGEOT 205 T-SHIRT SU MISURA PER I GIOVANI

Dopo il successo della 205 Lacoste, la berlinetta francese continua a giocare con la moda. La nuova versione interpreta in modo originalissimo lo stile di vita che vede protagonisti i giovani. Carrozzeria con tre porte, motore da 45 cavalli, tanti accessori in più e, soprattutto, consumi contenuti e prezzo stimolante. Una Peugeot 205 sempre alla ribalta, quindi. Ai vertici delle classifiche di vendita in Francia come in Europa ma anche in Italia, la 205 T-Shirt è la risposta alle richieste del pubblico giovane, il pubblico che vive l'importanza del

look ma che è particolarmente attento al prezzo d'acquisto e ai costi di gestione. Il prezzo della 205 T-Shirt è di L. 8.780.000, IVA compresa, franco concessionario. □

SPORT E FESTA GRANDE CON ROLEX SWAN WORLD CUP

La Rolex Swan World Cup che si svolgerà a Porto Cervo nell'ultima settimana di agosto è uno degli appuntamenti più importanti del mondo internazionale della vela. Alla Rolex World Cup tutto è eccezionale a cominciare dallo splendido scenario della Costa Smeralda che fa da sfondo alle gare. Poi le imbarcazioni: gli yachts sono costruiti esclusivamente nel più famoso dei cantieri, la Nautor. Per non parlare poi del prestigio degli sponsor: l'Aga Khan, presidente dello Yacht Club Costa Smeralda; la Rolex, la più esclusiva marca svizzera di cronometri, e la Nautor, il leggendario cantiere finlandese che costruisce queste imbarcazioni. □

Formula 1 / Gran Premio d'Ungheria

La carica dei duecentomila

Il Mondiale di Formula 1 dice ancora una volta Piquet, Senna, Mansell. Gli stessi tre nomi che, nella classifica iridata, sono racchiusi ai primi posti in otto punti. Ma l'avvenimento della undicesima prova del campionato del mondo sta tutto nella sede: l'Hungaroring, a Budapest, celebra alla presenza di quasi duecentomila spettatori il primo Gran Premio in un Paese dell'Est. Cerimonie, lapidi, autorevoli interventi hanno sottolineato l'importanza del momento. Ma niente e nessuno avrebbe potuto solennizzarlo come il numerosissimo pubblico in-

segue

A fianco, fotoMTI, **una fase del primo Gran Premio disputato in Ungheria.** A sinistra, **il vincitore Nelson Piquet;** al centro, **Alain Prost, ancora in gara prima delle noie al sistema elettrico;** a destra **Nigel Mansell**

Rally/Vittoria mondiale di Biasion

Una voce Argentina

Dopo sette anni un pilota italiano è riuscito a salire sul gradino più alto del podio in una gara valida per il campionato del mondo. In Argentina, a Cordoba, di fronte a cinquantamila spettatori riuniti nello stadio, Miki Biasion in coppia con Tiziano Siviero ha vinto la settima prova del Mondiale Rally con la sua Lancia Delta S4. Sette anni fa l'ultimo italiano a vincere una gara iridata era stato Tony Fassina con una Lancia Stratos. Tony aveva vinto il Rally di Sanremo e quel successo era un po' il coronamento di una carriera ricca di innumerevoli vittorie ma alla quale mancava il suggello di un successo internazionale. Sette anni dopo, il podio è per Biasion, di Bassano del Grappa, ventotto anni. Questa vittoria pone il giovane italiano nell'olimpo della specialità e riporta prepotentemente alla ribalta la scuola italiana e in particolare quella veneta. Miki Biasion ha cominciato a vincere alla guida di una Opel Ascona di gruppo 1 nel 1979, anno nel quale si aggiudicò il campionato italiano di categoria. Riconquistò il tricolore, sempre con la Opel, l'anno successivo però in gruppo 2. Nel 1983, con la Lancia Rally, il veneto si è laureato campione europeo per i rally vincendo anche il primo titolo italiano assoluto. Il suo miglior piazzamento nel Mondiale piloti lo ha ottenuto nel 1984 con il sesto posto nella classifica finale, potendo vantare una seconda piazza nel Tour de Corse e una terza nel Sanremo. Ecco la classifica finale del Rally di Argentina: 1. Biasion-Siviero (Italia - Lancia DS4); 2. Alen-Kivimaki (Finlandia - Lancia DS4); 3. Blomqvist-Berglund (Svezia - Peugeot 205); 4. Recalde - Del Buono (Argentina - Lancia DS4). □

Sopra, fotoReuter, **stretta di mano tra Markku Alen,** a sinistra, **e Miki Biasion,** a destra, **secondo e primo al Rally d'Argentina.** A lato, Photo4, **la Lancia DS4 del ventottenne pilota di Bassano del Grappa**

Formula I

segue

tervenuto anche dai Paesi vicini per seguire con entusiasmo la gara di Formula 1 in Ungheria. Nessun italiano è stato applaudito sul traguardo di Budapest: tra il quinto e il trentacinquesimo giro, l'Hungaroring li aveva eliminati tutti. E la Ferrari, ancora una volta, trova spazio nelle cronache per ciò che avviene dietro le quinte, e non in pista. Sembra ormai deciso il contratto con il progettista britannico John Barnard, che dovrebbe legarsi alla casa di Maranello per tre anni dietro compenso di dieci miliardi. Barnard non verrebbe considerato un dipendente della Ferrari, ma continuerebbe a lavorare in Gran Bretagna fornendo poi i suoi progetti alla scuderia. □

ORDINE D'ARRIVO

1. **Nelson Piquet** (Williams Honda) 76 giri in 2.00'34" alla media di 151,804 km/h.
2. **Ayrton Senna** (Lotus Renault) a 17"678.
3. **Nigel Mansell** (Williams Honda) a 1 giro.
4. **Stefan Johansson** (Ferrari) a 1 giro.
5. **Johnny Dumfries** (Lotus Renault) a 2 giri.
6. **Martin Brundle** (Tyrrell Renault) a 2 giri.
7. **Patrick Tambay** (Lola Ford) a 2 giri.
8. **Philippe Streiff** (Tyrrell Renault) a 2 giri.
9. **Philippe Alliot** (Ligier Renault) a 3 giri.
10. **Jonatham Palmer** (Zakspeed) a 6 giri.

Giro più veloce: il 73. di Nelson Piquet (Williams) in 1'31"001 alla media di 158,794 km/h.
Classifica mondiale piloti dopo undici prove: Nigel Mansell 55; Ayrton Senna 48; Nelson Piquet 47; Alain Prost 44; Keke Rosberg 19; Jaques Laffite, René Arnoux 14; Stefan Johansson 10; Gerhard Berger, Michele Alboreto 6; Martin Brundle 5; Riccardo Patrese, Teo Fabi, Johnny Dumfries 2; Philippe Streiff 1.

Classifica coppa costruttori dopo undici prove: Williams 102; Mclaren 63; Lotus 50; Ligier 28; Ferrari 16; Benetton 8; Tyrrell 6; Brabham 2.

IL CALENDARIO

G.P. disputati
Brasile vinc. Nelson Piquet
Spagna vinc. Ayrton Senna
San Marino vinc. Alain Prost
Montecarlo vinc. Alain Prost
Belgio vinc. Nigel Mansell
Canada vic. Nigel Mansell
Detroit vinc. Ayrton Senna
Francia vinc. Nigel Mansell
G. Bretagna vinc. Nigel Mansell
Germania vinc. Nelson Piquet
Ungheria vinc. Nelson Piquet

G.P. da disputare
Austria (Zeltweg) il 17 agosto
Italia (Monza) 7 settembre
Portogallo (Estoril) 21 settembre
Messico (Città d. Messico) 12 ottobre
Austria (Adelaide) 26 ottobre

I RITIRATI

PILOTA	GIRO	PERCHÉ
Allen Berg (Osella)	1	turbina
Huub Rothengatter (Zakspeed)	2	radiatore olio
Andrea De Cesaris (Minardi)	5	motore
Christian Danner (Arrows)	7	sospensione
Piercarlo Ghinzani (Osella)	15	sospensione
Alain Prost (McLaren)	23	problemi elettrici
Dereck Warwick (Brabham)	28	incidente
Michele Alboreto (Ferrari)	29	incidente
Alessandro Nannini (Minardi)	30	motore
Teo Fabi (Benetton)	32	frizione
Keke Rosberg (McLaren)	34	sospensione
Thierry Boutsen (Arrows)	40	pompa iniezione
Gerhard Berger (Benetton)	44	cambio
Alan Jones (Lola)	46	trasmissione
René Arnoux (Ligier)	48	motore

□ **Boxe.** A Taormina, in provincia di Messina, il portoricano Carlos De Leon ha conservato il titolo mondiale dei pesi massimi leggeri, versione WBC, battendo per K.O. all'ottava ripresa lo sfidante statunitense Michael Greer. Nel sottocou della serata siciliana, Nino La Rocca ha superato ai punti Walter Lomani. A Mar del-Plata, cittadina balneare a 400 chilometri da Buenos Aires, in Argentina, l'ex campione del mondo dei pesi superleggeri Ubaldo Sacco è stato arrestato nel corso di un'operazione antidroga. Nell'automobile dell'argentino sono stati trovati trenta grammi di cocaina e due pistole. Trentun anni, Sacco aveva ceduto il titolo a Patrizio Oliva nel marzo scorso, dopo innumerevoli rinvii del match dovuti — si seppe in un secondo momento — alla disintossicazione dalla droga.

Pentathlon moderno

Tre uomini d'oro

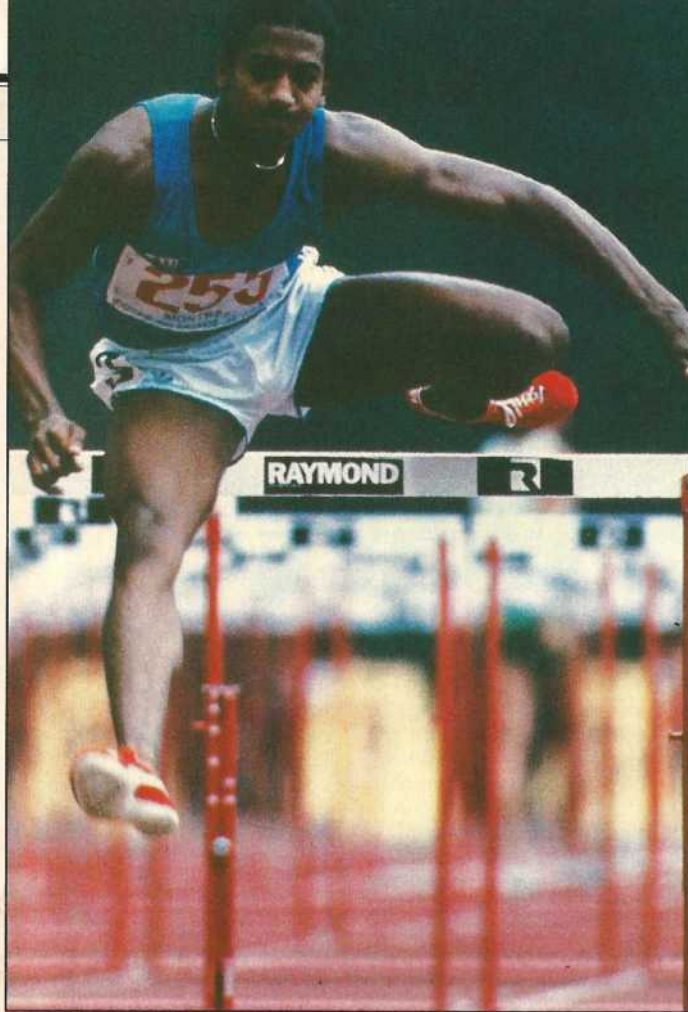
Italia campione del mondo a squadre al termine della rassegna iridata di Montecatini (Pistoia, il ventinovenne romano Carlo Massullo medaglia d'argento e l'ex campione Daniele Masala medaglia di bronzo: questi i risultati della squadra azzurra, che ha potuto contare anche sull'apporto del giovane Cesare Toraldo. Il titolo iridato individuale è andato al ventiseienne sovietico Anatoli Starostin, campione olimpico a Mosca 1980. Il Mondiale si è deciso al termine dell'ultima delle cinque prove, la corsa campestre, dopo che scherma, equitazione, tiro a segno e nuoto avevano rivelato l'estremo equilibrio esistente nel pentathlon moderno di vertice. Gli italiani Massullo e Masala si sono dovuti però accontentare di tagliare il traguardo rispettivamente al secondo e al terzo posto dietro a Starostin, cogliendo il titolo di squadra ma fallendo il successo individuale. □

In alto a sinistra, **i componenti della nazionale italiana di pentathlon moderno: Carlo Massullo, Cesare Toraldo, Daniele Masala.** A destra, **Il campione del mondo Anatoli Starostin,** al centro, **con Massullo,** a sinistra, **e Masala,** a destra (fotoANSA)

Ciclismo/Mondiali

Il sogno americano

Comincia con due ori, un argento e un bronzo il sogno americano del ciclismo azzurro. A Zurigo, dove si sono disputate le prime prove iridate su pista, prologo a quelle di Colorado Springs, l'Italia ha conquistato quattro medaglie: oro e argento rispettivamente con Mario Gentili e Luigi Bielli nel mezzofondo dilettanti (quinto e sesto posto per Cola Martino e Dotti); oro e bronzo nel mezzofondo professionisti con Bruno Vicino e Fausto Renosto. Le gare mondiali delle altre specialità della pista avranno inizio il 28 agosto e termineranno il 1. settembre a Colorado Springs (USA). Per il ciclismo su strada, settimana determinante. Dopo le vittorie di Marino Amadori nella Coppa Agostoni e di Guido Bontempi nella Tre Valli Varesine, il C.T. della nazionale italiana Alfredo Martini ha comunicato i nomi dei quattordici convocati per il Mondiale americano. Eccoli: Marino Amadori, 29 anni; Moreno Argentin, 25; Giovambattista Baronchelli, 32; Guido Bontempi, 26; Gianni Bugno, 23; Giuseppe Calcaterra, 22; Stefano Colagè, 24; Claudio Corti, 31; Bruno Leali, 28; Palmiro Masciarelli, 33; Francesco Moser, 35; Roberto Pagnin, 24; Giuseppe Saronni, 28; Roberto Visentini, 29. □

Marino Amadori, a sinistra, fotoANSA, **vincitore della Coppa Agostoni e azzurro a Colorado Springs**

□ **Tennis.** È stato vinto da Ivan Lendl (6-4, 7-6 in finale su Boris Becker) il torneo di Stratton Mountain, negli Stati Uniti, che ha segnato il ritorno alle competizioni dopo sei mesi di John McEnroe. L'americano non ha superato la semifinale, battuto dal tedesco Becker.

Sopra, fotoBevilacqua, **il grande Renaldo Nehemiah tornato all'atletica nel meeting di Viareggio.** A fianco, fotoANSA, **Alessandro Andrei recordman italiano nel getto del peso.** A destra, **l'olimpionica Gabriella Dorio,** fotoANSA

Atletica / Il record di Andrei

Peso massimo

L'olimpionico di getto del peso Alessandro Andrei si presenta agli Europei di Stoccarda accreditato del nuovo record italiano, 22,06 metri: l'ha realizzato al meeting di Viareggio, che ha richiamato l'attenzione degli appassionati anche per il ritorno all'atletica di Renaldo Nehemiah, lo statunitense detentore dal 1981 del record mondiale sui 110 ostacoli con 12"93, che era passato al football americano. Nella stessa riunione due «mamme» si sono esibite in pista: la donna più veloce del mondo, l'americana Evelyn Ashford, e la nostra Gabriella Dorio. □

Motomondiale/Gran Premio di Svezia

Campioni al bis

A una gara dal termine del Mondiale per le due classi maggiori, Eddie Lawson e Carlos Lavado si sono laureati campioni iridati rispettivamente della 500 e della 250. Per l'americano Lawson, che corre con una Yamaha del team Agostini, questo è il secondo alloro iridato della carriera, il primo lo conquistò nel 1984. Anche il venezuelano Lavado è al secondo titolo mondiale, il primo arrivò nel 1983. Ecco i vincitori del Gran Premio di Svezia. *Classe 500:* 1. Eddie Lawson (USA) su Yamaha; 2. Wayne Gardner (USA) su Honda; 3. Mike Baldwin (USA) su Yamaha. *Classe 250:* 1. Carlos Lavado (Venezuela) su Yamaha; 2. Sito Pons (Spagna) su Honda; 3. Patrick Baldé (Francia) su Honda. *Classe 125:* 1. Fausto Gresini (Italia) su Garelli; 2. Luca Cadalora (Italia) su Garelli; 3. Domenico Brigaglia (Italia) su Motoducados. *Sidecar:* 1. Michel-Fresc (Francia) su Krauser; 2. Egloff-Egloff (Svizzera) su LCR; 3. Bayley-Nixon (Gran Bretagna) su LCR. Guidano le classifiche di classe Eddie Lawson (500), Carlos Lavado (250), Luca Cadalora (125) Michel-Fresc (Sidecar). □

Due i titoli già assegnati nel motomondiale. Lo statunitense Eddie Lawson, a sinistra, **è il campione del mondo 1986 della 500, il venezuelano Carlos Lavado,** sopra, fotoScalera, **della 250. Succedono a Freddie Spencer, vincitore delle due classi**

NUOTO/CAMPIONATI DEL MONDO

Dal 17 al 23 agosto i migliori del momento si affrontano a Madrid. I «soliti» Gross e Salnikov, la prorompente realtà del velocissimo statunitense Biondi

Roba da Matt

di **Novella Calligaris**

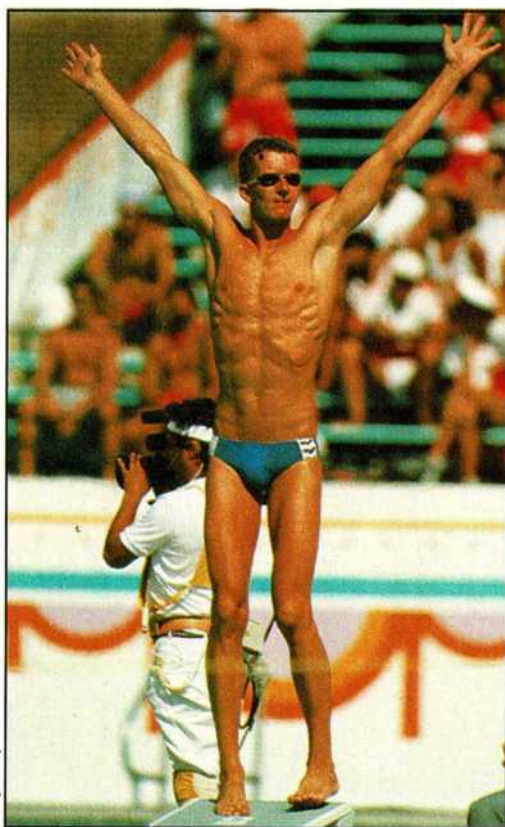
CON I VARI boicottaggi ai Giochi Olimpici, i Campionati mondiali acquistano sempre più importanza nei vari sport. Vediamo allora l'olimpo del nuoto mondiale, in acqua a Madrid dal 17 al 23 agosto, italiani compresi. Il tempo dei record battuti a manciate è terminato anche nel regno delle piscine, dove tecnica, metodologia di allenamento e ricerca scientifica hanno portato vicino ai limiti umani le prove nelle varie specialità, lasciando comunque ancora dei margini di miglioramento. E proprio nei 100 s.l. dove si pensava — essendo l'espressione della velocità più pura — ci fosse meno possibilità di limare centesimi e decimi di secondo, il fenomeno Matt Biondi ha sconvolto ogni possibile previsione, nuotando in 48" e 74 centesimi, cioè migliorando di 21 centesimi il suo primato già eccezionale, stabilito lo scorso anno. Biondi detiene i record delle 50 e delle 200 yard, dei 50 e dei 100 metri stile libero. Ha migliorato in dieci mesi per ben tre volte il primato del mondo dei 100 s.l. Ha un margine sui suoi avversari di oltre un secondo, visto che quest'anno nessuno è sceso sotto i cinquanta secondi. Nei 100 s.l. non ha rivali, nei 200 contende lo scettro a «Herr Kaiser» Michael Gross: ma Biondi ha deciso di dichiarare guerra al tedesco, andando a cimentarsi anche nei 100 delfino, stabilendo la terza prestazione mondiale con 53" e 28 centesimi, dietro soltanto a Gross e al connazionale Pablo Morales. Superfenomeno, comunque, è anche l'albatros di Hoffenbach, come ormai è stato ribattezzato Gross, vista l'incredibile apertura alare di due metri e dieci centimetri e la sua leggerezza sull'acqua. Alto più di due metri, pesa circa novanta chili, ha i capelli sempre rapati a zero e una mamma al seguito, ad ammirare il suo unico figlio dall'alto delle tribune. Gross ha risposto agli «yankees» con un poderoso 1'56"24, battendo così per la quarta volta di seguito il primato del mondo in questa gara. Ha al suo attivo dieci primati mondiali (nei 100 e nei 200 delfino, nei 200 e nei 400 s.l.) e medaglie di tutti i metalli rastrellate nei vari campionati europei, mondiali e alle Olimpiadi. Gross ha un carattere particolare: appare molto deciso, ma dietro l'ostentata sicurezza nasconde una forte timidezza. Con Biondi e Gross, attesissimo a Madrid è il ritorno della locomotiva umana, il trionfatore delle olimpiadi di Mosca Vladimir Salnikov, tornato al primato del mondo in occasione dei Giochi della Buona Volontà negli 800 s.l. Salnikov, dopo avere dominato incontrastato il mezzofondo mondiale per più di otto anni (la sua prima vittoria risale ai Campionati dl mondo del 1978), ha avuto lo scorso anno una battuta d'arresto a causa di una fastidiosa mononucleosi. Si pensava che la carriera del sovietico fosse conclusa, visto che nel suo carniere c'era tutto quanto un atleta potesse desiderare, come ad esempio l'abbattimento della barriera impensata dei 15 minuti nei 1500 s.l. e, non ultimo, il felice matrimonio con la biondissima Marina. E proprio grazie alla moglie lo zar è tornato alle gare: da due anni ha abbandonato il suo allenatore per seguire le tabelle di Marina, che vanta un diploma in educazione fisica e una specializzazione in pianificazione dell'allenamento. I risultati si sono visti.

BobThomas

VALCHIRIE. Tra le donne, insolite valchirie agguerritissime saranno presenti a far man bassa di medaglie e a dare spettacolo di duelli all'ultima bracciata sempre tra di loro. Però, passati i tempi della Ender e della Geweniger, dalle fucine dell'Est arrivano le sostitute: alte oltre un metro e ottanta, asciutte, ben muscolate, longilinee. Dal dorso alla rana, dal delfino allo stile libero, ce n'è per tutti i gusti, sempre pronte a battere i primati del mondo, o quanto meno ad avvicinarvisi. Per interrompere il loro dominio — che, per la verità, rende in parte prive di entusiasmo le gare — ecco tre paladine dell'Ovest: due «yankees» e una britannica, che, almeno sulla carta, si propongono come valide alternative. Insieme dall'ultima rivelazione, anche perché mi riporta con un po' di nostalgia indietro di tredici anni, visto che si cimenta sugli 800 s.l., la gara nella quale nel 1973 stabilii il primato del mondo. Si tratta di Sara Hardcastle, nome non nuovo nelle gare del mezzofondo. È però decisamente una novità vederla a pochi centesimi dal record mondiale di Tracy Wickahm (l'australiana che dal 1978 detiene i primati dei 400 e 800 metri s.l. e che ormai si è ritirata dall'attività diventando una showgirl televisiva). L'in-

Duffy/Allsport GraziaNeri

Duffy/Allsport

Nella pagina a fianco, **Matt Biondi,** a sinistra, **e Mary T. Meagher,** a destra. Qui a lato, **Betsy Mitchell.** Sotto a sinistra, **Michael Gross,** a destra **Sarah Hardcastle.** In basso in piccolo, **Stefano Battistelli,** a sinistra, **e Giovanni Franceschi,** a destra

Duffy/Allsport

Duffy/Allsport

LaVerde

glesina tutto pepe, non altissima, nuota a ritmi infernali con uno stile non proprio da manuale ma sicuramente efficace. Si presenta a Madrid con la migliore prestazione stagionale e con la legittima aspirazione di fare suo il primato del mondo. Dovrà però fare i conti con Astrid Strauss, il panzer tagato Germania Est, che punta a questo obiettivo già da parecchie stagioni e che potrà contare sull'aiuto della compagna di squadra Hartmann. Betsy Mitchell, yankee purosangue nata in Florida il 5 giugno del 1966, è invece la sfida USA contro le tedesche orientali nel dorso. Betsy è una ragazzona che nulla ha da invidiare nella prestanza fisica alle colleghe dell'Est. Ha stabilito, durante le recenti selezioni americane, il primato del mondo dei 200 dorso, togliendolo a Cornelia Sirch. Il tempo realizzato da Betsy, 2'08"60, è di ben un secondo e 31 centesimi inferiore al precedente primato, e porta l'americana a tre secondi di distacco dalle prestazioni realizzate dalle avversarie in questa stagione. Terza carta dell'Ovest un'altra vecchia conoscenza: Mary T. Meagher, la concittadina di Cassius Clay che dal 1981 detiene i primati del delfino. La ventunenne Mary T., protagonista incontrastata di varie stagioni natatorie, negli ultimi tempi si era un po' spenta. Quest'anno invece è ritornata alla ribalta con 59"20 nei 100 delfino e 2'06"39 nella distanza doppia, vicina cioè al proprio primato del mondo. Un'ultima possibilità di medaglia d'oro non targata DDR viene da una sedicenne romena: Tamara Costache che nel giugno scorso si è laureata la donna più veloce del mondo coprendo i 50 s.l. in 25"34. La ragazzona di Baia Mare dovrà però fare i conti con Christin Otto, che per ora ha sempre vinto i confronti diretti.

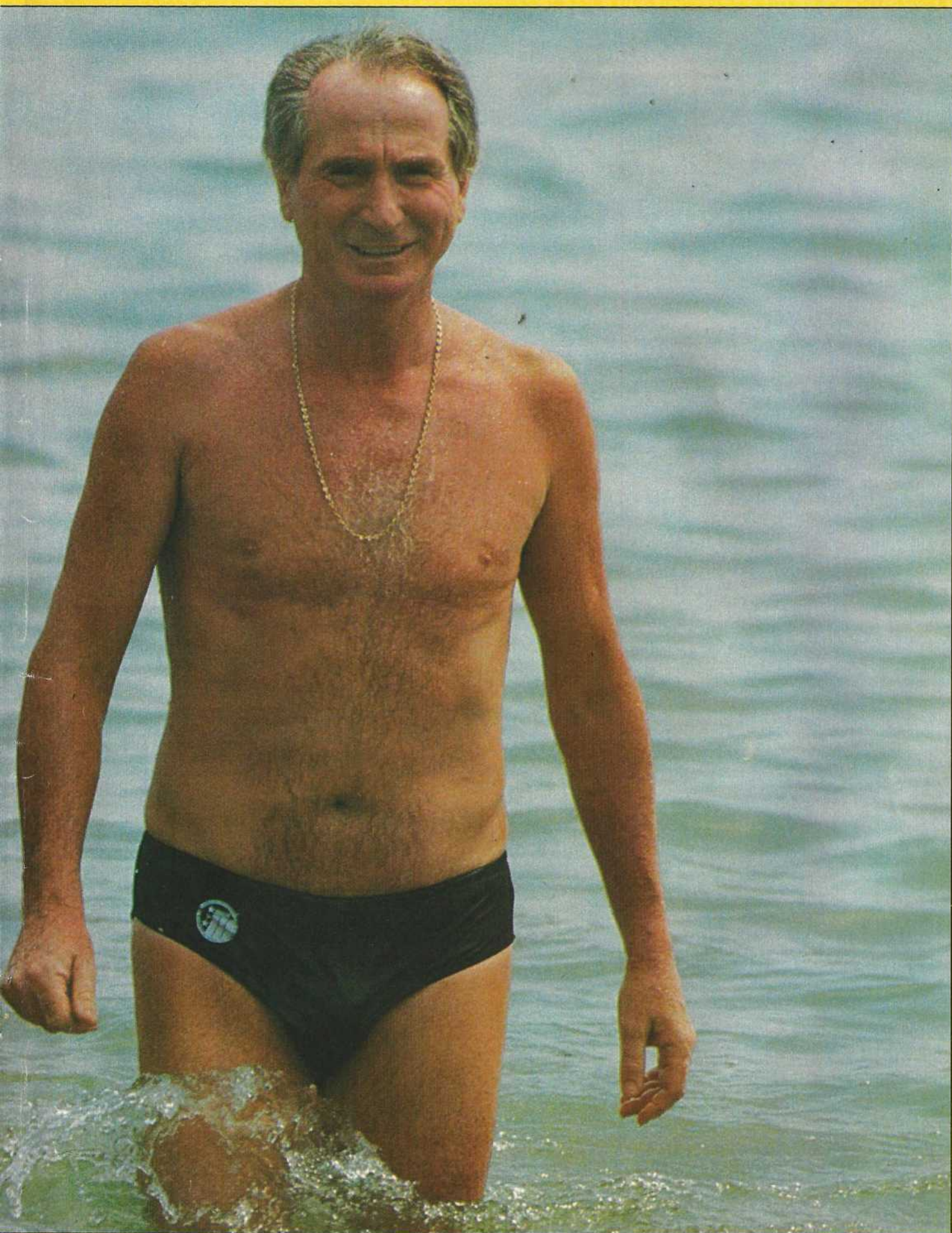
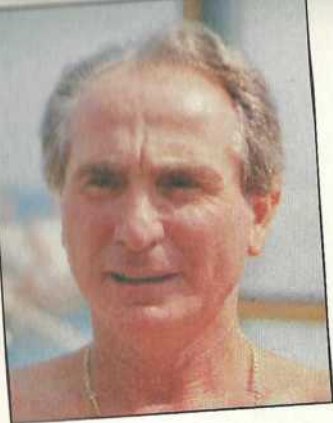
ITALIANI. E la nostra squadra? Diciotto gli atleti convocati, molte le polemiche suscitate dai nomi prescelti, molte le speranze di poter risalire la china, soprattutto in campo maschile. La nostra carta vincente è sicuramente Gianni Minervini: primatista europeo dei 100 rana, ed ex primatista nei 50, a Madrid deve consacrarsi grande. Può vincere come essere escluso dal podio, perché gli avversari sono agguerritissimi e nello spazio di pochi centesimi di secondo ci si giocano le fatiche di anni di lavoro. Anche per gli azzurri c'è un grande ritorno: Giovanni Franceschi. Long John, il nostro primatista europeo in carica nei 200 misti, in questa gara cercherà il reinserimento tra i big. Davanti a lui, nomi prestigiosi: Alex Baumann, recordman mondiale, o l'americano di origine portoricana Pablo Morales. Ma i tempi degli avversari non sono proibitivi, per un Long John in forma. Per il resto della squadra, l'obiettivo è l'ingresso in finale. Così, Manuela Della Valle nella rana, le piccole Olmi e Vannini — rispettivamente nel delfino e nel mezzofondo —, Lorenzo Carbonari nella rana, Roberto Cassio e Maurizio Divano nei misti, cercheranno di inserirsi nei primi otto al mondo. Per Stefano Battistelli, il moscerino infernale dominatore degli Europei giovanili, Madrid è sicuramente il trampolino di lancio verso traguardi più «seri». Per lui la trasferta spagnola sarà soprattutto una buona esperienza. Non escludiamo, pestifero com'è, anche qualche sorpresa: magari una finale. Chissà poi che non vada sulla scia della locomotiva di Leningrado Vladimir Salnikov almeno per i primi 800 metri. Ora non ci resta che stare a guardare. □

Prime confidenze — e un ritratto senza ombre — del nuovo CT della Nazionale. Sulla spiaggia di Cesenatico, insieme alla famiglia, vive serenamente le prime ore del successo ripercorrendo per noi le tappe di una felice carriera di talent scout e proiettandosi verso gli impegni futuri. Del suo predecessore oggi invidia soltanto la tranquillità

Bearzot? Lui sì che sta bene!

intervista di **Marino Bartoletti** - Foto di **Enrico Calderoni**

CESENATICO. Il trono del suo piccolo impero di gioia è, per ora, una sedia a sdraio del Bagno Adriatico, sulla Riviera di Levante, attorno a cui amici, ammiratori, guardoni timidi e delusi... pentiti (ovvero tifosi azzurri «ricaricati»), si affollano con garbo e rispetto per una foto, un autografo, una battuta, un sorriso. Il suo baldacchino è l'ombrellone numero 41, ultimo baluardo di una spiaggia che quest'anno — specie nei pressi del molo — s'è fatta stretta e avara ma che a lui, ad Azeglio Vicini nuovo C.T. della Nazionale di calcio, mai come adesso deve sembrare più bella, ammaliatrice e rasserenante di quella di Mombasa e di Papeete. Felicità è la stretta di mano di un bagnino; felicità è la simpatia unanime che si riscuote; felicità

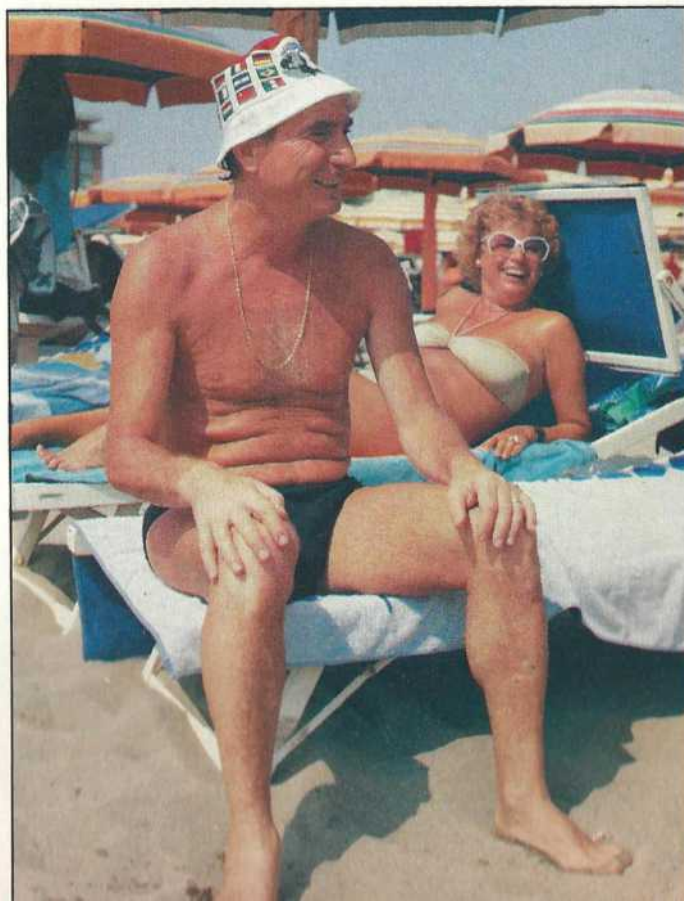
segue

Sopra, **il nuovo C.T. della Nazionale a Cesenatico;** nella pagina accanto, fotoBriguglio, **Vicini alla guida dell'Under 21**

Vicini

segue

è guardare quel faro e quel cielo che ti avevano visto prendere a calci i primi barattoli e che ti strizzano l'occhio e ti dicono «bravo»; felicità è il misurato orgoglio di una moglie che ti tiene per mano da quasi trent'anni e che ora si sente un po' in panchina con te; felicità è sentirsi bambini e continuare ad aspettare alle tre di notte i bomboloni appena sfornati (quelli che piacciono anche a Boniperti) nella panetteria di Bruno Venturi; felicità è prendere il largo sulla «Fiorella», l'undici metri dell'amico del cuore Armando, cantare a squarciagola «Bela burdéla fresca e campagnola» facendo scappare i pochi pesci superstiti dell'Adriatico e scoprendosi daltonici in quel mare che è sempre stato verde e che, da un paio di settimane, è diventato azzurro. Come tutto quello che ti circonda.

MATURAZIONE. Non fa collezione di pipe (*«Anzi, non fumo proprio!»*), non tiene sul comodino le «Satire» di Orazio (*«Ho appena finito di leggere "La mia Africa"*), non impazzisce per il jazz (*«È forse una colpa amare le belle canzoni napoletane?»*). Ha — questo sì — una passione in comune con chi l'ha preceduto: l'amore per il Torino. *«Per il Grande Torino, esattamente. Ovvero per il club che mi faceva impazzire quand'ero adolescente. Allora avevo due grandi febbri sportive: la squadra granata e Fausto Coppi. Dopo la scomparsa dell'una e dell'altro non mi sono più "innamorato": anche perché il professionismo ha forse finito col portarmi lontano da un certo tipo di emozioni»*. Poteva diventare Commissario tecnico della Nazionale almeno una dozzina d'anni fa, quando — ricordate? — perse lo spareggio con Bearzot. Gli è rimasto qualche rammarico? *«Ma no. Dodici anni non sono passati per nulla: probabilmente questo incarico è arrivato nel momento più giusto della mia maturazione professionale. Se la nomina fosse giunta prima, ora chissà dove sarei. Dunque prendiamo ciò che è accaduto come un disegno di chi, di cose del Destino, ne sa più di noi. In questi giorni mi è stato chiesto più d'una volta se questa nomina a Commissario Tecnico è un sogno che si realizza. Calma. Diciamo che sono stato messo in condizione di realizzare un sogno. Per il resto, consensi, complimenti e pacche sulla schiena vorrei che venissero dopo»*.

ELICOTTERO. Ha ricevuto centinaia di telefonate e decine di telegrammi. Il più inatteso è stato quello di Silvio Berlusconi che, a bellissime parole, ha aggiunto i fatti della disponibilità totale e illimitata persino dei suoi elicotteri. Avremo un C.T. aviotrasportato? Forse no, ma non è detto. Per il momento Vicini s'è regalato solo una macchina più grande, sostituendo la vecchia «Beta» con una «Thema» più consona al nuovo rango. *«Ma l'avevo ordinata prima ancora di partire per il Messico, dunque in tempi assolutamente non sospetti»*. Non vuole dirlo, ma se — viste le circostanze — la concessionaria accorciasse i tempi della consegna non sarebbe male: anche un C.T. — via — ha i suoi obblighi di rappresentanza. Per il momento non ha affatto (o comunque non ha ancora) cambiato vita. Uomo di compagnia era e uomo di compagnia è rimasto: gli amici sono ancora amici e quasi tutti — il «quasi» è d'obbligo, visto qualche eccesso di invadenza — hanno capito che la maniera migliore per festeggiare la sua nomina è quella di non cambiare atteggiamento nei suoi confronti. Sia a Cesenatico che a Brescia (le sue due città) c'è il suo nome e il suo numero di telefono sull'elenco. *«Per il momento non ha nessuna intenzione di toglierlo. Se il calcio andasse verso la serenità e la disintossicazione che tutti ci auguriamo e ci aspettiamo, non vedo perché dovrei farlo»*.

CAPPELLETTI. In Messico era dimagrito cinque o sei chili: ora li ha riacquistati quasi tutti, pur cercando di distillare le uscite mondane e soprattutto le cene. D'altra parte nelle buone trattorie della zona era sempre andato e non le ha certo scoperte ora che ha in mano il bastone da maresciallo azzurro. Così come era sempre andato in quelle tre-quattro occasioni all'anno all'Ippodromo di Cesena, ammaliato più dalle affettuose insistenze dell'amico Dionigio Dionigi e dal profumo dei cappelletti del ristorante interno, che non dal fascino delle scuderie e dai brividi delle scommesse. La piccola, intimissima cena per festeggiare la promozione l'ha consumata, comunque, nel suo locale di fiducia, il «Marengo». La prima uscita semi-ufficiale l'ha invece fatta «Da Federico», travolto dall'antico amore per la squadra del cuore — il Cesenatico, ovviamente — i cui dirigenti avevano organizzato una cena per fare gli occhi dolci a un possibile sponsor. Alla fine, visto che il vero festeggiato era lui, gli è stata fatta trovare una torta tricolore col rosso delle fragole, il bianco delle banane e il verde del kiwi: l'ha tagliata, mano nella mano con la signora Ines, suggellando — con un pizzico di commozione — una sorta di viaggio di nozze alla volta di una responsabilità parimenti attesa e affascinante. In questi giorni di poche, pochissime, parole, ha sintetizzato così il suo stato d'animo: *«Sono*

Azeglio Vicini, il «romagnolo di turno» alla guida della Nazionale 20 anni dopo Edmondo Fabbri, si riposa in spiaggia in attesa di cominciare la nuova avventura. In alto al centro, è con la figlia Ofelia e la moglie Ines; a destra, con Allodi e Massaro e, più sotto, con lo stesso Allodi, Ghezzi (ex portiere del Milan) e Luciano Manuzzi (dirigente del Cesena), fotoZucchi

preoccupato, emozionato, felice». Si è dimenticato di dire *«sono sempre lo stesso».* Ma, su questo, possiamo testimoniare noi.

LA SPAGNA. Si diceva del Messico (e dei chili che ora cerca nuovamente di perdere affidandosi a furiosi e indecorosi pallonetti sul «court» dell'Hotel Flamingo). Chi l'aveva frequentato a Puebla e dintorni non poteva non aver notato il suo professionale distacco da certi umori che appesantivano il raduno. *«Era la dieta che non mi rendeva allegro».* In realtà vista l'ingenerosa freddezza con cui era stata considerata dall'establishment — politico e di prima linea — la sua collaborazione alla vittoria nei Mondiali spagnoli, era giusto che, anche in vista di Caporetto, Vicini rivendicasse il proprio dovere-diritto di non spartire nulla con chi nulla gli aveva mai concesso. A chi, fra la Spagna e il Messico, l'aveva snobbato (o forse addirittura offeso) rifiutandogli le gratifiche più elementari, lui s'era limitato a rispondere col buon lavoro e coi fatti. *«Certo, sarei potuto andar via dalla Federazione dopo che mi era stata negata la Nazionale Olimpica. Ma, invece di andarmene, ho preferito... portare la mia piccola Under 21 alla finalissima europea».* La Roma lo aveva contattato prima di Liedholm e persino prima di Eriksson (*«Se è per questo avevo ricevuto anche altre offerte: poche, ma buone»*), ma il suo senso di disciplina, o semplicemente il suo «buon» senso (sposato all'orgoglio) lo hanno trattenuto in azzurro. E non si può dire che non abbia fatto bene. *«E pensare che, quando diciotto anni fa entrai nei ranghi del Settore Tecnico, pensai fra me e me resto un paio d'anni e poi me ne vado. Evidentemente, invece, non potevo immaginare che, dopo aver sposato la Ines, mi sarebbe toccata in sorte questa autentica bigamia».*

VALORI. Ha svezzato, in azzurro, centinaia — forse migliaia — di giovani. Ma con la maglia della Nazionale «vera» non ha mai giocato. *«Non certo per colpa... dei Commissari Tecnici* — spiega con ritrovata solidarietà verso il ruolo — *Probabilmente mi è sempre mancato il guizzo finale per arrivare a tanto. Come giocatore avevo buona tecnica e anche una discreta generosità: non avevo invece la potenza o la rapidità sufficiente per arrivare ai massimi traguardi. Ecco, forse uno dei difetti della mia vita sportiva è stato proprio questo senso di appagamento che mi ha sempre accompagnato: per me, per un ragazzo la cui massima e unica aspirazione era quella di giocare nel Cesenatico (ovvero nella squadra della mia città e del mio idolo sportivo, Giorgio Ghezzi), essere arrivato al Vicenza prima e alla Sampdoria poi era già un motivo di soddisfazione non più superabile. Quando affrontavo avversari che avevano militato in azzurro riuscivo a provare, pur avendo ormai non so quanti campionati di Serie A alle spalle, una sorta di ammirazione-soggezione. Ma non mi pento di certi sentimentalismi: in fondo, credo di essere sempre stato molto rispettoso delle gerarchie. Né credo di essere stato il solo: una volta, per esempio, vidi io stesso Nereo Rocco — già grande e affermato — incontrare Baloncieri (che allenava la Sampdoria) e inchinarglisi quasi di fronte, salutandolo con sincera deferenza e chiamandolo maestro. Altri tempi? Può darsi».*

STRADA. Ha «inventato» — si diceva — due o tre generazioni di campioni: Ma ce n'è uno fra mille, che può dire di aver veramente «scoperto»? *«No, non fatemi dire cose che non penso. Un giocatore esplode e matura col concorso di decine di circostanze e con l'aiuto di decine di uomini. Certo, quando lanciai nella Under 21 Cabrini, questi era riserva della riserva nella Juve (e rimase riserva per alcuni mesi — molti l'hanno dimenticato — anche al ritorno dei Mondiali d'Argentina): ma se Cabrini non fosse stato il fuoriclasse che tutti sappiamo non lo avrei potuto "inventare" né io né il più grande mago del calcio mondiale».* E allora, viceversa, c'è qualcuno che più di altri ha influenzato il Vicini allenatore? C'è un «maestro» cui s'è ispirato? *«Anche in questo caso consentitemi di essere banale: ma ho frequentato talmente tanti tecnici nella mia vita*

di calciatore che mi sarebbe impossibile citarne uno solo. Chiaramente non può non avermi influenzato e, soprattutto, insegnato qualcosa la bravura di gente come Czeizler o come Gutman, come Monzeglio o come Ocwirck (che mi fece fuori dalla Sampdoria ma che guarda caso — tanto per far capire quanto meriti rispetto chi agisce nei propri ambiti professionali — è stato pure padrino di mio figlio), come Berto Menti o come lo stesso Baloncieri. Così come non può non aver lasciato il segno la straordinaria capacità dei Commissari Tecnici azzurri con cui ho avuto la fortuna di collaborare: Valcareggi, Bernardini e Bearzot. Ma se proprio devo fare un nome, allora preferisco andare controcorrente: se c'è stato un uomo al quale sento di dovere di più, beh, quest'uomo si chiamava Marcello Faccini e allenava il Cesenatico quando vi esordii. Il giorno in cui il Cesena mi acquistò per 300.000 lire mi prese in disparte e mi disse: "Io penso che dovresti fare molta strada". Ma né io, né lui potevano immaginare dove, questa strada, sarebbe arrivata».

Ecco tutti i tecnici della Nazionale dal 1910

COMMISSIONI E COMMISSARI	PERIODO	CONSUNTIVO				RETI	
		G	V	N	P	F	S
U. Meazza, Recalcati, Crivelli Camperio e Gama	15 maggio 1910 - 6 gennaio 1911	3	1	0	2	7	9
U. Meazza, Camperio, Livio e Beni	9 aprile 1911 - 21 maggio 1911	3	0	2	1	4	7
Armano, Goodley, Pasteur, Calì, Servetto, Megard e Camperio (allen. U. Meazza)	17 marzo 1912	1	0	0	1	3	4
Vittorio Pozzo	29 giugno 1912 - 3 luglio 1912	3	1	0	2	4	8
Goodley, U. Meazza, Ferrari, Armano, Faroppa, Baruffini e Pedroni	22 dicembre 1912 - 15 giugno 1913	4	1	0	3	2	6
U. Meazza, Pasteur, Rietman, Resegotti, Calì, Pedroni e Armano	11 gennaio 1914 - 17 maggio 1914	4	2	2	0	4	1
Scamoni, Laugeri, Armano, Pasterur, Calì, Rietman e Resegotti	31 gennaio 1915	1	1	0	0	3	1
Mauro, Pasteur, Hess, Varisco, Varetto e Terzuolo (allen. Resegotti)	18 gennaio 1920	1	1	0	0	9	4
Mauro, Pasteur, Terzuolo e Varisco (allen. G. Milano)	28 marzo 1920	1	0	0	1	0	3
Calì, Rietman, Bianchi e Minoli (allen. G. Milano)	13 maggio 1920	1	0	1	0	1	1
U. Meazza, Minoli, G. Milano, Calì e Bertazzoni	28 agosto 1920 - 2 settembre 1920	4	2	0	2	5	7
Mauro, Calì, U. Meazza, Pozzo, G. Milano e Campi	20 febbraio 1921 - 6 marzo 1921	2	2	0	0	4	2
U. Meazza, G. Milano e Terzuolo	5 maggio 1921 - 8 maggio 1921	2	1	1	0	5	4
Resegotti, Agostini e Galletti (all. A. Cevenini)	6 novembre 1921	1	0	1	0	1	1
Resegotti, Agostini, Galletti, U. Meazza e Marengo	15 gennaio 1922 - 21 maggio 1922	3	1	2	0	8	6
U. Meazza, Galletti e Rangone	3 dicembre 1922 - 27 maggio 1923	5	1	3	1	6	8
U. Meazza, Rangone, Galletti, Argento e Agostini	20 gennaio 1924	1	0	0	1	0	4
Vittorio Pozzo	9 marzo 1924 - 2 giugno 1924	5	2	1	2	5	9
Rangone e G. Milano (lega Nord) e Baccani (lega Sud)	16 novemb. 1924 -18 giugno 1925	6	2	1	3	11	6
Augusto Rangone	4 novemb. 1925 - 10 giugno 1928	24	12	7	5	68	45
Carlo Carcano	14 ottobre 1928 - 28 aprile 1929	6	3	1	2	13	13
Vittorio Pozzo	1 dicembre 1929- 5 agosto 1948	87	60	16	11	224	110
Novo con Bardelli, Copernico e Biancone	24 febbraio 1949 - 2 luglio 1950	9	5	1	3	18	11
Beretta, Busini e Combi	8 aprile 1951 - 25 novembre 1951	5	2	3	0	10	4
Beretta (allen. G. Meazza)	24 febbraio 1952 - 17 maggio 1953	8	2	2	4	12	12
Czeizler con Schiavio (allen. Piola)	13 novembre 1953 - 23 giugno 1954	7	5	0	2	19	10
Marmo, Pasquale, Tentorio e Schiavio (allen. Foni)	5 dicembre 1954 - 9 dicembre 1956	12	7	1	4	15	13
Foni con Pasquale, Schiavio, Tentorio, Marmo e Biancone	25 aprile 1957 - 23 marzo 1958	7	2	1	4	10	16
Mocchetti, Biancone e Viani	9 novembre 1958	1	0	1	0	2	2
Ferrari, Mocchetti e Biancone	13 dicembre 1958 - 29 nov. 1959	5	0	4	1	6	7
Giuseppe Viani	6 gennaio 1960 - 12 marzo 1960	2	1	0	1	4	3
Giovanni Ferrari	10 dicembre 1960 - 4 nov. 1961	6	4	0	2	20	10
Ferrari e Mazza	5 maggio 1962 - 7 giugno 1962	5	3	1	1	8	4
Edmondo Fabbri	11 nov. 1962 - 19 luglio 1966	29	18	6	5	63	18
Helenio Herrera e Valcareggi	1 novembre 1966 - 27 marzo 1967	4	3	1	0	7	2
Ferruccio Valcareggi	25 giugno 1967 - 23 giugno 1974	54	28	20	6	96	43
Fulvio Bernardini	28 settembre 1974 - 8 giugno 1975	6	1	2	3	2	5
F. Bernardini (direttore gen.), Bearzot e Vicini (allenatori)	27 settembre 1975 - 8 giugno 1977	16	11	2	3	34	16
Enzo Bearzot	8 ottobre 1977 - 31 luglio 1986	88	40	26	22	115	83

SEMINA. Dicono, caro Azeglio, che la tua carriera sia stata favorita dall'abilità con cui hai sempre saputo gestire le pubbliche relazioni. Non si arrabbia neppure davanti alla provocazione: *«Un tuo autorevole collega, proprio sul "Guerino", ha scritto esattamente il contrario: che, cioè, se ho fatto tanta (qualcuno dice "troppa") anticamera è perché non ho mai frequentato né i giornalisti, né... gli scrittori giusti. E, in qualche accasione, m'è venuto il sospetto che potesse aver ragione».* Del futuro, per il momento non parla: ancora per qualche giorno ha diritto di riposarsi e di riflettere. A proposito, come crede che se la passi, in questo momento il suo predecessore? Secondo il nuovo C.T., Bearzot sta meglio o sta peggio di prima, ora che ha lasciato le spine della panchina azzurra per affondare glutei e pensieri nelle mollezze di una poltrona? *«Sta meglio, sta meglio. Credo proprio che Enzo stia riassaporando una serenità che troppe cose avevano minato e messo a repentaglio. Undici anni di panchina azzurra sono una sofferenza che pochi possono capire: e anche un record — siatene certi — che nessuno eguaglierà mai più».* E la Nazionale di Vicini? Cambiato il Papa tutti ma proprio tutti, possono aspirare a diventare cardinali? *«Tutti: senza preclusioni».* Dunque anche Manfredonia e... Maldini. Ma di questo si parlerà più avanti: certe ferite sono ancora troppo fresche, certe semine sono ancora troppo premature. A proposito di semine: lo sapete che il grande, vero hobby di Azeglio Vicini (insieme al culto di Garibaldi) è il giardinaggio? *«Vivrei sempre in mezzo alle piante: il mio terrazzo di Brescia è una specie di serra. Ci sono rose, pitosfori, petunie, gerani: lo scorso anno ha attecchito persino una robinia».*

Tutto fila: un appassionato «allevatore» (e seminatore) come lui non poteva che avere il pollice verde. In fondo, non nascono sui campi d'erba anche le Nazionali?

Marino Bartoletti

Vicini «visto» da Interlenghi

ULTIMA PAGINA

di **Gaio Fratini**

PERUGIA FRA UN'UMILIANTE C2 E IL BELLISSIMO SOGNO... DELL'INTERREGIONALE

Un'Umbria sul passato

QUELLO a cui veramente aspiriamo, gentile e beneamata Caf, è un sano e insospettabile calcio interregionale. Speravamo tanto in un campionato pieno di Perugia-Gubbio, Perugia-Città di Castello, Perugia-Elettrocarbonium di Narni, Perugia-Assisi, e invece dobbiamo sconfinare in Lucania, affrontare gravose trasferte nei luoghi cantati dal poeta Leonardo Sinisgalli. E a Cesenatico, un sabato notte, non potremo che incontrare al caffè l'ombra indelebile di Marino Moretti. Potevi risparmiarci, mia balneare giustizia sportiva, questo supplizio dei cinque punti da colmare, e promuoverci direttamente in Interregionale, un campionato bellissimo che ci avrebbe ricondotto al calcio pionieristico degli Anni Trenta. Insomma, era molto più fine combattere contro l'Urbino del poeta-senatore Paolo Volponi che andare in involontario esilio a Macerata. Questo sperava ardentemente il super-confesso Spartaco Ghini, colui che ha raccontato tutto ai giudici, ai cronisti, ai clienti del piano-bar: non solo quello che avrebbe fatto, ma anche i sogni, i miraggi, i crimini immaginari, le corruzioni più fantasiose e inattuabili. Tra il dire e il fare, nel calcio, c'è di mezzo il mare, e perché mai e poi mai si è tenuto conto di questa confessionale frenesia messa in atto dall'ex presidente del Perugia? Ha recentemente dichiarato in tv che lui vorrebbe le manette per chi si macchia d'illecito. E affermando questo il nostro Gengis Khan aveva l'aria di un P.M. che accussasse allo specchio la propria immagine. Gli è stato chiesto giorni fa: *«Quattordici illeciti, non le sembrano un po' troppi?»*. Risposta: *«Ma se non ne ho portato a segno nemmeno uno! Ecco, avrei dovuto fare il riccio, negare tutto, battere i pugni sul tavolo, ottenere l'insufficienza di prove, come qualcuno»*. Contrariamente che a Roma (minaccia di blocchi autostradali, eccetera), a Perugia non avverrà nulla, non ci sono in programma disordini e sommosse popolari. Però, gentile e beneamata Caf, l'Interregionale ce la meritavamo e come! Era l'unico modo per tagliar netto col passato. I semipro della C2 non sono né carne né pesce. Mille volte meglio quel senso amatoriale, fortemente lucido, che si respira in Interregionale. Basta con i deliranti sogni dello scudetto.

DOPO AVERLO SFIORATO, lo scudetto, una decina di anni fa, e averlo contrastato al Milan, fino all'ultima giornata, arrivò quell'«antipatico» di Rossi e fu subito inquinamento di realtà agonistiche e di valori tecnici. Basta. Si ricomincia daccapo. Da questa C2 meno 5 punti che avremmo desiderato subito mutare in appassionante, non sghemba Interregionale. Guarderemo ai massimi sistemi del massimo campionato, come derelitti indiani, come etruschi sommersi. Ma che nessuno parli più di «innocenza». L'innocenza nel calcio 2000 è un'astrazione fantastica che s'affida grettamente alle dimensioni dell'ingenua schedina. Per questa ingenua schedina che dà i miliardi al Coni e sovvenziona gli sport «poveri», l'1-1 di Cagliari equivale all'1-1 di Napoli-Udinese. A questo punto l'insufficienza di prove vale anche per Cagliari-Perugia e le testimonianze di Novellino e Sorrentino vengono a smussare e a rendere meno credibili le parole di Negrisolo. Ma si volevano sentenze e condanne esemplari e Perugia si è messa subito in fila per ottenere un ruolo da capro espiatorio. Certo ci è andata male. Non abbiamo ottenuto quello che volevamo. Città illustri come Venezia, dopo aver sfiorato nel dopoguerra lo scudetto, raggiunsero finalmente l'Interregionale. Invece noi, per colpa degli attuali giudicanti, questa Interregionale ce la dobbiamo conquistare in campo, e dovremo dunque partire con la mentale sicurezza che quei 5 punti in meno sono irrimontabili. Solo per il campionato 87-88 potremo finalmente vivere dentro il bellissimo sogno dell'Interregionale, insieme alle incantevoli Gorizia, Acqui, Cuneo, Ravenna, Aquila, Lanciano. Per raggiungere il Gubbio e il Città di Castello immediatamente giocheremo in C2 meno cinque un calcio d'una goliardica apertura e di una ironica non-violenza. Un Perugia stupendamente arrendevole, che perderà con punteggi assai spettacolari e movimentati, dai 3-4 ai 3-5. Il divertimento è garantito in vista di questo meraviglioso anno zero in Interregionale. E poi tranquilli: spiritualmente restiamo in serie C, con Pietro Vannucci, il Pinturicchio, Sandro Penna, Aldo Capitini, le poesie eugubine di un «derby in maschera». Non ci saranno proclami. La gente si guarderà bene dallo scendere in piazza. Non siamo a Roma e nemmeno a Napoli, gentile e benemata Caf. Un solo punto di penalizzazione e tra il Vesuvio e via Caracciolo sarebbe scoppiata la rivoluzione. I molto equanimi giudici han fatto bene a dividere l'Italia tra maradonisti intoccabili e interregionali diseredati; tra graziati di lusso e vittime da pubblico macello.

PERSONAGGI ITALIANI ALLA RIBALTA

IL SIGNORE CHE HA COMPRATO UNA PARTITA DI DROGA...

... E IL MISERABILE CHE HA COMPRATO UNA PARTITA DI SERIE C

GUERIN SPORTIVO - Il settimanale di critica e di politica sportiva fondato nel 1912 - Anno LXXIV N. 33 (604) 13-19 luglio 1986 - **ITALO CUCCI** direttore responsabile

ABBONAMENTI (52 numeri): Italia annuale L. 92.000, semestrale L. 48.000. - ESTERO Europa e Bac. Mediterraneo terra/mare L. 160.000, via aerea L. 200.000 (Svizzera solo via terra). Africa terra/mare L. 130.000, via aerea L. 280.000. Asia-Usa terra/mare L. 130.000, via aerea L. 290.000. Oceania terra/mare L. 130.000, via aerea L. 380.000.

ARRETRATI: L. 3000 con le stesse modalità di pagamento.

PAGAMENTI: a) a mezzo vaglia postale - b) a mezzo assegno bancario - c) c/c postale n. 244400 da intestare a: Conti Editore - Via del Lavoro 7 - 40068 San Lazzaro di Savena (Bologna).

PUBBLICITÀ: Concessionaria esclusiva Publicitas S.p.A., via Emanuele Filiberto 4, 20149 Milano. Tel. (02) 38871; telex 331239 Public I. Una pagina in bianco e nero L. 3.500.000; a quattro colori maggiorazione dell'80%.
GUERIN SPORTIVO - Registrazione Tribunale di Bologna n. 4395 del 27-2-1975 — Proprietà e gestione: «Conti Editore spa» — Distribuzione: Concessionaria per l'Italia A&G Marco Via Fortezza 27 - 20126 Milano - Tel. 02/2526 — distributore per l'estero: Messaggerie Internazionali s.r.l. - Via Calabria n. 23 - 20090 Fizzonasco di Pieve Emanuele (Milano) Telex n. 312-597 Mexint-I - Stampa: Poligrafici il Borgo - 40068 Bologna - San Lazzaro - Tel. (051) 45.70.18.

Questi i prezzi all'estero: **Austria** SC. 70; **Belgio** BFR 99; **Danimarca** DKR 35; **Francia** FR. 23; **Monaco P.to** FR. 23; **Germania** DM 10; **Grecia** DR 470; **Inghilterra** LGS 2,20; **Lussemburgo** LFRS 97; **Olanda** HFL 10; **Spagna** PTS 430; **Canton Ticino** SFR 5.80; **Svizzera** SFR 6,50; **Canada** DOLL. 5.75; **Australia** DOLL. 5.50; **Sud Africa** RAND 7.95; **Malta** CM 64; **USA** DOLL 4.50.

JUVENTUS D'ESTATE

In piedi da sinistra: **Bonetti, Favero, Manfredonia, Serena, Brio, Tacconi**. Accosciati da sinistra: **Cabrini, Bonini, Scirea, Vignola, Briaschi.** (FotoGiglio)